







OPERE COMPLETE
DI
MELCHIORRE GIOJA.

Seconda Collezione

CONTENENTE

LE OPERE PRINCIPALI.

Volume Secondo.





OPERE COMPLETE

DI

MELCHIORRE GIOJA.

Seconda Collezione

• CONTENENTE

LE OPERE PRINCIPALI.

Volume Secondo.





OPERE PRINCIPALI

DI

MELCHIORRE GIOJA.

Volumo Secondo.

NUOVO PROSPETTO

DELLE

SCIENZE ECONOMICHE.

TOMO II.



LUGANO

Presso Gius. Ruggia & C.

MDCCLXXVIII

La presente Opera è posta sotto la salvaguardia della Legge sulle produzioni letterarie, del 20 Maggio 1835, essendosi adempiuto a quanto ella prescrive all' articolo 9.^o

Il secondo volume di quest'Opera fu pubblicato dall'Autore
nel Giugno 1815.

CONTINUAZIONE DELLA PARTE PRIMA
PRODUZIONE DELLE RICCHEZZE.

LIBRO TERZO.

DE' MEZZI D'ECONOMIA.



Nel libro antecedente ho considerato ciascun mezzo d'economia o causa di ricchezze *isolatamente*, affine di mostrarne la relativa efficacia e l'*analogia d'azione* nell'agricoltura, nelle arti, nel commercio.

Questo supposto d'azioni isolate, quanto è necessario alla corta nostra intelligenza, altrettanto si scosta dallo stato

reale delle cose. In natura le cause sì successive che simultanee influiscono le une sulle altre, e dalle loro combinazioni binarie, ternarie, quaternarie . . . , i diversi aspetti risultano della ricchezza nazionale, e le sue produzioni indefinite.

Anche l'agricoltura, le arti, il commercio costituiscono una catena unita, i cui anelli reagiscono gli uni sugli altri, e passa la reazione dalla produzione al consumo, dal consumo alla produzione.

Quindi dire in generale cogli economisti che il Governo deve la preferenza all'agricoltura, coi Colbertisti alle arti, con Stewart al commercio estero, è dire che il Governo deve far selciare le strade al sud o al nord, invece di dire che deve farle selciare ove sono più difettose.

Le combinazioni delle suddette cause ci ajuteranno a sciorre alcune quistioni nell'agricoltura, nelle arti, nel commercio, che furono offuscate da scrittori celebri, perchè invece di ricorrere all'influenza di più principii, vollero attenersi ad un solo; quindi costretti ad esagerarne l'efficacia, giunsero ad erronei risultati.

SEZIONE PRIMA

SOLUZIONE DI QUESTIONI RELATIVE ALL'AGRICOLTURA.

Si possono ridurre a tre le quistioni teoriche, che nell'economia politica si discutono relativamente all'agricoltura. Oggetto di esse si è di decidere se debbasi la preferenza

- 1.º Ai piccoli sui grandi poderi,
- 2.º Ai cavalli sui buoi,
- 3.º A certe colture sopra altre.

Pria di risolvere queste quistioni giova riflettere che,

sebbene le tredici cause esposte nel libro antecedente possano agire simultaneamente sull'agricoltura, e molte agiscano in realtà in modo costante, pure in generale e più spesso vedesi primeggiare l'azione

- 1.° Degli agenti naturali,
- 2.° Delle macchine o semoventi o mosse dall'uomo,
- 3.° Dell'associazione de' travagli.

CAPO PRIMO

Piccoli e grandi poderi.

§ 1. *Vantaggi dei grandi sui piccoli poderi.*

Acciò le idee relative e vaghe di *piccolo* e di *grande* podere non accrescano oscurità alla quistione, dirò che intendesi per

Grande podere, un'estensione coltivata dai 2 aratri ai 12;

Medio podere, un'estensione coltivata dai 2 aratri a zero;

Piccolo od *infimo* podere, un'estensione coltivata colle braccia umane, cioè colla zappa e colla vanga (1).

(1) Gli scrittori inglesi inchiudono ne' piccoli poderi anche quelli che fan uso d' un aratro.

Ad ogni aratro corrispondono dai 30 ai 50 ectari di terreno. Per aratro intendesi un uomo ed un paio di buoi o cavalli.

Ove i terreni sono molti argillosi, come, per esempio, sul Bacchilione, intendesi per aratro un uomo ed un ragazzo con tre, quattro e talvolta cinque paia di buoi.

Nell'infanzia dell'agricoltura i poderi sono necessariamente poco estesi, perchè non esiste

1.^o *Capitale* da impiegarsi nella coltivazione,

2.^o *Abilità* per condurre intraprese multiformi e vaste (1).

A misura che il capitale s'accresce, che l'arte si perfeziona, i poderi s'ingrandiscono.

Il paese in cui la coltivazione è esercitata meglio che altrove, l'Inghilterra è composta di grandi poderi. Le contee più estese e doviziose non contano un solo proprietario piccolo.

Il paese, nove decimi del quale hanno una coltivazione miserabile, la Francia è composta in gran parte di piccoli poderi.

Acciò la conseguenza che sembra risultare da questi

(1) Ne' primi momenti in cui l'uomo conobbe la proprietà e cessò dal godere in comune le terre occupate, la propagazione e coltivazione degli oggetti alimentari furono abbandonate alle classi meno istruite. La terra, allora ricca per tanti secoli di riposo, produceva senza molto travaglio le derrate che le si dimandavano. La popolazione meno numerosa e più sobria non esigeva che l'arte venisse in soccorso della natura. Ma a misura che la nostra parte del globo fu più abitata, e che s'accrebbero i bisogni, l'attenzione dell'uomo dovette dirigersi sui mezzi di moltiplicare i prodotti, quindi l'agricoltura divenne a poco a poco una scienza.

fatti, non incorra la taccia di precipitazione, tentiamo di scoprire le cause che li producono; queste probabilmente risulteranno dal confronto de' piccoli e de' grandi poderi con ciascuno degli otto elementi che costituiscono gli scopi dell'economia.

SCOPI DELL' ECONOMIA.	PICCOLI.
1.^o La fatica. 2.^o Il tempo.	1.^o I piccoli ritagli ed angoli irregolari ne' campi crescono a misura che s'impiccoliscono i poderi. Ors questi ritagli ed angoli, che noiti ammetterebbero l'azione dell'aratro, dispersi non si possono coltivare che colla zappa e colla vanga, cioè con molto maggiore fatica. 2.^o Consumano tempo infinito I. La necessità d'aspettare dal grande proprietario l'aratro nel tempo della seminazione, oltre la perdita d'occasioni favorevoli alla coltivazione; II. I trasporti a schiena d'uomo o d'asino; III. Le gite e i ritorni a tanti pezzi di terreni staccati e dispersi; IV. Le continue contese per pochi pollici di terra; V. Le compre e le vendite al mercati. Lo stessa somma di valori comprati o venduti richiede la giornata di 10 uomini, se piccoli proprietari; di nn solo, se grande.
1. Scemare durante la produzione. 3.^o La materia. 4.^o Lo spazio o i locali.	3.^o Succedono molte perdite per I.^o Pagamento di domestici, sia che lavorino o no, perdite che crescono in ragione della piccolezza de' fondi; II. Ferramenti, carrette, vanghe..., altri stromenti di lavoro e di trasporto bisognevoli in tutti i poderi, ma che non è necessario moltiplicare in ragione del numero di questi; III. Moltiplicità di fuochi, di lmi, utensili di cucina in tante piccole case, mentre ne' grandi poderi può bastare un decimo, maggiori sementi per imperfezione di lavori (vedi il n.^o 5.^o); IV. Opere cominciate e non finite, eventualità che si realizza più ne' poderi piccoli che ne' grandi. 4.^o Consumano molto spazio inutilmente I. I sentieri, le aiuole, i viottoli, i fossi divisorii, i diritti di passaggio crescenti in ragione della piccolezza de' poderi; II. Le aie, i pozzi, le fosse uguali a 10 in podere grande, ed a 50 in poderi piccoli d'uguale estensione.
5.^o La massa. 6. La perfezione. II. Accrescere nei prodotti.	5.^o Da buoi affamati e cadenti, lavori imperfetti. La malattia d'uno rende inutile l'altro, non essendovi un terzo da sostituirvi per cambio; Da cavalli di specie diverse, comprati qua e là, ineguali in forze, e dei quali il vivace sbalestra il debole, il debole stancheggia il vivace, nuova imperfezione di lavori. Ora da lavori imperfetti prodotti scarsi. Il bisogno pressante di grani ritiene dalla coltivazione dei prati artificiali, che occupando terreni mediocri non richieggono spese di coltivazione, e offrendo risorse agli animali domestici, ingrassano il terreno, cioè aumentano i prodotti. 6.^o Per es. da olive gnaste olio cattivissimo; da olive trattenute lungo tempo ne' cammini olio di sapor forte; ora il piccolo proprietario ne può raccogliere a tempo debito, né fare le necessarie separazioni, né andare al torchio immediatamente.
7.^o La durata. III. 8.^o Produrre con ciascuno de' contaposti poderi ciò che sarebbe impossibile senza di esso.	La bontà de' vini suppone nn certo attrezzo di cantine, de' capitali considerabili, delle cognizioni per la condotta del vino, tre cose che mancano ai piccoli proprietari. Il consumo del grano nuovo cagiona quasi sempre ostinate malattie; ora questo succede ne' proprietari piccoli ordinariamente esposti di risorse al tempo della messe. 7.^o Alla piccolezza de' proprietari debbesi in parte la distruzione de' boschi sì per aumento di fabbriche e focolari, che per scarsità di capitali. Se nna macchina o semovente (per es. nn cavallo) o mossa da esterna forza (per es. un carro), adoprata costantemente dura istanti 4, due macchine simili adoprste successivamente durano più di 2 4. Ora le macchine di ricambio più facilmente si trovano ne' grandi che ne' piccoli poderi. 8.^o Sono impossibili al piccolo proprietario tutte le migliori che o richieggono capitale considerabile (per es. compra d'armenti, costruzione di canali irrigatori), o protraggono il profitto (per es. piantagione di boschi o d'oliveti) o vogliono forti mezzi di trasporto (acquisto di concime a certa distanza). Ne' paesi in cui l'agricoltura si riduce a seminare e a mietere, il prezzo delle giornate in certe stagioni è sì alto, che il piccolo proprietario trovasi talvolta nell'impossibilità d'ultimare le opere più necessarie.

1.^o I trasporti dal campo all'aja che ne' piccoli poderi si eseguiscano a schiena d'uomo, o con carrette, o con un asino, si eseguiscano ne' grandi con carri e buoi, o cioè un carro, un uomo e due buoi trasportano nel tempo stesso quelle derrate che richiederebbero la fatica di 20 uomini; dite lo stesso del trasporto del concime dalla stalla ai campi, e delle derrate al mercato.

2.^o Ne' grandi poderi essendo possibili le rotazioni agrarie composte di più derrate, la ricorrenza costante de' lavori in diversi tempi e la simultaneità d'altri sopra diversi punti, riducono al minimo possibile i momenti d'ozio in cui sogliono giacere i buoi, i cavalli, i coltivatori; quindi ne' grandi poderi

I. Le occasioni di lavoro sono più continue, perchè diverse e ripartite;

II. V'è impiego per gli uomini, per le donne, pe' vecchi, pe' ragazzi, dimodochè talvolta il grosso possessore abbisogna di esteri coloni per zappare, tagliare, battere . . . ;

III. Si possono còrre i vantaggi della divisione de' travagli, vedi p. 136 del I volume;

IV. L'ispezione d'un podere di 600 pertiche richiede il tempo d'un solo uomo, mentre tre poderi di 200 ciascuno richiederebbe il tempo di tre; parimenti un uomo può custodire una greggia di 300 pecore, mentre se ne richiederebbero due, se queste fossero divise in due gregge di 150 ciascuna . . .

3.^o I. L'unione de' campi e la presenza di grandi forze (carri e buoi) permettono di sottrarre molte derrate alle intemperie atmosferiche;

II. Si fanno comprare in grande e a tempo debito, cioè a minor prezzo e con maggior libertà di scelta;

III. Si compra anche senza capitale attuale, mentre i piccoli proprietari mancanti di credito non possono comprare, o comprano colla perdita del 20 per 100.

IV. Si profitta degli avanzi d'ogni specie, i quali, comechè pochi, nelle piccole possessioni vanno dispersi;

V. La spesa pe' vasi grandi decresce in ragione della capacità.

4.^o Granai, cantine, stalle . . . in totale minori ne' grandi che ne' piccoli poderi, e come i vasi, decrescenti nella spesa in ragione della capacità.

Una sola stanza può servire per alloggio a più domestici, mentre ve ne vorrebbero quasi altrettante in più piccole possessioni.

5.^o Il profitto che ottiensì allevando due vacche è maggiore del doppio del profitto che ottiensì allevando una vacca sola, soprattutto se si conservano i vitelli.

La grandezza de' poderi facilita la rotazione di più sementi, le quali succedendosi diverse in una serie d'anni sul campo stesso, danno maggiori prodotti, mentre la stessa semente nei piccoli poderi comparendo quasi sempre sullo stesso campo, ne esaurisce la forza produttrice, il che equivale a prodotto scarso, o rende necessari frequenti riposi, il che equivale a prodotto nullo.

6.^o L'affittuario grande mostra tutti gli indizi della ricchezza ne' comodi della casa, nella qualità del vestito, nella robustezza del bestiame, nella bellezza degli stromenti agrari, nella prontezza ai pagamenti convenuti; tutto l'opposto nell'affittuario piccolo. Il primo suol fare speculazioni sulle bestie lanute e migliorarne le razze, il che è impossibile al secondo, mancante di capitali per intraprese azzardose.

7.^o Le eventualità distruttrici delle derrate riunite sono minori in spaziosi granai ventilati e scevri d'immondezza e d'umidità, che nelle circostanze contrarie esistenti nelle piccole possessioni.

8.^o Credo falsa la seguente massima del saggissimo P. Verri: «Nè vi è opera grande destinata a preservare o ad arricchire un distretto, la quale se da un ricco terriero può intraprendersi, non si possa del pari eseguire dall'associazione di molti possessori» (tom. I p. 78).

S'oppongono all'unanime concerto

I. La testardaggine o l'ignoranza,

IV. Talvolta la sola inerzia,

II. L'invidia od altre personalità,

V. L'interesse personale,

III. Talvolta il solo desio d'opposizione.

VI La scarsenza di capitali.

Quindi furono necessarie leggi per la sistemazione de' torrenti, asciugamento delle paludi, arginatura de' fiumi, scolo delle acque superiori: quindi allorchè trattasi d'opere comuni, crescono i contrasti e le opposizioni in ragione de' piccoli proprietari, avidi del proprio interesse, indifferenti all'altrui danno.

§ 2. Sviluppo dello stesso argomento.

I.

Circostanze favorevoli alla realizzazione de' grandi poderi.

Vogliono grande estensione ne' poderi

1.^o *La facilità dello smercio de' grani a grosse partite*, il che si verifica nel circondario delle grandi città ove le buone strade e i canali navigabili scemano la spesa de' trasporti, come vedesi nei contorni di Parigi (1).

2.^o *L'opportunità della costante irrigazione*, della quale non si può far uso per la fabbricazione de' formaggi senza grandi latifondi, come si ravvisa nella Bassa-Lombardia.

3.^o *La scarsità della popolazione*, per cui il valore delle giornate essendo alto, cresce il vantaggio di sostituire gli aratri e i buoi alla vanga ed agli uomini. Così le campagne romane vuote d'abitanti e di coloni, coltivate dai paesani che vengono dall'Abruzzo, dall'Umbria, dalla Marca, non recherebbero profitto se fossero divise in piccoli poderi: dicasi l'opposto delle campagne chinesì ridondanti di popolazione immensa.

4.^o *Le coltivazioni richiedenti grossi capitali*, del che somministrano un esempio gli stessi fondi sterili suscettibili di solo pascolo.

(1) Limitano, ma non distruggono questa regola i numerosi e vari articoli che dai cittadini soglionsi richiedere giornalmente alle campagne circostanti, per cui l'affittuario dovendo dirigere simultaneamente molte colture diverse, non potrebbe riuscirvi, se il fondo fosse molto esteso. Questa circostanza mostra la necessità degli orti e giardini, che sono la minima parte e l'ornamento delle campagne, ma non ne costituiscono il corpo principale.

« Le masserie sopra terreni di questa natura, dice *Young*,
 « hanno in generale una pastura da bestie lanifere, e nel
 « presente modo di coltura non possono esser dirette al mag-
 « gior vantaggio dei fittaiuolo se non ha un gregge abba-
 « stanza numeroso da chiudervi entro. Ora un simil gregge
 « domanda un capitale molto al di sopra di un piccolo fittai-
 « uolo; imperocchè se avesse tanto peculio, dobbiamo pre-
 « sumere che non resterebbe a lungo picciol fittaiuolo.

« Un'altra circostanza da considerarsi è il corso di col-
 « tura che generalmente si fa sopra queste terre magre e
 « leggieri e che consiste ordinariamente in pavoni (*turneps*)
 « e in *ray-grass* mista con trifoglio. Queste coltivazioni,
 « quando sono ben dirette, dimandano per consumarne i
 « prodotti più bestie a corni che bestie lanute, e pel solito
 « si hanno vacche da latte o un capitale di altre bestie cor-
 « nute. E tutto questo genere di lucrazione non è compa-
 « tibile con un piccolo capitale. Generalmente si conta che
 « il parcamento è molto lento ad operare se è fatto con
 « meno di 400 pecore; nè conosco gregge che ne abbia
 « meno. A dieci scellini per pecora, soltanto quest'articolo
 « somma a 200 lire sterline, ed un quarto di questa somma
 « basterebbe ad ordinare una picciola masseria.

« In oltre, un suolo leggero ha generalmente al di sotto
 « della sua superficie uno strato di marna o di argilla che
 « è l'ingrasso che usasi al solito, e che, posso dirlo, è ado-
 « perato da tutti i buoni coltivatori, sopra i terreni di que-
 « sta specie. Ora non si può spargere di marna o di argil-
 « la un *acre* di terra leggera a meno di tre lire sterline se
 « vuolsi fare come si deve . . . Tre lire per acre sono una
 « spesa molto forte per un picciolo fittaiuolo qualunque egli
 « si sia (1) ».

(1) *Le Cultivateur Anglois*, tom. IX, p. 72-74.

II.

Circostanze contrarie alla realizzazione de' grandi poderi.

Si travede in generale che il suolo, il clima, la popolazione, i capitali, il consumo, lo smercio possono richiedere diversi sistemi di coltivazione, ed essere or favorevoli, or contrari all'estensione de' poderi.

Scema difatti il vantaggio de' grandi poderi a misura che scema l'uso

I. Degli aratri e de' buoi nella coltivazione,

II. De' carri e de' cavalli ne' trasporti.

Ora quest'uso decresce

1.º Per la *situazione de' fondi*; perciò sarebbe follia ricercare grandi poderi *coltivati* ne' paesi montuosi;

2.º Per la *specie delle derrate*, quindi vuole piccoli poderi la coltivazione degli erbaggi, de' frutti, del tabacco, delle piante oleose e coloranti, essendo necessario a questi prodotti il continuo soccorso delle braccia umane.

III. L'alto prezzo de' fondi è un nuovo limite alla loro estensione, principalmente se s'unisce il minimo prezzo delle giornate. Il primo elemento rende difficile la compra di fondi grandi, il secondo richiede poco dispendio pe' lavori eseguiti colle braccia. Questo risparmio unito al maggior prodotto somministrato dalla vanga (V. il I. volume, pag. 106), può compensare i vantaggi dell'aratro.

IV. Siccome ne' grandi poderi non impiegasi che il numero delle braccia e degli animali necessari, quindi l'esecuzione degli straordinari lavori e la raccolta delle messi suppongono che dai paesi circostanti possa uscire una turba di nuovi lavoratori al momento del bisogno. Ora acciò questo soccorso possa realizzarsi, è necessario

O che la maturanza delle messi cada in epoche diverse nel paese soccorso e nel paese soccorrente,

O che il paese soccorrente s'occupi meno di grani, attendendo, per esempio, di più ai vigneti.

Queste circostanze non realizzandosi, le eventualità favorevoli ai grandi poderi si ridurrebbero a minor numero. Se uguale temperatura regnasse nel piano lombardo e nei monti che lo circondano, e se sì al monte che al piano fosse simile la coltivazione, molti poderi dell'Agogna, dell'Olna, dell'Alto Po e del Mincio dovrebbero spezzarsi e dividersi tra molti piccoli proprietari, perchè non sarebbero sussidiati dagli abitanti provenienti dal Monferrato, Genovesato, Parmigiano, Piacentino . . .

§ 3. Risposta alle obbiezioni.

Gli scrittori d' economia nello scorso secolo non calcolando le circostanze diverse de' paesi decisero la quistione in modo assoluto quasi unanimamente. Esagerando l'idea della proprietà del suolo, giudicarono che dovessero moltiplicarsi i proprietari, cioè suddividersi i fondi all'infinito. Le loro ragioni sono :

1.° Diritto inerente a ciascun cittadino d'essere proprietario,

2.^o Prodotti più copiosi, { nella supposizione
3.^o Popolazione più abbondante, { di piccoli poderi.

Esaminiamo ciascuno di questi argomenti ad uno ad uno.

I. « Il fine per cui gli uomini hanno stabilita nella so-
« cietà la forma dei differenti governi, dice il saggissimo P.
« Verri, il fine per cui concorrono attualmente a conservar-
« la, è certamente la propria felicità: donde ne nasce che
« il fine d'ogni legislazione non può allontanarsi dalla pub-
« blica felicità senza una violenta corruzione de' principii,
« dai quali emana la forza legislatrice medesima; e la pub-
« blica felicità significa la maggior felicità possibile, divisa

« sul maggior numero possibile. Se dunque le ricchezze e i
 « poderi sono un bene, il primo tra tutti gli umani diritti
 « vuole che le ricchezze e i poderi siano divisi sul maggior
 « numero possibile de' nazionali. L'anno giubilaeo presso
 « gli Israeliti e la legge agraria de' Romani erano un'imme-
 « diata emanazione di questi luminosi principii (1). »

(1) Tom. III, p. 340-341, I, pag. 209.

All'epoca della Rivoluzione francese, cioè quando la felicità do-
 veva discendere sulla terra in persona, furono proclamati i suddetti
 principii. Condorcet insistendo acciò i beni nazionali fossero ven-
 duti a piccole porzioni, diceva: « I principii della Costituzione fran-
 « cese non possono condurre ad un ordine pacifico e dorevole se
 « non in un paese ove la pluralità dei capi di famiglia abitanti la
 « campagna hanno un tenimento loro proprio. L'assemblea nazionale
 « ha sentito questa verità. Tutte quelle fra le sue leggi che possono
 « influire sopra la divisione de' beni, tendono a favorirla; e parve
 « ch'ella considerasse la vendita dei beni del clero come una circo-
 « stanza felice che moltiplicherebbe in poco tempo il numero dei
 « possidenti e che opererebbe in pochi anni un cambiamento pel
 « quale sarebbero bisognate più generazioni . . . »

« La prosperità pubblica vuole che i possessi siano divisi, e che
 « il maggior numero dei capi di famiglia sia attaccato al suolo dal suo
 « bene come dev'esserlo alla patria dalla bontà delle sue leggi ». (*OEuvres*, t. XX, p. 210-217).

Pria di Condorcet il celebre Genovese volendo additare il mezzo
 più efficace per prevenire la decadenza de' beni ecclesiastici, ripeteva
livellate, livellate, ma a piccole porzioni.

Anche il saggio magistrato politico-camerale di Milano urtò in
 questo scoglio, allorché volendo promuovere la coltivazione de' beni
 incolti, ordinò con Decreto del 22 settembre 1779 che i beni più
vicini alle comunità dovessero venderli o allivellarsi in piccoli pezzi.

L'esperienza dimostrò che l'avidità di divenire proprietari in-
 duceva i paesani a comprare i detti beni, anche ad alti prezzi, e
 quindi rendersi impotenti a coltivarli. La terra difatti per produrre
 abbisogna di danaro per le spese primitive, di danaro per le spese

A queste ragioni troppo *vaghe* si può rispondere in più modi:

1.° Si proverebbe con esse che il maggior numero possibile degli abitanti dovrebbe possedere il suo piccolo pajazzo o casa isolata dalle altre, giacchè anche le case sono un *bene*, come lo sono i *poderi*. Ora l'esecuzione di questa idea nelle città alcun poco popolate, non sarebbe nè utile nè possibile.

2.° I servigi resi ai padroni dai domestici di qualunque specie, sono certo un *bene*. Ora se i padroni crescono indefinitamente, a che si ridurranno i domestici?

3.° Anche gli onori sono un *bene*, ed uno de' più desiderati. Ma se gli *stessi* onori fossero comuni al maggior numero possibile degli abitanti, diverrebbero zero per ciascuno.

4.° Volere che si realizzi in tutto la stessa somma di beni, è volere che l'attività s'abbassi al livello dell'inerzia, e cessi ogni movimento non richiesto dai bisogni comuni. Il sentimento doloroso risultante dal confronto del meno in me e del più in voi, sentimento fecondo di sforzi i più

annuali, di danaro pel mantenimento del nuovo proprietario; ora questo mancava all'imprudente compratore. Questi beni non potevansi coltivare che colla moltiplicazione delle braccia, le quali costano sempre di più che gli animali. Il lavoro e l'ingrasso essendo minori mentre cresceva la spesa, doveva decrescere il prodotto ed arrenarsi la coltivazione.

Le stesse ragioni dimostrano erronea la seguente idea di Filangeri « una legge, per esempio, che nella compra de' fondi desse, *ce-teris paribus*, la preferenza a' non-proprietari, e che nella concorrenza di due compratori, entrambi proprietari, desse sempre la preferenza a colui che possiede una maggior quantità di terreno, « sarebbe utilissima per facilitare la diffusione delle ricchezze sempre « relative a quella della proprietà » (pag. 409-401).

energici, resterebbe annullato, e con esso i prodotti che ne sarebbero emersi, e che lo compensano con usura.

Non è dunque il *reale* ed uguale riparto ne' beni che debbesi predicare, ma l'eguale *possibilità* d'ottenersi, garantita a chiunque eseguisce certe condizioni. La prospettiva di questi beni abbellita dalla speranza basta a diffondere la vita e il moto in tutta la macchina sociale, come la mostra del premio basta ad eccitare molti concorrenti, benchè il premiato non debba essere che un solo.

II. « Ella è pure cosa per sé chiara, continua il suddato P. Verri, che dove le vaste possesinnî sieno raggruppate in una sola mano, l'opulento padrone minore attività adopra per accrescere il prodotto di esse di quello che non lo facciano i molti, che dovendo coltivare un piccolo patrimonio hanno una incessante occupazione di non trascurare i minimi prodotti. Quindi *il totale della raccolta è sempre più abbondante quanto più sono ripartite le possessioni*, tanto più si accresce la vera e reale ricchezza dello Stato (1) ».

« Un piccolo possidente, dice Smith, che conosce tutti gli angoli del piccolo suo podere, che gli sorvegliava tutti con quella attenzione accurata che inspira la proprietà, e in ispecie una piccola proprietà e che per questo motivo si compiace non solo a coltivarla, ma anche ad abbellirla, è in generale, di tutti quelli che sanno valere, quello che reca più industria e più intelligenza è altresì quello che riesce meglio (2) ».

Il chiarissimo sig. Mengotti ripete le idee di Verri e di Smith nel modo seguente: « Chi non sa che la terra è tanto più cortese e feconda quanto è più ripartita e

(1) Tom. III, p. 341.

(2) Tom. II, p. 480.

« divisa (1)? Poichè vi si impiega un maggior numero di
 « famiglie, e il maggior numero delle famiglie moltiplica le
 « braccia e le fatiche, e la maggior somma delle braccia e
 « delle fatiche rende la coltura più attiva, più assidua, più
 « diligente, più minuta. Ogni angolo del campo è messo a
 « profitto, ogni palmo di terra è inaffiato dalle gocce di su-
 « dore che vi sparge il villico laborioso ».

Quest' obbiezione è una prova della falsa logica che do-
 minava generalmente negli scrittori d' economia. Difatti

1.º Si considera da una parte l' indolenza d' un ricco

(1) Non lo sapeva Arturo Young, l' uomo il più versato nella
 teoria e nella pratica dell' agricoltura: dopo aver egli addottato e fatti
 e caleoli nell' esame di questa quistione: conchiude: « In ultimo, come è
 « risultato generale di tutto ciò che ho detto, devo aggiugnere che
 « dietro le osservazioni più attente ho ogni ragione di credere che
 « i raccolti di questi piccoli fittaiuoli non sono mai così buoni come
 « quelli dei loro vicini più agiati. È dunque chiaro che la quantità
 « come anche il valore del prodotto delle piccole masserie sono mi-
 « nori in ragioni della loro picciolezza, e per conseguenza che vi è
 « perdita pel fittaiuolo o pel pubblico. (*Le Cultivateur anglois*,
 tom. IX, p. 77).

« Ma se vuoi sentire tutto il vantaggio delle grandi masserie so-
 « pra le picciole, continua lo stesso scrittore, bisogna domandare
 « qual è quegli, fra il grande o il piccolo fittaiuolo, che ingrassa
 « meglio le sue terre, che porta dalla città maggior quantità di con-
 « cime, che scava più fossi di creta o di marna; che coltiva maggior
 « quantità di navoi (*turneps*), che li sarchia meglio, che pianta
 « maggior quantità di piselli, di fave, di pomi di terra, di cavoli,
 « di carote . . . ? Qual è colui che incanala meglio le terre umide,
 « che fa i fossi più larghi e più profondi, che dà al suolo le mi-
 « gliori forme ed in più gran numero, che imprende il dissoda-
 « mento delle lande? Vedrassi che in tutte le operazioni la gran
 « masseria è infinitamente meglio mantenuta e meglio curata della
 « piccola. È una verità conosciuta da chiunque sa soltanto distin-
 « guere l' orzo dal frumento ». (*Le Cultivateur anglois*, tom. XVIII,
 pag. 333).

proprietario, dall'altra l'attività d'un piccolo possidente, e si deduce che il prodotto debb' essere minore ne' fondi grandi che ne' piccoli. Ma questa conclusione risulterà erronea, se si suppone che il fondo grande e *proporzionato all'attenzione e vigilanza d'un individuo* si trovi tra le mani d'un affittuario i cui guadagni crescano in ragione della superiorità del prodotto netto sull'affitto del convenuto.

2.^o Si suppone che il prodotto cresca in ragione del travaglio delle braccia e non del travaglio de' capitali. Ora da una parte il travaglio umano può crescere senza che cresca sensibilmente il prodotto, come succederebbe ne' terreni argillosi che per essere solcati vogliono quattro o cinque paia di buoi; dall'altra, anche salve le proporzioni, i capitali sogliono essere minori ne' proprietari piccoli che ne' grandi, giacchè i piccoli poderi vendendosi a più caro prezzo che i grandi, lasciano minor capitale disponibile al compratore. « Ne' paesi in cui le terre di mezzana qualità s'affittano » ne' grandi e medi poderi dai 12 ai 14 scellini all'acre, io » ho osservato, dice Young, che i piccoli affittuari le portano ai 20 scellini e talvolta più ». Quindi impotenti a provvedere robusti animali e copiosi ingrassi, sono costretti a moltiplicare i lavori delle braccia, senza poter ottenere corrispondente prodotto.

3.^o Si considera il travaglio delle braccia disgiunto dai metodi di coltivazione che sogliono essere diversi ne' grandi e ne' piccoli poderi, e non si ravvisa che, secondo la diversità dei metodi, può crescere il prodotto, anche decrescendo il travaglio. Il proprietario grande per esempio semina più trifoglio che il proprietario piccolo, il che non solo prepara meravigliosamente una raccolta di frumento da farsi dopo una sola aratura, ma lasciando in riposo ciascun anno la parte del podere coperta di quel foraggio, diminuisce il bisogno di cavalli e di lavori (1).

(1) « Supponiamo un campo seminato ad orzo, dice Young, e calcoliamo la differenza che v'è a seminarlo di trifoglio con orzo

4.º Non si calcola la maggior istruzione che risulta da un fondo esteso e dai numerosi casi che presenta; non si calcola l'influsso della vanità che moltiplica gli sforzi tendenti alla ricchezza a misura che si estende, senza divenire troppo facile, la possibilità di conseguirla.

Ommettendo le combinazioni binarie, ternarie, quaternarie delle accennate cause, si giunge ad una erronea conclusione, qual è quella di *prodotto crescente in ragione della piccolezza de' poderi*. Difatti

5.º Il prodotto medio delle piccole possessioni, cioè di quelle che non oltrepassano i 30 ai 40 acri, dice Bell, non va al di là di due *quarteri* per acre, mentre quello delle grandi possessioni, cioè di 200 e più acri s'alza al di là di cinque *quarteri*.

I grandi poderi, continua lo stesso scrittore, dopo aver

« come farà probabilmente un fittaiuolo di mezza portata, e seminare una seconda volta lo stesso campo con grano. Il trifoglio sta almeno un anno sulla terra, spesso due, e qualche volta tre; dopo i quali si semina fromento sopra una sola aratura. Così dal tempo in cui fu tagliato l'orzo la terra non ha ricevuto che una frotta in due anni.

« Il piccolo fittaiuolo semina il suo orzo senza trifoglio; indi semina avena sopra due arature; dopo di che lascia assai probabilmente la terra a maggese per ricever fromento, ed ara il suo campo tre volte al meno ed ordinariamente quattro. Ma essendo che le terre di tai sorte di fittaiuoli sono raramente ben coltivate, non ne conterà che tre. In due anni ara dunque cinque volte, intanto che l'altro non ara che una. Il che fa una differenza essenziale e che risulta tutta intiera dalla ommissione del trifoglio: coltura che per nessuna ragione conviene al picciolo fittaiuolo, perchè non ha bestiame sufficiente per consumarne fin anco il solo primo taglio. Questo contrasto spiega abbastanza perchè un mediocre fittaiuolo non mantiene in linea di proporzione un numero parimente grande di cavalli, quanto un piccolo » (Tom. IX, p. 101).

somministrato alimento a tutti i coltivatori, danno grano bastante per mantenere una persona per acre, e più; mentre i piccoli poderi non hanno mai grani da vendere.

6.° La ragione per cui i grandi poderi trovansi sempre provvisti d' un eccedente disponibile a favore degli abitanti della città, dipende in parte dal minor interno consumo. Seicento acri divisi in 10 poderi, dice Bell, esigono 20 cavalli, mentre bastano 12 per un podere che abbia la detta estensione, a meno che il suolo non sia d' un' estrema durezza e di coltivazione difficile. Ecco dunque un risparmio di 8 cavalli sopra 20 (1).

In alcuni poderi esaminati da Young in Inghilterra si rimarcano i seguenti rapporti:

ESTENSIONE DE' PODERI.		COLTIVA TORI FISSI.	CAVALLI.	RAPPORTO TRA L' ESTENSIONE	
ARABBI	ACRI			E I COLTIVATORI.	E I CAVALLI.
1	30	2	3	1 coltivatore per acri 15	1 cavallo per acri 10
2	55	3	5	1. coltivatore per acri 18 $\frac{1}{3}$	1 cavallo per acri 11
3	88	4	6	1 coltivatore per acri 22	1 cavallo per acri 14 $\frac{2}{3}$

Si vede che in questi casi i coltivatori e i cavalli scemano a misura che cresce l'estensione de' poderi; quindi divenendo minore il consumo nelle campagne, maggiore debb' essere la quantità disponibile per le città.

(1) *De la Disette*, pag. 75.

Non è necessario d'osservare che questi poderi aratorii, supposti d'eguale indole, vengono sussidiati da coltivatori eventuali, proporzionati ai coltivatori fissi; quindi calcolando soltanto i secondi, e supponendo un territorio di 30 milioni d'acri, si avrebbero i seguenti risultati secondo che il territorio fosse diviso in piccoli, medii o grandi poderi.

AGENTI DELLA COLTIVAZIONE.	P O D E R I.		
	PICCOLI DA 30 ACRI n.º 1,000,000.	MEDII DA 55 ACRI n.º 545,000.	GRANDI DA 88 ACRI n.º 341 000
Coltivatori . .	2,000,000	1,635,000	1,364,000
Cavalli	3,000,000	2,725,000	2,049,000.

I grandi poderi, a fronte de' piccoli, risparmiano dunque sulla detta estensione

Coltivatori 636,000,
Cavalli 1,951,000.

Quale immensa diminuzione

- 1.º Nella spesa del travaglio !
- 2.º Nel consumo de' foraggi !
- 3.º Nel prezzo delle derrate !

Da questi fatti non debbesi dedurre che il vantaggio de' grandi poderi cresca indefinitamente in ragione della loro grandezza; giacchè se questo vantaggio si sostiene, per es., sino alli sei aratri, va poscia decrescendo *quando l'estensione dei poderi supera l'attività dell'individuo che li dirige.* E agevolmente si scorge che questa estensione debb'essere

diversa, secondo che cresce o decresca il numero degli oggetti di cui è composto un sistema di coltivazione. Dalla pratica comune del nostro paese rilevasi che un podere irrigatorio può avere l'estensione di due in tre mila pertiche, uno asciutto di quattro in seicento, ed un misto all'uno o all'altro limite può avvicinarsi, secondo che predomina in lui la coltura asciutta o irrigatoria. In Fiandra ove la coltivazione è composta di molte minutezze, ciascuna delle quali assorbe una parte dell'attenzione dell'affittuario, i grandi poderi non oltrepassano i 100 acri.

III. La terza obbiezione contro i grandi poderi si è che essi diminuiscono la popolazione; e il saggio P. Verri che li condanna, stabilisce in generale la seguente massima: « *Preferire quel genere d'agricoltura che più accresce l'an-
« nua totale riproduzione, e che impiega maggiore numero
« di braccia* ».

All'opposto *debbesi preferire quell'agricoltura che in parità di prodotti impiega minor numero di braccia*, per la stessa ragione per cui si preferisce la tromba mossa dai vapori alla tromba mossa dai facchini. Difatti nel sistema attuale d'Europa conviene col minimo numero delle persone addette ai lavori agrari mantenere il massimo numero delle persone addette agli altri lavori sociali, essendo che questi sono suscettibili d'aumento indefinito, e quelli no. Quella porzione che riceve il proprietario in un dato genere di coltura meno dispendioso, non svapora inutilmente, ma va a cadere a favore d'altre classi di persone, ed a compensare allo Stato per altre vie quella popolazione che si risparmia nelle campagne. Nè conviene ricercare l'indizio della forza d'un paese nella popolazione di tale o tale parte del suolo considerato isolatamente, ma nella popolazione totale ovunque si ammassi. La scarsenza in alcune parti del territorio indicherà trasposizione di abitanti, non diserzione, se a misura che si dirada la popolazione nelle campagne, si condensa nelle città e ne' borghi. Così Parigi e i suoi popola-

circondari vengono con abbondanza nodriti dalle grandi pianure della Beauce, Brie, Picardia, sulle quali l'occhio non incontr ebe di quando in quando alcuni corpi di poderi e vari villaggi abitati soltanto da agricoltori. Ivi tutti travagliano per Parigi, per Versailles e per le molte città e borgate sparse nelle vicinanze. Quattro canali navigabili, mille strade ben costrutte e conservate favoriscono il trasporto e lo scarico di queste provvisioni. Da tutte le bande esse affluiscono nella capitale e suoi circondari, e affine di mantenervi una costante abbondanza, si coprono di messi le campagne di molte provincie (1).

Abbiamò veduto di sopra quanti cavalli si risparmiano ne' grandi poderi a fronte de' piccoli. Ora siccome l'alimento consumato da un cavallo può essere considerato almeno come uguale in valore all'alimento medio d'un uomo, quindi si ravvisa quale aumento possa conseguire la popolazione non occupata nella coltura de' campi, a misura che i grandi poderi sui piccoli prevalgono.

Non ommetterò finalmente d'osservare che scrittori saggiissimi, tra i quali Young e Bell, sforzano di provare che i grandi poderi più che i piccoli favoriscono la popolazione anche delle campagne. Young stabilise un coltivatore

Ne' poderi piccoli per acri . . .	18,
———— medii per acri . . .	17,
———— grandi per acri . . .	15 (2).

(1) In queste circostanze scorgeasi il motivo per cui il pane a Parigi vendesi a miglior mercato che nel restante dell'Europa ed in una gran parte della Francia. Parigi occupa il centro d'un raggio di 30 leghe occupate da grandi poderi, da pianura coltivata a grano, di cui egli è il necessario sbocco, mentre sono numerosi e facili i mezzi per arrivarvi.

(2) Il calcolo di Young ha per base il confronto tra l'estensione de' fondi e il numero de' coltivatori, desunto da vari poderi come segue:



Bell asserisce che un fondo di 600 acri,

Se diviso in 10 poderi impiega persone 60,

Se unito in un solo. " 70 (1).

Questi calcoli non sono appoggiati a tale serie di fatti che bastino a stabilire l'opinione di Young e di Bell, che è contraria all'opinione comune; sembra difatti da una

N.º	PODERI PICCOLI.		PODERI MEDII.		PODERI GRANDI.	
	ACRI	COLTIVATORI	ACRI	COLTIVATORI	ACRI	COLTIVATORI
1	17	1	55	3	110	8
2	13	1	43	3	150	9
3	16	1	50	3	97	5
4	17	1	80	4	88	4
5	26	1	50	3	160	9
6	26	1	56	3	240	17
7	22	1	56	3	200	10
8	30	2	55	3	100	8
	167	9	445	25	1145	70
Donde risulta 1 col-						
tivatore per acri 18 17 16.						

(1) Bell divide la popolazione d'un podere di 600 acri come segue:

Famiglia dell'affittuario (padre, madre, 4 ragazzi) persone 6.

Donne serventi alla fabbricazione del burro e formaggio " 3.

Domestico ad uso della famiglia " 1.

Sei uomini maritati (cioè famiglie sei) pel servizio de' cavalli " 36.

Lavoratori maritati 3 (cioè famiglie tre) " 18.

Un pecoraio maritato " 6.

" 70.

parte che ne' grandi poderi vi debba essere diminuzione di braccia, attesa la minore quantità di travaglio e le minori perdite di tempo, dall'altra l'associazione delle forze, che ha più luogo ne' grandi poderi che ne' piccoli, ed il soccorso di maggiori capitali devono essere causa di nuovi risparmi. Ma sia che s'ammetta, sia che si rigetti l'opinione di Young, l'obbiezione contro i grandi poderi non lascia d'essere insussistente.

CAPO SECONDO

Confronto de' cavalli e de' buoi nella coltivazione.

§ 1. *Cenno storico.*

Mentre dagli economisti francesi, dopo la metà dello scorso secolo, mettevansi al vaglio i reciproci vantaggi dei grandi e de' piccoli poderi, dimandavasi nel tempo stesso, se gli elementi della minore spesa e del maggiore prodotto più co' cavalli ottengansi nella coltivazione che co' buoi.

Il volgo, che consulta più l'uso che la ragione, durerà fatica a comprendere che siano sorte tante dubbiezze sopra un argomento sì semplice, e che la controversia continui dopo tante e sì gravi discussioni.

Ma se il volgo non dubita ove la pratica decide, i filosofi forse troppo facilmente si lasciano adescare dalle opinioni che presentansi con aspetto di novità, e soprattutto se con aspetto contrario alle consuetudini del loro paese.

In Francia difatti, ove prevaleva la coltivazione co' buoi, gli scrittori si decisero pe' cavalli; e in Inghilterra, ove prevaleva la coltivazione coi cavalli, gli scrittori presero il partito de' buoi. Essi presentarono la loro opinione con tale apparato d'argomenti e d'utilità, che le leggi piegaronsi ai loro

voti, e fecero cadere le pubbliche imposte sui cavalli affine di scemarne il numero.

Non il solo interesse difatti (unica forza motrice che si riconosca dagli economisti francesi), ma l'opinione, ma la vanità aveva indotto molti in Inghilterra a cambiare i campi in prati, e sostituire i cavalli ai buoi.

Nel restante dell'Europa l'uso più generale preferisce ai buoi i cavalli ne' grandi poderi per tre motivi, che sembrano a prima vista ragionevoli.

1.^o *Maggiore celerità ne' lavori*, cosicchè se invece dei cavalli si adoperassero i buoi, o converrebbe moltiplicare il numero di essi e de' loro conduttori, o molti travagli non verrebbero eseguiti con bastante prontezza e in tempo opportuno.

2.^o *Alimento secco non conveniente ai buoi, soprattutto in estate.* Questo regime sviluppa in essi i germi di differenti malattie infiammatorie, alle quali particolarmente soggiacciono, e che si prevengono alimentandoli, durante questa stagione, co' pascoli naturali.

3.^o *Scarsenza di pascoli naturali ne' grandi poderi destinati alla coltivazione de' grani.*

Ne' poderi medii, ove attendesi ai grani se v'è largo smercio, ovvero al bestiame se v'è opportunità di pascolo, si eseguiscano i lavori per lo più co' buoi.

La quistione trattata con molto calore e prevenzione da una parte e dall'altra, resta tuttora indecisa nella mente dei filosofi, sì perchè è difficile l'assegnare il valore d'alcuni elementi, sì perchè altri variando da paese in paese, mostrano qui svantaggioso quel metodo che altrove conviene. Sono circostanze di variazione

I. La grandezza e l'indole delle razze (1);

(1) « Negli animali da tiro come nella specie umana, dice il traduttore di Thaer, v'ha considerabile differenza nella quantità degli

- II. Il clima e la natura del suolo;
- III. L'abbondanza o la scarsezza de' pascoli;
- IV. Le situazioni piane o montuose;
- V. La prossimità ai mercati o la distanza;
- VI. Il buono o cattivo stato delle strade;
- VII. La qualità de' lavori da eseguirsi;
- VIII. Il valore de' travagli del carradore, maniscalco, valigiaio;
- IX. Il prezzo de' diversi foraggi e grani;

« alimenti necessari agli individui d'una stessa specie, e più ancora
 « nella quantità che mangiano effettivamente, tuttavolta che se ne
 « dà loro a sazietà.

« Perciò un paio di cavalli della stessa età e della stessa razza,
 « l'uno consuma sovente 22 kilogrammi di fieno al giorno, mentre
 « l'altro ne consuma appena 15. I domestici stessi, ad eccezione di
 « pochi o di maggior senso forniti, o più al loro padrone affezionati,
 « distribuiscono al bestiame gli alimenti in copia maggiore del bisogno.

« Da ciò risulta che vi sono variazioni indefinite nella quantità
 « dell'alimento consumato da un paio d'animali. Dopo la mia espe-
 « rienza un buon cavallo da tiro, di statura media, mangia al giorno
 « e senza grani da 16 a 22 kilogrammi di fieno artificiale, trifoglio,
 « cedragnola, o erba medica; quindi per *adequato* si conteranno
 « kilogrammi 49.

« Se i cavalli mangiano del fieno naturale, essi ne consumano
 « circa un ottavo di meno, ma per quanto eccellente sia la qualità
 « di questa specie di foraggio, se non vi si aggiunge del grano, i ca-
 « valli dimagrano sensibilmente.

« Questa differenza tra il fieno artificiale e il naturale varia se-
 « condo i luoghi, secondo la natura del suolo in cui questi vegetò,
 « l'indole delle acque che lo irrigarono, la specie delle piante di cui
 « è composto.

« Un bue di razza svizzera, di corporatura abbastanza forte per
 « potersi uguagliare in vigore a quella del cavallo, senza essere di
 « grandezza smisurata, consuma dai 17 ai 23 kilogrammi di fieno ar-
 « tificiale al giorno; quindi per *adequato* si conteranno kilogrammi 20».
 (*Principes raisonnés d'agriculture*, tom. I. cr, p. 103).

X. I metodi d' alimentare (1);

XI. Il modo di far uso de' buoi (2);

(1) Negli animali come oegli uomini il costo del vitto giornaliero è alto o basso, secondo la specie d'alimenti di cui si fa uso. Desumo da Thaer quattro maniere d'alimenti pe' buoi, ciascuna delle quali cagiona spesa diversa alla fine dell' anno

I.	{	40 quintali di fieno a 3 + ...	= + 120
		Pastura di estate + ...	= 54
			+ 174
II.	{	200 giornate fieno a 17 l. = 70 quintali a 3	= + 90
		——— avena a 2 l. = 8 <i>scheffel</i>	40
		165 ——— pastura	54
			+ 184
III.	{	Fieno 18 quintali a 3 + ...	= + 54
		Al giorno 2 <i>metzen</i> pomi di terra = 21 <i>scheffel</i> a 1 = ...	21
		Pastura	54
			+ 129
IV.	{	Nutrimento nella stalla	
		Fieno 18 quintali a 3 + ...	= + 54
		Al giorno 2 <i>metzen</i> pomi di terra = 21 <i>scheffel</i> a 1 + = ...	21
		Trifoglio verde	45
			+ 120

Principes raisonnés d'agriculture, tom. I. er, p. 113.

(2) Molte obbiezioni fatte in Francia contro l'uso de' buoi sembrano fondate piuttosto sopra l'erroneo metodo di servirsece e sulla mediocrità della specie nota in quel paese, che sull' inferiorità reale del loro servizio paragonato a quello de' cavalli. Il Patullo nel suo *Saggio sulla miglioramento delle terre* osserva che la preferenza data da Quesoy figlio nell'Enciclopedia all'uso de' cavalli, ad altro specioso motivo non appoggiasi che alla maniera con cui impiegansi i buoi in Francia. Egli aggiunge che se col mezzo di prati artificiali essi fossero ben nodriti tutto l'anno nella stalla e ben eurati, eseguirebbero tanto lavoro, ed offrirebbero maggiori risorse che i cavalli.

XII. La varietà ne' prezzi de' cavalli maggiore che in quelli de' buoi, attesa la maggior varietà delle forme nei primi;

XIII. La produzione de' pulledri che si vendono a prezzo decuplo di quello de' vitelli (1);

XIV. Il diverso valore dei concimi e la preferenza che si dà a ciascuno di essi, secondo la qualità de' terreni e delle biade.

A specificare questi elementi di variazione m'indussero tre motivi,

1.° Dimostrare che il problema è sino a certo punto indeterminato, e che la sua soluzione precisa dipende dalle circostanze particolari de' paesi e de' poderi;

2.° Scemare lo scandalo che deve nascere nell'animo de' lettori allorchè, scorrendo la opere d'agronomia, troveranno su questo argomento tante asserzioni contraddittorie;

3.° Addurre tra i mille un esempio di quanto ho asserito nella prefazione al primo volume pag. XXI, relativamente al numero grande delle idee che debbonsi combinare nell'esame delle quistioni economiche.

(1) « Il tiraglio de' giumenti che nella Normandia producono « ogni anno pulledri di valore non può essere paragonato al tiraglio « de' buoi che rimane infruttuoso per natura. Domandate al fittaiuolo « del paese di Caux, a quello di Cotentin, e del piano di Caen di « cambiare i suoi superbi tiragli di giumenti contro gli umili tiragli « di buoi, i suoi pulledri che a sei mesi gli vende 600 lire contro « vitelli che non sarebbero venduti 100 lire; e giudicate da ciò se vi « è mezzo di stabilire fra le due culture una media proporzionale « fornita di qualche esattezza ». (*De l'état de la culture en France*, tom. II.)

ELEMENTI
DI CONTRASTO
O
SCOPI
DELL' ECONOMIA.

ANIMALI

B U O I .

I. Scemare durante la produzione.	1. ^a La fatica.	1° La somma delle cure necessarie pel buon governo de' buoi è sì piccola che si conta un domestico per 80 buoi, e si fa montare la spesa per questo articolo a lire 10 6 per testa all'anno. Il domestico non deve far altro che mettere l'alimento nella restelliera e tener monda la stalla.
	2. ^a Il tempo.	2° Si conviene generalmente della lentezza del bue, ma eredesì da molti che oe sia causa non la natura soltanto ma l'abitudine, ed aggiungesi che se è minore la celerità, maggiore è la costanza nel lavoro. Sono però ostacolo a questo i ripidi pendii, le cattive strade, le crete umide, le terre miste di silice, i tempi piovosi , perciò si contano 250 giorni di travaglio utile per ogni bue.
	3. ^a La materia:	3° Valore dell'alimento annuo d'un bue (in tutta la state il bue vive fuori della stalla e si nutre sopra magri pascoli) . F. 150 Riscbi " 12 Attraglio e stromenti di mnta " 22, 5 Spese d'un boaro per 30 buoi, ripartita sopra ciascuno " 10, 6 Il conduttore per 250 giornate di travaglio, costa per ciascun bue 62, 5
II. Accrescere nei prodotti.	4. ^a Lo spazio o i locali.	Quindi la spesa per due buoi può valutarsi 512, 38.
	5. ^a La massa.	Questa somma venendo divisa sopra 250 giornate di travaglio, la spesa d'una giornata di due buoi di ricambio monterà a F. 2; 04. Gli alimenti de' buoi, oltre d'essere meno costosi, sono, a motivo del loro peso, più difficilmente vendibili de' grani che si danno ai cavalli; quindi i buoi liberano l'affittuario da gravosa spesa di trasporto.
	6. La perfezione.	4° Il bue non occupa maggiore spazio del cavallo. 5. ^a La quantità di concime prodotta da un bue è maggiore di quella prodotta da un cavallo, ed in generale più utile, a giudizio di Thaez. Lo stesso scrittore accerta che un aratro tratto da buoni buoi di ricambio, eseguisce maggior lavoro che un aratro tratto da cavalli. In generale ne' travagli, a cui sono egualmente propri questi due quadrupedi, la parte eseguita da due buoi di ricambio è maggiore di quella che viene eseguita da un cavallo. — Si asserisce il contrario da altri scrittori. 6. ^a L'aratura eseguita co' buoi riesce più regolare e più profonda. La lentezza del bue permette al conduttore di governare l'aratro in modo che il suolo resti solento in linea sempre retta e ad altezza sempre uguale. L'aratura eseguita coo due, tre, quattro paia di cavalli riuscirebbe imperfettissima. Il bue non soggiace a un decimo delle malattie del cavallo; meno esposto al pericolo d'azzopparsi può essere ingrastrato sino agli anni 13; nessun bue ingrassa meglio del bue avvezzo ai lavori.
III.	7. ^a La durata.	7. ^a Il valor del bue può durare e crescere sino alla morte, ed equivale al primo prezzo di compra, più l'interesse del capitale sborsato, mentre quello del cavallo va decrescendo e diviene zero, eccettuata la pelle, elemento comune all'uno e all'altro animale.
	8. ^a	8° Nelle situazioni abbondanti di pascolo non converrebbe far uso dei cavalli, giacchè si dovrebbe sacrificare una parte de' campi per corere i grani necessari ad essi, cioè spendere tre per alimento, mentre si potrebbe fare con uno. Conviene però osservare che il bue, il quale andò per la campagna in traccia del pascolo, nè così riposato nè così forte può rincasare, come quello che ricevette nella stalla ricco alimento e copioso.

F. 256, 16

COLTIVATORI.

CAVALLI.

1.° La somma delle cure necessarie pel buon governo de' cavalli e sì grande che si monta un domestico per 4 cavalli, e si fa montare la spesa per questo articolo a lir. 100 annue per testa. Oltre la pena di preparare gli alimenti e tener monda la stalla, il domestico deve stropicciare, pettinare, strigliare i cavalli.

2.° Questi quadripedi s'adattano a tutti i travagli, a tutte le strade, a tutte le temperature, quindi non succedono inazioni ogniquale volta v'è bisogno di essi; in conseguenza la somma de' momenti perduti sì dalle bestie che dai conduttori è minima, perciò si contano 300 giorni di travaglio utile per 'ogni cavallo. Questo motivo induce ad accrescere ne' grandi stabilimenti agrari i cavalli, e scemare a proporzione i buoi, in ragione de' lavori cui questi sarebbero meno propri.

3.° Valore dell'alimento annuo d'un cavallo	F. 449
Interesse del capitale di compra che alla morte del cavallo si riduce a zero, de-	
gradazione e ferratura	" 86
Attiraglio e stromenti co' quali il cavallo lavora	" 90
Domestico per 4 cavalli a lir. 400 annue, così per uno	" 100

F. 725

Questa somma venendo divisa sopra 300 giornate di travaglio, la spesa d'una giornata d'un cavallo monterà a F. 2, 41.

Ma se durante questo tempo i cavalli travagliano separatamente in due mute, dimodochè i 4 impieghino ancora un giornaliero per 150 giorni, converrà aggiungere al conto di ciascun cavallo 37, 5 all'anno, e una giornata da cavallo costerà 2, 54, cioè 0 50 di più sopra la giornata d'un paio di buoi di ricambio.

4.° Oltre lo spazio comune al bue, è necessario granaio per l'avena e locale pe' formenti.

5.° Si stima da qualche agronomo che un carro di concime cavallino valga due di bovino, e s'attribuisce la differenza alla qualità degli alimenti.

I cavalli colla prontezza de' loro movimenti e colla loro energia sormontano molti ostacoli di corta durata, avanti di cui s'arrestano i buoi. Le salite e le discese, i tragitti sparsi di pietre o tagliati da profonde rotaie vogliono l'uso de' cavalli, giacchè la forma e la solidità de' piedi bovini non corrispondono, come ne' cavalli, alle difficoltà ed agli ostacoli delle cattive strade.

6.° Nell'epircatura si preferiscono i cavalli

I. Attesa la vivacità de' loro movimenti,

II. Perchè i loro corpi meno pesanti che quelli de' buoi affondano meno nella terra lavorata.

Questa seconda ragione però non sembra del tutto buona; perchè

I. I piedi de' cavalli sono meno larghi di quelli de' buoi,

II. I movimenti de' cavalli sono più ripetuti; e mentre il bue non fa che camminare, il cavallo, soprattutto se è giovine e vigoroso, scalpita continuamente.

7.° La velocità e la prontezza de' cavalli li rende propriissimi ne' tempi in cui si ha premura di seminare e raccogliere le biade, e ne' luoghi in cui la circolazione commerciale è attivissima. Dopo che i cavalli consumarono gran parte delle loro forze presso gli affittuari, impiegano il restante presso i carrettieri. E se non si impiegassero i cavalli che ne' carreggi sulle grandi strade, non vi sarebbero propri nella gioventù, e se ne farebbe un consumo maggiore.

8.° Vi sono delle circostanze particolari, delle posizioni geografiche, de' rapporti commerciali che rendono oneroso l'uso di due specie d'animali da tiro, e nocivi i ritardi che due specie di mute apportano nella coltivazione, e questo succede quando i lavori eseguibili co' buoi sono troppo piccoli da compensare la spesa delle doppie mute e il mantenimento del boaro. In uno stabilimento rurale che richiegga 12 cavalli, ed in cui si possano di più impiegare 8 buoi, tornerà conto aggiungere altri 4 cavalli, e privarsi de' buoi, se i pascoli per questi e le cure che dimandano, non fossero a bassissimo prezzo. (Thaer)

§. *Continuazione dello stesso argomento.*

Gli scrittori inglesi insistono sulla preferenza dovuta ai buoi

1.^o Annoverando il gran numero de' cavalli, nodriti in Inghilterra tra le cause che fecero crescere il prezzo della carne; giacchè di tanto scema la massa bovina nelle beccarie, di quanto cresce la massa cavallina nelle campagne;

2.^o Riguardando l'avena consumata dai cavalli come una diminuzione del frumento, segale ed orzo, che verrebbe esportato da quel regno (1).

Riassumendo gli vantaggi de' cavalli a fronte de' buoi avremo

- I. Prezzo eccessivo;
- II. Alimento costoso;
- III. Fornimeoti e riparazioni;
- IV. Ferratura;
- V. Custodia dispendiosa;
- VI. Malattie frequenti e mortalità ragguardevole;
- VII. Perdita di valore quando invecchiano od azzoppo;
- VIII. Pronta distruzione delle forze ne' lavori associati,

(1) « Non vi è mezzo più sieuro per far abbassare il prezzo delle
 « derrate quanto quello di aumentare il numero de' buoi da lavoro;
 « una piccolissima diminuzione (di un decimo per esempio) del nu-
 « mero attuale dei cavalli che sarebbe surrogato da buoi semprechè
 « la porzione di terra seminata sino al presente in avena per nu-
 « trirli, lo fosse di ora innanzi in frumento, in segale, in orzo per
 « l'esportazione basterebbe per aumentare considerevolmente la quan-
 « tità di carne da beccheria, ed inoltre darebbe annualmente alla
 « nazione un beneficio netto di oltre un milione e mezzo di sterlini ».
 (Young, tom. IX, p. 138).

attesa la maggior vivacità de' moti ne' cavalli che ne' buoi.
(V. p. 126-127 del I volume);

IX. Arature superficiali e terreno men mondo;

X. Aumento nel prezzo della carne bovina.

CAPO III.

Coltivazioni particolari.

§ 1. *Risaia.*

« Il vantaggio che trovano i proprietari nel far colti-
« vare i loro poderi a risaia, dice il celebre Denina, nasce
« dal minor bisogno che hanno di lavoratori; non già che
« il fondo produca nella somma maggior quantità di viveri
« di quel che produrrebbe riducendolo ad altre colture. Però
« l'universale della nazione per ogni migliaia di sacca di
« riso, che si vendono fuori della provincia, perde almeno
« due o tre centinaia di persone, e a proporzione di bestia-
« me, che impiegandosi a coltivar quel terreno, ne cave-
« rebbe il sostentamento, ancorchè il padrone del fondo ne
« imborsasse per avventura qualche minor somma di spic-
« cio contante (1) ».

Il saggissimo P. Verri censurando la stessa coltivazione
pel medesimo motivo, cioè pel supposto decremento ne' tra-
vagliatori, s'alza alla seguente massima generale: « Sempre
« le equazioni io economia politica si fanno felicemente per
« addizione, e per sottrazione sempre con danno: sempre
« debbesi cercare la massima azione col massimo effetto (2) ».

(1) Rivoluzioni d'Italia, t. IV, p. 151-152.

(2) Tom. I, p. 219-220 — Ecco un principio falsissimo scortato
da una espressione matematica, spacciato con una franchezza che

Simili idee si trovano nell'*Esame politico* del *Briganti* (1) e in altri scrittori di minor vaglia.

Questi scrittori si sono ingannati in teoria e in pratica.

In teoria si deve considerare la fabbricazione del grano, come si considera la fabbricazione delle manifatture; e allora si vede che una coltivazione, in parità di circostanze,

sorprende in un autore così grave, qual era P. Verri. — Invece di richiedere *massima azione* e massimo effetto, si deve richiedere massimo effetto e azione *minima*. Chiunque difatti s'accinge ad un lavoro, procura sempre di tendere al massimo risultato colla minima fatica, o impiego di minima forza. Tale si è il principio generale che segue nelle sue operazioni la natura. Maupertuis ha dedotto da questo principio tutte le leggi del moto: « Quando accade qualche cambiamento nella natura, la quantità di azione necessaria per questo cambiamento è la più piccola che sia possibile ». (*Oeuvres*, t. IV, p. 3642).

Si rovescia ogni idea d'economia, allorchè si condanna ogni sottrazione nelle equazioni economiche. Dall'infimo paesano sino al commerciante speculatore, o se si vuole sino al ministro di Stato, si è sempre cercato e si cercherà sempre diminuzione di spesa e aumento di prodotto. I proprietari che nella rettificazione delle strade dovettero cedere i loro terreni, avrebbero potuto condannare il Governo, dicendo col sullodato scrittore: *le equazioni in economia politica si fanno per sottrazione sempre con danno*. Ora le strade da curve e irregolari ridotte a linee rette diminuiscono l'azione de' trasporti, e quindi le braccia che vi erano impiegate; dunque . . .

(1) Tom. I, p. 134-135.

Smith mostrò di non conoscere le *risaie a vicenda*, allorchè parlando del riso disse: « Un buon campo di riso è un vero marese » in tutte le stagioni dell'anno, e in una stagione è un marese coperto di acqua. Questo campo non può essere atto nè al grano, nè alla pastura, nè alla vigna, nè nel fatto a nessun'altra produzione vegetabile bene utile agli uomini; e tutte le terre atte a queste diverse colture, affatto nol sono a quella del riso ». (*Richesses des nations*, t. I, p. 334).

è tanto più pregiabile, quanto minor numero di braccia impiega, come è più pregiabile un processo manifatturiero quanto più braccia risparmia. Difatti le azioni *C*, *D*, *E*, *F* necessarie per condurre un oggetto dallo stato *A* naturale e greggio allo stato *B* utile ed in contatto coll'uomo, sono tante pene che debbonsi ridurre al minimo possibile, sono tanti pesi che fa duopo alleggerire per quanto si può. Ella è quindi una vera inconseguenza negli scrittori d'economia l'approvare diminuzione ne' punti *E* ed *F*, e condannarla nei punti *C* e *D*. I battellieri che gridavano contro alla costruzione del ponte di Westminster sul Tamigi, e gli artisti che spezzavano le macchine per la filatura del cotone, non ragionavano diversamente dai sullodati scrittori.

La pratica poi dimostra che la coltivazione del riso maggiori braccia richiede che la coltivazione del frumento, essendo maggiori le giornate necessarie per eseguirne i lavori. La verità di questa asserzione risulterà da quanto addurrò nell'ultima parte di questa prima serie. Basti per ora l'accennare il

Riassunto delle giornate necessarie per la coltivazione del frumento e del riso in 20 pertiche milanesi di fondo aratorio nell'Olanda e nell'Aog-gna.

SPECIE DI GIORNATE.	DERRATE.	
	R I S O.	FRUMENTO.
Da uomo	41 1/2	24
Da donna	16	2
Da aratro con due buoi	4	7
Da carro con 2 buoi	1	2/3
Da cavallo	2 1/2	2

Riassunto del prodotto in 20 pertiche milanesi.

SPECIE DI PRODOTTO.	SPESA IN LIRE MILANESI.	QUANTITA' DEL PRODOTTO.	
		BRUTTO.	NETTO.
Riso in fondo aratorio	455 15	750	294 5
<i>Idem</i> in fondo paludoso	356 5	505	149 15
Frumento	332 4 6	540	207 15 6
Prato irrigatorio	317 9 6	630	312 10 6(1).

(1) Ho aggiunto quest' ultimo risultato per dimostrare quanto si scostò dal vero il saggissimo conte P. Verri, allorchè scrisse la seguente massima: « Dico che questo genere di coltura (irrigatoria) non è mai preferibile alla coltura de' grani ». Tom. I, p. 224-225.

Tutti poi sanno che non ogni coltura conviene ad ogni terreno, e che la qualità del fondo si è quella che la determina; così, per esempio, alcuni fondi paludosi d'altro prodotto non sono suscettibili che di riso, come altri non possono produrre che pascoli (1). Quindi se la legge ancora indirettamente s'opponesse a questa circostanza fisica (cioè se non volesse piegarsi all'azione degli *agenti naturali*), diminuirebbe quella produzione che avrebbe per iscopo d'aumentare.

Alle statistiche particolari piuttosto che all'economia generale appartiene il calcolare l'influsso delle risaie sulla mortalità; perciò riserbandomi questo argomento allorchè pubblicherò le statistiche del Mincio, dell'Alto Po e dell'Agogna, mi restringo ad osservare che l'influsso nocivo dei terreni paludosi, non d'altro prodotto suscettibili che di riso, sarebbe maggiore se rimanessero incolti.

§ 2. Pecore e gelsi.

Il sullodato autore delle *Rivoluzioni d'Italia* mette in dubbio, se sia più utile attualmente la seta o per l'addietro la lana. Parlando de' primi Italiani egli dice: « Rispetto a' bestiami d'ogni genere, di cui le italiche contrade tanto

(1) Nella parte dell'Inghilterra che s'avvicina alla Scozia, ed anche nella parte meridionale, vi sono molti terreni in cui non si veggono che pascoli; e gli affittuari, che si nominano *graziers*, ad altro non attendono che ad ingrassare il bestiame. La Scozia fa molti allievi, ma è priva di pascoli. Gli Scozzesi vanno quindi a vendere il loro bestiame ad affittuari occupati ad ingrassare. Egli è questo un ramo considerabile e lucroso di commercio, giacchè la maggior parte di que' terreni a pascolo si trovano in situazioni basse e soventi paludose, ove la coltivazione de' grani non sarebbe utile in alcun modo. Ecco l'effetto dell'industria. — Young, t. IX, p. 82.

« abbondavano, debbonsi contare specialmente le pelli e le
 « lane, di cui l'uso era allora di gran lunga maggiore che
 « non è oggidì. Perciocchè non usandosi nè lino nè seta nel
 « vestire, nè tela per le trabacche de' soldati, bisognava che
 « le pelli e la lana supplissero a tutto questo: talchè una
 « stessa cosa non punto malagevole, com'è il pascere e
 « guardar le greggie, serviva a tutti i principali bisogni del
 « vivere umano, cioè a fecondar i campi, a provveder sem-
 « plici e salubri cibi come sono i frutti degli animali, a
 « coprir ne' campi le armate e a fornire il vestimento d'o-
 « gni uomo. Lascero ai leggitori più esperti il calcolare quan-
 « to di terreno s'impieghi per le seminagioni dei lini e per
 « la piantagione de' mori, e quant'opera si consumi per la
 « fabbrica delle sete, e quindi determinare quanto di van-
 « taggio e di comodo avessero quegli antichi sopra il vivere
 « ed il vestire de' nostri tempi (1) ».

Al che rispondo, 1.^o sarebbe certo stoltezza non pro-
 fittare, a vantaggio della pastorizia, di tutti i terreni su-
 scettibili di solo pascolo; ma sarebbe stoltezza maggiore cac-
 ciar pecore dappertutto e voler lottare con paesi che con
 maggiore facilità possono allevare e maggiore economia.
 Tutte le contrade della terra producono lana o materie che
 le si possono sostituire nell'uso che ne fanno gli uomini. Al
 contrario moltissime contrade per indole del clima o qualità
 de' terreni ricusano di produrre l'albero che alimenta il baco
 da seta (2). È noto che in Inghilterra, dopo le inutili cure di
 Giacomo I per ottenere in quell'isola la seta, deve forza-
 tamente procacciarsela altronde pel proprio consumo. E per

(1) *Rivoluzioni d'Italia*, t. I, p. 35-36, IV, p. 157-158, edizione di Venezia.

(2) Pare che il gelso non possa prosperare al di là nel 47.^{mo} grado di latitudine, e meno nelle situazioni montane.

tacere della Germania e di tutti i paesi del Nord, ove non può consegnarsi seta natia, la Francia raccoglie appena la decima parte di quanto le abbisogna della Linguadoca, dalla Provenza, dal Delfinato, dalla Savoia . . . , ed è obbligata a chiedere il rimanente al Piemonte, alla Lombardia, alla Sicilia ed alla China. Quindi preferendo il lanificio al setificio, gl'Italiani si esporrebbero ad una rivalità dubbiosa colla Spagna a cagione d'esempio e coll'Inghilterra, per rinunciare ad una superiorità decisa.

2.^o La seta essendo generalmente ricercata in tutte le stagioni, in tutti i climi, comparando persino sulla persona delle più povere paesane, la produzione ed il commercio di essa deve portare maggior lucro che quello della lana, più necessaria è vero in alcune latitudini per alcuni mesi dell'anno, ma meno generalmente consumata.

3.^o La foglia de' gelsi potendosi comporre sul campo stesso colla coltivazione de' grani, ed essendo, per così dire, un prodotto che l'industria coglie nell'aria, ha coperti di numerosa ed attiva popolazione molti territori frequentati per l'addietro da pochi pastori soltanto, del che è singolare esempio la campagna veronese. Nè può istituirsi paragone tra il valore d'un terreno coperto di gelsi ed il valore d'ugual terreno destinato al pascolo, senza altronde accennare che la seta si coglie in 45 giorni circa e la lana in sei mesi.

Sono probabilmente queste le ragioni per cui a Firenze, ove distinguevansi due specie di nobili, cioè della lana e della seta, la nobiltà de'secondi di maggior considerazione godeva che la nobiltà de' primi.

Per non abusare della pazienza del lettore, nulla dirò della seminazione del lino, e lascerò al Denina il privilegio di desiderare delle tovaglie e delle camicie di lana.

§ 3. Continuazione dello stesso argomento.

Vari scrittori inglesi pria e dopo il sullodato Denina condannarono la leggi del loro paese che ordinavano di ridurre i liberi pascoli in campi chiusi da sottomettersi a regolare coltivazione. Le ragioni di questi scrittori si riducono a due: essi deplorano da una parte il decremento dei montoni, cioè delle carni; dall'altra il decremento de' lavori che la lana somministrava ai manifatturieri.

La risposta a queste obiezioni spargerà qualche luce su quanto abbiamo detto sinora, e quanto siamo per dire nella seguente sezione.

1. Egli è dapprima evidente che l'accennata riduzione fruttò vantaggio ai proprietari, giacchè molti terreni che nello stato di pascoli davano uno scellino di rendita per acre ne diedero 8, 9, 10 nello stato di coltivazione, secondo la testimonianza di Young.

Questo aumento di rendita si attribuisce allo strato di marna, creta, argilla che ordinariamente trovasi sotto alla cotenna erbosa in Inghilterra, e che rimosso dall'aratro e sparso sulla superficie, diviene naturale ingrasso (1).

(1) « In generale, dice Young, i pascoli ingrassati saggiamente « con marna o con argilla (il che costa in circa lir. 31 sterlina per « acre) e arate, producono negli anni comuni tre *quarters* e mezzo « di orzo per acre; due, due e mezzo e tre *quarters* di segale e navoni (*turneps*) pel valore di 30 s. circa: il prezzo medio di queste « tre raccolte può essere presso a poco di lir. 21. 5 s., contando « l'orzo a 16 s., e la segale a 24; deducetene le spese e paragonate « questo profitto con quello di tre anni di parkamento di pecore, e « non vi troverete proporzione alcuna.

2.° La riduzione de' liberi pascoli a campi coltivati diede occasione ad una somma immensa di lavori relativi.

I. Ai *terreni* (scavo di fossi, formazione di siepi, asciugamento di paludi, piantagione d'alberi, costruzione di ponti e strade . . .);

« Ma qui viene in seguito l'evidente superiorità di un terreno dissodato sopra quello che è a vaga pastura: disponendo queste ricoltate in un corso regolare di cultura, esse preparano perfettamente bene la terra per praterie artificiali seminate con biade marzuole, e senza ricorrere alla pimpinella o a qualche altra pianta nuovamente scoperta, io posso, con sicurezza, accertare che un massajo giudizioso manterrà quasi altrettante pecore sopra 300 acri di terra coltivata per ordine, in tre anni, quante altrevolte se ne potevano alimentare con mille. Questa asserzione che io produco sopra buone autorità, basta senza dubbio per risolvere la questione a favore della coltura.

« Si stenterebbe a credere quali superbe granaglie si raccolgono da pascoli dissodati. La metà della contea di Norfolk non produceva a memoria d'uomo se non un miserabile pascolo per bestie lanute. Oggi queste istesse terre sono coperte del più bell'orzo, e della più bella segale che vedere si possa, e inoltre producono grandi quantità di frumento. Spesse volte vidi in questo paese campagne di frumento dare quattro *quarters* per acre; cinque *quarters* d'orzo per acre è un raccolto assai comune. Tutte queste terre leggeri, negli anni umidi, danno messi prodigiose. Il quale spettacolo è un po' differente di quello che offrono greggi di pecore vaganti sopra cattivi pascoli, e ciascun gregge seguito da un pastore, da un ragazzo e da un cane. Pensate alla ricchezza che versa nel regno una coltura come quella che io dico; pensate all'impiego che vi trovano le braccia migliori di cui si possa far gloria un popolo. Valutate tutte le miglioni e pensate che inoltre la terra medesima alimenta molti più lanuti che non ne avrebbe potuti aver mai.

« Il sig. Hume s'ingannava alcun poco quando diceva che colui che alleva il bestiame è più ricco del coltivatore. (*Le Cultivateur anglois*, t. IX, p. 7-9).

II. Alle *case* (fu necessario costruirne molte pe' coltivatori, pe' cavalli, pe' buoi, per le derrate. Nè le case nè i ponti si poterono costruire senza antecedenti lavori per calce, pietre, mattoni, ferramenti ...);

III. Agli *stromenti* e attrezzi agrari (zappe, vanghe, falci, aratri, carri, attiragli, fornimenti, selle....).

La coltivazione poi regolare ed annua impiegò più braccia che non erano impiegate nella custodia degli armenti e nelle manifatture di lana. Un semplice pastore, eccettuato il tempo della tosatura, basta per custodire 500 montoni; all'opposto richiedesi un uomo per ogni muta di cavalli o di buoi coltivatori. Per ogni persona cui somministravano lavoro le bestie lanute, ne occupa venti la coltivazione de' campi.

Gli apologisti de' pascoli aggiungono che le manifatture di lana presentavano occasione di guadagno ai vecchi ed ai ragazzi nella filatura.

Al che si risponde che ne' poderi ben coltivati molte operazioni vi sono, adattate a queste persone; per esempio mondar i grani per la seminagione, piantar le fave e i fagioli, sarchiare il frumento, strappar le erbe nocive, tagliare e piantare i pomi di terra, coglierli al tempo della maturanza, spaventare gli uccelli, condurre al pascolo il bestiame....

Questa risposta suppone che siasi abbandonata la coltivazione delle pecore. Ora essa può continuare anche sui campi lavorati, e crescere prodigiosamente e somministrare pelli e lane alle manifatture, se, come praticasi in Inghilterra, si coltivino certe specie di foraggi che ingrassano i montoni con poca spesa.

In una memoria dell'Istituto Nazionale di Francia il signor Toulangeon perorò la causa de' pascoli in un modo specioso (1).

(1) *Mémoires de l'Institut, sciences morales et politiques*, t. III.

« La forza o la potenza d'un popolo incivilito, egli dice, non debbesi desumere dalla massa assoluta della popolazione, ma dalla porzione disponibile che il Governo può far agire fuori del paese, dopo che è stato provveduto a tutti gli interni bisogni *tectum, victum, et vestitum*.

« Ora I. quando la popolazione nutresi di carni, resta una porzione disponibile maggiore d'un terzo che quando nutresi di grani. Per alimentare difatti con frumento, orzo, segale 100 uomini non occupati ne' lavori agrari, è necessario che altri 100 almeno occupino in questi lavori il loro tempo e le loro forze. All'opposto per nodrire, 100 uomini con carni d'animali domestici che pascolano in greggie unite, due o tre uomini, tra i quali un ragazzo, sono più che sufficienti.

« Questo calcolo che si può riguardare come esatto per le terre di media qualità, sarà ancora più sfavorevole se applicasi ai terreni ingrati, de' quali molti ve n'ha in Francia che si coltivano a grano. V'è tal paese in cui il travaglio dell'agricoltore produce appena la sussistenza necessaria per esso, dopo la detrazione delle sementi, spese di coltivazione e spese pubbliche: e questi terreni, se fossero abbandonati al libero pascolo, produrrebbero un alimento migliore, più sostanziale, e non occuperebbero più per la loro coltivazione il centesimo delle braccia attuali, giacchè egli è evidente che ogni travaglio di coltivazione, che non somministra alcun eccedente sul consumo del coltivatore, è perduto per la potenza pubblica ».

Questo argomento forse non avrebbe replica, se sulla stessa estensione egual numero d'individui venisse alimentato, sia che di carni fosse il terreno produttore o di grani. Ma la cosa è ben lungi dall'essere così. L'estensione de' pascoli necessaria pel vitto degli uomini carnivori è molto maggiore dell'estensione de' campi necessaria ai frugivori. Supposto che la popolazione dell'Inghilterra ascenda a nove milioni, è stato calcolato che le bisognerebbero

Per vivere di vegetali alla maniera de' poe-
soni scozzesi acri 2412,746
Per viveri di carni » 44,475,728
Il lettore ritroverà le basi di questo calcolo nella no-
ta (1).

(1) *Calcolo sul numero degli individui che può mantenere una masseria di 504 acri coltivata con intelligenza; ov' essi individui si limitino assolutamente ad un cibo vegetabile, e sul numero di quelli che alimentandosi di sola carne potrebbero vivere del prodotto di una simile masseria messa a pascolo.*

« Per ottenere un risultato tanto giusto quanto poteva permet-
« terlo la natura del calcolo che io mi era proposto, visitai molte
« famiglie di contadini e di artigiani abituati ad un vitto tutto ve-
« getabile; era il solo mezzo di aver l'esatta misura del loro con-
« sumo, perchè la loro politica è di esagerarlo sempre. Nella prima
« casa dove entrai ebbi la fortuna di trovare la pignata piena di
« pomi di terra messi a bollire pel pranzo. La famiglia si componeva
« di un uomo, di sua moglie e di un ragazzo di undici anni singo-
« larmente robusto. Seppi che desinavano e cenavano regolarmente
« con questa radice; e che la quantità contenuta nella pignata ba-
« stava a quei due pasti. Immediatamente ne pesai il contenuto che
« diede nove libbre peso di marco. Per la colazione bastavano a loro
« otto libbre di tritello di avena in minestra. Nella seconda casa ove
« io mi recai, trovai tre uomini, una donna e sei ragazzi in ottima
« salute; tre de' quali erano nati nel medesimo giorno e della stessa
« madre. Questa famiglia faceva del paro il suo pranzo e la sua cena
« con pomi di terra. La quantità preparata pel pranzo pesava 13 lib-
« bre, e bisognavano a loro incirca 4 libbre di tritello di avena per
« la colazione. Dopo avere esaminato il consumo di molte famiglie
« che facevano ogni giorno due pasti di pomi di terra, vidi, non senza
« meraviglia, che due libbre e due terzi di questi tubercoli, cinque
« once e un terzo di buon tritello di avena preparato in minestra
« bastavano quotidianamente ad una famiglia composta del marito,
« della moglie, e di tre figliuoli viventi in comune; e che con questo
« cibo, per tutto il tempo che durava la loro provvista di pomi di

Chi poi conosce le situazioni montane, accerterà che vi sono de' pascoli di cui non si profitterebbe senza la conti-

« terra, si conservavano in una perfetta salute e con tutto il vigore
« voluto dai loro faticosi lavori.

« Avendo analizzata in questo modo e determinata la qualità e
« forza alimentare di questi due vegetabili, calcolerò ora il numero
« delle persone che manterrebbe una masseria di 504 acri, misura
« d' Inghilterra, composta di un suolo generalmente fertile, ben col-
« tivato e sottoposto pei raccolti all' ordine che segue :

Prodotto della masseria dedotta la semente.

« 1.° 84 acri piantati a pomi di terra dando ciascuno secondo
« il prodotto medio che si ottiene nel Lancashire, 250 staia (*boisseaux*)
« di 90 libbre producono, dedotti 18 staia per la *Pomi di terra*
« semente libbre 1,753,920

« 2.° 84 acri di frumento, a 30 staia per acre, pesando lo staio
« 58 lib., di cui 3 lib. di crusca da dedursi, produ- *Farina*
« cono 2520 staia di farina a lib. 55 per staio . . . libbre 138,600

« 3.° 84 acri a piselli e faggiuoli, a 24 staia
« per acre danno 2016 staia, metà di cui sono man-
« giati dai cavalli della masseria; restano 1008 staia
« del peso di lib. 40 ciascuno » 40,320

« 4.° 84 acri ad orzo, a 36 staia per acre
« danno 3,024 staia, di cui ciascuno fornisce 46 lib.
« di farina » 139,104

« In tutto farina Lib. 318,024

« O in pane » 397,530

« 5.° 84 acri a trifoglio pel bestiame

« 6.° 84 acri ad avena, a 60 staia per acre, danno 5040 staia,
« e 13,440 quartai (*picotins*) di tritello; un quartaio pesando 8 lib.

gua coltivazione di qualche grano, nè tutti i terreni suscettibili di grano porrebbero a cultura senza il sussidio di

	« Lib. 4,753 920 pomi di terra a 1 1/3	Pasti
	« per pasto d'ogni individuo fanno .	1,315,440
	« 397 530 di pane a 3/4 di lib. per	
	« pasto fanno	530,040
504 acri	« 13,440 quartai di tritello, a 24	
	« pasti per quartaio fanno . . .	322,560
	« Totale dei pasti	2,168,040

« Ora 365 giorni a tre pasti al giorno ne contengono 1095. Dividendo per questo numero il totale dei pasti si avrà per dividendo 1978 numero degli individui di ogni età che può mantenere una masseria di 504 acri, fertile e ben coltivata. Se la Gran Bretagna ha 9 milioni di abitanti, le basterebbono soli 2,412,746 acri di terreno fertile per nutrire tutta la sua popolazione, seguendo il cibamento vegetabile che osservano i contadini scozzesi.

« Adesso mi tratterò a determinare quanti individui nutrirebbe la stessa masseria di 504 acri, messa a pascolo, se quegli individui non mangiassero che carne.

« Si appartiene alla scienza della economia rustica il renderci istrutti della quantità di nutrimento animale può fornire un dato territorio. Essa ha pochi altri oggetti che siano così importanti. « eppure è tuttavia da trattarsi. Il signor Yonng non ha fatto che spianare la strada; essendochè si sia limitato alla ricerca delle qualità nutritive de' differenti animali e di certi vegetabili. Il silenzio dei dotti mi ha dunque obbligato a far ricorso alla esperienza dei coltivatori. Questi pensano generalmente che un acre di buona prateria aumenti di 168 il peso totale degli animali che ne pascono l'erba. Se noi adottiamo questa stima, ciascuno dei 504 acri della nostra masseria produrrà 168 libbre di carne, e la totalità 84,672 libbre. Non mi è stato possibile di determinare la proporzione delle ossa colla carne di un bue, ma supposte le ossa egualmente ripartite, concedo ad ogni individuo per un pasto tre quarti di libbra

contigui pascoli. Vi sono quindi molte famiglie (m'appiglio al caso estremo), il cui vitto è composto del poco grano raccolto con molto sudore, e del poco latte spremuto dalle poppe caprine. Se non esistessero que' pascoli dirupati, il grano non basterebbe alla sussistenza delle famiglie, e se non si coltivasse qualche grano, non basterebbero i pascoli, ossia il latte in cui si trasformano.

L'agricoltore coltivando i terreni magri, di cui parla il sullodato scrittore, non riesce inutile allo Stato, perchè

1.° Pagando le imposte, concorre alla di lui sussistenza;
2.° Consumando alcuni oggetti o coltivati o fabbricati in situazioni più felici, ne promove la produzione;

3.° Mandando a questi de' prodotti propri, procura loro un nuovo mezzo di soddisfare ai bisogni;

4.° Eseguendo molti bassi servizi in certi tempi dell'anno nelle città, facilita il movimento delle arti e del commercio ;

Procreando un numero d'uomini soprabbondante, presenta i corpi più robusti alla milizia, e riempie i vuoti della popolazione cittadina mietuta da mortalità maggiore.

« di carne ed ossa: prenderà tre pasti al giorno, ed 84,672 libbre
« di carne lo faranno sussistere 37,632 giorni; cioè il prodotto della
« masseria manterrà per un anno 103 individui. Ripartiti in venti
« famiglie, di cui ciascuna avrà un giardino di 174 d'acre, a loro
« farà d'uopo in tutto 509 acri. Ora calcoliamo sovra questi dati:
« noi troviamo che per alimentare la popolazione della Gran Bret-
« tagna ogni individuo consumando, l'uno per l'altro, due libbre e
« un quarto di carne al giorno, bisognerebbono 44,475,728 acri di
« terreno fertile; ma questo stesso territorio coltivato a piante ce-
« reali fornirebbe bastevole sussistenza a 165,921,725 individui di ogni
« età che si contentassero del nutrimento vegetabile usato ai giorni
« nostri dai contadini di Scozia. » (MACKIE).

II. « Mentre l'agricoltore è obbligato a dividere i suoi
 « prodotti cogli animali che li trasportano ai mercati, con-
 « tinua il citato scrittore, il guardiano del gregge vede i suoi
 « a portarvisi da loro stessi ».

Quest'è verissimo, ma anche dopo che una parte dei
 prodotti vegetabili è stata concessa agli animali, ne resta
 una porzione disponibile per la società, maggiore di quella
 che viene offerta dal pastore, posta uguaglianza ne' terreni.
 E se alla coltivazione de' campi è necessario un attrezzo di-
 spendioso di buoi, di cavalli, di macchine, la pastorizia ri-
 chiede un capitale considerabile e lascia al proprietario un
 prodotto netto molto minore. « Fa bisogno di una somma
 « grossissima per mobigliare una masseria destinata all'in-
 « grasso del bestiame, e ciò nulla ostante i profitti degli ali-
 « mentatori sono ben lungi dal corrispondere alle spese che
 « sono obbligati di fare. Young calcola che per fornire una
 « masseria di bestiame da ingrasso bisognano 6 lire ster-
 « line per ogni *acre* di terra, e che il profitto annuo, fatte
 « tutte le deduzioni, non è che di 8 scellini e 7 soldi, lo che
 « importa appena l'interesse legale del danaro al 6 per o/o,
 « senza tener conto dei rischi, quali, per esempio, la per-
 « dita del bestiame, le cattive compere . . . Per vero noi
 « non dobbiamo riferirci a questo calcolo; ma sarebbe fa-
 « cile di provare che si potrebbe, adoperando lo stesso ca-
 « pitale nell'agricoltura, ottenere profitti sommamente supe-
 « riori a quelli che dà effettivamente l'allevatura de' be-
 « stiami (1) ».

III. « L'agricoltore attaccato alla gleba non può abban-
 « donarla sotto pena della vita, nè giunge sempre colla sua

(1) CRUMPE, *Essai sur les meilleurs moyens de procurer de l'occupation au peuple.*

« presenza a sottrarne i prodotti alle forze distruttrici. Al-
« l'opposto il pastore, mobile come le sue ricchezze, passa
« dal piano al monte, e si mette facilmente al coperto con
« esse: così lo scrittor sullodato ».

La vita errante del pastore può essere oggetto d'invidia ne' romanzi; ma chiunque non è straniero ai sentimenti sociali, chiunque ha sperimentata la pena di vivere tra persone sconosciute, preferirà lo stabile domicilio dell'agricoltore nel seno della sua famiglia.

Quasi in ciascuna stagione l'agricoltore conta de' momenti di quiete e di riposo, mentre il pastore resta esposto all'acqua, al vento, al freddo, al sole tutto l'anno.

Le fatiche possono, è vero, divenir gravose pel coltivatore de' campi, ma chi ignora l'insoffribile pena di far nulla, cui è condannato il guardiano del gregge? Questo stato penoso dell'animo si mostra ne' tratti di crudeltà che si leggono nelle storie de' popoli pastori.

Vi sono senza dubbio delle eventualità sinistre per l'agricoltura, ma si mostra poca logica ommettendo le favorevoli più numerose.

IV. « Gli alimenti animali (è questi l'ultimo argomento del citato scrittore) essendo a volume eguale più nutritivi degli alimenti vegetali, le braccia riescono più forti, « i muscoli più nervosi; quindi nell'impiego delle forze fisiche si viene a guadagnare un quinto o un decimo. L'effetto de' suchi animali è sì evidente che un proverbio di « marina presso gli Inglesi dice, che i loro marinari passa-
« no la linea con minori accidenti di malattia, perchè hanno
« ancora nello stomaco la fetta di bue salato ».

Lasciando ai medici la risposta a questa obbiezione, mi restringo ad osservare, che si troverebbero difficilmente degli uomini più robusti de' segatori tirolesi i quali si pascono di sola polenta, de' paesani di Scozia sul cui desco

compariscono pomi di terra soltanto. Le più terribili falangi che alla conquista dell'Europa spedì la Francia, erano composte di paesani che la massima parte non si nutrivano di carne. Aggiungi che da una parte il vitto animale, comechè molto costoso, è superiore alle finanze di parecchi cittadini; dall'altra il libero pascolo, cioè la nullità delle materie vegetabili per le arti, scemerebbe il lavoro ai manifatturieri; quindi il progetto del sig. Toulangeon che ha per iscopo d'accrescere la massa della popolazione disponibile e le forze fisiche degli individui, ne farebbe perire moltissimi miserabilmente di fame.

A conferma di questa asserzione si potrebbero qui addurre i funesti effetti che dall'eccesso delle bestie lanute e cornute, allevate sopra terreni tolti all'agricoltura, risentirono le popolazioni. Questi mali giunsero al colmo in Inghilterra sotto i regni d' Enrico VII, Enrico VIII, Edoardo VI ed Elisabetta. Il sopracitato Crumpe dice: « La « coltura delle terre fu così universalmente negletta, i pa- « scoli divennero così comuni, e così insopportabili i mali « che ne risultavano per il popolo, che esso si sollevò ge- « neralmente sotto il regno di Odoardo VI, e si vendicò dei « suoi patimenti sui poderi e le persone di quelli che li ca- « gionavano. Fu scelta una commissione per ricercare le « cause di quei disordini, e il suo rapporto fu che i mali « provenivano dal convertire in pascoli le terre coltivate, di « modochè non si viderono più se non se pecore e buoi « colà dove vivevano 100, o 200 persone (1).

(1) Opera citata.

« Tommaso Moro dice, aggiunge Paw, che mai l'Inghilterra non fu più prossima alla sua ruina come quando tutti i possidenti vollero avere greggi di pecore, il che da prima cagionò una *grande spopolazione* nelle campagne, e fece al fine mancare il pane fino a Londra (1).

(1) PAW, *Recherches sur les Égyptiens et les Chinois*, tom. I, p. 164.

ELEMENTI DI CONFRONTO O SCOPI DELL' ECONOMIA.		C O L T I V A
		C A M P I.
I. Scemare durante la pro- duzione.	1. ^o La fatica.	1. ^o La somma de' travagli, diversa secondo le diverse derrate, precede la seminazione del grann, in segue vegetante sul campn, s'accresce all'epoca della messe, e continua anche dopo che il grann è stato chiuso nel granzio.
	2. ^o Il tempo.	2. ^o La celerità nella produzione è parimenti diversa secondo la diversità del clima e delle derrate. Nel clima di Bormio il frumento resta sul campo 12 mesi, quindi non v' ha luogn al secondo raccolto, come ne' paesi men freddi. Negli orti la celerità de' raccolti è massima (ma è anche massima la fatica), quindi i prodotti succedono da un mese all'altro.
	3. ^o La materia.	3. ^o Buoi, cavalli, aratri, erpici, carri, carrette, vanghe, zappa, sarchielli, badili ed altre macchine richiedenti grossi capitali per prima compra e spese annue per manutenzione, talvolta superiori alle finanze del piccolo affittuario, richieggoul per la coltivazione aratoria.
	4. ^o Lo spa- zio o i locali.	4. ^o I grani occupann spazio infinitamente minore di quello che viene occupato dal fieno, ma il locale richiede maggiori spese ed il grano maggiori cure.
	5. ^o La massa.	5. ^o Il prodotto de' campi aratorii è stato indicato alla pagina 34.
II. Accre- scere nei prodotti.		La diminuzione, cui può soggiacere il raccolto, cresce in ragione del tempo che le derrate stanno sul campn. Le tempeste, le siccità, le eccessive piogge . . . riscono fatali principalmente al piccolo proprietario, la cui coltivazione non può essere abbastanza varia, perchè il successo d'una derrata in indennizzi della mancanza dell'altra, quindi per deduzione d'infortuni celesti il censimento milanese assegna il nono ai coltivi ed avitati in pianura; il decimoquinto ai prati.
	6. La per- fezione.	6. ^o Un cattivo affittuario può rovinare un podere con raccolte che esauriscono e con lavori malintesi. Cresce questo pericolo, se il podere lussureggi di gelsi e di viti.
	7. ^o La durata.	7. ^o La durata de' grani non suole oltrepassare i due anni, giungendo di rado ai tre.
III.	8. ^o	8. ^o Senza la produzione de' grani la popolazione non potrebbe giungere sopra un dato territorio all'ultimo limite, giacchè se sullo stesso spazio vivono 21 persone alimentate con grani, non ne vive che una alimentata con carne, vedi la nota (1) alla pag. 42.
Produre con ciascun metodo di coltivazione ciò che sarebbe impossibile col- l'altro.		

ZIONE.

D E' P R A T I .

1.º I travagli sui prati non giungono al quinto de' travagli sui campi, quindi mentre l'affittuario de' secondi è in continua agitazione, l'affittuario de' primi s'accosta all'ozio beato; perciò la grandezza de' poderi prativi cui può attendere un uomo, è quintupla della grandezza de' poderi aratorii, vedi la p. 20.

2.º La celerità nel ritorno de' fieni dipende essa pure dal clima; quindi i tagli annui che sui monti si riducono ad uno, si veggono crescere a tre, a quattro scendendo al piano, e giungono ad otto ne' prati così detti di *marcita*, ove è costante l'irrigazione.

3.º Pochi stromenti richiedonsi pel taglio e stagionamento del fieno, e poca spesa per conservarli. Basta un cavallo al piccolo affittuario; per l'affittuario grande ogni cavallo equivale ai quattro che abbisognano all'affittuario de' campi.

4.º Vedi il n.º 4.º della pag. antecedente. L'alloggio pe' coltivatori dei prati sta all'alloggio pe' coltivatori de' campi, come uno a quattro circa.

5.º Il prodotto de' prati irrigati è stato indicato alla pag. 34.

Un podere prativo s'affitta sempre di più che un podere aratorio, a meno che questi non sia un prato squarciato, sul quale si tratti di còrre il primo raccolto.

L'affittuario di prati vive nell'abbondanza e soventi diviene ricco, mentre l'affittuario di campi, oppresso da eccessivo travaglio, si nutre meschinamente, ed esce di rado dalla povertà.

Se l'affittuario alimenta vacche, ha contro di sè l'eventualità delle epizootie, la quale si realizza assai più di rado che le intemperie celesti.

6.º Il danno che può recare l'inesperienza o la mala fede d'un affittuario, si restringe entro un limite assai angusto e sempre minore che ne' poderi aratorii.

7.º Il fieno ben stagionato e ben custodito può durare fino a dieci anni senza perdere della sua bontà.

8.º Senza i prati il raccolto de' grani non potrebbe giungere all'ultimo limite in un paese incivilito, perchè mancherebbero gli *animali* per la coltivazione e i trasporti, e quindi gli *ingrassi*; perciò dicono alcuni agronomi che il raccolto de' grani non può divenire *massimo*, se i prati non giungono alla metà de' poderi.

Contro l'esposto paragone favorevole a' prati si obbietta l'uso generale degli affittuari di ridurre a campi aratorii i terreni erbosi, se lo permettono i proprietari, ed il maggior affitto che per quelli dar si suole che pe' prati (1).

Ma questa circostanza non prova che i terreni aratorii più de' prativi siano produttori; ella prova solamente che vi è grande profitto a coltivare nei primi anni dei terreni non faticati dal vomere, non esausti da incessanti produzioni, e coperti d'uno strato ridondante di elementi fecondatori; giacchè dopo i primi anni il profitto scema, si pone a livello del profitto degli altri campi, per lasciare la superiorità ai prati.

Egli è appena necessario d'osservare che questa superiorità cesserebbe, se i prati crescessero a dismisura, giacchè scemerebbe a proporzione il prezzo del fieno.

CAPO IV.

Cenno storico sulla coltivazione de' monti e distruzione de' boschi.

§ 1. *Coltivazione de' monti presso i Romani.*

I. Esame d'alcune descrizioni rettoriche.

Avevan detto e provato gli idraulici italiani che la coltivazione delle coste montane riusciva col progresso del tempo dannosa al monte, da cui l'acqua scorrendo con massima celerità e volume, rapiva la sommossa terra vegetale per lasciarvi il nudo macigno, dannosa al piano, sopra cui versavansi crescenti materiali che inalzando il letto de' fiumi, cagionavano inondazioni.

(1) *Improver Improved*, p. 146, terza edizione.

Quindi i governi italiani in più epoche, ma quasi costantemente vietarono la coltivazione de' monti. Io non garantirò l'onore del primo divieto al governo veneto, come glielo garantisce l'autore del *Saggio sulle acque correnti* (1), giacchè e dagli statuti municipali e dalle sentenze giudiziarie e dalla costante tradizione, consta che in Valtellina il taglio dei boschi imminenti alle borgate, detti boschi *tensi*, era vietato da tempo immemorabile.

Il sullodato scrittore, dopo d'aver presentata quell'antica verità con colori rettorici, s'accinge a provare che rimanendo i monti incolti, non può scemare la popolazione. Non contento di ragionamenti, l'autore chiama in suo soccorso la storia, e ci mostra

1.° L'immensa popolazione d'Italia ne' primi tempi della Repubblica Romana, il che, ad imitazione degli altri scrittori, deduce dai numerosi eserciti che mettevansi in piedi dagli Stati italiani;

2.° La somma cura degli antichi governi nell'impedire il dissodamento de' monti.

« Non v'ha dubbio, egli dice, che il viver parco e costumato di que' tempi non contribuì di molto ad accrescere la popolazione, ma gran parte ancora vi aveva il

(1) « Li primi che s'accorsero del disordine omai crescente del dissodamento delle Alpi, e che conobbero la necessità di un riparo, furono i Viniziani . . . Appena divennero signori della province di terra ferma, il che fu verso la metà del XV secolo, vietarono con una Legge (a), che servì poi di modello e di appoggio a tutte le posteriori, la distruzione ed estirpazione de' boschi sì pubblici che privati ». — *Saggio sulle acque correnti del Conte Mangotti*, tom. III. pag. 175-176.

(a) Legge 1475, 7 gennaio, del Consiglio de' X.

« *saggio sistema di tutelare i monti e le selve*, da cui ne
 « proveniva, che non essendo rovinose e dirupate le coste
 « montane, non distrutte le valli da' torrenti precipitosi, non
 « coperti di ghiaie e ridotti a deserti i piani subalpini, non
 « sommerse e desolate dalle piene o *dall'acque stagnanti le*
 « *province inferiori*, ogni spiaggia, ogni campo, ogni palmo
 « di terreno era posto a profitto e dava un prodotto, nè vi
 « aveva luogo o in monte o in piano ch'è fosse, dove o
 « capanna o casuccia o casa non si trovasse, e dove i vecchi
 « non vedessero cinti d'ogni intorno i loro focolari di nume-
 « rosi figli de' figli, senza parlar poi delle ville, terre e
 « borgate che sorgevano frequentissime, e davano ricetto ad
 « una immensa popolazione.

« Ma somma era la cura e la gelosia de' governi per
 « la conservazione delle selve, chiamando anco la religione
 « medesima in soccorso di questo piano economico e poli-
 « tico, giacchè oltre gli Dei boscherecci o silvani, che pre-
 « siedevano generalmente alle foreste, non v'era bosco un
 « po' importante che non avesse una qualche deità speciale
 « e tutelare (1) ».

In questa descrizione l'autore ha consultato più la sua fantasia che la storia. Difatti

1.° È innegabile l'esistenza di moltissime acque stagnanti o paludi nell'antica Italia. I contorni del Palatino e i piani adiacenti erano sommersi e desolati dalle piene del Tevere; e si suppone che le malattie prodotte dall'aere malsano d'autunno unite alla penuria del vitto abbiano indotta l'armata de' Galli, guidata da Brenno, a venire a patti co' Romani rinchiusi nel Campidoglio. Le paludi Pontine esistevano anche pria della via Appia che le attraversava. Il Liri che scorrendo pel paese de' Volsci passava per mezzo

(1) *Saggio sulle acque correnti*, tom. III. pag. 164-165.

di Minturno, ingolfavasi nella prossima palude pria di gettarsi in mare. Virgilio pone una vasta palude presso Laurento; v'erano maremme a Fondi e ad Ostia. « Tutto il paese tra Altino e Ravenna aveva la faccia d'una vasta palude, come oggidì la valle di Comacchio e tutti i piani bassi di quella maremma sino al Tagliamento (1) ». Stagnavano acque fangose sul Piacentino, sul Parmigiano, sulla Lombardia, principalmente intorno al Po. È noto che Annibale nel passaggio di quelle paludi (forse a Mortara nell'ex Lumellina, se prestasi fede alla tradizione) perdette un occhio. Tutti gli antichi agronomi raccomandano di non piantare la casa rustica nè vicino ad una palude, nè in faccia d'un fiume (2). La molteplicità delle paludi nell'antica Italia puossi con qualche probabilità dedurre dall'abitudine generale di collocare le abitazioni piuttosto al monte che al piano.

2.º Oltre le paludi esistevano molti laghi, tra i quali si possono anche noverare quelli d'Alba, di Nemi, di Reggillo. . . Plinio parla di un lago sotto d'Aricia che sembra essere scomparso al tempo della Repubblica.

3.º V'erano delle foreste nelle quali vietava il timore di penetrare (3); quindi non c'è permesso di collocarvi nè casa, nè capanna, nè casuccia; ed è falso che ogni piaggia, ogni campo, ogni palmo di terreno fosse messo a profitto e desse un prodotto.

(1) MICALI, *L'Italia avanti il dominio de' Romani*.

(2) Vedi specialmente COLUMELLA, lib. I, cap. 5.

(3) *Sylva erat Ciminia magis tum invia atque horrenda, quam nuper fuere germanici saltus; nulli ad eam diem ne mercatorum quidem adita; eam intrare haud fere quisquam, praeter ducem ipsum, audebat*. TIT. LIV., lib. IX, c. 36. (La selva Ciminia era tanto diserta ed orrenda quanto già lo furono i boschi della Germania; nissuno a quel tempo l'aveva penetrata neppure infra i mercatanti, nè alcuno si ardiva penetrarla tranne il capitano istesso).

4.º V'erano immensi dominii pubblici erbosi (1) che affittavansi pel corto spazio di cinque anni, o servivano a comune pascolo delle bestie private, mediante pagamento. Nello stabilimento d'una colonia i magistrati incaricati di dividere le terre dovevano riserbarne una porzione per la comunità. In ogni cantone (*pagus*) v'era qualche esteso pascolo comunale detto *ager compuscuus*. Ora tutti sanno che questi dominii pubblici, questi corti affitti, questi pascoli comunali non sono il più saggio sistema per tutelare i monti e le selve, nè per trarre profitto da ogni palmo di terreno.

5.º Tra le bestie che andavano ai pascoli comunali vi erano le capre, 500 delle quali formavano una greggia. Le capre erano numerose, perchè il loro pelo serviva per la guerra, la marina ed altri usi. Col loro latte si fabbricava formaggio, che smerciavasi nelle province (2). Ora l'esistenza di numerose greggie caprine in tutti i boschi non è il più saggio sistema per tutelarli (3).

6.º Antica legge vietava a Roma di convertire i campi in prati, il che non è il miglior mezzo per trarre il massimo profitto da ogni palmo di terreno.

7.º Numerose, rinascenti feste vietavano i lavori agrari.

8.º Da una parte l'estrema piccolezza de' poderi, principalmente nei primi tempi della Repubblica, non permetteva di mantenere un paio di buoi; quindi scarsezza d'ingrasso e di lavori; dall'altra l'estrema grandezza, di molto anteriore al tempo de' Gracchi induceva i proprietari a trascurarli; quindi scarsezza di annue produzioni; dall'una causa

(1) Cic. *Orat. de leg. Agrar. contra Rull. Orat. XVI.*

(2) COLUMELLA lib. VII. c. 8.

(3) I Romani stessi furono col progresso del tempo persuasi del danno che possono cagionare le capre ai poderi, giacchè ne' contratti d'affitto si stipulava che l'affittuario non potrebbe tenere greggie caprine sul fondo locato. — VARR. lib. II. c. 3.

e dall'altra le frequenti carestie che afflissero Roma. In un solo secolo, cioè dal 245 al 344 se ne contano otto. Ed osservate che i Romani, non già per saggezza ma per trascuranza, non imposero alcun vincolo al commercio de' grani, quindi potevano questi entrare ed uscire liberamente senza alcuna disciplina.

9.° Concorrevano a diminuire l'annua produzione

L' allevare il bestiame separatamente dalla coltivazione de' campi (1);

L'uso di lasciare i campi incolti un anno;

Lo scarso numero delle specie cereali, per cui riuscivano impossibili i lunghi avvicendamenti agrari, fecondi di maggiori prodotti (2);

La lentezza de' trasporti eseguiti con asini e buoi;

La legge che vietava ad ogni senatore e padre di senatore il possesso di più d'una barca, e ne limitava il carico a poca cosa, il che rendeva più costoso il trasporto e più difficile la circolazione delle biade;

Gli alloggi militari e le requisizioni d'ogni genere;

Gli obblighi personali;

La molteplicità delle imposte;

La perfidia degli esattori;

La corruzione de' tribunali;

Le rinascenti contese tra i patrizi e i plebei;

(1) Questo metodo da una parte annullava i vantaggi dell'ingrasso, dall'altra perdeva l'erba delle terre in riposo e delle stoppie; e mentre si impiegavano più uomini, si coglieva minor prodotto.

(2) Tra i prodotti agrari che mancavano ai Romani, si possono annoverare principalmente il riso, il grano saraceno, il grano turco, la segale, l'avena, i pomi di terra, molti foraggi, moltissimi frutti, il baco da seta, i polli d'India . . . Dall'epoca di Tarquinio Prisco sino al II secolo di Roma, i Romani non conobbero gli ulivi; quindi si crede da qualche scrittore che fossero costretti a languire nell'inazione dalla caduta de' crepuscoli sino alla comparsa dell'aurora.

Le continue guerre tra tante piccole popolazioni italiche, e che si riducevano a rapire il bestiame, tagliar gli alberi, distruggere le messi, abbruciare le capanne del nemico, annientare in somma i capitali fissi e circolanti, senza de' quali non può continuare la produzione (1).

Questi fatti c'inducono a credere che al piano dovesse essere alquanto ristretto lo spazio occupato dalle biade, ed in proporzione più esteso l'incolto destinato al pascolo del bestiame, il quale agevolmente si può trasportare all'avvicinarsi del nemico e sottrarre alla di lui rapina. Quindi l'Italia non fu da lungo tempo nota che pe' suoi animali bovini; quindi il formaggio di pecora era un ramo d'esportazione pe' Romani; quindi le tante capre ne' primi tempi di quella Repubblica; quindi degli antichi Italiani fu detto: « Tutti « que' popoli fieri e induriti alle glebe ed all'armi menavano « la vita pascendo greggie ed armenti, o lavorando *alcun* « tratto di terreno, o azzuffandosi più spesso tra loro (2) ».

Ora se in que' tempi non si coltivavano i monti, sarà difficile ritrovare quell'immensa popolazione che si concede all'Italia antica. Chi difatti conosce la storia e le teorie economiche sa che *paese d'incolto pascolo è uguale a paese spopolato*. Verso la metà del XV secolo essendo cresciuto l'uso degli abiti di lana nell'Inghilterra, moltissimi campi furono ridotti a pascolo; ora gli storici inglesi ci accertano

(1) Queste continue guerre furono probabilmente la causa per cui le leggi romane nell'infanzia della Repubblica tentarono di scemare la coltivazione delle viti. Tra le perpetue ostilità di vicini oltraggiati e bellicosi era difficile coltivare, impossibile custodire le uve, che stanno sui verdi tralci dalla primavera all'autunno.

In generale le incessanti guerre e la piccolezza degli Stati, riducendo a zero il sentimento della sicurezza sui confini, riducevano a zero la produzione.

(2) *Colbertismo*, pag. 379.

che « de' villaggi precedentemente composti di 100 famiglie « si trovarono ridotti a 30, altri a 10; altri essendo rimasti affatto deserti, i proprietari fecero demolire le case: « in altri finalmente un pastore e i suoi cani formavano « tutta la popolazione (1) ». Cosa diremo dunque di tante capanne, case e casucce, e di tanti focolari cinti di numerosi figli de' figli che ci si vorrebbe far supporre nell'antica Italia in onta de' più certi risultati che ci somministrano la teoria e la storia? (2).

Ne provano il contrario le armate che succedevansi sui campi di battaglia d'un anno all'altro, giacchè le guerre ne' primi secoli

- 1.° Duravano pochi giorni;
- 2.° Ammettevano cambio di prigionieri o riscatto con leggiero sacrificio pecuniario, salve poche eccezioni;
- 3.° Riuscivano poco micidiali agli uomini (3);

(1) HENRY, *Histoire d'Angleterre*, tom. VI. pag. 584-585.

(2) La testimonianza de' viaggiatori che moderni scorsero i paesi in cui s'allevano molti montoni e buoi, come per esempio vari distretti d'Irlanda, conferma le asserzioni della storia degli scorsi secoli. Il Dottor Campbell dice: « Avvicinando a Munster, le terre presero un « aspetto molto diverso da quello avevo osservato fino allora; mi av- « viddi nondimeno degli sgraziati effetti che produce l'allevatura del « bestiame prima di lasciar Leinster. Per 10 o 12 miglia di qua « da Kilkenny, il suolo era lunge dal presentare l'immagine della « fertilità. Invece si può dire che fosse magro; ma era ben coltivato: « i campi erano chiusi da fossi e da siepi, e la campagna era or- « nata di case e di piantagioni; ma a misura che il suolo diventa « migliore avvicinandoci ai confini di Munster, l'agricoltura cessa: « non si vede più né casa, né fossi, né siepi: il paese è abband- « nato dalla specie umana e popolato da pecore ».

(3) Succedeva probabilmente tra le antiche Repubbliche Italiane ciò che successe ne' secoli più moderni tra i piccoli potentati d'Italia. « Né s'immagini il lettore, dice Denina, che quando un piccolo Si- « gnor di Romagna o Lombardia manteneva in piedi qualche migliaio

4.° Non fissavano limite all'età militare;

5.° Non trovavano ostacolo nelle arti di lusso, richiedenti molta popolazione;

6.° Succedevano in tempi in cui molti lavori, che attualmente si eseguono dagli uomini, venivano dalle donne disimpegnati;

7.° Debbono supporre esagerate nelle masse e ne' risultati sì dalla vanità nazionale che dal desiderio di fermare l'attenzione e di commuovere l'animo del lettore.

« di genti d'armi, corresse pericolo di privar la campagna di lavoratori e le botteghe d'artefici: anzi con pochissime reclute egli manteneva intiere le sue compagnie; perciocchè raro era il caso che si uccidessero ne' fatti d'armi: ma l'usanza portava che i perdenti fuggissero o si rendessero prigionieri. Quindi i semplici soldati, spogliati dell'armi o tolto loro il cavallo, si lasciavano andare; e i condottieri e gli uffiziali, che si chiamavano persone di taglia, mediante certo prezzo si riscattavano: poi per lo più a spesa del principe o della Repubblica, a cui servizio avevano combattuto, si rimettevano in arnese, e il capitano con poco stento rifaceva la sua compagnia cogli stessi nomi che aveva prima. Nicolò Macchiavelli (a) racconta di parecchie lunghe battaglie nelle quali appena di due numerosi eserciti una o due persone lasciarono la vita; e narra come com'è singolarissima, e da cinquant'anni addietro mai più non accaduta in Italia, che in un ostinato e fiero combattimento che seguì tra Roberto Malatesta Signor di Rimini e Alfonso Duca di Calabria, l'uno generale del Papa e l'altro del Re di Napoli, morissero tra l'una parte e l'altra più di mille uomini. Questo stesso scrittore (b), seguendo quel suo genio sanguinario ed empio che l'ispirava, accusò in più luoghi delle sue storie e in tutte le altre sue opere parimente questo modo di guerreggiare, appunto perchè poca gente vi si uccideva, e mai non distruggevasi per le vittorie il nemico; sicchè sempre il vincitore si trovava la strada tagliata alle conquiste ». (*Rivoluzioni d'Italia*, t. V, p. 95-96).

(a) Stor. Fiorent., lib. 4.

(b) *Ibid.*

All'opposto, allorchè le guerre col progresso del tempo durarono di più e divennero più micidiali, l'Italia si spopolò, e Roma fu costretta ad ammettere nelle sue schiere i liberti, che quasi sempre n'erano stati esclusi.

II. Prove di fatto.

Veggiamo ora se si provi che i boschi non fossero anticamente coltivati, come pretende il dottissimo autore del *Saggio sulle acque correnti*.

1.º Non si adduce alcuna legge civile la quale vietasse la coltivazione de' monti. Eppure negli affari più gravi non si contentavano gli antichi legislatori d'affidare l'esecuzione de' loro progetti alla sola religione; così, sebbene Numa avesse cambiati in divinità i limiti de' poderi, dichiarati sacri i buoi che coll'aratro avevano formato il solco divisorio, sacro l'uomo che gli aveva diretti, e prescritte varie cerimonie religiose da eseguirsi nella fissazione de' limiti, ciononostante minacciò pene a quelli che li rimuovessero od annullassero: pene che dai susseguenti legislatori furono o accresciute o diminuite, a misura che crebbe o scemò l'audacia in trasportarli o distruggerli.

2.º Non è probabile che le leggi avessero posto divieto alla coltivazione de' monti, giacchè ne' primi secoli non si conoscevano le conseguenze dannose dell'illimitata coltivazione. Ora le leggi di rado preveggono il danno possibile, e per l'ordinario non compariscono che *dopo* ch'egli si è realizzato, trovano poi sempre ostacolo nella reazione combinata degli opposti interessi, dell'ignoranza e dell'abitudine.

3.º Dire che era vietata la coltivazione al monte, perchè oltre gli Dei Silvani che presedevano generalmente alle foreste non v'era bosco un po' importante che non avesse una qualche Deità speciale e tutelare, è dire che era vietata la coltivazione anche alla pianura, giacchè v'erano boschi

sacri sì al piano che al monte. I boschi detti *tensi* nella Valtellina, cioè che non è lecito tagliare, perchè creduti necessari alla consistenza de' territorii, possono essere paragonati ai boschi sacri degli antichi; ora dall'esistenza de' boschi *tensi* dedurreste mal a proposito che nella Valtellina non si coltivino i monti.

Che poi i monti venissero coltivati presso a poco come al presente, sembra risultare dai seguenti fatti:

1.º Gran parte delle case nell'antica Italia era edificata sui monti. Ora ovunque trovasi una casa, una capanna, una casuccia sui monti, trovasi pure un orticello, un campo, un giardino, uno spazio coltivato, uguale presso a poco ai due o reali o supposti iugeri concessi a ciascun Romano, e da cui ciascuno traeva il cibo più comune, i legumi (1).

2.º In tempi di aspre rinascenti guerre, cioè di continui guasti alle campagne, è naturale il supporre che non si trascurasse la coltivazione nelle situazioni montane, perchè meno esposte al pericolo.

3.º Allorchè Quinto Cincinnato ricevette l'avviso d'essere stato nominato console, coltivava il suo campo di quattro iugeri ch'egli possedeva sul monte Vaticano.

4.º Strabone, Columella, Palladio sembrano indicare la

(1) L'estrema povertà dei Romani li consigliò, o per dir meglio li costrinse a pascersi di legumi e simili prodotti degli orti: *Horti maxime placebant, quia non egerent igne, parcerentque ligno, expedita res et parata semper, unde et acetaria appellantur facilia concoqui, nec oneratura sensum cibo, et quae minime accenderent desiderium panis.* (Sommamente si compiacevano degli ortaggi, perchè non hanno bisogno di fuoco, e facevano sparagno di legna, trovandosi la cosa facile e pronta sempre, ed era per proverbio che una insalata è subito cotta, ne lascia indigestione, e si può anco far senza pane). (PLIN., lib. XIX, c. 4). Il censo non aveva una rendita più abbondante e più sicura dell'imposta sugli orti e giardini.

coltivazione de' monti e la non temuta distruzione de' boschi ne' seguenti passi :

Montuosa etiam Sabinorum regio egregie ferax est olearum et vitium. (Il paese de' Sabini parimente montuoso è al sommo ferace di olive e di viti.) (Strab. Geog., lib. V, n.º 15). Trasformando con sforzo rettorico i monti in colli, si può rendere vana la testimonianza di Strabone.

Et (trimestris satio) locis prægelidis ac nivosi, ubi æstas est humida et sine vaporibus, recte committitur. (Col. lib. II, cap. 9).

Trimestris satio locis frigidis et nivosis convenit, ubi qualitas æstatis humecta est. (La seminazione dei trimestrali (cioè dei grani che maturano in tre mesi) torna molto opportuna nei luoghi freddi e nevosi , dove l'estate è umida e senza vapori. (Pall., lib. I, tit. 6). Vedi p. 70 nota (2) di questo volume.

Si tibi ager est silvis inutilibus tectus, ita eum divide, ut loca pingua puras reddas novales, loca sterilia silvis tecta esse patiaris, quia illa naturali ubertate respondent; hæc beneficio lætantur incendii. Sed sic urendo distingues, ut ad incensum agrum post quinquennium revertaris; ita efficies, ut æqualiter vel sterilis gleba cum sæconda contendat. (Pall., lib. I, tit. 6).

Situs vero terrarum neque planus ut stagnet; neque præruptus ut defluat; neque arduus, ut tempestates immodice sentiat et calores: sed ex his omnibus utilis semper est æquata mediocritas; et vel campus apertior, et humorem pluvium clivo fallente subducens; vel collis molliter per latera inclinata deductus; vel vallis cum quadam moderatione et aeris laxitate submissæ; vel mons alterius defensus objectu et a molestioribus ventis aliquo liber auxilio, vel sublimis asper sed nemorosus et herbidus (Pall., lib. I, tit. 5.) (Se il tuo campo è coperto di selve inutili, dividilo in modo che la parte più grassa sia ridotta a puri novali, e i luoghi sterili restino pure con selva, la quale corrisponde alla

naturale ubertà, e poi s' ingrassa il terreno coll'abbruciarle. E dando il fuoco a questa guisa osservarsi che dopo cinque anni tu devi ritornare al campo incendiato. Così facendo, il suolo che prima era sterile non starà al disotto di quello che era secondo.

Il sito dei terreni non sia troppo piano acciocchè l'acqua non vi stagni; nè troppo a pendio, acciocchè non scorra in giù; nè a fondo in modo che si avvalli; nè troppo esposto che senta in modo eccessivo le intemperie e i calori, ma di tutto questo è sempre utile che vi sia una giusta mediocrità; per esempio che il campo sia esposto in modo che le acque piovane possono scendere e giovare; o che il colle sia dolcemente inclinato dai lati; o che la valle sia regolare e ventilata; o che il monte sia difeso da qualche altro oggetto, e sia al riparo di venti molesti; o che la vetta sconcesa sia boscosa od erbosa). La situazione, cui Palladio dà la preferenza, si è quella, cui contro i venti nocivi fa schermo un poggio più elevato; e la ragione probabile si è che tale situazione più confacente al grano credevasi ed al vino.

5.º Lo storico delle *Rivoluzioni d'Italia*, parlando dei primi abitatori della nostra penisola, dice: « Negli abitanti « della pianura, perchè il terreno fosse naturalmente fe- « condo, non si rallentava la diligenza del coltivare; nè i « montaneschi e gli alpini tralasciavano la coltura delle loro « rocche, per quanto sterili fossero ed ingrattissime . . . I Li- « guri non disperavano de' fatti loro, nè abbandonarono i « suol natio per andar a cercare altra stanza; ma sostene- « vano la vita e la libertà insieme, arando e zappando aspro « terreno, o piuttosto tagliando e stritolando sassi per ca- « varne pur qualche frutto ed onta quasi della natura (1) ».

(1) *Rivoluzioni d'Italia*, tom. I. pag. 24.

§ 2. Cause della distruzione de' boschi.

Danno egualmente in falso le idee che il sullodato autore del *Saggio sulle acque correnti* adduce per spiegare il dissodamento de' monti; egli sbaglia e nelle epoche e nelle cause. Supponendo che i monti non fossero coltivati negli antichi tempi, egli fa nascere l'idea di sboscarli dopo il XII secolo; e questa idea, a suo giudizio, sorse nella mente degli uomini dopo che ebbero osservato i vantaggi delle paludi asciugate alla pianura. Ecco le sue parole:

« Prima ancora delle funeste invasioni de' barbari settentrionali, egli dice, l'Italia, per le lunghe guerre sofferte, per la traslazione dell'impero sul Bosforo, per la debolezza degli ultimi imperatori d'Occidente, trovavasi già da gran lunga decaduta di fortuna e di popolazione.

« Que' famosi latifondi, che dai senatori e cittadini romani, nei tempi dell'opulenza e del lusso, erano stati convertiti in parchi, in peschiere, in giardini, e che occupavano vasti territori, come deplorano in più luoghi Columella e Plinio, rimasero per mancanza di lavoratori abbandonati ed incolti.

« Onorio aveva già dovuto esentare dalle imposte in una sol volta cinquecento mila giornate di terreno nella Campania e ne' vicini paesi di Napoli, che sono stati sempre annoverati fra i più fertili del suolo italiano. Simili esenzioni non già per munificenza ma per necessità furono accordate a molte altre province ch'erano ridotte a una solitudine.

« Vennero poscia i barbari e crebbe lo spoglio, la miseria, la emigrazione. S'aggiunse il corso vago e indisciplinato de' fiumi, che senza freno e senza legge invasero

« le campagne derelitte. Boscaglie e paludi occuparono le
« migliori contrade d'Italia (1) ».

(2) La giustizia, la riconoscenza, la verità storica avrebbero voluto che invece di confondere tutti i barbari in un fascio, si fosse fatta una eccezione a favore di Teodorico re de' Goti. Il suo regno risplende in mezzo alle tenebre di que' tempi pe' seguenti tratti:

1.^o *Asciugamento di molte paludi*, ed in ispecie delle celebri paludi Pontine. Teodorico chiamava questi lavori *gloria nostri temporis*;

2.^o *Aumento di produzioni agrarie*, per cui l'Italia, che non ne coglieva abbastanza pe' suoi bisogni sotto gli imperatori, poté spedir grano all'estero sotto Teodorico;

3.^o *Aumento di popolazione*;

4.^o *Prezzo medio de' generi abbassato d'un terzo*. Atalarico parlando dello stato dell'agricoltura sotto Teodorico, diceva: *longa quies et culturam agris praestitit et populus ampliavit*, (Con lunga quiete fece fiorire la cultura delle campagne ed aumentò la popolazione).

5.^o *Distruite epidemie*. Si sa che queste vessarono l'Italia pria del regno de' Goti e dopo l'invasione de' Greci e de' Lombardi;

6.^o *Costruzioni di acquedotti* a Parma, di nuove terme a Verona ed a Pavia, d'un anfiteatro a Pavia ed a Ravenna, riparazioni alle cloache di Roma ed al teatro di Pompeo;

7.^o *Erezione di nuove città*;

8.^o *Nuove fabbriche* per le acque minerali d'Abano, e riparazioni alle piscine neroniane ad Albano;

9.^o *Ordini severi per la conservazione de' pubblici monumenti* di Roma ed altre città, e pene contro quelli che ne rapivano il rame, il piombo e gli altri materiali. (una statua di bronzo essendo stata rubata alla città di Como, Teodorico promise 100 pezze d'oro a chi la scoprisse, e minacciò la morte a chi la terrebbe nascosta);

10.^o *Fondi grandiosi destinati per l'abbellimento delle città*;

11.^o *Artisti celebri chiamati con generosi stipendi* per dare l'ultima mano alla *Basilica Herculis* in Roma e a costruirvi de' sarcofagi.

(Si scostò quindi dalla verità storica l'autore della *Dissertazione sul commercio de' Romani*, allorchè, seguendo l'opinione volgare, attribui ai Goti la distruzione degli antichi monumenti, p. 160);

« Non v'ha alcuno che abbia scritto la storia di quei
« tempi, il quale non riferisca la celebre lettera trigesima
« nona di sant'Ambrogio, dove fa una pittura veramente la-
« grimevole di Modena, Reggio, Parma, Piacenza, e di tutto
« il paese che giace tra Bologna e Milano.

« I doni che si facevano allora dai principi alle chiese
« ed ai monaci consistevano per l'ordinario in selve e pa-
« ludi.

« Nel secolo decimo il distretto di Modena trovavasi
« occupato interamente da selve e sommerso d'acque stà-
« gnanti, sicchè gli abitatori se n'erano fuggiti e il paese
« era divenuto un deserto ».

L'autore adduce altri esempi di donativi fatti dai prin-
cipi ne' secoli successivi, quindi aggiunge che siccome in
que' tempi calamitosi fu conosciuta per cosa utilissima lo
sgombrare il piano dalle boscaglie, così nacque l'idea che
lo stesso vantaggio si coglierebbe dal disboscamento de' monti,

12.^o Ordine che dal corso de' fiumi si toglieessero le palizzate,
le dighe ed altri ingombri pescarecci, dal che risulta che lo spirito
di Teodorico sapeva alzarsi sugli usi e sui pregiudizi del suo secolo.
Uno scrittor francese accennando quest'ordine, dice: « Intanto che
« nelle Gallie permettevasi di occupare la metà del letto de' fiumi
« semprechè l'altra metà restasse libera alle reti ed ai batelli. (*Lex*
« *visig.*, lib. 8, tit. 4, § 9), Teodorico proibì espressamente di met-
« tere alcuno ostacolo alla navigazione ». (*Histoire de la Monarchie*
des Goths en Italie par J. Naudet).

Questo re, chiamato *Barbaro*, dimostrò dunque nella sua ordi-
nanza di conoscere l'idraulica un po' meglio d'alcuni scrittori moderni:
egli non avrebbe giammai lasciato dubbio il lettore, se le pescaie
siano dannose o no, come lo lascia l'autor del *Saggio sulle acque*
correnti, tom. I. pag. 100-101.

e questa falsa applicazione fu la causa per cui si coltivavano le ripide coste montane (1).

Non si poteva dare una spiegazione più vaga, più inconcludente, più falsa.

Le cause reali della coltivazione de' monti furono le seguenti:

I.
L'antica
abitudine.

Da una parte egli è dimostrato che si coltivavano i monti anche ne' tempi della R. Repubblica; dall'altra la forza dell'abitudine deve garantircene la continuazione, finchè non s'adducano fatti in contrario.

Nel Vecchio Testamento si trova lodato il re Ozia per aver piantate molte viti e mantenuti molti vignaiuoli auco ne' monti, e singolarmente nel Carmelo.

II.
La venuta
de' barbari.

Tutte le storie dicono che le popolazioni italiane, spaventate dalla venuta de' Barbari, si ritirarono alcune sui monti, altre nelle venete lagune. E siccome non vivevano d'aria, nè ricevevano manna dal cielo, così è naturale il supporre che s'occupassero a coltivare i paesi in cui s'erano ritirate.

III.
Le paludi
al piano.

Siccome è più facile atterrare alberi che asciugare paludi, quindi i popoli che per l'aumento delle paludi abbandonavano il piano, dovettero applicarsi alla coltivazione de' monti, non già dopo il XII secolo come si suppone nel *Saggio sulle acque correnti*, ma verso il IV ed il V.

(1) *Saggio sulle acque correnti*, t. III, p. 157-162.

IV.

Le pesti
frequenti
nelle città.

Le storie convengono che al comparire delle fatali pestilenze, moltissime delle quali afflissero il mondo pria del 1000, parecchie popolazioni si ritirarono sui monti, e col mezzo d'affannato travaglio salvarono la vita.

V.

Il feudalismo.

I feudatari sì per mettersi in salvo contro le invasioni estere che per rinforzare l'impero sui loro vassalli, fabbricarono castelli sui più alti monti e sgombrarono intorno il terreno dagli alberi che l'occupavano.

VI.

Il desiderio
generale
di ricchezza
e di
dominio.

Di molti feudatari si può dire ciò che il Tacito della Svizzera disse dei Conti di Gruyeres che comparvero nel XI secolo: « Essi non aumentavano le loro rendite se non coll'agricoltura: questa casa non aveva guerra se non coi lupi e cogli orsi; e il suo modo di conquistare si riduceva a dissodare i deserti e a fortificare le case (1) ».

Idem. Idem.

« Quando l'imperatore Enrico II aveva infeudato all'abazia di Einsidlen i deserti della sua vicinanza, si era dimenticato gli abitanti; e l'abate, che non gliene fece memoria, sotto il nome di deserto senza confine si era impadronito di tanto terreno quanto aveva potuto dissodarne o metterne a coltura (2) ».

(1) MULLER, *Histoire de la Suisse*, t. II, p. 260. — Lo stesso scrittore parlando del conte di Gontran ci mostra coltivati i monti dell'Argovia nel IX secolo: « Uomini liberi misero i loro beni sotto la sua protezione, mediante un modico tributo che si obbligavano di pagargli. Dal canto suo Gontrano, quando si trattava di seminare i suoi campi o di segare i suoi prati, gli pregava di assisterlo da buoni vicini; ma poco a poco volle da loro questa compiacenza come un dovere e impose loro una retribuzione in polami . . . » (*Ibid.*, p. 130-131).

(2) *Idem*, t. III, p. 22.

VII.
La
divozione.

La città di S. Marino, che cominciò a sorgere nel X secolo sopra un monte scosceso, detto da Strabone *acer mons*, riconosce la sua origine nella divozione d'un muratore che sul finir della sua vita andò a fissarvi il domicilio, e l'ebbe in dono da una principessa detta Felicità.

Idem. Idem.

Allo stesso sentimento si possono attribuire le tante abbazie che dopo l'ottavo secolo regnarono sui monti della Svizzera, e i cui conventi divennero poscia il nucleo di floride città. La storia talora parla de' grani e de' legumi che i paesani pagavano agli abati anche nel IX secolo, talora delle sementi d'avena, canape, miglio . . . che i paesani stessi ricevevano, il che prova l'esistenza della coltivazione montana.

I servi di quelle abbazie erano incaricati di sboscare penosamente il paese circostante (1).

VIII.
Le persecuzioni
religiose.

Varie montagne del Piemonte furono ridotte a coltura dai Valdesi sfuggiti sul principio del XIII secolo ai pugnali dell'intolleranza.

(La coltivazione però del Piemonte e delle vicine Alpi, ovunque è possibile, è anteriore ai Valdesi) (2).

(1) *Idem*, t. II, p. 61.

(2) Crescenzo che scriveva nel XIII secolo dice: *In nemoribus enim Alpium mundantur mense junio et maio omnes ramusculi arborum, deinde cum siccati fuerint, inciduntur mense augusto et vertuntur in cinerem, et in eis seminatur siligo, quae optime provenit anno illo; deinde usque ad septem quiescit annos, et eadem satio denuo iteratur. Sed ubi non sunt nemora, herba cum suis radicibus et modico terrae inciditur et exsiccate comburitur; in cujus cinere et pulvere siligo postea praefato tempore seminatur et circa*

IX. Le leggi de' governi. { Per esempio uon legge Bretona anteriore al IX secolo dice: chiunque abatterà un bosco, e ne convertirà il fondo in terreno coltivo, ne avrà l'usufrutto per cinque anni (1).

X. Il bisogno generale d'alimenti. { Il sullodato storico della Svizzera ci mostra fin dal IX secolo gli sforzi dell'industria agricola per còrre ogni specie di biade sulle Alpi: « Il clima delle Alpi era troppo aspro pei grani, ciò non ostante si tentò di farne venire ».

Idem. Idem. { Lo stesso scrittore, parlando dell'Alta-Rezia nel X secolo, dice: « I progressi dell'agricoltura e dell'incivilimento furono lentissimi nella Rezia superiore, e un posto nella storia non lo ebbe che tardi. E senza dubbio dal vescovato dell'Oberlaod e delle terre poste sedute dagli antichi capi incominciò a distendersi il dissodamento de' terreni verso il paese inferiore (2) ».

octo annos quiescit, et idem opus postea reiteratur. (CASSINUS, lib. III, cap. de Siligine, p. 90). (Nei mesi di maggio e giugno nei boschi delle Alpi si sogliono mondare i ramoscelli degli alberi, e si tagliano nel mese di agosto, e quando sono seccati, vengono ridotti in cenere, nella quale viene seminata la siligine, che cresce ottimamente in quell'anno: quindi riposa fino a sette anni, dopo di che si rinnova la stessa seminagione. Ma dove non ci sono boschi, si tagliano le erbe colle loro radici e con un po' di terra, e seccate che sono, vengono arse, nel qual cenere e polvere è poi seminata la siligine nel tempo che ho detto, indi la si lascia riposare circa otto anni e poi si rinnova l'opera).

(1) *Leges Wallicae*, p. 152 . . .

(2) *Histoire de la Suisse*, t. II, p. 143-178. — Lo stesso scrittore dice in più luoghi: « Tutto prova che le montagne della Svizzera furono popolate prima delle pianure ».

XI.
La popolazione
cresciuta dopo il XIII
secolo.

Crescendo la popolazione delle città e de' borghi fu necessario aumentare le case, cioè impiegare nuovi legnami per le fabbriche e nuova legna pei camini.

XII.
La navigazione.

Il commercio che si risvegliò nel XIII secolo e s'estese di popolo in popolo, cercò le vie più spedite pe' trasporti, quindi crebbe la navigazione marittima e fluviale, in conseguenza il bisogno di grossi legnami.

XIII.
Le riparazioni
ai fiumi.

Fu parimenti il commercio che indusse i popoli a tenere in freno i fiumi, che scorrendo indomabili per le pianure e troncando le comunicazioni, rendevano impossibili i campi. Le riparazioni ai fiumi consumarono quindi nuovi legnami.

XIV.
L'aumento
nelle arti
bisognose
di
combustibile

Le fornace per cuocere i mattoni, le fucine per modellare i feramenti, le tintorie per le stoffe d'ogni specie, le vetraie per fabbricare il vetro successo alla carta nelle finestre ed alla terra nei vasi, e cento altre arti consumatrici di combustibile, crebbero a misura che crebbe e si estese la civilizzazione.

XV.
La coltivazione
de' bachi
da seta.

Quando i bachi da seta, diffondendosi per le campagne, succedettero alle pecore, abbisognarono legnami per le nuove case in cui educarli, ed alloggiarvi i coltivatori de' campi successi ai guardiani delle greggie, abbisognò legna per le filande e pe' nuovi cammini.

XVI.
I beni
comunal.

Ove ciascun taglia e nessun pianta, ove si taglia senza riguardo all'età o alla specie, la conservazione è impossibile. In queste circostanze sorge una classe d'uomini il cui mestiere si è di distruggere in ragione de' mezzi di trasporto e della facilità dello smercio.

XVII.
La
milizia.

Le tante fortificazioni, corpi di guardia, treni d'artiglieria, assedii di fortezze sono nuove e rinascenti occasioni di consumo, di legnami e di legna.

XVIII.
Il
decremento
ne'
sentimenti
di famiglia.

La molteplicità de' focolari s'accrebbe a misura che si suddivisero le famiglie, e queste si suddivisero

1.º A misura che la sociabilità portata all'eccesso diminuì i sentimenti naturali ne' padri e nei figli, e cambiò la madri in civette;

2.º A misura che l'aumento dell'industria e del commercio moltiplicò i mezzi di sussistenza.

XIX.
L'aumento
delle
imposte
e del lusso.

La necessità di pagare i progressivi aggravi in un'epoca in cui i bisogni rinascenti del lusso non lasciavano fondi di riserva, costrinse ad atterrare molti boschi per procurarsi una risorsa.

XX.
La vendita
de' beni
nazionali.

Molti di questi beni furono acquistati da speculatori forniti di pochi capitali; quindi vennero presto atterrate le piante, onde rimettere danaro nella borsa vuota.

Crebbero i casi di questa pronta distruzione, allorchè i governi ordinarono la vendita de' beni nazionali in piccole partite.

XXI.
Le cause
accessorie
alle
antecedenti.

L'alto prezzo della legna da fuoco e de' legnami d'opera ;

La facilità de' trasporti per le nuove strade e canali ;

L'abbondante raccolto che per vari anni si ottiene da terreno recentemente sboscato ;

L'impossibilità di salvare le foreste dai ladronaggi e dai guasti (1), e misura che è scemata la sorveglianza governativa o è stata male organizzata (2).

Tali sono le cause generali che promossero l'atterramento de' boschi e la coltivazione de' monti. La diversa estensione e rapidità di questi due fenomeni si spiega

1.º Colle combinazioni binarie, ternarie, quaternarie . . . delle suddette cause generali ;

2.º Coll'associazione di altre cause *particolari* a ciascun paese, o degli ostacoli particolari che vi ritrovarono.

SEZIONE SECONDA

SOLUZIONE DI QUISTIONI RELATIVE ALLE ARTI.

Si possono ridurre a quattro le quistioni teoriche , che nell' economia politica si discutono intorno alle arti. Oggetto di esse si è di determinare

(1) Tra le cause de' guasti si annoverano le eccessive capre.

(2) La legna può essere rubata in tutti i tempi, quindi la conservazione richiede una sorveglianza come 24 : le biade non possono essere rubate che al tempo della maturità, quindi la conservazione richiede una sorveglianza come 1. I proprietari, preferendo l'aggravio come 1 all'aggravio come 24, atterrarono boschi per seminar grano.

- 1.° Il modo con cui le arti accrescono le ricchezze;
- 2.° L'influsso delle arti sull'agricoltura;
- 3.° La miglior situazione delle fabbriche;
- 4.° Se ottengansi i prodotti manifatturati a miglior prezzo con fabbriche piccole e numerose, o con grandi e poche.

Le altre quistioni che hanno per oggetto le corporazioni, i privilegi, i soccorsi . . . saranno messe al vaglio, allorchè si parlerà dell'influsso del governo sulla produzione delle ricchezze, cioè nello IV parte di questa prima Serie.

Osserverò qui, come ho già osservato nella sezione antecedente, che sebbene le arti traggano soccorso dall'azione combinata di tutta le tredici cause esposte nel primo volume, pure in generale e più spesso veggonsi nel loro sviluppo primeggiare

- 1.° Le macchine,
- 2.° La divisione de' travagli,
- 3.° L'associazione de' travagli,
- 4.° Gli ammassi,
- 5.° La cognizione.

CAPO PRIMO

Modo con cui le arti accrescono le ricchezze.

Sino alla metà dello scorso secolo il mondo aveva creduto che le arti accrescono le ricchezze. La Francia tratta dalla miseria sotto Colbert erl'influenza delle arti, e resa dominatrice del gusto in Europa, n'era una prova palpabile, senza citar le storie antiche.

Ora se è vero, come ho osservato a p. 23, che le opinioni nuove tanto più facile accoglimento ritrovano nell'animo de' filosofi quanto più sono contrarie alle idee correnti nel loro paese, non recherà meraviglia che gli scrittori

della Francia siano stati i primi a negare alle arti il privilegio d'accrescere le ricchezze nazionali. Il capo degli economisti francesi, il dottor Quesnay, tra le massime pubblicate nell'enciclopedia, inserì la seguente: *I lavori dell'industria non moltiplicano la ricchezza.*

I discepoli di quel filosofo esagerarono la sua idea già strana. Il Freville s'avanzò ad asserire che le manifatture sono per una nazione un oggetto di spesa piuttosto che di rendita. Il Boulainvilliers si sforzò di provare che le arti e il commercio nucono all'agricoltura.

L'idea di Quesnay abbracciata nello scorso secolo dagli scrittori più profondi della Francia, tra' quali ottiene il primo posto l'illustre Condorcet (1), fu diffusa in Italia dal Pievano Paoletti, e proclamata dall'accademia de' Georgofili di Firenze, allorchè nel 1791 coronò la dissertazione sul Colbertismo del chiasissimo sig. conte Mengotti.

Il saggissimo P. Verri in Italia, il celebre Smith in Inghilterra avevano rigettata l'idea degli economisti. Il senatore Garnier, traduttore e commentatore di Smith, l'ha rinnovata ultimamente in Francia. Dopo aver esposto tutto il sistema metafisico di que' profondi pensatori, aggiunge: « Queste « asserzioni sono quasi tutte di una evidenza incontrastabile « e capace di una dimostrazione rigorosa. Quelli che tenta- « rono di combatterle come false, in generale non hanno « potuto oppor loro se non se vani sofismi (2) ».

Ecco le ragioni degli economisti;

« L'artista mentre lavora consuma grano, vino, legna, « olio, vesti ed altri generi e derrate. Dunque il prezzo delle « manifatture sarà composto dei prezzi delle materie prime, « e di tutte le consumazioni, di tutte le spese fatte per ot- « tenere la manifattura. Esaminiamo, per esempio, il valore

(1) *OEuvres*, t. XXI.

(2) Traduzione dell'opera di Smith, t. I, p. III-IV.

« di una pezza di panno. Ella è composta del prezzo della
 « lana, ch'è la materia rozza, del prezzo del frumento, del
 « vino, dell'olio, delle carni, delle frutta ed altre cose che
 « si consumarono dal battilana, dallo scardassiere, dal fila-
 « tore, dal tintore, dal tessitore e dagli altri che in qua-
 « lunque maniera impiegarono l'opera loro nella facitura del
 « panno. I prezzi di tutte queste derrate sovrapposti l'uno
 « all'altro formeranno il valor della manifattura. La lana
 « non è cresciuta di valore, come si crede, ma soltanto ha
 « servito di base per accumularvi molti lavori, ovvero in
 « certo modo di nucleo, intorno a cui sono applicati succes-
 « sivamente nuovi gusci e nuovi letti, finchè poscia è sor-
 « tito il prezzo totale che non è che la somma di tutte le
 « sussistenze e spese degli operai, che ogni giorno si sono
 « aggiunte le une sulle altre fino al compimento del lavoro.
 « Dunque il prezzo del panno non è che l'aggregato di molti
 « valori che già esistevano anche prima nella società sepa-
 « rati e sotto le loro forme, e che ora si trovano riuniti nella
 « manifattura e sotto forma diversa.

« Dunque il manifattore non crea nuovi valori che pri-
 « ma non vi fossero, ma solo aggiunge al primo valor delle
 « materia rozza un secondo del pane, un terzo delle carni,
 « un quarto delle frutta, e così d'ora in ora, di giorno in
 « giorno, con ripetute progressive addizioni di spesa a spesa,
 « di prezzo a prezzo, di consumazione a consumazione giunge
 « finalmente a comporre il valor della tela, della stoffa, delle
 « smaniglie, della porcellana e di ogni altra manifattura. Ma
 « quando la nazione acquista di valore da una parte, altre-
 « tanto ella ne perde dall'altra, e a misura che un drappo
 « o ricamo si avvanza, va sempre più scemando la massa
 « delle sue produzioni e sussistenze

« Ecco come a misura che ci avviciniamo ad esaminar
 « cogli occhi nostri l'oggetto, si vede svanire a poco a poco
 « l'illusione e il prestigio. Egli era ben facile che l'ap-
 « parenza delle arti c'inducesse in errore. Si vede che una

« materia rozza e villena acquista nelle mani dell'artefice un
 « maggior prezzo; le derrate da lui consumate ed estinte
 « non lasciano più traccia nè vestigio; si conclude dunque
 « che l'artefice ha la virtù maravigliosa di centuplicare i
 « valori. Ma le arti non sono forse in ciò molto dissimili da
 « quelli specchi a cento facce, che moltiplicano cento volte
 « l'immagine senza moltiplicar l'oggetto, ovvero non assai
 « differenti da que' cavalieri dipinti della lanterna magica,
 « che passando e ripassando compariscono un esercito ai fan-
 « ciulli (1) ».

In poche parole, il valore A che le arti aggiungono alla materia è uguale al valore A degli oggetti consumati dall'artista durante il lavoro. Ora essendo A meno A uguale a zero, risulta che alla fine dell'anno le arti non hanno accresciuta la ricchezza, fatti che siano i dovuti congruagli.

L'apparenza di verità, che vela il sofisma degli economisti, ingannò lo stesso Beccaria, il quale seguì forse il punto estremo a cui giunse l'intelletto umano nello scorso secolo (2). Smith s'accinse a confutare questo sofisma, ma fu così poco felice nella sua confutazione, che a giudizio di Lauderdale sembra confermarlo invece di distruggerlo (3). Pare per altro che la confutazione non sia molto difficile.

(1) *Colbertismo*, p. 304-307.

(2) Tom. I, p. 40-41-50, II, 164.

(3) LAUDERDALE, *Recherches sur la nature et l'origine de la richesse publique*, pag. 97-102.

Ecco i raziocini di Smith:

« L'error capitale di questo sistema è di presentarci come al
 « tutto sterile e non produttiva la classe degli artigiani, de' manifat-
 « turieri e de' mercanti. Le osservazioni seguenti gioveranno a pro-
 « vare quanto sia falsa questa idea che ce ne dà.

« Io primo questa classe, come tutti lo riconoscono, produce
 « annualmente il valore di ciò che consuma nell'anno e continua al-
 « meno l'esistenza del fondo o capitale che la fa lavorare e sussistere.

1.° Ogni intraprenditore di manifatture, dopo aver pagate le mercedi a' suoi lavoratori ed altre spese per materie

« Se questo vantaggio fosse il solo, basterebbe, mi sembra, per « rendere impropriissima la denominazione di sterile e di non produttiva che se le applica.

« Il matrimonio che non dà se non un ragazzo e una ragazza « per rimpiazzare il padre e la madre, non sarà giammai qualificato « di non fertile, abbenchè non aggiunga alla specie e non faccia che « continuarla. È vero che i fittaiuoli e i contadini, oltre il fondo che « li fa vivere e lavorare, riproducono tutti gli anni una rendita netta « pel proprietario. Al modo che un matrimonio che ha dato tre figliuoli è certamente più fecondo di quello che ne ha dato due soltanto; del paro il lavoro de' fittaiuoli e de' contadini è senza « contraddizione più produttivo di quello dei mercanti, de' manifatturieri e degli artigiani. Ma perchè una classe, per gli effetti abbondanti del suo lavoro, sopravvinca un'altra, non ne segue che « quest' ultima produca nulla e che si meriti l' epiteto di sterile ».

Questo paragone di Smith invece di confutare la dottrina degli economisti, non inchiude egli una confessione implicita che il travaglio de' manifatturieri non aggiunge ricchezza allo Stato?

Il matrimonio che produce due individui soltanto, non aumenta la specie umana; egli compensa semplicemente la perdita del padre e della madre. Qual conseguenza puossene dedurre, allorchè si confronta con esso il travaglio de' manifatturieri? Eccola. Siccome questo matrimonio produce tanto quanto viene distrutto dalla morte, senza aggiungere un solo individuo alla massa esistente, così il travaglio del manifatturiere produce tanto quanto viene consumato da questo, e mantiene la ricchezza pubblica allo stesso livello senza accrescerla d'uno scrupolo. Non è ella questa precisamente l'idea degli economisti?

« In secondo luogo, continua Smith, l'errore è compiuto volendo a questo rispetto mettere gli artigiani, i manifatturieri ed i « mercanti sulla medesima linea dei servitori. Il lavoro di questi non « continua l' esistenza del fondo che li impiega e che li alimenta. « Essi non lavorano nè si trattengono se non a spese del padrone, e « il lavoro che fanno non è tale da riparare questa spesa. Egli consiste in un servizio che perisce generalmente all'atto che è presentato:

prime, macchine e locali . . . , dà al capitalista il 7, il 9, il 12 per 100. Ora questo 7, 9, 12 per 100 comincia ad

« non si fissa, non si realizza in mercanzie commerciabili che possono rimpiazzare il valore dei salari e della sussistenza. Invece il lavoro degli artigiani, de' manifatturieri e de' mercanti si fissa e si realizza naturalmente in oggetti atti al commercio. È per questo che nel capitolo dove tratto del lavoro produttivo e del non produttivo, ho posti i mercanti, i manifatturieri e gli artigiani nella stessa classe produttiva, e nella classe sterile le persone da servizio ».

Non è questo un nuovo argomento, ma l'annuncio d'una distinzione chimerica che ho confutata nel primo volume dalla pagina 352 alla pag. 378.

« In terzo luogo, dice Smith, in nessuna ipotesi si saprebbe dire con qualche verisimiglianza che il lavoro degli artigiani, dei manifatturieri e de' mercanti nulla aggiunge alla rendita reale della società. Quand'anco si supponesse, per esempio, come si sembra farlo nel sistema degli economisti, che il valore di ciò che questa classe consuma ogni giorno, ogni mese, ogni anno, è precisamente uguale al valore di ciò che produce tutti i giorni, tutti i mesi e tutti gli anni, non ne seguirebbe che il suo lavoro non aggiungesse cosa alcuna alla rendita effettiva, ed al valore effettivo del prodotto annuo della terra e del lavoro della società. Un artigiano, per esempio, che ne' primi sei mesi dopo la mietitura eseguisce per 10 lire sterline di lavoro, quest'artigiano quand'anco consumasse, in questo spazio di tempo, per 10 lire sterline di grano ed altre cose necessarie, aggiunge realmente il valore di 10 lire sterline al prodotto annuo della terra e del lavoro della società. In tanto che per sussistere consumava questa rendita di un mezz'anno, ne riproduceva col suo lavoro tutto il valore che ora può servire a comperare sia per lui, sia per un altro una ugual rendita di sei mesi. Così il valore di ciò che ha consumato e prodotto in questo mezz'anno è uguale non ha 10. ma a 20 lire sterline. In vero può essere che in un medesimo istante questo valore non sia mai stato al di là di 10 lire ster. Ma se ciò che ha consumato in grani e in altri oggetti necessari, lo fosse stato da un soldato o da un servo, il valore di questa parte del prodotto annuo che esiste alla fine de' sei mesi, sarebbe di 10 lire sterline al di sotto di quanto è

essere una reale addizione alla ricchezza nazionale, giacchè senza la manifattura il danaro preso a prestito dall'intraprenditore sarebbe probabilmente rimasto inutile ed infruttifero (1).

« attualmente per l'effetto del lavoro di questo artigiano. Così quando anche in qualche istante non si potesse supporre a quello che produce costui un valore superiore a quello di ciò che consuma, sempre sarebbe vero che in tutti gl'istanti il valore attuale delle mercanzie esposte in vendita è, in ragione di ciò che produce, più considerevole che non sarebbe altrimenti ». (*Richesse des nations*, liv. IV, cap. 8).

Sopra questo argomento quasi metafisico, Lauderdale fa il seguente riflesso:

« Non è dubbio che la ricchezza nazionale non sia, ad ogni istante di que' sei mesi, più grande che non sarebbe se l'artigiano consumasse senza lavorare o senza aggiugnere valore alle materie prime. Ma dietro la supposizione precedente, che nei primi sei mesi che succedono alla mietitura egli lavora per 10 lir. sterline, e consuma per altrettanto di derrate, cioè, che sottrae dal capitale della nazione una somma uguale a quella che ci mette, dietro questa supposizione dico, se si fa dipendere la ricchezza pubblica dal valor venale, è difficile di scorgere in che e come si può crederla aumentata dalla esistenza di un tale operaio ». (LAUDERDALE, *Recherches sur la nature et l'origine de la richesse publique*, p. 102.

Paragonate gli argomenti che Smith oppone al sistema degli economisti, colla confutazione ch'io fo nel testo.

(1) Ne' tempi in cui l'industria è scarsa, un capitale per grande che sia, non producendo interesse, ristagna nello scrigno come se fosse sepolto. Egli può bensì considerarsi come una risorsa o precauzione contro le eventualità future, non come una sorgente di profitto annuo e regolare.

All'opposto quando l'industria è florida ed estesa, un capitale portando interesse proporzionato alla sua massa, oltre il motivo di precauzione contro accidenti dubbi e lontani, induce ad accrescerlo un motivo certo, sensibile, attuale; giacchè il profitto ch'egli arreca, può, senza detrazione di esso, servire a procurarci nuovi comodi e

2.º L'esperienza prova che l'intraprenditore dopo aver pagato il capitalista, i lavoratori, le materie prime . . . , trova nel suo scrigno un *prodotto netto*, un guadagno più o meno considerabile in ragione della durata dell'intrapresa, qualità della manifattura, circostanze commerciali. Ora se le arti non accrescessero la ricchezza nazionale, questo guadagno dovrebbe essere un decremento della ricchezza degli agricoltori. Ma a questo supposto opponesi l'esperienza stessa, dimostrando che questi guadagnano tanto più, quanto più quelli s'arricchiscono (1).

Per sciorre questo raziocinio da ogni cavillo metafisico, io dico: voi avete 100,000 lire, io ne ho altrettante. Noi vogliamo entrambi mettere a profitto questi capitali, secondo le nostre cognizioni, le nostre abitudini, i nostri gusti. Voi acquistate un podere, io erigo uno stabilimento manifatturiero. Alla fine dell'anno voi ricevete dai vostri affittuari 500 staia di grano, io ricevo da' miei commessi 25 pezze di panno. Queste sono le nostre rendite in natura, detratte le spese. Supponiamo che il mio panno sia uguale in valore al vostro grano, Noi spediamo questi prodotti all'estero, e ciascuno

piaceri. In queste situazioni civili v'è quasi in ciascuno uno sforzo per procurarsi un capitale quando ne manca, o d'aumentarlo quando lo possiede. Quindi i capitali che producono interesse si considerano quali proprietà così lucrose e talvolta così solide, come un terreno che frutta un affitto annuale.

(1) In Valveggio (dipartimento dell'Agogna) si vede una fila di bellissimi casini sopra una linea di tre miglia che in distanza presentano aspetto di città. Questi casini non sono frutti della ricchezza del suolo, il quale non somministra a' suoi abitanti biade per tre mesi dell'anno. Eretti coi guadagni fatti dai Vegezzini nel commercio e nelle arti esercitate lungi dalla loro patria, sono una dimostrazione visibile e palpabile che l'industria accresce la ricchezza nazionale: e come no? Se un artista ginevrino vive così comodamente sulla sponda sterile del suo lago, come un signor lombardo sul suo fertilissimo podere?

di noi introduce nello Stato 1200 piedi cubici di legnami d'opera. Dimando: non ho io accresciuta la ricchezza nazionale col prodotto della mia industria egualmente che voi colla rendita della vostra terra?

3.^o Io sono proprietario, e i miei redditi mi somministrano di che vivere, senza aver bisogno d' applicarmi ad alcun mestiere. Ma invece di ridurre la mia giornata a mormorare ne' caffè, o a dormire nelle conversazioni, m'applico a fabbricare de' cappelli: altri proprietari e capitalisti fanno lo stesso. I nostri cappelli che spediti all'estero fanno entrare nello Stato il grano, di cui abbisogna, sono o non sono un'aggiunta alla ricchezza nazionale? — Un tessitore mantiene col suo guadagno giornaliero sè stesso, la moglie e quattro figli. Ma invece di permettere che la moglie perda il suo tempo alla toletta, o stia a civettare con uno scimunito cavaliere, vuole che maneggi la spola e faccia tela. Invece di permettere che i suoi figli perdano 4 anni nell'istruirsi in una lingua morta, che ignoreranno al quinto e che forse non sarà loro mai utile, vuole che facciano le scarpe. Dimando: quella tela e queste scarpe sono o non sono un'aggiunta alla ricchezza nazionale? Ciò che dico del proprietario, del capitalista, del tessitore, può applicarsi a molti artisti.

4.^o Che vi siano o non vi siano arti, il colono debb'essere mantenuto a spese della possessione che coltiva: quindi i padroni o gli assegnano una porzione del prodotto totale, riserbandosi il restante, ovvero ne ricevono essi una parte, lasciando il restante al colono. Tutti anche sanno che l'agricoltura, per florida che sia, non occupa le braccia del colono in tutto l'anno, nè in tutte le ore del giorno. Una famiglia d'agricoltori non è impiegata tutto l'anno a mietere, seminare, e in altri consimili lavori della campagna. Ora nei paesi dove fiorisce l'industria delle arti le famiglie de' coloni sono per metà talora coltivatrici e talora fabbricanti: elleno impiegano tutto il tempo che sarebbe perduto per

l'agricoltura, in coltivare le arti. Il profitto che ne ritraggono, non solo è una vera e reale aggiunta alla ricchezza nazionale, giacchè i consumi giornalieri succederebbero egualmente, benchè il colono stesse nell'inazione, come succedono in altri paesi mancanti d'industria; ma cambiandosi in stromenti agrari e migliorie, serve talvolta a promuovere la produzione, e sempre a ristabilire la bilancia tra gli ineguali effetti delle stagioni, ineguaglianza che è la causa principale della rovina degli agricoltori.

5.^o L'artista lavorando produce una serie di piaceri A pel proprietario, il quale lo paga con una somma di prodotti B ;

Ora il prezzo de' prodotti B è uguale a zero, quando non esistono consumatori C ;

Dunque quando non esistono artisti, A e B divengono eguali a zero nel mondo commerciale;

Quando esistono artisti, B resta distrutto da C , ma sussiste assolutamente intiero A ;

Dunque tutta la quantità A rappresenta l'aumento che dall'esistenza degli artisti riceve la ricchezza nazionale.

Sarebbe difatti una supposizione assolutamente chimerica quella che ci mostrasse i proprietari sudare per conseguire, oltre il loro bisognevole, la quantità B , ogni qual volta non vi fosse occasione di cambiarla cogli oggetti manifatturati A . Allorchè era ignota l'arte di fare la carta, gli stracci non avendo valore, non erano raccolti da alcuno. Allorchè non sapevasi fare l'acquavite, nissuno assumevasi la pena di conservare il vino guasto. Il fondaccio dell'olio, che al tempo di Catone e molto dopo non serviva che ad ingrassare il terreno, od a lustrare i mobili, ha acquistato pregio dachè fa parte d'una manifattura di prima necessità, ignota agli antichi, quella del sapone. Dunque non si può supporre la produzione degli oggetti grezzi B , se non si suppone l'esistenza degli oggetti manifatturati A con cui cambiarsi. Senza questo cambio il grano, l'olio, la legna, le

altre derrate rimarrebbero senza valore, non esistendo commercio estero corrispondente, come spesso succede (1);

(1) Questi casi sogliono considerarsi dagli economisti che fanno comparire i compratori a colpi di penna, e sollevati in una regione aerea non sentono gli attriti della macchina sociale. Il cardinal Nuzzi, meno metafisico de' sullodati scrittori e osservator più giudizioso, mostrava sul principio dello scorso secolo, pel suddetto motivo di scarsa o nulla esportazione, la necessità d'accreocere gli artisti nello Stato romano; ecco le sue parole:

« Il rimedio delle tratte, dice'egli, certamente anch'esso non può essere se non giovevole a ristabilire la coltivazione delle nostre campagne; ma non sarà però tale quale si ricercerebbe al nostro bisogno: mentre nella parte del Lazio che confina col mare non è sperabile che si possa avere quell'esito di frumenti che la gente non appieno informata troppo facilmente si persuade; imperciocchè de' nostri frumenti mai ai nostri giorni non sono stati mandati fuori d'Italia, salvo qualora la Francia ne ha avuto penuria e si è trovata in guerra viva con tutte le altre nazioni siccome fu nel 1694. Che se vogliamo fare le nostre riflessioni sopra l'Italia, il bisogno dei grani in essa ordinariamente si riduce alle sole città e Riviere della Liguria, ove però ne concorre ancora dalle maremme della Toscana, dalla Sicilia, dalla Puglia e dal resto del Regno di Napoli, come pure bene spesso dalla Francia, dalla Barbaria: sicchè la speranza che i Genovesi vengano a ricercare i nostri frumenti è assai mal sicura ed incerta. E però abbiamo veduto che in tempo di pace gli affittuari dello Stato di Castro, non ostante la libertà degli imbarchi da essi quasi soli goduta, particolarmente nel pontificato della San. mem. di Innocenzo XI, si erano ridotti in gravi angustie, essendo loro convenuto, per mancanza di richieste, tenere per tempo considerabile i grani non venduti, oppure di venderli al prezzo assai vile di scudi cinque o sei al rubbio, ed anche meno alle volte. Ma perchè alcuno potrebbe opporre la qualità dei nostri grani superiore in perfezione a tutti gli altri, si avverte, che sebbene per questa ragione se ne spaccerebbe qualche porzione per uso della città di Genova (il che però per alcuni anni non è seguito), ad ogni modo le Riviere, dove si avrebbe a fare lo spaccio maggiore, come ripiene di gente poverissima applicheranno sempre a provvedersi di quelli di minor prezzo quantunque di qualità inferiore

ed. esistendo commercio estero corrispondente, avrebbero sempre un valor minore, perchè la supposta inesistenza degli artisti diminuirebbe il concorso ne' compratori.

6.^o Vi sono molti prodotti (latte, carni, pesci, parecchi frutti) che non potendo reggere a lunghi trasporti, non sarebbero valori, se non potessero essere cambiati colle manifatture de' vicini artisti, cosicchè quelli non si devono considerare come addizioni alla ricchezza, se non nella necessaria supposizione dell'esistenza di questi.

7.^o Concediamo per un momento, in onta dell'esperienza, che il valore delle manifatture sia uguale al valore degli oggetti consumati dall'artista mentre lavora; sarà sempre vero che siccome i prodotti grezzi ridotti a manifatture scemano di peso e di volume; così esportando le seconde invece de' primi, se ne potrà esportare una quantità maggiore. Ora questo aumento d'esportazione prodotto dall'arte è uguale ad aumento di produzione ossia di ricchezza.

8.^o Quando esistono le arti che facendo subire, per es., al lino le successive modificazioni, lo conducono allo stato

« ai nostri, specialmente se riuscirà loro di averli per cambio di altre
 « merci, conforme altrove spesso si pratica. Il che però non può farsi
 « dai nostri agricoltori, i quali per soddisfare alle gravi e continue
 « spese dei lavori della campagna, non si trovano in istato di com-
 « mutare i loro grani con altra cosa che col danaro effettivo. A que-
 « sto si aggiunga, che tra' grani nostrali e forestieri vi sarà sempre
 « una differenza molto notevole intorno al prezzo per ragione della
 « spesa che si ricerca assai maggiore nella coltivazione della campa-
 « gna di Roma, come diversa dalle altre, per esser vuota d'abitanti
 « e coloni, i quali perciò calando dalla provincia dell' Abruzzo, del-
 « l' Umbria, della Marca, richieggon per conseguenza le mercedi
 « più rigorose di quello che farebbero quando fossero nativi e pae-
 « sani ». (*Discorso sul Ristabil. della Coltivazione della Campagna Romana*).

di tela, questo vegetabile appena estratto dal suolo varrà, per esempio, 1000. Supponete che queste arti non esistano, il valor del lino sarà uguale al valor dell'infimo combustibile, cioè da mille discenderà ad uno. E la cosa debb'essere così, giacchè nella detta supposizione sarebbe infinitamente piccolo il numero di coloro che ne facessero ricerca; dunque per lo meno un valore come 999 è dovuto agli artisti. Ciò che dico del lino, ditelo della seta, del cotone, delle pelli, de' legnami, in generale di qualunque prodotto di cui non si può far uso, appena tolto dalle mani della natura.

9.° Lasciando le astrazioni metafisiche da banda, in qual modo si può asserire che le arti non accrescono le ricchezze, se l'agricoltura non può essere eseguita senza arti, se l'esportazione de' prodotti grezzi non può succedere senza di esse? Le zappe, le vanghe, le falci, i vasi, i carri . . . si necessari all'agricoltura sono produzioni delle arti. Alle arti si debbono le navi, le corde, le vele, le àncore, i remi... si necessari al commercio.

10.° «Un cappello, un giustacopo, un mantello, un paio « di calze, una coperta da letto servono alla salute de' produttori de' beni, dice saggiamente il padre delle scienze « economiche Antonio Genovesi, dando loro del brio e gli « animano, perchè si fatica male senza comodi. Or *questo* « *ajuta le forze e con ciò i prodotti primitivi*. Si dica lo « stesso delle arti impiegate nel lino, canape, bambagia, « cuoi, pelli. Tutto serve a rinvivare l'agricoltore, il pastore, il lavorator di metalli, il pescatore, il cacciatore, « e *questo comodo moltiplica le forze e i beni che ne derivano* ».

11.° Egli è finalmente manifesto che il prezzo d'una manifattura non è uguale al valore de' consumi necessari per crearla; giacchè a consumi uguali, il prezzo varia in ragione delle esibizioni e delle dimande. Questo prezzo può essere triplo, decuplo, centuplo del costo secondo le circostanze:

noi abbiamo veduto una scatola pagarsi due luigi che attualmente si vende 24 soldi, dice Condillac. I salari non seguono la variazione de' prezzi delle derrate. Una gran domanda di manifatture inalzerà i salari in un anno d'abbondanza, una domanda minore gli abbasserà in un anno di carestia. Finalmente lo stesso individuo passando da un'arte all'altra riceve nella seconda un miglior salario che nella prima, benchè resti uguale alla prima la somma de' suoi consumi (1).

Le arti accrescono dunque le ricchezze

1.° Somministrando gli stromenti necessari per la produzione (zappe, vanghe, aratri . . .);

2.° Somministrando le macchine necessarie per trasportare i prodotti dal punto *A* in cui mancano di valore, al punto *B* in cui ne conseguono uno (navi, vele, corde, àncore . . .);

3.° Creando nelle materie prime un valore colla prospettiva dell' utilità che le possono comunicare; così, per es., le piante coloranti ricevono valore dall'esistente tintura, ne rimarrebbero prive senza di essa;

4.° Presentando oggetti piacevoli in cambio di derrate, che non essendo suscettibili nè di durata, nè di trasporto,

(1) Danno quindi in falso le seguenti idee del dottissimo Beccaria « Se dal valore di qualunque opera si sottragga il valore della « materia prima, tutto il restante rappresenterà la somma delle cose « consumate, ossia degli alimenti di tutte le persone che hanno direttamente o indirettamente contribuito al travaglio. Dunque l'alimento o la consumazione può dirsi il rappresentatore universale di « ogni sorta di travaglio, e la quantità di quello rappresenterà la « quantità di questo, dico l'alimento o consumazione, perchè molte « cose si consumano che non sono alimento, quantunque vadano sotto « la stessa considerazione: per esem., le legna che si abbruciano ». Tom. I, pag. 41.

non sarebbero valori se non venissero consumate dai vicini artisti;

5.° Scemando peso e volume alle materie prime, cosicchè potendo quelle essere trasportate alla distanza $2 A$, la produzione può giungere a $2 B$; mentre, senza quellà diminuzione, la distanza cui potrebbero giungere essendo A , la produzione sarebbe B solamente;

6.° Eseguendo una somma di lavori utili senza accrescere la somma degli ordinari consumi: tali sono i lavori manifatturieri de' proprietari, de' capitalisti che non abbisognano d'esercitarli per vivere;

7.° Conservando ed accrescendo le forze di tutti i lavoratori, mediante il consumo d'oggetti manifatturati;

8.° Procurando un prezzo di vendita maggiore del costo della manifattura, prezzo che è una specie di monopolio dipendente dalla rarità dell'industria, quindi decrescente a misura che questa diviene comune;

9.° Accrescendo la popolazione, il che equivale ad aumento generale nel valore di tutte le derrate.

Mi resta da rispondere a tre obbiezioni.

Obbiezione prima.

« Se il merito delle arti consiste nell'alto prezzo della
 « manifattura, dicono alcuni de' sullodati economisti, perchè
 « dunque si pregia la diligenza, la perizia, la destrezza, la
 « frugalità, l'uso delle macchine e degli ordigni che abbreviano
 « il lavoro e diminuiscono la spesa? Si ha gran torto
 « di far ciò. Il vero segreto d'arricchire una nazione sarà che
 « le manifatture costino quanto più sia possibile. Quindi si
 « troverà utilissimo di occupare nello stesso lavoro una settimana
 « piuttosto che un giorno, ed impiegar venti operai
 « piuttosto che cinque; e se costoro saranno mancini,
 « lipposi, sciancati, goffi, l'opera riuscirà sempre più pro-

« digiona, e il valor della materia prima potrà crescere all'infinito. Dall'assurdità della conseguenza si vede l'assurdità del principio (1) ».

Risposta.

Chiamando A il prezzo d'un oggetto manifatturato e B il totale delle spese che furono necessarie per produrlo, le arti accresceranno tanto più la ricchezza, quanto più A sarà maggiore di B . Così, per esempio, il guadagno dell'Inghilterra cresce a misura che il prezzo de'suoi acciai spediti sul continente ed in America supera la spesa pel ferro comprato in Svezia o in Russia, e per le modificazioni eseguite a Woodstock o a Londra;

Ora la maggioranza di A sopra B cresce

1.° Sia che A s'alzi, restando B immobile;

2.° Sia che s'abbassi B , restando immobile A .

Si pregia dunque la diligenza, la perizia, la destrezza, la frugalità, l'uso delle macchine e degli ordigni, perchè tutte queste cose abbassano B .

All'opposto si condannano gli operai, mancini, lipposi, sciaticati, goffi; si condannano le perdite di tempo perchè tutte queste cose inalzano B .

L'obbiezione poi sembra peccare in buona logica. Difatti, dachè l'artista presenta un risultato utile con un lavoro E , non segue che debba presentare un risultato più utile con un lavoro E più F . Voi dite che l'agricoltore accresce la ricchezza dello Stato, perchè coi lavori A fa che un grano ne produca dieci: ora io sragionerei se dicessi: eseguite i lavori A 20 volte all'anno, e invece di 10 sementi ne coglierete 200.

(1) *Mercier de la Rivière, Ordre naturel des sociétés politiques*, tom. II, p. 255. — *Colbertismo*, pag. 307-308.

Per non scemare ai lettori il piacere che proveranno leggendo la scelta e copiosa erudizione, ed i tratti di spirito con cui l'illustre autore del *Colbertismo* ha tentato di giustificare l'idea degli economisti francesi, addurrò l'intero suo testo, e mi restringerò a fargli risposta nelle note.

« Le opere di lana presso gli antichi, e segnatamente
 « le fine, valevano molto più che presso noi. La più parte
 « dei loro manifattori erano schiavi, e si sa che la schiavitù non fu mai amica dell'industria. Le opere fatte nell'ergastolo e al suono del flagello sono misere e stentate, come le braccia che le fanno. Senza interesse per un'opera non sua, senz'affetto per un padrone o per un regolo che tanto si odia quanto opprime, e tanto opprime quanto si odia, il servo non inventa, non perfeziona, non si affretta; e quindi l'opera riesce dispendiosissima. Si dirà dunque che gli antichi manifattori fossero più industriosi, e facessero assai più ricco lo Stato, perchè costavano assai più le loro manifatture? (1).

« Impiegavansi a Roma molte donne nello sgomitolare, addoppiare e torcere la seta che veniva in matasse dalla Persia e dall'Indie. Le seriche stoffe che indi ne uscivano, avvegnachè più rozze e di molto inferiori alle originarie di Serinda e di Palibotra, pure ascendevano ad un prezzo sommo. Non è che le setaiuole in Roma creassero nuove ricchezze, ma, inesperte e mancanti di ordigni com'erano, moltiplicavano necessariamente la spesa del lavoro, sicchè un drappo conteneva le sussistenze di molte famiglie e per più mesi (2). Quindi solevasi dir con ragione, che una matrona portava indosso un patrimonio.

(1) No certo; giacchè uno tra i modi con cui le arti accrescono le ricchezze non consiste, come supponete a torto, nella grandezza delle spese d'esecuzione, ma nella superiorità del prezzo commerciale sulla spesa.

(2) Le setaiuole romane creavano realmente nuova ricchezza,

« Le femmine di Coo filavano con fusi di giunco una
 « lanugine mollissima, di cui facevano tessuti così famosi ,
 « che dopo tanti secoli si conserva tuttavia il nome di Pam-
 « fila loro inventrice. Si sa che tal era la leggerezza e tra-
 « sparenza loro, che mostravano assai più che non copri-
 « vano. Ad onta però dell'alto pregio in cui erano quelle
 « stoffe voluttuose e libertine, pur non si vede da storico
 « alcuno che le tessitrici di Coo fossero divenute più ricche
 « delle donne di Samo o di Lesbo o di Delo, o di quello
 « che siano le nostre facitrici di merletti (1).

« E qual più stupenda e doviziosa manifattura di que-
 « sta? Con un paolo di lino si fa un' opera di mille scudi.
 « Chi ha l'arte di convertire un paolo in mille scudi, non
 « può non esser ricchissimo (2). Come adunque le lavoratrici di

perchè modificando la seta greggia, la rendevano atta a nuovi usi;
 e la ricchezza sarebbe stata maggiore; se più esperte nell'arte aves-
 sero lavorato con maggiore celerità e finezza.

(1) Non deve recar meraviglia che le tessitrici di Coo, come le
 nostre facitrici di merletti, non fossero molto ricche; giacchè essendo
 alto il prezzo della loro manifattura, era necessariamente scarso ed
 incostante il numero de' compratori. Ora i guadagni degli intrapren-
 ditori qualunque crescono a misura che le loro merci sono d'un uso
 più comune e più invariabile; quindi s'arricchiscono più facilmente
 gli osti, i panattieri, i pizzicagnoli, che i mercanti di moda. — Di-
 rete voi forse che il paesano coltivatore de' famosi vigneti di Borgo-
 gna o di Sciampagna non produca ricchezza, perchè è il paesano più
 miserabile d'Europa?

(2) La conversione del lino in merletti accresce certamente la
 ricchezza degli individui e dello Stato, ogni qual volta il valor com-
 merciale di quelli supera la spesa totale che costarono.

Questo valore debb'essere altissimo, perchè deve compensare i
 ristagni e le perdite provenienti dall'instabilità della moda.

Le facitrici di merletti non possono essere ricche per quattro mo-
 tivi:

1.º Incostanza de' lavori, per cui passano vari mesi senza gua-
 dagno;

« merletti sono le donnicciuole più misere e più mendiche
 « della plebe? Si può mai credere che ognuna di essa sia
 « stata sempre sì nobile e generosa disprezzatrice delle ric-
 « chezze, che con un'arte tanto profittevole abbia preferito
 « di vivere nell'umiliazione e nello stento (1)? E perchè gli
 « uomini dello stesso paese si recano a vergogna d'impie-
 « gar le loro mani in così ricco mestiere, ed eleggono piut-
 « tosto quello di carbonaio, di facchino, di purgator di fo-
 « gne? Le gonne squallide e cenciose di codeste operatrici
 « di prodigi fanno ben chiara fede che la lor arte non vale
 « a moltiplicar le ricchezze (2). Io vi dò per una moneta,
 « disse un vagabondo lacero e mendico ad un filosofo: io
 « vi dò, se vi piace, il segreto di far l'oro. Il filosofo diede
 « un'occhiata ai cenci del ciurmatore, e non gli rispose che
 « con un sogghigno (3). Ometto qui di ripetere che il

2.º Concorrenza eccessiva in questo mestiere, comodo facile, di-
 lettevole per le donne;

3.º Concorrenza di molte persone, che non avendo bisogno di
 lavorare per vivere, possono vendere il loro lavoro a più basso prezzo
 che le altre, come succedeva per l'addietro di alcune manifatture ese-
 guite dalle monache;

4.º Monopolio esercitato sulle lavoratrici dai pochi negozianti
 che impiegano i loro capitali in queste speculazioni azzardose.

(1) L'incertezza e piccolezza de' guadagni non ritengono le donne
 dall'esercitare questo mestiere, perchè alla loro sussistenza in tutto o
 in parte si provvede dai padri e dai mariti; devono al contrario e
 per gli stessi motivi ritenere gli uomini, il cui genio altronde abbi-
 sogna di mestieri più faticosi.

(2) Gli abiti squallidi e cenciosi de' nostri pigionanti dimostrano
 forse che l'agricoltura non moltiplica le ricchezze nel ricchissimo suolo
 lombardo?

(3) Questo è un tratto di spirito che pisendo serve di dimo-
 strazione ai lettori comuni. Le persone però che riflettono, sogliono
 essere meno corrive. Apprezzando le parità e le immagini per quel
 che valgono, riserbano il loro assenso alle ragioni.

« prezzo de' merletti, a guisa dei tessuti di Coo, non è che
 « l'aggregato di tutte le consumazioni fatte per lunghissimo
 « tempo da una turba di femmine, abbenchè meschina-
 « mente pasciute.

« Ma qual altro è il motivo che nella stessa manifat-
 « tura v' ha una sì estesa gradazion di prezzi secondo la
 « rozzezza e la squisitezza del lavoro, se non perchè ciò che
 « è rustico e grossolano esige minor tempo e spesa di ciò
 « che è raffinato e forbito (1)? Donde avviene che le ma-
 « nifatture costino d' ordinario più nelle città che nelle cam-
 « pagne (2)? Sono forse più ingegnosi gli abitatori delle

(1) Vi sono qui due errori. Difatti

1° Un'opera rozza può costare più d'un'opera squisita ogni volta che è scarsa l'industria o mancano le macchine ai lavoranti. Ne somministra un esempio il dotto autore nelle setaiuole di Roma, le cui stoffe seriche, avvegnachè più rozze e di molto inferiori alle originarie di Serinda e di Palibotra, pure ascendevano a un prezzo sommo, attesa l'inesperienza delle prime e la mancanza d'ordini. (Vedi la pag. 91 di questo volume.)

2° I prezzi non si desumono nè dal tempo nè dalla spesa, ma in generale dal numero de' venditori e de' compratori, bisognosi di vendere e di comprare. Le opere squisite non potendo essere fabbricate che da pochi, è forza pagarle a maggior prezzo. Un pittor destro fa il vostro ritratto in un giorno; un altro men destro lo fa in dieci. Darete voi al secondo un prezzo decuplo, perchè ha impiegato dieci giorni invece d'uno?

(2) Due principali e diverse da quella che è addotta nel testo sono le cause di questo effetto:

1.° Molti istanti non richiesti dall'agricoltura, quindi molte braccia che possono essere impiegate ne' mestieri;

2.° Bisogno pressante di guadagno in qualunque mestiere compatibile coll'agricoltura.

Queste due circostanze moltiplicano le esibizioni di lavoro. Ora la molteplicità delle esibizioni abbassa il prezzo della cosa esibita.

Egli è questo sì vero, che sebbene i consumi nel verno siano

« campagne, le loro mani hanno forse sei dita, o i loro
 « mesi più di trenta giorni? Ognun vede ciò nascere dall'es-
 « ser più caro del campestre il vivere urbano. Ond'è che
 « le pregiate mussoline del Bengala sieno colà a sì buon
 « mercato? È noto che gli Indiani tessitori non vivono co-
 « munemente che di riso, di cui prodigiosa è l'abbondanza
 « ed abbietto il prezzo nelle fertili e vaste pianure irrigate
 « dal Gange (1). Dunque il prezzo di tutte le manifatture
 « altro non è veramente che la restituzione delle spese e
 « consumazioni già fatte.

Obbiezione seconda.

Il dotto senatore Garnier, traduttore e commentatore di Smith, si è sforzato di giustificare l'idea degli economisti nel modo seguente:

« Gli operai dell'agricoltura arricchiscono lo Stato col
 « prodotto istesso del lavoro; invece gli operai delle mani-
 « fatture e del commercio non saprebbero arricchirlo se non
 « co' risparmi sul loro proprio consumo. In fatti il lavoro
 « degli artigiani e de' manifatturieri non può aggiugnere al-
 « tra cosa al valore della materia che il valore del loro pro-
 « prio lavoro; cioè quello de' salari e de' profitti che il la-
 « voro ha dovuto guadagnare, al prezzo corrente ed attuale

maggiori che nella state, cionnonostante generalmente le mercedi sono maggiori nella state che nel verno, e divengono massime al tempo della messe, benché allora il paesano non abbia sei bocche, non abiti sei case, non consumi sei vestiti . . .

(1) Il basso prezzo del vitto non sarà mai la causa principale del basso prezzo delle mercedi; può talvolta essere l'accessoria ma ben di rado, e solo relativa da un paese all'altro. Su di ciò si parlerà nella seconda parte di questa prima serie.

La mancanza d'altri lavori, cioè la concorrenza in quello della mussolina costringe i tessitori indiani a contentarsi di meschinissima mercede.

« degli uni e degli altri nel paese. Quindi sono da notarsi
 « due differenze fra il lavoro di questa classe di operai e il
 « lavoro degli agricoltori.

« La prima di queste differenze è relativa alla società
 « in generale. Il lavoro degli artigiani e manifatturieri non
 « cambia niente nel *quantum* delle ricchezze esistenti nella
 « società; opera soltanto un cambiamento di natura in una
 « parte di quelle ricchezze, una trasmutazione di un certo
 « valore in un valore di un'altra specie; ma il valore to-
 « tale delle ricchezze è restato lo stesso (1). Invece il lavoro
 « dell'agricoltore aggiunge alla massa de' valori esistenti.
 « Dopo di avere surrogato, con un valore equivalente, ciò
 « che gli operai hanno consumato ed anco hanno potuto
 « consumare durante il lavoro, ha inoltre fatto nascere un
 « valor nuovo: ha prodotto un aumento reale nell'ammasso
 « generale delle ricchezze della società; in fine ha dato un
 « *prodotto netto* (2).

(1) Ecco una serie di proposizioni assolutamente false. Difatti al-
 lorché, per esempio, il fabbricatore di vetri, profittando del quarzo
 che costa solo la pena di raccorlo, profittando dell'ossigeno dell'aria
 per la combustione, riesce a fabbricare una tazza od una bottiglia,
 non accresce egli il *quantum* della ricchezza sociale, come l'accresce
 l'agricoltore che produce una zocca in cui si può porre il vino? Al-
 lorché il tintore raccoglie alcuni vegetabili che la natura sponta-
 nesmente produce, gli unisce all'acqua che scorre nel vicin fiume,
 li sottopone all'azione del fuoco e ne fa uscire un colore aggradevo-
 le, non accresce egli la somma de' vostri piaceri nel modo stesso che
 l'accresce il fiorista che vi titilla l'odorato con fiori soavissimi? Il
 quarzo non era ricchezza, l'ossigeno non era ricchezza, le erbe co-
 loranti non erano ricchezze: tutte queste cose divennero tali per la
 sola azione del manifattore.

(2) La prevenzione per un sistema imaginario giunge al punto
 da chiudere gli occhi all'autore, e fargli negare ciò che l'esperienza
 giornalmente dimostra. Non veggiamo noi degli intraprenditori di
 rami manifatturieri e commerciali divenire ricchi e in minor tempo

« La seconda differenza è relativa ai particolari che
 « raccolgono i frutti del lavoro. Il lavoro degli artigiani e
 « manifatturieri rimborsa i salari e i profitti di coloro che
 « hanno cooperato all'opera; fornisce agli operai una ri-
 « compensa che hanno comperata col lavoro; paga agli in-
 « prenditori una indennità che hanno comperata col servi-
 « zio del loro capitale e il rischio che corsero. Ma il lavoro
 « degli agricoltori, dopo di avere saldato e questa medesima
 « ricompensa e questa medesima indennità, rende inoltre un
 « prodotto che non è comperato da nissun lavoro, da nis-
 « sun servizio, da nissun rischio; *un prodotto puramente*
 « *gratuito* che sarà consumato da gente che non concorse
 « per nulla a farlo nascere (1). Il prodotto del lavoro de-
 « gli uni si distribuisce fra due classi di persone, operai e
 « capitalisti; il prodotto del lavoro degli altri chiama inol-
 « tre alla divisione una terza classe, quella dei possidenti.

« Queste differenze notabili traggono con loro conse-
 « guenze che meritano di essere considerate

che i proprietari? Quelli che vedevano sul loro desco un solo piatto, ora ne veggono sei; quelli che alloggiavano in una stanza, ora occupano un palazzo; quelli che vestivano ruvido saio, or sono involti in panno finissimo. Le arti e il commercio danno dunque un vero *prodotto netto*, e di tanto accrescono la ricchezza della società di quanto sei è superiore ad uno, un palazzo ad una stanza, un ricco ed elegante vestito ad un sucido e cencioso.

(1) *Un prodotto puramente gratuito?* Ma la terra che rende questo prodotto gratuito non è ella stata comprata con un capitale? E questo capitale non deve egli dare un profitto? E questo profitto non è egli il vostro *prodotto netto*, il vostro *prodotto gratuito*? Voi dite che *questo prodotto sarà consumato da persone che non concorsero a farlo nascere*? Senza dubbio, come il prodotto d'una manifattura che non viene eseguita dal proprietario stesso. E che potete voi veder là se non se due capitali diversamente impiegati? (Vedi pag. 82).

« 1.º Il lavoro degli artigiani e manifatturieri non
 « apre nissuna nuova sorgiva di ricchezze, non può es-
 « sere profittevole se non pei cambi vantaggiosi, e non ha
 « che un valore puramente relativo, valore che non si ri-
 « peterà più quando non vi sarà più occasione di gua-
 « gnare sui cambi, e di cui per conseguenza il fondamento
 « è incerto e precario. Invece il lavoro degli agricoltori apre
 « una nuova sorgiva di beni che è durevole e permanente,
 « e che non dipende da alcuna circostanza esteriore, e che
 « somministrando un vero supplimento al consumo, aumenta
 « di necessità la popolazione, e ingrandisce in tutte le sue
 « dimensioni la potenza nazionale (1).

« 2.º Il lavoro degli artigiani e manifatturieri non poten-
 « do aggiugnere all'ammasso generale delle ricchezze della
 « società se non i risparmi fatti dai salariati e dai capita-
 « listi, può bene, per questa via, tendere ad arricchire la
 « società; ma vi tende con una potenza che va necessaria-
 « mente decrescendo di più in più. Fu visto che in un paese
 « florido, l'aumento continuo del numero degli operai ten-
 « deva a ridurre i salari al livello della semplice sussistenza

(1) Se si tratta di commercio estero, i profitti dell'agricoltura possono essere così incerti e precari come quelli delle arti. (Vedi la nota (1) alla pag. 85 e il n.º XV del capo 3.º). Se si tratta di commercio interno, la differenza non è molto sensibile.

Ciò che non soggiace a dubbio si è, che mentre i profitti dell'agricoltura non possono oltrepassare i limiti che fissa loro il territorio, all'opposto i profitti delle arti e del commercio possono crescere indefinitamente, e còrsi sopra paesi molto più distanti. Secondo il sistema degli economisti una nazione non può annualmente produrre altri valori che il *prodotto netto* delle sue terre; secondo le lezioni dell'esperienza, la ricchezza d'una nazione è composta non solo del prodotto netto delle sue terre, ma anco del prodotto netto delle arti e del commercio, il che non ha limiti; quindi in parità di territorio le popolazioni sono più numerose e più ricche ove prevalgono le arti, che ove prevale l'agricoltura.

« dell' operaio , e che l' accrescimento continuo de' capitali
 « tendeva a ridurre i profitti al livello più basso al quale
 « uomo si degna di assumersi il fastidio d' impiegare un ca-
 « pitale; quindi queste due cause concorrono incessante-
 « mente a rendere i risparmi sempre più difficili, e in ul-
 « timo assolutamente impossibili. Intanto che per converso
 « la miglìoria del paese , l' accrescimento della sua popola-
 « zione e de' suoi capitali , tendono ad aumentare sempre
 « più il valore de' prodotti grezzi della terra , così perchè
 « la domanda di quei prodotti grezzi va sempre aumentando
 « di più in più, come perchè i prodotti della mano d' opera
 « contro i quali si cambiano va sempre abbassando di prez-
 « zo. Queste circostanze concorrono dunque ad ingrossare
 « di più in più la rendita dei possidenti ed a metterli a mi-
 « glior stato di poter fare ulteriori miglìorie alle loro ter-
 « re (1) ».

Risposta.

Dopo le antecedenti note particolari osserverò in gene-
 rale che dal sullodato scrittore e dagli economisti si suppone
 a torto, che i prodotti agrari abbiano un valor proprio, i
 prodotti manifatturieri un valore dipendente dal cambio sol-
 tanto. Seguiamo il confronto.

(1) L' esperienza dell' Inghilterra dimostra false queste asserzio-
 ni. In mezzo a manifatture floridissime le mercedi sono più alte che
 altrove. L' Inghilterra è il solo paese d' Europa , in cui gli artisti si
 pascono più di vitto animale che di vegetabile , e si sa che il primo
 è più costoso del secondo. I' capitali sempre ricercati e sempre in
 moto portano un interesse costante al capitalista , il che è ben lungi
 di succedere ne' paesi puramente agricoli.

Questo argomento riceverà maggior luce nel capo seguente.

In qualunque prodotto v'è una porzione destinata a compensare i lavoratori, sia che questi abbiano travagliato coll' aratro o colla sega, colla falce o colla lima, colla vanga o collo scalpello.

Questa porzione, che debb' essere considerata come un compenso, non come un aumento di ricchezza, riesce grande o piccola sì nelle arti che nell'agricoltura, secondo che è picciolo o grande il numero di quelli che esibiscono travaglio.

L'altra porzione, che eccede i compensi o le mercedi dovute ai lavoratori, costituisce un *prodotto netto* sì nelle arti che nell'agricoltura, prodotto netto, dimostrato nelle arti dalla giornaliera esperienza (V. pag. 82).

Questo prodotto non ha valore, allorchè superiore ai bisogni del suo padrone resta nelle di lui mani, qualunque sia la classe sociale a cui questi appartenga. Le lane del proprietario superiori a' suoi bisogni cessano d'essere ricchezza, fiocchè non passano in altre mani, come cessano d'essere ricchezza i panni giacenti nel magazzino del fabbricatore.

Il passaggio di questi prodotti qualunque in altre mani, non può succedere che a titolo gratuito o a titolo oneroso.

Il primo mezzo nè sarà mai praticato lungo tempo, nè contribuì giammai alla ricchezza d'alcuna nazione. L'ospitalità tra i popoli distanti dalla civilizzazione, la beneficenza tra i popoli inciviliti, la carità tra i popoli i cui sentimenti vennero perfezionati dalle idee religiose, non furono giammai di gran soccorso nè per l'aumento della popolazione, nè pel progresso delle ricchezze, nè per l'ingrandimento del poter nazionale.

Il secondo mezzo, o la cessione del prodotto netto a titolo oneroso, cioè in cambio d'una cosa o d'un servizio, può solo dare un valore al prodotto agrario come a qualunque altro, e renderlo utile alla ricchezza particolare e generale. Così questo valore dipendente dal cambio non si distingue dagli altri valori, e si confonde assolutamente con essi.

In questo concorso di tutti i valori, la fecondità del travaglio non dipende nè dall'abbondanza de' suoi prodotti, nè dai gradi della loro utilità, ma dalle esibizioni e dalle domande, dal bisogno di vendere e di comprare, cioè dalle leggi regolatrici del cambio che spiegheremo nella seconda parte. Esse sole determinano la fecondità o sterilità del travaglio: e siccome quel travaglio che non riceve valore dal cambio, o non succede, o cessa presto, quindi debbesi con certezze conchiudere che il travaglio agrario non è esclusivamente produttore.

Obbiezione terza.

La capacità che le cose ricevettero dalla natura a soddisfare i bisogni degli uomini, dice il sullodato Garnier, costituisce tutto il valore d'una derrata o mercanzia qualunque, dal momento in cui ella cominciò ad esistere sino a quello in cui viene totalmente distrutta. Questo valore resta invariabile in mezzo a tutti i cambiamenti di forma o di di luogo, che può subire la derrata o la mercanzia. I cambiamenti di forma tendono a renderla propria al consumo; i cambiamenti di luogo hanno per iscopo d'avvicinarla al consumatore; ma il suo valore, la sua proprietà naturale resta la stessa, nè può essere da alcun travaglio accresciuta. Così, allorchè cento libbre di grano sono una volta prodotte e separate dalla terra, tutto il loro valore intrinseco consiste nella proprietà di cui sono fornite, mediante la necessaria manipolazione, di nodrire un uomo per 40 giorni. Senza questa proprietà esse non avrebbero valor maggiore della sabbia. Allorchè queste 100 libbre sono state convertite in farina o in pane, nissun aumento ricevettero dal travaglio degli uomini; questo travaglio le dispose al consumo, ma non accrebbe i giorni in cui possono nodrire un individuo. E se

il proprietario per risparmiarsi la pena di trasportare, macinare, cuocere quel grano, ne concede una parte al carra-dore, al mugnaio, al panattiere, egli li paga con una ricchezza di già realizzata. Quindi tutti i travagli delle suddette classi non producono il minimo cambiamento allo stato generale della società, non la rendono più ricca d'un pelo, nulla assolutamente aggiungono alla massa de' beni esistenti. Sotto questo rapporto si potrebbe considerare la società come un' unione di giuocatori, ove tutte le vicende della sorte, tutte le combinazioni del genio si riducono a far passare le ricchezze da una mano all'altra, senza aggiungere un solo scudo alla somma del danaro che esisteva nelle tasche dei giuocatori al principio del giuoco (1).

Risposta.

Questa obbiezione è stata prevenuta nel primo libro di questa prima parte (V. pag. 41-45). Profittando delle idee ivi sparse farò due risposte :

1.^a Abbiamo veduto che, acciò un oggetto giunga al punto del consumo, cioè sia utile all' uomo, è necessario che una serie d'atti umani lo faccia passare per le modificazioni *A, B, C, D, E*, e che il valore di questo oggetto cresce a misura che s'avvicina ad *E*, ove è massimo. Quindi è assolutamente falso che il valor del pane posto sul desco sia uguale al valor del grano appena colto ; nè si può confondere l'uno coll' altro, come non si può confondere l'uovo col pollo, gli stracci colla carta, l'argilla coi mattoni. Non è difatti la *possibilità metafisica d'un' utilità lontanissima* che rende una cosa oggetto di ricerca, o elemento di ricchezza; ma la sua utilità disponibile è vicina: quindi ecciterebbe le

(1) GARRIGA, nota XXIX alla traduzione dell' opera di Smith, tom. V.

risa chi dicesse che lo Stato è egualmente ricco, sia che il suo grano giaccia intatto in fondo al mare, sia che si trovi sul mercato in mezzo ai consumatori.

Non è difatti interamente vero che la capacità alimentare sia una qualità comunicata al grano dalla natura. Questa capacità è un risultato delle qualità del grano e delle azioni seguenti, sciorlo dal guscio, purgarlo dalle immondezze, trasportarlo al mulino, ridurlo in pasta, cuocerlo al fuoco. Senza le combinazioni di quelle qualità e di queste azioni, la nutrizione non succederebbe nella quantità e qualità ordinaria, come non succede la visione senza il concorso dell'occhio e della luce.

Riflettete anco che il passaggio dalla produzione al consumo non può seguire senza il soccorso de' sacchi o vasi (opere dell'arte), l'intervento de' ponti e delle strade (opere dell'arte), l'azione del mulino o d'altre consimili macchine (opere dell'arte), e finalmente il comodo del forno (opere dell'arte); cosicchè crescono indefinitamente le azioni umane necessarie, acciò quella possibilità alimentare scenda dalle ragioni della metafisica al nostro mondo. Quindi detraendo dalle suddette 100 libbre di grano quanto dovrebbe consumare un uomo per ridurlo allo stato mangiabile, cioè per eseguire tutte le accennate azioni, si troverà che le 100 libbre non si riducono a 10.

Fa poi meraviglia che gli economisti e il sullodato Garnier siano partiti dal grano appena colto. Essi difatti sulle ali della metafisica potevano retrocedere sino al grano in erba, poscia al grano in semente, quindi agli elementi sparsi pel suolo e per l'aria, giacchè anche in questi si sarebbe ritrovata la facoltà di nodrire un uomo per 40 giorni.

2.^a La parità de' giuocatori dà assolutamente in falso; se è vero che l'arte non può accrescere la massa delle materie componenti il nostro mondo, come le vicende della sorte e le combinazioni del geoio non possono aggiungere uno scudo al danaro de' giuocatori, egli è del tutto falso che

Parte non possa creare capacità utili che non esistevano. La capacità di sciogliere le macchie oleose sugli abiti non si trova oè nell'alkali nè nell'olio, ma se coll'arte unite l'uno e l'altro, avrete un corpo solubile nell'acqua dotato della capacità che ricercate. Combinando 75 parti di rame rosso con 25 di stagno, vi risulterà un metallo (il bronzo delle campane)

- 1.º Più sovero de' metalli componenti;
- 2.º Più duro di ciascuno d'essi;
- 3.º Più fusibile del rame, meno fusibile dello stagno;
- 4.º Meno ossidabile e meno duttile dell'uno e dell'altro.

Volete di più? Questa combinazione di metalli presenta una gravità specifica maggiore della somma delle due gravità unite (1).

Non solo colle combinazioni dell'arte si creano delle capacità utili che non esistevano, ma si distruggono le capacità nocive che le cose ricevettero dalla natura; così, per esempio, con uno strato di stagno coprendo l'interna superficie d'un vaso di rame, s'impedisce che gli oli e le grasse disciolgano questo metallo e ne contraggano la qualità velenosa.

CAPO II.

Influsso delle arti sull'agricoltura e la popolazione.

Ristringendosi all'idea del primitivo bisogno, il vitto, Smith e gli economisti s'uniscono nell'assegnare alle arti un

(1) Macquer osservò che due once di lega composta di quattro quinti di rame rosso purissimo e d'un quinto di stagno purissimi, hanno sette grani e un decimo di più in gravità specifica che non avrebbe la stessa quantità di questi metalli disgiunti.

ordine di sviluppo diverso dal reale, cioè nel supporre che le arti fossero figlie dell' accresciuta agricoltura, invece di ravvisare in queste una causa motrice efficacissima di quella.

« Secondo che l'agricoltura va generando una grande
 « abbondanza di derrate e di materie prime, e si dilata la
 « popolazione e il numero delle famiglie, dicono i sullodati
 « scrittori, vanno insieme crescendo a grado a grado le ric-
 « chezze e i capitali degli individui, e con essi pur cre-
 « scono i capitali della nazione che si radunano nello stesso
 « modo, e che altro non sono che il grande aggregato dei
 « capitali privati. Allora sorgono qua e là da sè stesse in
 « seno della nazione le arti, dapprima rozze, semplici e po-
 « che, quali sono richieste dal bisogno; indi si perfezionano
 « a poco a poco, si variano in mille guise, s'ingentiliscono
 « e si raffinano a misura che le società progredisce nella
 « cultura e nella ricchezza (1) ».

Questa progressione di cose è smentita dalla storia e dalla ragione.

(1) MENGOTTI, *Colbertismo*, pag. 346 347.

FILANGERI, p. 206-207.

BECCARIA, tom. I, p. 271 272.

SMITH, lib. III, c. I e seg.

MALTHUS, *Essai sur la population*, tom. I e II *passim*.

I.

*Influsso delle arti sull'agricoltura e la popolazione
dimostrato dalla storia.*

Gli antichi Bretoni non conoscevano l'arte di coagulare il latte e di farne formaggio. Questa ignoranza poneva limiti all'agricoltura e alla popolazione.

I.
Arti
relative
al
vitto.

L'industria che sa acconciare le aringhe, cioè renderle capaci d'essere trasportate in lontani paesi e conservate lungo tempo senza soggiacere alla corruzione, presenta i mezzi di sussistenza ad una immensa popolazione. Distruggete questa industria, e la pesca non sarà più una risorsa che per pochi pescatori abitanti sulle coste. Fate cessare le arti che si esercitano sulla balena, sui merluzzi e le tante altre specie di pesci, e vedrete sparire dalla terra molte popolazioni.

In generale, l'industria che procura durata ai prodotti della terra e del mare, ne promuove la raccolta, e fa sorgere per così dire dal suolo milioni d'individui a parteciparne. Senza l'arte dell'insalatura sarebbe egli possibile il commercio marittimo di lungo corso?

II.
Arti
relative
al
vestito.
(*Materie
animali*).

Il valore de' panni importati in Russia essendo giunto a sei milioni di rubli nel 1796, Paolo I pensò ad incoraggiarne la fabbricazione. Egli prestò dei capitali senza interesse per dieci anni ad alcuni intraprenditori; e stabilì ad Irkustk, a conto della Corona, una fabbrica destinata a somministrare de' panni a tutte le truppe della

Idem.
Arti
relative
al
vestito.
(*Materie
animali.*)

Siberia. *Dopo* questa operazione, i popoli erranti sulle frontiere della China, i quali non avevano l'uso di tosare le loro greggie, somministrarono alla nuova manifattura le lane necessarie per due anni.

Dachè gli artisti europei esercitano la loro industria sopra le pelli del Canada, si è estesa la caccia degli animali che le somministrano, ed è cresciuto il reddito del suolo in quel paese.

Idem.
Arti
relative
al
vestito.
(*Materie
vegetali.*).

Dopo che Francesco I nel 1536 ebbe piantate le prime manifatture seriche in Lione, sorsero i geisi sulle province meridionali della Francia.

La manifattura delle tele introdotta nel XVII secolo in Irlanda, fu causa che s'introducesse la coltivazione della canapa, che prima non vi era.

Nel regno di Napoli la manifattura del cotone ha coperto le campagne di questo utilissimo vegetabile.

III.
Arti
relative
all'alloggio
e
simili.

Senza la manifattura del vetro che procura alle case luce e calore, appena i climi del Nord sarebbero abitabili, cioè cesserebbe la massa delle produzioni e della popolazione.

Verso la metà del XVI secolo gli Inglesi avendo intrapreso lo scavo delle ricche miniere di carbon fossile a Newcastle, carbone a cui l'Inghilterra deve i progressi e la preminenza delle sue arti, numerose officine si ristabilirono in quella città: il celebre Croughly costruì i primi forni di cementazione per convertire il ferro in acciaio, e lo spirito d'industria animando la popolazione si diffuse di mano in mano per

Idem.
 Arti
 relative
 all'alloggio
 e
 simili.

tutti i luoghi circanvicini. La borgata di Schiefeld diventò un semenzain d'artisti: Birmingham, che era un semplice villaggio, fu popolato in maniera che nel 1770 contava 30,854 abitanti: Bristol e Liverpool si arricchirono coi lavori di ferro, dappoichè Darby verso il 1730 insegnò la maniera di servirsi ne' furni fusorii del bitantrace carbonizzato.

IV.
 Arti
 relative
 al
 commercio
 o
 depuratrici
 dell'oro
 e
 dell'argento.

« Al Messico, dice Humboldt, i campi me-
 « glio coltivati, quelli che più richiamano alla
 « mente le belle campagne di Francia, sono le
 « pianure che s' estendono da Salamanca sin
 « verso Silan, Guanaxuato e Villa de Lenn, e
 « che circondano le più ricche miniere del mon-
 « do cognito. Da per tutta ove de' filoni me-
 « tallici sono stati scoperti, nelle parti più in-
 « culte delle Cordiliere, sopra monti isolati e
 « deserti, lo scavo delle miniere lungi d'apparsi
 « alla coltivazione del suolo l' ha singolarmente
 « favorita . . . La fondazione d'una città segue
 « immediatamente la scoperta d'una miniera
 « considerabile Nuovi stabilimenti agrari
 « sorgono all' intorno, e una miniera che sem-
 « brava dapprima isolata in mezzo a montagne
 « deserte e selvagge, si unisce in poco tempo
 « alle terre antecedentemente coltivate (1) ».

(1) *Essai politique sur la Nouvelle Espagne.*

Robertson, parlando delle miniere del Messico, dice: « Una sola
 « cagione può contribuire alla spedita popolazione d'alcuni paesi.
 « Ricchissime miniere d' oro e d'argento sono state scoperte in molte
 « delle regioni che ho mentovate. Allorchè queste sono aperte e la-
 « vorate prosperamente, una moltitudine di gente vi si rifugia. Per

La coltivazione del guado è dovuta interamente alla tintura.

V.
Arti
relative
ai
piaceri
della vista.

I verniciatori, i pittori dando alle resine un valore che non avevano, da una parte offrirono all'affamato montunaro un'occasione di guadagno, dall'altra accrebbero gli impulsi alla coltivazione de' monti.

(La raccolta delle sostanze resinose fu promossa principalmente dall'arte che costruisce le barche).

VI.
Arti
relative
ai
piaceri
dell'odorato.

L'influsso del profumiere è simile a quella del verniciatore e del pittore. (Vedi il n.º V.)

L'arte che in Roma sapeva estrarre e concentrare i soavi odori delle rose e delle viole, fu causa che nell'antica Italia si coprissero e coltivassero interi campi di questi fiori, come si coltivavano campi di frumento (1).

« provvederla del necessario per vivere, bisogna che si accresca la
« coltivazione, che si adunino degli artigiani di varia sorte, che l'in-
« dustria e le ricchezze a poco a poco vi si diffondano. Ne ho ve-
« duti parecchi esempi in diverse parti d'America, dachè vennero
« sotto il dominio degli Spagnuoli. Villaggi ben popolati e città
« grandi si videro in un tratto sorgere nelle montagne e nei deserti
« disabitati, ed il lavoro delle miniere, benchè lontano dall'essere il
« primo oggetto a cui rivolgesi l'attenzione d'una nascente società,
« può ben presto diventare il mezzo di promuovere l'utile attività e
« d'accrescere gl'individui. Noi ne abbiamo un fresco e singolaris-
« simo esempio . . . ». Egli parla dell'abbondantissima miniera di
Cineguilla nella provincia di Sonora, ove per raccogliere l'oro si stabi-
lirono in meno d'un anno nel 1771 più di due mila persone sotto
il governo di propri magistrati e sotto l'ispezione di diversi eccle-
siastici. (Storia d'America, t. IV.)

(1) Le rose, poco impiegate nelle corone onorifiche o decorative,
servivano pe' profumi, per gli unguenti, per certe delicate vivande,

Idem.
Arti
relative
ai
piaceri
dell'odorato.

L'industria che giunse a far fermentare le foglie nicotiane, e renderle atte a produrre una sensazione aggradevole, ha introdotta in Europa ed estesa la coltivazione del tabacco.

Le sabbie di Brandeburgo furono coperte di erbaggi e di legumi, dachè gli artisti francesi dalla loro patria, dopo la revocazione dell'editto di Nantes, si stabilirono a Berlino (1).

In Bologna vi sono più manifatture che in qualunque altra parte dell'ex-Stato Pontificio, e il suo territorio è altresì il meglio coltivato.

Don Bernardo Ulloa dimostrò ad evidenza che la trascuranza delle arti portò seco la trascuranza dell'agricoltura in Ispagna.

VII.
Arti
in
generale.

Dove fioriscono le arti fiorisce costantemente l'agricoltura fin dove è possibile, come lo prova lo Stato dell'Europa dal principio del XVII secolo fino al presente; ma dove v'è molta agricoltura buona o cattiva, non sempre fioriscono le arti, come lo prova la Polonia. Dove fioriscono le arti, v'è, generalmente parlando, agiatezza ne' cittadini; dove fiorisce l'agricoltura vi è talvolta estrema miseria, come lo prova la China.

e soprattutto pel vino e l'olio rosato. Al vino ed all'olio servivano pure le viole. I vini ai quali comunicavasi il gusto di rosa e di viola facevano probabilmente le veci dei nostri liquori ne' pranzi. Le rose più vantate si coglievano nelle campagne e nei circondari di Preneste.

(1) In generale appena una città od un villaggio s'aggrandisce per esteso commercio od introdotte manifatture, cresce il prezzo delle terre circostanti e se ne migliora la coltivazione.

« Paragonate la coltivazione delle terre situate nelle vicinanze

Quindi, diceva Hume nello scorso secolo: « Tutte le
« Potenze d'Europa posseggono attualmente lo stesso territo-
« rio che possedevano 200 anni fa, o almeno l'estensione
« de' loro possessi non differisce di molto da quanto era nel
« principio del XVI secolo. Cionnonostante questi Stati hanno
« acquistato una forza, un potere, da cui sembravano ben
« lontani. Questo cambiamento singolare non può essere et-
« tribuito che ai progressi delle arti e dell'industria (1) ».

Nella maggior parte d'Europa, dice lo stesso Smith,
il commercio e le manifatture delle città, lungi d'essere l'ef-
fetto della coltivazione e della miglioria delle campagne, ne
sono state l'occasione e la causa (2).

« d'una città considerabile con quella delle terre che ne sono a
« qualche distanza, e voi potrete facilmente convincervi quanto la
« campagna trae vantaggio dal suo commercio con la città ». —
SMITH, t. II, p. 405.

Questa osservazione si verifica nelle città ridondanti d'arti, non
in quelle che ne mancano, del che sono prova gli incolti circondari
di Roma e di Madrid.

(1) Lo scrittore francese della *Teoria del lusso*, dice: « La Gal-
« lia quando i Romani vi penetrarono nutriva appena 4 milioni di
« abitanti che quasi tutti vivevano duramente, vestiti di pelli, senza
« mobili nelle pessime loro trabeche formate di pali e di graticci,
« quasi tutte fabbricate nei boschi. Oggi la Francia, che senza dub-
« bio potrebb'essere più florida, ha nel suo seno più di 18 milioni
« di abitanti, un milione de' quali almeno vive nella maggiore ab-
« bondanza e nelle delizie della vita: la metà del rimanente vive
« agiata; i più sgraziati dell'altra metà sono meno miserabili che
« non erano sette ottavi dei Galli. Il paese è lo stesso. Le arti, fi-
« gliuole del lusso, hanno sole prodotta la differenza tra que' secoli
« remoti e il nostro ».

(2) *Richesse des nations*, tom. II, pag. 480. — Confessando il
fatto l'autore lo spiega male, attribuendolo all'azione amministrativa,

III.

*Infusso delle arti sull'agricoltura e la popolazione
provato colla ragione.*

I. Finchè gli uomini non conoscono proprietà, la popolazione può crescere sino al punto in cui i prodotti spontanei del suolo bastano per mantenerla, ed anche al di là, come lo prova la storia delle colonie.

Ma quando è introdotta la proprietà, cioè quando è cominciata la coltivazione del suolo, non si può ammettere aumento nella popolazione e nell'agricoltura, se non si ammette precedente nascita ed aumento nelle arti.

Difatti in qual modo l'agricoltore, dopo d'aver raccolto quanto gli abbisogna per sè stesso, s'indurrà a travagliare per gli altri, se questi non gli presentano qualche cosa in cambio, cioè se non esistono oggetti che possono procurargli de' piaceri ch'ei non trova ne' prodotti grezzi, vale a dire se non vi sono oggetti manifatturati? Il proprietario non vi cederà le sue derrate acciò possiate vivere con una sposa e procreare de' figli, ma ve le cederà se gli offrite un oggetto ch'egli pregia e che gli manca. Supponete che il signore polacco non possa esportare i suoi grani superflui *A*, ch'egli suole cambiare colle manifatture *B* mancanti nel suo regno. In questa ipotesi succederebbero due vuoti nella popolazione, uno in Polonia, ed uguale al numero degli individui occupati a coltivare il grano *A*; uno fuori di Polonia, ed uguale al numero degli individui occupati a fabbricare le manifatture *B*.

Dunque, allorchè comunemente gli scrittori dicono che la popolazione cresce in ragione delle sussistenze, o si spie-

gano malissimo, o ci vendono un errore (1). La popolazione non cresce in ragione delle sussistenze, ma in ragione dei mezzi di comprarle. Ciascuna persona che ha fame, dimanderà; ma ciascuna domanda non sarà soddisfatta, cioè ne resteranno molte senza effetto. Per ottenere, deve il postulante possedere un equivalente *B* da darsi in cambio. Secondo che il prezzo di *B* sarà maggiore o minore, l'artista che lo presenta al proprietario otterrà una massa di sussistenze maggiore o minore, cioè capace d'alimentare maggiore o minor numero di figli.

Stewart osserva molto a proposito, che in Inghilterra nel mezzo del XVII secolo, cioè ad un'epoca in cui l'esportazione de' grani era considerabile, la popolazione non cresceva per mancanza d'alimenti (2). Ora in qual modo potevano mancare alimenti ai nazionali, quando v'era grande esportazione per l'estero? Lo stato delle arti lo spiega. Non presentando le scarse arti molta occupazione alla classe manifatturiera, questa non poteva ottenere il grano bisognevole, quindi la popolazione rimaneva stazionaria, e il grano

(1) BECCARIA, t. I, p. 55-86 — STEWART, *De l'économie politique*, liv. I, ch. 4. — BUFFON, *edizione de Bernard*, t. IV, p. 266. — HUME, *Essais*, partie II, essai II. — CONDILLAC, *Le Commerce et le Gouvernement*, partie I, ch. 24-25. — MIRABEAU, *Ami des hommes*, t. I, p. 40. — RAYNAL, *Histoire de l'établissement . . .* liv. XI, § 23. — CONDORCET, *Notes sur Voltaire*, édition de Kell, t. XLV, p. 60. — SMITH, *Richesse des nations*, liv. I, ch. 8-11. — CANARD, *Principes d'économie politique*, p. 135. — GODWIN, *De la Justice politique*, liv. VIII, ch. 3. — BROWNE-DIGNAN, *Essai sur les principes de l'économie politique*, pag. 97. — MENGOTTI, *Saggio sulle acque correnti*, t. III, p. 156. — MALTHUS, *Essai sur le principe de la population*, passim.

(2) *Recherche des principes de l'économie politique*, liv. I, chap. XV.

usciva. All'opposto, il massimo sviluppo che conseguirono poscia le manifatture inglesi, ha fatto crescere la popolazione al di là della quantità che il suolo è capace d'alimentare (1). Si può asserire con sicurezza, dice Malthus, che in Egitto non è la mancanza di popolazione che ha arrestato l'industria, ma è al contrario il difetto d'industria che ha arrestata la popolazione (2). Allorchè v' erano in Milano 70,000 lanaiuoli, la popolazione di questa città oltrepassava i 300,000 individui, ed il podestà era obbligato di far venire grano dai paesi circostanti, Mantovano, Cremonese, Lumellina. Attualmente che i lanaiuoli sono spariti senza sostituzione d'altri artisti, l'ex-ducato milanese abbisogna di mandar grano all'estero. La somma delle sussistenze nel 1804 era la stessa nel Vigevanasco che nel 1814; cionnonostante la popolazione florida nella prima epoca per lavori di seta, divenne scarsa, squallida, meschina, dopo il blocco continentale e le leggi daziarie della Francia che arrestarono i lavori (3). Quindi in molti comuni dell'ex-regno d'Italia furono atterrati i gelsi, o ne venne trascurata la

(1) Milord Liverpool, benchè partigiano del sistema inglese, diceva nel 1800 al Parlamento: « Egli è ben noto che da molti anni « non cresce più, in questo paese, grano bastante per alimentare i « suoi abitanti, in onta delle continue miglurie che si son fatte, in « onta della gran quantità di beni nazionali ridotti a coltura ciascun « anno... Da quaranta anni io ho osservato che tutti i quinquenni « la quantità di grano importato è costantemente più considerevole « chè ne' quinquenni precedenti ». L'Inghilterra aveva comprato all'estero nel 1799 settecento mila quarteri di grano, pel valore di 5 milioni e sessanta mila lire sterline (121 milioni di franchi circa).

(2) *Essai sur le principe de la population*, t. I, p. 223-224.

(3) « Un grande esempio di tutto ciò è, dice Ustariz, la città « di Siviglia. Essa nel tempo del suo splendore conteneva 16,000 « mestieri di lana e seta, i quali dovevano occupare sovra 60,000 « persone, e per sicuri calcoli rendere alla nazione 53 milioni di

coltivazione, dachè le vicende politiche avvilirono il prezzo delle sete grezze e manifatturate.

II. Vi sono de' terreni che non somministrando sufficiente risorsa alla popolazione che li coltiva, è forza che questa s'applichi a qualche arte, sia nel paese sia fuori, onde supplire al *deficit* annuale. Fate sparire queste arti, e vedrete questi terreni ritornare allo stato d' antica selvatichezza, e la popolazione scendere nel sepolcro. La storia della Svizzera, che presenta mille prova di questa verità, mette nel tempo stesso in evidenza il naturale sviluppo prima delle arti poscia dell' agricoltura, cioè una progressione diversa da quella che viene stabilita dagli scrittori lodati alla pag. 130 (1).

« piastre (a). Ella era perciò ricchissima e popolatissima, e dava alla
 « Spagna e al sovrano dei ricchi tesori. Ma essendosi i 16,000 me-
 « stieri ridotti intorno a 400, ella spopolossi e divenne povera e
 « squallida, in modo che non solo le private rendite, ma quelle del
 « sovrano altreal si ridussero a nulla. Ne abbiamo anche noi molti
 « esempi nel nostro regno; perciocchè à certo che le costiere d'A-
 « malfi erano popolatissime e ricchissime quando le manifatture di
 « saiette vi fiorivano; e sono ora quasi deserte e povere, dappoichè
 « vi si sono quasi spente: e molti luoghi del principato, da dovi-
 « ziosi che erano quando vi si lavorava della lana, sono ora diven-
 « tati ruvidi e meschini; e l' istesso è addivenuto a molte contrade
 « delle province di Bari, Lecce, Otranto, dachè le manifatture di
 « cotone vi sono decadute ». (GAROVATI, t. IV. p. 86)

(1) Durand parlando del principato di Neuchâtel dice: « Il prin-
 « cipato di Neuchâtel sarebbe egli meno interessante pel nostro viag-
 « giatore? Entrandovi all' oriente del lago, verso tramontana si pre-
 « senta da prima il bel villaggio di San Biagio. In mezzo ad un suolo
 « fertile di biade, vini, frutta, legumi, foraggi si vede numerosi

(a) Teoria e pratica del commercio e della marina, cap. X.

III. Le arti accrescono l'agricoltura ne' modi accennati alla pag. 88-89, ma specialmente

1.^a *Promovendo la coltivazione de' principali oggetti di giornaliero consumo sì vegetabili che animali.* Quindi nei paesi, ove fiorisce l'industria manifatturiera, non v'è mai incaglio ne' prodotti della campagna, nè mai ne è avvilito il prezzo, giacchè non mancano i compratori, ove la più minuta plebe è occupata, cioè lontana dall'indigenza. Ora il pronto, facile, vantaggioso smercio de' prodotti diviene potentissimo incoraggiamento ad accrescerne e migliorarne la coltivazione.

« operai che scavano con intendimento cave di belle pietre; quana e
 « là si vede belle case, fabbriche di tele dipinte, fornaci di mattoni
 « e tegole, ed ovunque le tracce della industria. Gli abitanti erano
 « poveri un mezzo secolo fa, ed oggi sono ricchi.

« *Le ricchezze della capitale di questo principato non salgono
 « esse pure se non alla istessa epoca, che fu quella in cui si cessò
 « di adognare le manifatture e il commercio.* Neuchatel ne ha molte
 « di cotone, indiane e mussoline, ha stamperie assai conosciute, e i
 « suoi fabbricatori hanno quasi tutti fatta una notabile fortuna.

« Avanziamo verso la montagna. La contea di Vallengin tutta
 « intiera occupa la parte inferiore del Jura... I suoi abitanti fanno
 « sifool, calamite, ocebiali, pompe, barometri, camere oscure...

« È appena un mezzo secolo da che le foreste e i deserti di
 « questa fertile contrada furono trasformati in ricchi pascoli e in nu-
 « merosi villaggi che hanno fatto dimenticare l'asprezza de' luoghi.
 « Si ha un calcolo esatto fatto nel 1764. Vi erano allora nella con-
 « tea di Neuchatel 460 oriuolai, 18 fooditori, 15 lavoratori di fib-
 « bie, 78 fabbricatori di pippe, 99 calzettai, 70 bottonnai, 70 chio-
 « dainoli, 42 coltellinai, 18 fabbri ferrai, 2793 lavoratriel di mer-
 « letti, 399 operai d'indiano, e tutto questo sopra 32,000 anime. L'at-
 « tività e l'industria hanno fatto dappoi stupendi progressi... In
 « una parola, in questa larga valle che costeggia la Franca-Contea i
 « vecchi attestano esserci stata tre sole capanne ora sono 50 anni; ed
 « oggi vi si vede sei grossi borghi, ed ovunque, a picciole distanze,
 « case che, secondo il cittadino di Gioevra, offrono alla volta ai loro
 « numerosi abitatori il raccoglimento della ritiratezza e le dolcezze
 « della società. (*Statistique élémentaire de la Suisse*, t. IV, p. 78-81).

2.^o *Ricercando all'agricoltura le materie proprie alle arti, canape, lino, cotone, seta, cera, miele . . .* A ciascuna arte che comincia, a ciascun progresso ch'ella fa, il colono acquista una nuova ricchezza, giacchè egli trova un prezzo in una produzione che non ne aveva. La manifattura dei cappelli di paglia o di truciolo di salice ne sono una prova. Se difatti in una parte della popolazione il consumo degli alimenti costituisce la spesa principale, nell'altra non ne costituisce che il quinto, il decimo, il ventesimo. Il restante della spesa cade sui prodotti delle arti, le quali perciò chiamano materie d'ogni specie all'agricoltura.

3.^o *Erogando danaro nella compra de' terreni.* « Noi « qui nello Stato di Milano, diceva Carli, abbiamo delle po- « polazioni industriose e de' borghi grossi, ove tutto il po- « polo è dedito alle arti, particolarmente di piccole stoffe, « di fustagni, dobletti ed opere di cotone, di filo, di seta . . . « come Monza, Busto, Gallarate Un economista di- « rebbe, le arti rovinano l'agricoltura, ed i loro territori « debbono rimanere incolti. Eppure que' manifattori sono « agricoltori, e gli avanzi che fanno sulle manifatture sono « da essi impiegati nel terreno, e non solo i lor territori « sono come altrettanti giardini, ma anzi d'anno in anno li « vanno accrescendo colla coltivazione delle brughiere (1) ».

Obbiezione.

Contro alle stabilite massime, Smith e gli economisti obbiettano l'esempio dell'antico Egitto, dell'impero cinese, dell'America settentrionale, ove l'agricoltura, senza il soccorso delle arti, diede nascita a numerosa popolazione, accumulò immense ricchezze, moltiplicò i benefici della civilizzazione.

(1) CARLI, t. II, p. 269.

Risposta.

I. Nell' *antico Egitto* concorsero allo sviluppo de' suddetti fenomeni

1.° L'estrema fertilità del suolo, per cui, oltre la seminagione, non richiedevasi altra spesa; e parecchi grani, tra i quali il miglio, si moltiplicavano estremamente. Quel suolo vergine e leggero cedeva agli aratri di legoo non muniti di ferro o d'altro metallo;

2.° L'inondazione fecondatrice e regolare del Nilo;

3.° La divisione degli Egiziani in caste;

4.° La divisione delle terre tra queste caste;

5.° L'influenza delle istituzioni politiche, civili, religiose sopra ciascuna;

6.° Il sistema della schiavitù, per cui i lavori già facili costavano quasi nulla;

7.° I numerosi canali di navigazione, che facilitavano i trasporti;

8.° L'immenso commercio attivo coi popoli dell'Africa, dell'India, dell'Arabia e dell'Asia, i quali ricevendo le derrate egizie davano esteri prodotti grezzi e manifatturati.

9.° Le arti principalmente delle tele, de' tappeti, dei vetri, per non parlare dell'architettura sì riomata;

10.° La fecondità prodigiosa delle donne egizie, per cui alcune, *se prestasi fede ad Ateneo*, diedero alla luce fin sette ragazzi in un solo parto.

II. Nell' *Impero Chineso* (seppure le contraddizioni dei viaggiatori ci permettono di ragionare) concorrono allo sviluppo de' suddetti fenomeni

1.° La naturale fertilità del suolo e la sua situazione nella parte più calda della zona temperata, che è la più favorevole alle produzioni agrarie. Si pretende che mentre il popolo non si pasce che di riso, il terreno ne produca tre

abbondanti raccolte all' anno, cosicchè, non riposando giammai, dia il cento per uno (1);

2.^o I numerosi laghi, ruscelli, canali ridondanti di pesce, e quasi dappertutto favorevoli alla navigazione;

3.^o La varietà delle produzioni (eventualità moltiplicatrice di cambi) in un paese che uguaglia in estensione l'Europa;

4.^o Il grande incoraggiamento dato all'agricoltura dalle istituzioni fin dal principio della monarchia in un paese in cui l'imperatore è venerato come padre del popolo e sorgente d'ogni istruzione. In questo paese l'agricoltore ottiene maggior stima che il fabbricatore e il commerciante.

5.^o I matrimoni estremamente incoraggiati, sì dal rispetto profondo verso i genitori venerati anche dopo morte, che dal permesso d'espore i fanciulli, allorchè non si può allevarli (2);

6.^o Il commercio attivo con tutti i popoli della terra;

7.^o Finalmente, io non so comprendere cosa sia la decantata ricchezza d'una popolazione, la maggior parte della quale vive con poche oncie di riso al giorno, ed è esposta alla più estesa e terribile mortalità ogniquale volta riesce un poco scarsa la messe.

III. Nell'*America settentrionale* concorsero allo sviluppo de' suddetti fenomeni

(1) CORDILLAC, *Le commerce et le gouvernement*.

CANTILLON, *Essai sur la nature du commerce en général*.

(2) « Il permesso di espore i bambini tende a facilitare i matrimoni e produce così un accrescimento di popolazione. La prospettiva di quest' ultimo rifugio diminuisce il timore di accasarsi, e la tenerezza materna e paterna opera in seguito efficacemente per ridurre l' uso di questo rifugio al caso di più dura necessità. Inoltre il matrimonio e per i poveri una misura di prudenza, perchè i figliuoli, massime i maschi, sono tenuti a mantenere i loro genitori ». (MALTUS, *Essai sur le principe de la population*, tom. I, pag. 239.

1.º La fertilità d'un terreno vergine e la facoltà di scegliere il più conveniente ;

2.º I capitali dell'industria europea, che andarono a fecondarlo ;

3.º La qualità delle produzioni che hanno per *mercato tutto il mondo*, e cui in conseguenza non mancano giammai consumatori esteri, come mancano spesso ai prodotti continentali, se non vi sono consumatori interni.

4.º La situazione commerciale, giacchè, come osserva Smith, nel nord dell'America le piantagioni hanno seguite costantemente le coste del mare o la sponde de' fiumi navigabili, e non si sono giammai di molto allontanate (1).

(1) *Richesse des nations*, liv. I.er, chap. I.er

CAPO III.

Confronto tra l'agricoltura e le arti.

ELEMENTI DI CONFRONTO.	AGRICOLTURA.	ARTI.
I. Durata del noviziato, o tempo necessario per acquistare l'abilità esecutrice.	I. La facilità della massima parte de' lavori esclude quasi ogni noviziato; l'epoca dell'abilità è l'epoca della forza fisica capace di ridurla in atto; perciò nell'agricoltura più che nelle arti devono essere basse le mercedi.	I. La durata del noviziato cresce in ragione della difficoltà de' lavori; e questa cresce a misura che sull'azione fisica prevale ne' lavori l'azione intellettuale; è quindi massima nelle arti belle.
II. Somma di cognizioni componenti l'abilità direttrice.	II. Vogliono estensione di idee e di cure 1.° Lo spazio grande su cui s'esercitano i travagli, 2.° La varietà de' prodotti, 3.° I molti calcoli e giudizi relativi al terreno, ai lavoratori, stromenti, bestiami, concimi, giro di seminagioni, metodi di cultura, intemperie celesti, custodia de' prodotti, vicende de' prezzi . . .	II. La somma delle cognizioni necessarie riesce tanto più piccola, quanto più le arti si suddividono; giacchè allora quasi ogni travaglio forma uno stabilimento a parte. La somma delle sollecitudini decresce a misura che si possono introdurre i pagamenti a lavoro invece de' pagamenti a giornata.

ELEMENTI DI CONFRONTO	AGRICOLTURA.	ARTI.
III. Capitali necessari od a cui è possibile impiego utile.	III. Ai tre suddetti elementi unendo 4.° L' eccessivo peso de' prodotti, s'accorgerà che il capitale debb' essere limitato. Con doppio capitale si potrà comprare doppia semente o doppia bestiame, ma non si potrà seminare la prima, nè mantenere il secondo. La pastorizia vaccaia richiede maggiori capitali e minori sollecitudini che la coltivazione de' campi.	III. Gli stabilimenti manifatturieri possono estendersi quasi indefinitamente, ed impiegare maggiori capitali che gli stabilimenti agrari. Con doppio capitale si può erigere doppio numero di telai, comprare doppia massa di materie prime, stipendiare doppio numero di lavoratori. La concia delle pelli richiede maggiori capitali e minori sollecitudini d' altri rami manifatturieri.
IV. Qualità delle materie prime.	IV. Indigene e quasi sempre in potere dell' intraprenditore. La dimanda di semi d' altri paesi ogni tre o quattro anni proviene più dall' ignoranza di buone razioni agrarie che dal bisogno reale.	IV. Indigene ed estere, talvolta provenienti da paesi lontanissimi, quindi soggette ad eventualità di ritardi, indipendenti dall' intraprenditore. Questa circostanza rende incerto il successo di alcune arti.
V Qualità degli strumenti	V. Poco costosi e per lo più indigeni; dico per lo più, giacchè l' Italia, per esempio, trae tuttora le falci dalla Carinzia.	V. Alcuni complicati e costosi, non di rado stranieri; dico non di rado, giacchè l' Italia trae tuttora dall' Inghilterra molte specie di lime pe' mestieri . . .

ELEMENTI DI CONFRONTO	AGRICOLTURA.	ARTI.
VI. Interru- zioni forzate ne' lavori.	VI. Vi sono molti giorni senza lavoro, sia perchè le campagne non ne abbisognano, sia perchè le intemperie celesti non lo permettono. Queste interruzioni di lavoro, mentre ne' coloni continuano i consumi a spese del fondo, dimostrano che alla fine de' conti <i>il travaglio agrario è più costoso quasi d'ogni altro travaglio meccanico.</i>	VI. Si può lavorare in tutti i giorni dell'anno, se si eccettuano poche arti; quelle, per es. che fan uso di calore, cessano nella state, e nel verno quelle che lavorano all'aria aperta. Questa continuazione di lavori scema ne' lavoratori il doppio vantaggio della minor fatica e della maggior mercede.
VII. Celerità 'possibile ne' lavori.	VII. Non si può accelerare, per es., la maturità de' grani, delle uve, de' foraggi . . . , perchè non si può mutare la situazione del paese e l'indole del clima; quindi in molti casi di bisogno pressante, nè alle interne dimande puossi soddisfare, nè alle estere.	VII. Accrescendo da una parte il numero dei lavoratori, dall'altra il pagamento de' lavori, si può ottenere qualunque massa d'oggetti manufacturati nel minimo tempo possibile, e non di rado alle interne dimande soddisfare ed alle estere.
VIII. Influenza delle stagioni sui lavori.	VIII. Le stagioni fissano i tempi delle seminagioni e de' raccolti; anticipando o posticipando, si espone quasi sempre a perdite. Si perde nelle quantità, se cogliesi il fieno troppo presto, e nella bontà, se troppo tardi; in queste epoche i lavoratori fanno la legge agli affittuari, e vogliono maggior mercede, come gli artisti nelle epoche di lavori affollati.	VIII. Se si eccettuano i pochi lavori accennati al n.º VI, e qualche altro, il corso delle stagioni non interrompe alcun lavoro, non ne richiede alcun altro. L'intraprenditore è libero di spendere la sua intrapresa o cambiarla, se gli si presenta maggior eventualità di guadagno, perchè non v'ha differenza nelle mercedi dalla state al verno, dal verno alla state.

ELEMENTI DI CONFRONTO	AGRICOLTURA.	ARTI.
IX. Potere sugli elementi	IX. L'agricoltore è costretto ad invocare dalla natura ogni influenza benefica, cioè tutti gli elementi esposti alla pagina 44 del primo volume, nè può impedire le perdite risultanti dalla mancanza, scarsità, od eccesso degli agenti sudetti (1). La produzione forzata degli erbaggi e de' fiori s'avvicina alla produzione delle manifatture. X. Grandini, siccità, piogge eccessive, insetti distruttori, mortalità di bestiame, non molto frequenti, ma fatali, allorchè succedono.	IX. L'artista si procura il freddo, il calore, l'umidità, tutti gli agenti della composizione e decomposizione, quando gli aggrada, e salva una massa immensa d'oggetti utili che il corso ordinario della natura distruggerebbe. La produzione artificiale del salnitro s'avvicina alla produzione delle erbe ne' prati marcioti. X. I capricci della moda, le vicende politiche, i trattati di commercio, i progressi dell'industria delle altre nazioni, i soccorsi prestati dai governi esteri ai loro artisti, scemando i consumi interni od esterni, scemano le vendite, e quindi la produzione.
X Eventualità funeste.	Negli Stati agricoli, se sopraggiunge una carestia, come talvolta accade, la popolazione è rovinata. La feracità dei campi sussiste in mezzo alle vicende politiche, e non può essere tolta da alcuno, ma per produrre il massimo vantaggio possibile, richiede grande affluenza d'artisti.	Ove all'agricoltura si uniscono le arti, una carestia riesce poco nociva. La perfezione d'una manifattura può essere imitata dagli esteri, ed poco eseguita a miglior prezzo.

(1) Vedi in questo argomento un saggio della filosofia di Smith nell' Osservazione posta alle pagine 129 e 130.

ELEMENTI DI CONFRONTO	AGRICOLTURA.	ARTI.
XI. Mercede de' lavoranti.	XI. Piccola ma costante. La mercede del giornaliero minima nel verno, va crescendo sino alla messe. Questi cambiamenti succedono regolarmente come le stagioni, eccettuate le epoche di carestia, in cui le mercedi si abbassano, benchè restino gli stessi i consumi, "il che conferma quanto è stato detto contro gli economisti pag. 87.	XI. Considerabile ma incostante; grossi guadagni in alcune circostanze, ma non di rado poco utili, perchè molti artisti consumano in un giorno ciò che guadagnano in tre; quindi i tumulti, le lagnanze, le insurrezioni sono più comuni tra gli artisti che tra gli agricoltori (1).
XII. Estensione possibile della produzione	XII. Il prodotto delle derrate per quanto esteso sia, resta sempre limitato e circoscritto dall'estensione e circonferenza del suolo.	XII. Il prodotto delle manifatture è illimitato, crescendo o potendo crescere in proporzione degli uomini, ed anche al di là, se si sostituiscono le macchine alle braccia.
XIII. Custodia de' prodotti.	XIII. Dispendiosa, perchè i prodotti corrutibili vogliono moltiplicità di cure, i prodotti voluminosi vogliono estese cantine, vasti granai, larghi portici.	XIII. Non dispendiosa, sì perchè le materie metalliche sotto minimo volume inchiudono grosso valore, sì perchè le materie animali (pelli cuoi . . .) soggiacquero all'azione de' preservanti.

(1) A questo effetto concorrono 1.º la riunione degli artisti nel ristretto spazio delle città, il che facilita i loro concerti contro i padroni; 2.º la eventualità del bisogno che stringe i padroni ai lavoratori, eventualità che si realizza più frequentemente nelle città che nelle campagne.

ELEMENTI DI CONFRONTO	AGRICOLTURA.	ARTI.
XIV. Perfettibilità a cui si può giungere.	XIV. Da una parte le esperienze oltre la pena e il capitale che richiegono, costano la rendita del terreno ordinariamente d'un anno, ed alle volte più; quindi o non succedono, o succedono di rado, ed è questa una delle ragioni, per cui i progressi dell'industria agricola sono in generale meno rapidi e meno vari di quelli delle arti (1); Dall'altra non è applicabile gran fatto la divisione de' travagli, sia per la limitazione dei prodotti, sia per le loro epoche diverse; e tanto peggio se succedessero nelle stesse epoche, giacchè sarebbe maggiore l'ozio nelle altre. Quindi pochi proprietari divengono prontamente ricchi.	XIV. Le esperienze riposano sopra calcoli sicuri, occupano per poco tempo i capitali, e quando riescono, i processi non essendo esposti agli altrui sguardi, l'intraprenditore raccoglie solo i vantaggi de' suoi successi. In alcuni paesi il loro impiego esclusivo è garantito da un brevetto d'invenzione. L'industria, vasta come l'immaginazione, mobile e feconda come essa, non trova limiti che in quelli del genio da cui riceve ciascun giorno nuovo splendore, e può crescere come la civiltazione, le scienze, la navigazione. Quindi vari intraprenditori sì nelle arti che nel commercio s'arricchiscono in poco tempo.

(1) L'imitazione delle pratiche utili in agricoltura è sì lenta, che per un calcolo medio ne fu fissato l'andamento ad una lega ogni 10 anni; cioè l'uso d'uno stromento agrario superiore ad ogni altro nello stesso genere, si diffonderebbe probabilmente nel corso d'un secolo su d'un paese che avesse 10 leghe di raggio. La diffusione di ragionate rotazioni nelle sementi dovrà dunque calcolarsi per secoli. (Ch. PICRET, *Traité des assolements*).

ELEMENTI DI CONFRONTO	AGRICOLTURA.	ARTI.
XV. Estensione possibile dello smercio.	XV. Fondato sui bi- sogni naturali, quindi re- golare, costante, propor- zionato alla prossima po- polazione; perciò non vi ha paese incivilito in cui non si scorga qualche traccia d'agricoltura.	XV. Incostante ma es- tesissimo 1.º Perchè fondato so- pra bisogni immaginari che non hanno limite nè nel numero nè nell'intensità, e capace di soddisfare tutti i gusti;
	I prodotti grezzi che servono di base alle ma- nifatture, come, per es., le sete, i cotonei, le lane, le pelli. . . . , soggiac- cono alle stesse vicende di esteso, ristretto, arre- trato smercio, cui sog- giacciono le manifatture che ne fanno uso (1).	2.º Perchè i suoi pro- dotti meno <i>corruttibili</i> , meno <i>voluminosi</i> , meno <i>pesanti</i> dei prodotti agra- ri, possono essere con- servati più lungo tem- po, spediti a maggior di- stanza, quindi ottenere un maggior valore in ra- gione del maggior nu- mero de' consumatori sì nazionali che esteri.

(1) Pare quindi che Young abbia alcun poco esagerato, quando disse: « Essendo che una masseria ben condotta abbia poco a temere dalle stagioni (poche sono le circostanze da eccettuare) il mas- saio può dire che tiene la sua fortuna in mano; egli non può pe- rare che per propria negligenza e mala condotta. Questa felicità, quasi inapprezzabile, e che il commercio non conosce, dà all'agri- coltura una superiorità sopra tutto ciò che è l'oggetto dell'indu- stria dell'uomo. Il massaio, come uom dice, giuoca sui velluti, si sdraia sopra un letto di rose, gode di una indipendenza che bandi- sce ogni specie di cruccio ». (Young, tom. XIV, p. 65.)

L'agricoltura risente l'influsso della moda, come lo risentono tutte le arti che operano sopra materie da essa somministrate.

ELEMENTI DI CONFRONTO	AGRICOLTURA.	ARTI.
XVI. Vantaggi dell'espor- tazione.	XVI. Le esportazioni del grano ascendevano in Inghilterra, un anno per l'altro, ad un milione ed ottocento mila lire sterline circa, e questa somma sparsa sopra tutta la nazione si riduceva a quattro in cinque scellini per testa, il che non è neppure il valore d'un paio di scarpe all'anno. (De Carli).	XVI. Le esportazioni delle stoffe di lana in Inghilterra ascendeva a cinque milioni di lire sterline all'anno, cioè l'Inghilterra pe' soli lavori di lana, ritraeva un utile tre volte maggiore di quello che ritraeva dal commercio de' grani. (William).
XVII. Influsso sulla popola- zione.	XVII. La popolazione non può crescere al di là della massa delle sussistenze locali. L'agricoltore attaccato alla gleba, dipendente dalle stagioni eventuali e dal capriccio de' padroni, inclina verso il sentimento della schiavitù.	XVII. La popolazione può crescere al di là delle sussistenze locali, come lo prova l'esempio di Ginevra.
XVIII. Protezione del Governo.	Quindi sussistette l'agricoltura sotto il governo feudale, e questo ritornerebbe, se soli si coltivassero i campi. XVIII. Costruzione di buone strade e canali navigabili; libertà di smercio interno indefinita, di smercio estero indefinita o limitata a norma delle circostanze, del che si parlerà nella IV parte di questa prima serie.	L'ortista più padrone de' suoi mezzi, più libero di passare da un luogo all'altro, dall'uno all'altro mestiere, tende alla libertà e civilizzazione. Quindi sparirono le arti sotto il governo feudale. XVIII. Ove la somma delle eventualità contrarie è maggiore nelle arti che nell'agricoltura, la somma de' favori governativi debb' essere maggiore per le prime che per la seconda, e viceversa a norma delle circostanze (1).

(1) Questo argomento sarà discusso altrove.

Osservazione.

Tra le conseguenze che si possono dedurre da questo confronto ne accennerò una sola, e si è il grave errore di Smith, il quale per dimostrare che *di tutti gl' impieghi de' capitali il più vantaggioso alla società si trova nell'agricoltura*, dice che nella produzione delle derrate la natura agisce coll'uomo, nella produzione delle manifatture l'uomo agisce da sè solo (1).

Rispondo che la natura agisce coll'uomo sì nelle arti che nell'agricoltura, con questa differenza però che nell'agricoltura la celerità dell'azione naturale si è come uno, l'intensità come due, nelle arti la celerità è come 100, l'intensità come 1000.

L'agricoltore per ottenere, a cagion d'esempio, il calorico necessario allo sviluppo della vegetazione, deve aspettare che il sole s'avanzi lentamente nel zodiaco, ed ogni giorno mandi sulle torpide campagne maggior copia di raggi e raggi più diretti. All'opposto l'artista unendo ne' suoi fornelli o nelle sue fornaci il combustibile, costringe la natura a somministrargli tutto il calorico che gli abbisogna. Se le biade inaridite dall'azione solare dimandano acqua, l'agricoltore è costretto a far voti acciò i vapori aerei si condensino in nubi, quindi si sciolgano in pioggia salutare, il che non sempre succede; all'opposto l'artista caccia una

(1) « In agricoltura, la natura lavora coll'uomo, e quantunque il suo lavoro non porti spesa, il suo prodotto ha il suo valore al paro di quello dell'operaio il più costoso . . .

« Nelle manifatture la natura non fa nulla, l'uomo fa tutto, e la riproduzione deve sempre essere in proporzione della forza degli agenti che la cagiona ». (*Richesse des nations*, t. II, p. 376-377.)

corrente d'acqua sulle sue manifatture per pulirle, raffreddarle, sciorle, combinarle, come e quando gli aggrada. La natura nelle produzioni agrarie è un bue magro che cade ad ogni istante alla presenza del suo padrone indolente, il quale lo stimola con un pungolo di paglia: all'opposto nelle produzioni manifatturiere la natura è un cavallo vigoroso, il quale vola più che cammini, perchè battuto con incessanti colpi di sferza dal suo padrone impaziente.

Per decidere poi, se l'impiego de' capitali sia più vantaggioso nell'agricoltura che altrimenti, conveniva esaminare

1.º Il costo de' lavori, maggiore nella sua totalità nell'agricoltura che nelle arti;

2.º Il valore de' prodotti, maggiore nelle arti;

3.º Il numero delle persone che s'arricchiscono, maggiore come sopra;

4.º I vantaggi dell'esportazione maggiore, come sopra.

Ben lungi dal voler deprimere l'agricoltura ne tesserei l'elogio: unico scopo di questa osservazione è stato di svelare la cattiva logica di Smith e degli economisti.

Il traduttore di Smith, il già lodato senatore Garnier, pretende che la popolazione maggior aumento riceva dall'agricoltura che dalle arti; ecco le sue parole:

« Quando un paese obbligato dai confini del suo territorio nazionale a far economia delle braccia che prende
 « a salario ha rivolti tutti i suoi sforzi verso i mezzi che
 « rendono il lavoro più produttivo e che ha riuscito al punto
 « che un giorno di lavoro si trova essere l'equivalente di
 « due o tre giorni di un altro lavoro, non vi riesce se non
 « scambiando prodotto manifatturato con prodotto grezzo; e
 « come quest'ultimo genere di prodotto non può moltiplicarsi
 « si se non con l'aiuto di una popolazione numerosa, così questo
 « cambio tende in ultima analisi a moltiplicare gli uomini
 « e le sussistenze fra i popoli che danno il loro prodotto grezzo in cambio del prodotto manifatturato, e deve
 « produrre un effetto tutto contrario nel paese manifatturiero che non mira se non se a manifatturare la maggior

« quantità possibile di prodotto grezzo con la minor quantità possibile di braccia (1) ».

Risposta.

Questo raziocinio tende a convalidare l'erronea speranza ne' popoli agricoli di farsi ricchi a spese de' popoli manifatturieri. Ho detto erronea, difatti:

Un paese agricolo non accresce i suoi prodotti grezzi, se non in quanto i popoli manifatturieri gliene assicurano lo smercio;

L'aumento della popolazione e della ricchezza de' primi dipende dunque dall' aumento dell' industria e popolazione de' secondi.

Ma in quale proporzione succedono siffatti aumenti tra questi due popoli?

La quistione è sciolta, se è vero, come dice Garnier, che il travaglio d'una giornata manifatturiera è uguale al travaglio di due o tre giornate agricole. Se difatti nel cambio i prodotti agricoli stanno ai prodotti manifatturieri come uno a tre, egli è evidente che se i popoli agricoli crescono in ricchezza e popolazione come uno, i popoli manifatturieri devono crescere in industria e popolazione come tre. Né la cosa può essere diversamente. Difatti;

I primi popoli daranno del grano, i secondi delle vesti o mobiglia di casa. Ora siccome la popolazione non cresce in ragione delle vesti ma in ragione del grano, è chiaro che la popolazione, la quale riceve grani in proporzione tripla delle vesti, deve, o per dir meglio, può in eguale proporzione moltiplicarsi.

(1) Prefazione all' opera di Smith.

CAPO IV.

Situazione più favorevole alle manifatture.§ 1. *Ragioni comuni per escludere le manifatture dalla città.*

Il dottissimo Beccaria dice: « Ora sarà opportuno di toccare qualche cosa del luogo migliore ove si possono stabilire le manifatture; il che sarà detto in una parola, cioè *« esser meglio che siano nella campagna che nella città, e* *« nei luoghi di campagna più vicini alle strade maestre, solide e spedite, vicino ai fiumi ed ai laghi, dove le acque* *« ed i trasporti rendono minori le spese di cui è aggravato* *« il manifattore. Quelli che la vanità trasportano dall'indiviso alla nazione, restano abbagliati senza dubbio nel vedere tra un' immensa moltitudine di popolo ammucchiata ed avvolta nel fumo di una capitale la folla ed il mororio di numerose ed ampie manifatture, ed odierrebbero il volerle allontanare nell' aperta e solitaria campagna. Ma io li prego di considerare a quanti maggiori inconvenienti siano soggette le manifatture cittadine ed accumulate, ed a quanti minori le manifatture villerecce e sparse. Le derrate più necessarie, il vitto, il vestito, l'alloggio e gli operai medesimi costano di più dove siavi maggiore consumazione per la derrata d' alimento, e questa essendo più cara, più cara rende ogni cosa necessaria a tutti quelli che concorrono ad una manifattura. Gli uomini esigono un salario maggiore, non solamente perchè più necessario, ma perchè quanto le città sono più grandi, i mezzi di vivere oziosamente si fanno più frequenti e più facili, ed ivi si forma una concorrenza tra il prezzo che l'ioerzia divora e il prezzo che il travaglio esibisce, onde la mano d'opera*

« diviene più cara e difficile. Per lo contrario, alla campagna un salario anche più scarso, è una fortuna per il contadino. Una manifattura o due che intorno ad un villaggio ben coltivato si stabiliscano, aumentano ordinariamente la popolazione; l'industria di quegli, il superfluo di essa trova un impiego; e tutti veggono sotto gli occhi uno stato al quale possono avvicinarsi, raddoppiando l'attività delle loro braccia e l'esattezza della loro frugalità. Le manifatture hanno un esito che dipende da molteplici e varii circostanze. Elleno sono soggette a frequenti intervalli d'inazione: i lutti che il cerimoniale ancora consacra in Europa, sospendono qualche volta ed arrenano un numero considerabile di manifatture, e le guerre ed altri avvenimenti producono il medesimo effetto. Se tali manifatture sono costipate nelle città, una immensa moltitudine di operai resta senza pane e senza risorsa a peso del pubblico, o a peso dei manifattori medesimi, i quali si rovinano col diminuire giornalmente i propri capitali: se sono alla campagna, gli operai non saranno giammai tanto stranieri alla terra presente che li circonda, che non abbiano un compenso col lavorare interinalmente la terra medesima. Questi operai essendo tolti alle rustiche famiglie, conservano sempre qualche piccola porzione di terreno che unitamente mettono in valore; colla sospensione della manifattura non cesseranno perciò da ogni sorta di fatica e di produzione. Quale immensa differenza per questo solo articolo fra le manifatture della città e quelle della campagna? Una maggior consumazione essendo più immediata e più vicina alla produzione, animerà di più l'agricoltura; e l'esempio d'un commercio più vivo renderà più attento l'agricoltore a mettere in valore le terre, onde risparmiare tanto che basti per incominciare un commercio ed avviarsi ad un cambiamento di fortuna. Finalmente i considerabili guadagni che le estese manifatture mettono in istato di fare gli opulenti manifattori, quando

« sieno vicini gli uni agli altri, eccitano un lusso ed una
« gara d'ostentare le proprie ricchezze, la quale tende a poco
« a poco a rovinare le manifatture medesime. Il lusso dei
« proprietari delle terre è meno pericoloso, perchè appog-
« giato ad una riproduzione limitata, costante, periodica.
« Si rovinano le famiglie, si diminuiscono le produzioni del
« suolo, ma la terra non fugge, e solamente passa da una
« mano nell'altra. All'opposto, il lusso de' manifattori e com-
« mercianti è da una parte fomentato dal momentaneo ac-
« cumulamento di grossi guadagni ed ingrandito dall'aspetto
« di ampie somme che vanno e vengono continuamente.
« Dall'altra parte i rischi sempre in proporzione dei guada-
« gni sono maggiori, ed ogni diminuzione del capitale è un
« annientamento non solo della ricchezza del manifattore,
« ma quasi sempre ancora della ricchezza di uno Stato;
« primieramente perchè s'interrompono e si diminuiscono le
« operazioni tutte che servono alla manifattura medesima,
« senza speranza che siano sostituite; in secondo luogo per-
« chè le spese della dissipazione non ricadono nelle mani
« dei primi manifattori, ma si disperdono in vantaggio dei
« piccoli commercianti: il che può tornar in utile dello Stato
« per questa parte, ma in maggior danno per l'altra, an-
« nientando una sorgente di travaglio produttivo. Finalmente
« le manifatture del medesimo genere, se sono troppo vi-
« cine le une alle altre in una città, non tanto contribui-
« scono all'abbassamento del prezzo per la gara reciproca
« di vendere, quanto danno occasione agli inconvenienti so-
« pra indicati: e può talvolta avvenire che si sforzino d'ac-
« cordarsi insieme per erigersi in corpo privativo, egual-
« mente dannoso alla nazione che alla perfezione della ma-
« nifattura (1) ».

(1) BECCARIA, tom. I, p. 319-323.

FILANGERI, p. 186-187.

Riducendo le idee a minimi termini, diremo che a favore dello stabilimento delle manifatture nelle campagne militano le seguenti ragioni:

- | | |
|--|--|
| <p>I.
Danni
cui le
manifatture
soggiacciono
nelle città.</p> | <p>1.º Alto prezzo de' principali generi di consumo, per spese di trasporto e moltitudine di consumatori;</p> <p>2.º Sospensione di lavori fatale a tanti artisti affollati sopra poco spazio;</p> <p>3.º Lusso degli intraprenditori nocivo al successo delle intraprese manifatturiere;</p> <p>4.º Gli sforzi degli stessi ad erigersi in corpi privilegiati.</p> |
| <p>II.
Vantaggi
che le
manifatture
colgono
nelle
campagne.</p> | <p>5.º Basso prezzo delle merci, attesi i tempi d'ozio lasciati dall'agricoltura;</p> <p>6.º Lontananza dai bagordi, dalle crapule, dal lusso, dal giuoco, ossia impero della fragilità e della fatica;</p> <p>7.º Scarsità di danaro, leggerezza di dazi, due nuove ragioni per cui restano bassi i prezzi de' principali generi di consumo;</p> <p>8.º Occasione promotrice di maggior uguaglianza nella distribuzione delle ricchezze;</p> <p>9.º Sanità maggiore ne' lavoratori.</p> |

§ 2. Osservazioni sulle ragioni antecedenti.

I. Osservazioni particolari.

L'esposta massima si risente alcun poco di quello spirito dogmatico ed assoluto con cui solevano gli economisti decidere le quistioni nello scorso secolo. Egli è saggia e ragionevole, se applicasi ad alcune fabbriche, ed in ispecie alle fabbriche delle tele, perchè le metamorfosi che si fanno

subire al lino dall'epoca della seminazione sino al suo cambiamento in tela, possono essere eseguite con successo dalle stesse persone, negli stessi luoghi e con pochi capitali (1).

(1) Non devo omettere che esistono scrittori saggissimi, tra' quali Young e Crumpe, i quali credono fatale alle campagne anche le manifatture delle tele portate all'eccesso. « Gettate gli occhi sul nord dell'Irlanda, dice Young, e vi vedete una provincia intiera popolata di tessitori: sono essi che coltivano, o meglio che impoveriscono il suolo, intanto che lavorano ai loro telai. L'agricoltura vi è in uno stato di rovina; vi è tagliata da radice, estirpata, annientata: e cotesta intiera contrada disonora il restante del regno. Le messi vi sono sempre cattive, nè vi danno che rattive erbe. In un'altra parte dell'Irlanda, il suolo non offre questo stato di povertà e di desolazione. Ma è facile di trovare la causa di tutti questi mali che fanno assolutamente eccezione a tutto ciò che esiste sopra la superficie del globo. Al certo bisogna andare in Irlanda per vedere una manifattura vantaggiosa in sè stessa, ma ordinata in modo da cagionare la distruzione dell'agricoltura. Ciò proviene che la manifattura si spande in tutto il paese, invece di restare concentrata nella città. A parlare esattamente, non vi è pure un massajo a cento leghe di circuito dei luoghi della Irlanda ove esistono le manifatture di tela. Le terre sono suddivise all'infinito; nè v'è un tessitore il quale ereda, il suo telaio poter bastare a mantenerlo ed ha sempre un pezzo coltivato a pomi di terra, un pezzo ad avena, a canapa, ad erba per una vacca. Così il suo tempo è diviso tra la sua masseria e il suo telaio. — Quando l'agricoltura è in tale stato di ruina, la terra non può aggiugnere il suo vero valore, e nel fatto le contee con manifatture di tela hanno le fittalezze meno care, in proporzione della loro estensione, che nessun'altra dell'Irlanda. — Se io avessi un podere nell'Irlanda meridionale, preferirei introdurre la peste o la fame anzichè manifatture di tela tal quali esistono adesso nel nord di questo regno ».

Crumpe approva le osservazioni di Young, asserendo che si colla propria che coll'altrui esperienza erasi assicurato de' danni che arrecava all'agricoltura l'eccessiva diffusione delle fabbriche di tela nelle campagne, facendo intendere che l'uomo occupato in questo mestiere riesce cattivo agricoltore.

L'accennata massima dà in falso, se si applica a quelle fabbriche che richieggono riunione d'uomini e di cose, tali sono, per esempio, le fabbriche delle stoffe seriche. I lavoratori di queste fabbriche debbono necessariamente ritrovarsi in una grande città, perchè dalla loro unione il basso prezzo delle stoffe dipende e la loro perfezione. Difatti

1.º È necessario che ciascun manifattore abbia sempre, per così dire, sotto la mano un gran deposito di seta per scegliere quella che meglio conviene al genere di stoffa che egli debbe fabbricare dopo le commissioni che ricevette, e il prezzo che gli venne assegnato dai committenti. Ciascun genere e ciascuna qualità di stoffe esigendo, per così dire, un genere ed una qualità particolare di seta, il manifattore non può còrre il vantaggio della scelta, se non trovasi vicino all'ammassatore ossia al negoziante, il quale solamente in una città grande, in una città popolata di fabbricatori può riunire un compiuto assortimento di seterie. Egli è chiaro che lo stesso manifattore non potrebbe provvedersi direttamente di queste diverse sete, perchè subordinato al volere de' suoi committenti non può prevedere il maggiore o minor bisogno che avrà di ciascuna; altronde i capitali richiesti da tale deposito cagionerebbero la rovina della sua fabbrica.

2.º Una fabbrica isolata, costretta a mantenere un tintore, non potrà somministrargli che piccola parlate di seta per essere tinte a colori diversi; tra questi colori si troveranno anco delle gradazioni poco comuni, e di cui ella non avrà bisogno che accidentalmente. Ora di quante spese non

Non è difficile che succeda nel nord d'Irlanda ciò che successe a Poggio (dipartimento del Mincio) ne' primi tempi in cui si fabbricarono i cappelli di truciolo di salice. Il guadagno di questa manifattura era tale che molti abbandonarono la coltivazione de' campi, e la ripresero poscia allorchè il guadagno decrebbe.

sarebbero sorgente queste piccole tinture parziali, oltre la difficoltà di poter occupare di continuo uno stabilimento di tintoria? Al contrario in una città manifatturiera, il tintore, per quanto considerabile sia il suo stabilimento, non potrebbe giammai mancar di lavoro. Ma anche qui egli non accende i suoi fornelli, non compone i suoi bagni, se non dopo d'aver raccolta, presso i diversi fabbricanti, una quantità di piccole partite sufficienti per ciascun colore, onde economizzare il combustibile, gl'ingredienti, la manodopera, sommi vantaggi che non si possono còrre da fabbriche isolate nelle campagne, e per cui alla fine de' conti riescirebbe più costosa la manifattura. Il fabbricatore adunque debb'essere vicino al tintore (1), il tintore al droghiere, il droghiere

(1) « Il fabbricatore, dice Chaptal, ha continuamente ordini da trasmettere al tintore, e tinte da chiedergli, e questi rapporti non possono stabilirsi fra loro in un modo convenevole, se non per facili approssimazioni; questi due artisti hanno bisogno di consultarsi, di paragonarsi, di giudicare l'affetto dei loro prodotti, di seguitare passo passo il gusto del consumatore. Ma supponiamo per un momento la fabbrica di Lione separata dalla tintura, noi non tarderemmo a vedere che le stoffe che ne provengono, non presenterebbero più nell'uso dei colori, quel gusto squisito, quella scelta di gradazioni, quel contrasto di tinte che hanno contribuito non poco a dare celebrità a quella fabbrica. Il tintore allontanato dal fabbricante potrà formare bei colori, ma quantunque possa essere numeroso l'assortimento, l'artista non giungerà mai ad accoppiarli con profitto. Altronde i gusti essendo incostantissimi e in fatto di colori il capriccio del consumatore essendo legge pel fabbricante, sarebbe rovina il voler tingere a caso per fare delle provvisioni.

« Ciò che dico della necessità di avvicinare la tintura alla fabbrica, è applicabile a tutte le grandi fabbriche di panno, seta, cotone . . . e veggiamo questa unione quasi ovunque consecrata dall'uso, il che solo basta a farne sentire la necessità ». (*Essai sur les arts chimiques en France*, p. 67-68).

allo speculatore, lo speculatore allo speditore, professioni che non possono esercitarsi con vantaggio se non hanno una certa latitudine di lavori e di consumi, cioè soltanto in mezzo a molte fabbriche.

3.° Oltre le differenti professioni unite alle fabbriche delle selerie, ve ne sono più di 40 altre accessorie, ma necessarie ad esse; il disegnatore, il torcitore, l'apparecchiatore, il facitore di pettini, *remisse*, *mailloni*, altri stromenti che servono alla fabbricazione delle stoffe. Ora una fabbrica particolare per quanto considerabile si voglia supporla, non potrebbe da sè sola occupare tutte queste professioni. Un facitore di pettini aiutato da un compagno e dal suo allievo, può solo bastare ai bisogni di tre a quattro mila telai; e nel tempo che Lione ne conteneva 18,000 tra le sue mura, non contava che due facitori di *mailloni*. Cionnonostante senza il soccorso di questi artisti non possono progredire i serici lavori. Per quanto poi riguarda quella moltitudine di professioni, il cui rapporto coi manifatturieri è lo stesso che colle altre classi sociali, legnaiuoli per grossi e minuti lavori, tornitori, funai, lavoratori in ferro ed in acciaio . . . , in quale modo una fabbrica isolata potrebbe riunirli ed averli continuamente intorno di essa per la costruzione, riparazione, mantenimento de' suoi numerosi utensili? Egli è dunque evidente che luoghi di scemare il prezzo delle manifatture, rilegando una fabbrica di seta in un villaggio, non si farebbe che affrettarne la rovina per gli ostacoli che dovrebbe vincere.

4.° La massima troppo generale, accennata di sopra, può violare il principio della divisione de' travagli. Una mano avvezza a maneggiare la marra, incallita ne' duri lavori agrari, tratterrà ella con celerità, con garbo, con delicatezza i tenuissimi fili della seta e del cotone?

5.° È necessario ai manifattori di stoffe seriche una certa delicatezza di gusto. Ora soltanto nelle città può questa dal disegnatore e dal fabbricante acquistarsi, perfezionarsi,

comunicarsi ; solo nelle grandi città può nascere tra di essi quella emulazione che è il più potente stimolo del talento. « Disperdete per le diverse province della Francia i 60,000 « lavoratori curvi sui telai delle stoffe lionesi, dice Raynal, « e voi annienterete il gusto, sostenuto soltanto e invigorito « dalla concorrenza di molti rivali, costantemente occupati « a sorpassarsi a vicenda ».

Ciò che ho detto delle fabbriche delle stoffe seriche può applicarsi alle fabbriche degli orologi. Se a norma de' consigli troppo generali e troppo assoluti di Beccaria, e in generale degli scrittori dello scorso secolo, si volessero disperdere per le campagne i vari lavori ne' quali è divisa la fabbrica degli orologi, e che concorrono ad alimentarla, si distruggerebbe la ricchezza de' Ginevrini.

6.º Tutte le arti, i cui prodotti soggiacciono all' influenza delle mode passaggere, debbono essere stabilite nel centro stesso in cui trovansi i consumatori che le provocano, le dirigono, le cambiano. A questa classe di manifatture appartengono principalmente le gioie, le argenterie, le chincaglierie. Siccome la moda nel suo corso rapido altra guida non segue che il capriccio, perciò l'artista deve, per così dire, starle continuamente a fianco, onde spiarne tutti i movimenti, prevederli e profittarne.

7.º Le varie accennate fabbriche stabilite in mezzo di una grande città, nel centro delle scienze e delle arti, debbonsi considerare come una scuola estremamente utile, non solo per addestrarsi ne' lavori dello stesso genere, ma anche per eseguirvi de' modelli sotto l'occhio stesso degli artisti. Queste macchine ingegnose, dice Chaptal, sarebbero rimaste semplici progetti, se l' inventore non avesse ritrovato vicino a lui i mezzi di realizzarli?

II. Osservazioni generali.

1. « Il pane è a più buon mercato a Parigi che nel resto della Francia.

« Il pane non costa più a Londra che nelle parti più distanti dell'Inghilterra.

« A Bruxelles, Berlino, Amsterdam, Vienna il pane si mangia allo stesso prezzo che in tutto il Brabante (1) ».

Smith conviene che il prezzo delle carni è uguale nelle città e nelle campagne, giacchè, se succede qualche tenue spesa in occasione de' trasporti alle città (2), questa è compensata dal maggior guadagno proveniente dalla maggior estensione nella vendita (3).

Le spezierie e tutte le merci relative alla salute, sono a miglior mercato nelle città che nelle campagne, per la ragione accennata nell'antecedente paragrafo.

II. Si ragiona male, allorchè si dice: gli affitti delle case sono a meno buon mercato nelle città che nelle campagne, dunque si troverà economia nel far passare i manifatturieri da quelle a queste. Difatti questa concorrenza di manifatturieri, producendo aumento nella domanda di case, produrrebbe aumento negli affitti.

III. Tutte le arti abbisognano del soccorso del facchino o del carrettiere; ora questi non trovando costante lavoro presso piccoli stabilimenti, sarebbero costretti a restare molto tempo in ozio, od essendo pochi, farebbero la legge a chi abbisognasse di essi; in tutti i casi il loro servizio sarebbe pagato a più caro prezzo da ciascuna manifattura.

(1) *De la culture en France*, t. I.er, p. 78-81.

(2) Dico tenue spesa, essendo noto che i quadrupedi vanno al mercato da loro stessi.

(3) *Richesse des nations*, t. I.er, p. 231-232.

IV. Le manifatture secondarie bisognevoli alle prime sarebbero condannate ad eterna imperfezione. Difatti un muratore, per es., un legnaiuolo, un ferraio bastano al servizio necessario in certa estensione. Se questa estensione si restringe, questi manifattori sono costretti ad esercitare più arti nel tempo stesso, il che distrugge la divisione de' travagli che li perfeziona. Quindi in un piccolo villaggio lo stesso uomo fabbrica i carri e le botti, gli aratri e i telai, gli scanni e le finestre, cioè tutto malamente.

V. A tutti i suddetti manifatturieri è necessaria l'opera de' ragionati, notai, causidici, ingegneri, medici, chirurghi..... Ora il servizio di questi professori riuscirebbe alla fine dei conti più costoso, perchè crescerebbero per essi i momenti d'ozio, a misura che fossero difusi sopra più punti gli stabilimenti manifatturieri.

VI. L'interesse del danaro suole essere più alto nelle campagne che nelle città; giacchè i capitalisti, che sogliono abitare nelle città, preferiscono d'impiegare i loro capitali vicino ad essi piuttosto che in distanza.

VII. L'unione degli artisti nelle città diviene causa di circolazione più rapida, d'emulazione più attiva, di consumi più estesi. « Se una popolazione sarà troppo diffusa e data sopra una gran superficie, dice il saggissimo P. Verri, « il commercio interno sarà minimo possibile, perchè quanto « maggiore sarà la distanza da villaggio a villaggio e da « città a città, tanto sarà più difficile la comunicazione dei « contratti, conseguentemente non vi sarà circolazione e non « si farà commercio se non nei casi passeggeri, nei quali « vi sia differenza di prezzo da luogo a luogo assai sensibile; e ridotti così gli uomini distanti e isolati, l'industria non potrà animarsi, e l'annua riproduzione si limiterà poco più che a soddisfare ai bisogni di prima necessità (1) ».

(1) VERRI, tom. I, pag. 192.

VIII. Le liquidazioni de' rispettivi debiti e crediti riescono tanto meno dispendiose e tanto più facili e più pronte, quanto è maggiore il numero di quelli accumulati in un solo luogo. Mediante i rispettivi compensi, scema la necessità del danaro ed il bisogno di banchieri. (Vedi il I. volume pag. 274-275.)

IX. Collo stabilimento delle manifatture nelle campagne rendete, se non impossibili, almeno molto difficili i mezzi di sussistenza ai figli ed alle figlie

1.º De' servi, modisti, cioccolattieri, caffettieri, mercanti, rivenditori d'ogni specie costretti ad abitare nelle città, principali centri di consumo;

2.º Degli impiegati di qualunque specie, che il dovere giornaliero lega ai luoghi di residenza delle amministrazioni e de' tribunali;

3.º De' proprietari e de' capitalisti soliti ad abitare nelle città, sì per la maggior somma di piaceri che vi si possono còrre, che per le relazioni de' loro affari coi pubblici dicasteri.

Si potrebbe aggiungere che in molte manifatture si profitta dello stesso locale per fabbricare e per vendere, e la stessa persona dirige il negozio e ne smercia i prodotti. Ora questo vantaggio non sarebbe possibile, se le manifatture fossero cacciate nelle campagne, restando i centri di smercio nelle città (1).

(1) La somma delle antecedenti ragioni e particolari e generali dimostra inammissibile l'idea dell'illustre Chaptal, il quale, affine di còrre nel tempo stesso i vantaggi del gusto che esiste solo nelle città, e l'economia della manifattura che trovasi nelle campagne, vorrebbe che il capo dello stabilimento nelle città risiedesse, e nelle campagne le braccia esecutrici. « Qual terribile spettacolo, dice questo filosofo sensibile, il vedere 20 o 30 mila famiglie la cui esistenza è essenzialmente « legata alla prosperità di una fabbrica! Una rivoluzione politica, un « cambiamento di gusto o di mode, una difficoltà sopravvenuta nelle

CAPO V.

Continuazione dello stesso argomento.

I libri d'economia riboccano di massime e di principii semi-veri e semi-falsi, che gli scrittori spacciano per interamente falsi o interamente veri, a norma de' sistemi da cui sono predominati.

E siccome ogni operazione economica trae seco una somma di vantaggi ed un'altra d'inconvenienti, quindi gli scrittori esponendo la prima arrivano a far prevalere il loro principio favorito nell'animo de' lettori che ignorano la seconda; ne abbiamo veduta una prova speciale nell'antecedente capitolo; ne addurrò altre in questo.

Per scostarmi da questo metodo, accennerò da prima tutti gli

« provviste, una dichiarazione di guerra, paralizzano l'attività di queste fabbriche, e quasi in un momento vedesi l'industria e la vita di 40,000 individui agitarai, estinguerai fra le angosce della miseria e della disperazione ». (*Chimie appliquée aux arts*, tom. I-er, *préface*, pag. XXVII.)

Ma questi mali sfuggirebbono forse mandando gli artisti nelle campagne? Le dette sinistre eventualità non produrrebbero forse eguale cessazione ne' lavori? E la cessazione de' lavori non sarebbe ella seguita da mancanza di sussistenza in quelli che gli eseguivano? — O gli artisti s'occuperebbero esclusivamente de' lavori manifatturieri, e l'effetto sarebbe precisamente lo stesso: o alle arti attenderebbero ed all'agricoltura, e da una parte scemerebbe la perfezione dell'uno e dell'altro lavoro, ma principalmente del primo; dall'altra i lavori agrari interrompendo i manifatturieri, le fabbriche non potrebbero corrispondere alle commissioni soprattutto nel calore della moda, la quale, se deve aspettare, cessa di chiedere o rivolge altrove le sue dimande. Eccettuati dunque alcuni lavori più grossolani e preparatorii che si possono eseguire nelle campagne, gli altri vogliono essere effettuati e ottenere l'ultima mano nelle città.

*Elementi per determinare la miglior situazione
agli stabilimenti manifatturieri.*

- | | | |
|--|---|--|
| I.
Topografia
dello
stabilimento. | { | <p>1.º Clima favorevole o contrario alla prosperità della fabbrica;</p> <p>2.º Abbondanza, scarsità, qualità delle acque, di cui può più o meno abbisognare;</p> <p>3.º Paese piano o montuoso, terrestre o marittimo, vicino o distante da altre acque navigabili;</p> <p>4.º Salubrità o insalubrità della fabbrica, per cui possa o non possa ritrovarsi in mezzo alle popolazioni;</p> |
| II.
Qualità
dello
stabilimento. | { | <p>5.º Costanza o incostanza di lavori (1);</p> <p>6.º Stato aggradevole o disagiaggradevole, comodo o incomodo per quelli che devono eseguire i lavori e dirigerli;</p> <p>7.º Necessità o no di moralità speciale nei suddetti;</p> |

(1) Ne' boschi abbondanti di piante resinose che somministrano costante lavoro, l'economia consiglia a stabilire una sega ad acqua per fendere i legnami. All'opposto ne' boschi che si tagliano ad epoche distanti di 20, 30, 60, 100 anni, non convenendo una sega fissa, fa d'uopo ricorrere a metodo più costoso, cioè segare colla forza della braccia umane (vedi la nota seguente).

- | | |
|--------------|---|
| | 8.º Affitto del terreno sopra cui è assisa la fabbrica; |
| III. | 9.º Spesa primitiva di costruzione; |
| Spese | 10.º Spesa annuale di riparazione; |
| d'erezione, | 11.º Durata della costruzione, o epoca in cui |
| riparazione | il capitale per la spesa primitiva diviene zero; |
| e | 12.º Interesse de' capitali; |
| imposte. | 13.º Imposta cui soggiace la fabbrica; |
| | 14.º Distanza della materia prima e del combustibile (nella materia prima inchiudendo le macchine e gli stromenti); |
| IV. | 15.º Valore dell' uno e dell' altro; |
| Materie | 16.º Facilità o difficoltà stradali pe' trasporti; |
| prime | |
| e | |
| combustibile | |
| | 17.º Valore della manodopera; |
| V. | 18.º Abilità o inabilità de' lavoratori; |
| Lavori. | 19.º Usi e costumi degli stessi relativamente ai lavori; |
| | 20.º Distanza dai centri di consumo (da combinarsi coi numeri 16.º e 3.º); |
| | 21.º Estensione del consumo; |
| | 22.º Gusto de' consumatori; |
| VI. | 23.º Non-valori, ossia cali, perdite, masse non-vendute; |
| Smecio. | 24.º Agio ai pagamenti per la compra delle materie prime, agio alle esazioni per la vendita delle manifatture. |

Le combinazioni binarie, ternarie, quaternarie di questi elementi, ed i rispettivi compensi de' vantaggi e de' danni, devono dirigere il giudizio d'ogni intraprenditore nelle sue particolari circostanze.

Intanto egli è evidente 1.º che la situazione d'uno sta-

bilimento d'industria non è arbitrario (nuova confutazione delle idee di Beccaria) (1);

2.^o Che uno stabilimento d'industria può riuscire in situazioni differenti;

3.^o Che la diversità delle situazioni può rendere necessarie diverse macchine o diversi agenti per gli stessi lavori (2);

(1) Se noi gettiamo uno sguardo sulle fabbriche di stoffe che prosperarono felicemente, vedremo dappertutto una perfetta riunione di cause che ne prepararono lo stabilimento, e ne assicurarono il successo. A Lione, una popolazione troppa numerosa per occuparsi esclusivamente d'agricoltura, vi chiamava un genere d'industria qualunque. Assisa questa città sul confluyente di due fiumi di cui l'uno ravvolge con rapidità acque vive e pure, l'altro presenta un'onda tranquilla in un canale profondo, collocata tra l'Italia e le Cevenne, ove quasi tutte le specie della seta si preparano, Lione non era libera nella sua scelta. La sua popolazione, la sua posizione, le sue acque le assicuravano il doppio vantaggio della fabbrica e della tintura delle sete.
— CHAPTAL, *Essai sur le perfectionnement des arts chimiques en France*.

(2) I legnami, per es., si fendono con sega mossa da una forza prestata da tre agenti, gli uomini, l'acqua, il vento. Si fa uso del primo metodo ove non è costante il lavoro, come si disse nella nota antecedente, giacchè una sega ad acqua richiedendo spesa considerabile per primitiva costruzione ed annuale riparazione, diviene passiva se non lavora costantemente. Ove manca l'acqua si ricorre al vento, il quale a prima vista sembra l'agente più economico. Ma si cambia parere, allorchè si riflette che di tutti i motori il vento è il più incostante. Gli stabilimenti che sono costretti a farne uso, riposano sovente attesi la violenza eccessiva del vento che spezzerebbe il meccanismo, riposano ancora nelle calme che sono frequentissime (a).

(a) L'Olanda essendo situata sulla sponda del mare, in paese piano, senza corso d'acqua libera e disponibile, è forzata a fendere i legnami, a macinare i grani col mezzo di macchine mosse dal vento.

4.° Vi sono delle manifatture che possono riuscir meglio in situazioni distanti dal luogo della materia prima che in mezzo di essa. Quindi il ferro di Roslagia, provincia Sveva, cambiassi meglio e con minor spesa in Inghilterra che nella Svevia; del che sono causa l'abbondanza del carbon fossile, i capitali in macchine, l'abilità degli artisti. Quindi gli Olandesi situati in posizione che facilita ogni sorta di smercio, diretti da abitudini economiche, sebbene quasi privi di lana, s'occupano con sommo vantaggio nella fabbrica di molte specie di panni e stoffe ad uso e comodo di tutte le nazioni europee, e colle loro seghe a vento fendono con guadagno le quercie che vanno a prendere nelle antiche foreste che costeggiano il Reno.

Si cambia quindi una verità relativa in una verità assoluta, e le si dà un' estensione contraria ai rispettivi rapporti delle cose, allorchè si predica che gli stabilimenti debbono essere eretti in mezzo alla materia prima, di cui fanno uso, affine di scemare le spese di trasporto (1).

La vicinanza delle manifatture al luogo della materia prima è vantaggiosissima per tutte le arti i cui prodotti sono a basso prezzo, ed in cui la manodopera è poco cosa; quindi le fucine si collocano ordinariamente presso alle miniere, le tele si tessono in mezzo alle campagne ridondanti di canape, le rozze stoviglie si fabbricano nel luogo da cui si trae

Allorchè l'agitazione dell'atmosfera è moderata, la celerità del moto ch'ella produce è variabile, mentre il lavoro da eseguirsi richiede forza costante; è quindi necessario variare il numero delle macchine in ragione della forza del vento, cioè tenere in serbo molte lame, il che moltiplica la spesa. Quindi ove il combustibile è a basso prezzo, v'è risparmio a sostituire all'azione del vento l'azione dell'acqua ridotta in vapori.

(1) *Colbertismo* del conte Mengotti.

l'argilla, non lungi dal paese in cui si consumano, a fianco di canali o laghi che ne facilitano i trasporti.

Ma a misura che cresce il pregio della manodopera scema il vantaggio della località; così la terra di Limoges divenendo base ai lavori di porcellana, può essere lavorata a grandi distanze con vantaggio. « Qui, dice l'illustre Chap-
« tal, le spese del trasporto spariscono innanzi questa mol-
« titudine di lavori delicati pei quali deve passare questa
« terra; ed è possibile che questi lavori non possano essere
« convenientemente eseguiti se non lunge dal suolo che la
« somministra (1) ».

Difatti senza chiamare a calcolo altri elementi, non è difficile che l'abilità sola de' lavoratori renda più economico e più perfetto un lavoro in un paese che in un'altro. Quindi le storie degli scorsi secoli ci dicono che i panni dell' Inghilterra, della Francia, della Fiandra, del Brabante e della Spagna andavano a ricevere l'ultima mano in Firenze. I Fiorentini sapevano meglio degli esteri cardare, cimare, mon-
dare, tirare, affettare o piegare, e principalmente tingere e ritingere, secondo il gusto de' luoghi pe' quali que' panni destinavansi, « poichè questa è la manifattura la più impor-
« tante che solesse impiegarsi, e nella quale erano a pre-
« ferenza eccellenti i nostri tintori, dice uno scrittore fioren-
« tino, e dopo simili condizionature e apparecchi si riven-
« devano di maggior perfezione o a quei indesimi popoli
« dai quali si comperavano greggi ed intonsi, o in diverse
« città d' Italia, o per la via di Venezia e anche per quella
« di Livorno in Levante ».

Ma questi, come in tutti gli altri affari, la saggezza dell' intrapresa risultando dal relativo congruaggio tra gli inconvenienti ed i vantaggi, non deve recar meraviglia che si

(1) *Essai sur le perfectionnement des arts chimiques* . . .

veggano prosperare degli stabilimenti in onta delle località che sembrano condannarli. L'alto prezzo della manodopera, per esempio, e del combustibile, inconvenienti rilevantissimi, è talvolta compensato nelle città da una somma di vantaggi che non si trovano nelle campagne. Così malgrado il vizio apparente della situazione ottengono felice successo alcuni stabilimenti di fusione in Parigi, per varie cagioni:

- 1.º La raccolta del vecchio metallo si fa a basso prezzo;
- 2.º Il consumo de' prodotti è quasi sicuro sul luogo stesso;
- 3.º Gli artisti possono far eseguire sotto i loro occhi le opere di cui abbisognano.

Parimenti prosperano nella detta città le fabbriche di vetro nero, perchè i rottami del vetro e il ceneraccio vi abbonda talmente, che il loro prezzo merita appena di comparire nella lista delle spese. Questi vantaggi permettono agli intraprenditori di comprare il combustibile a prezzi più elevati che altrove.

Questi fatti aggiungono un nuovo grado di probabilità alle ragioni che nel capo antecedente addussi contro l'opinione comune, che vorrebbe cacciare le fabbriche manifatturiere dalla città.

Dalle cose dette risulta 1.º che una nazione in onta delle spese dei trasporti può còrre vantaggio, lavorando materie estere; così, per es., gl' Inglesi che mancano di seta, s'occupano con successo nelle manifatture seriche;

2.º Il guadagno risultante da lavori sopra materie estere può talvolta superare il guadagno risultante da lavori sopra materie nazionali. Così gli Svizzeri che non hanno miniere d'oro, d'argento, di rame, traggono maggior profitto dalle loro fabbriche d'orologi e di chincaglie che non ne traggono i fabbricatori lombardi dalle stoffe seriche (1);

(1) « Per facilitare i trasporti, gli Svizzeri, dice il dotto Simonde, « hanno in tutti i sensi aperto strade a traverso le montagne; nè si può

quindi sembra che a qualche eccezione possa soggiacere il seguente principio di Young e di Harte: « Un milione di « oggetti commerciabili prodotti sul nostro suolo e colle nostre proprie mani, dà allo Stato, colla esportazione, un « guadagno più effettivo che con la vendite di tre milioni di « articoli fabbricati, *de' quali le materie prime sono compilate all'estero* (1) ».

Mi resta finalmente d'accennare l'errore di quelli che dicono « che in uno Stato agricolo, dove un suolo felice « fornisce abbondante e sicuro prodotto, non possono prosperare le manifatture: detto che condurrebbe a negligenza questo ramo primario e prezioso di azioni e di prosperità in un tale Stato. La ragione che si adduce si è, « perchè gli uomini fidandosi della terra alimentatrice non sono stimolati e punti da quel bisogno, che, agitando per ogni verso gli abitanti dei paesi ingrati, sterili e montuosi, li rende artigiani industri, onde procacciarsi quell'alimento che oge loro la terra su cui vivono. Ma questo ragionamento è smentito dall'esperienza, perchè con

« traversarlo senza ammirare l'immensità del lavoro che le ha deli-
 « neate e la loro perfetta conservazione; ma questi industriosi mon-
 « tanari non possono vincere compiutamente la natura; molte delle
 « loro strade non sono praticabili ai carri, la qual difficoltà ha rin-
 « carite le spese di vettura. Le mercanzie più preziose sono quelle
 « che possono meglio sopportare grosse spese; e senza dubbio fu per
 « questo motivo che convenne agli Svizzeri, quando intrapresero ma-
 « nifatture, di attaccarsi a quelle di un prezzo alto e che si pote-
 « vano trasportare più da lontano; gli oriuoli, i gioielli del Locle e
 « della Chaux-de-Fond, le indiane e le tele cotonine di Appenzello,
 « San Gallo e Zurigo . . . vanno in traccia di consumatori fino alla
 « estremità dell'Europa. (SIMONON, *De la Richesse commerciale*,
 tom. II, pag. 414-415.)

(1) *Le Cultivateur Anglois*, tom. IX, pag. 15
Essays on Husbandry, pag. 23.

« v' è parte più agricola dell'Inghilterra, e nissuna nazione
 « ha giammai visto nel suo seno più trionfare le arti e le
 « manifatture; e rivolgendo gli occhi agli andati tempi, tro-
 « veremo che fra noi non era meno coltivata la terra e fe-
 « race di quel che ora lo sia, e sa ognuno quanta mole
 « d'arti e di manifatture nudriva Milano. La ragione poi con-
 « ferma il risultato dell'esperienza, la ragione che altro non
 « è in sostanza che l'esperienza stessa ridotta a termini generali
 « e scientifici; poichè prosperando l'agricoltura crescono le
 « consumazioni, e quindi cresce la popolazione, e cresciuta
 « quella trovasi un superfluo e nell'agricoltura e nei valori
 « de' suoi prodotti, che per necessità consacrasi alle arti
 « quando queste non hanno ostacoli politici al loro avan-
 « zamento ».

CAPO VI.

Piccole e grandi fabbriche.

Quasi tutti gli scrittori dello scorso secolo condannando con ragione i vincoli che le corporazioni avevano posti all'industria, proclamarono libertà indeterminata pe' fabbricatori. Questi dotti ci assicurano che la libera concorrenza animando tutte le forze, mettendo in moto tutti i capitali, pungendo gli artisti col doppio stimolo dell'interesse e dell'emulazione, è l'unico mezzo per ottenere

- 1.° Il minor prezzo nelle manifatture,
- 2.° La miglior qualità nelle stesse,
- 3.° Il più pronto servizio pubblico,

4.º Il vantaggio reciproco de' fabbricatori e de' consumatori,

5.º La distruzione del monopolio, che con vantaggio di pochi tiranneggia le nazioni.

Fermi sull' idea che ciascun intraprenditore tendendo a trarre a sè il massimo numero d'avventori, è consigliato dal proprio interesse a fabbricare meglio degli altri ed a miglior mercato: persuasi, dico, di questo principio condannarono que' sovrani che, senza proteggere le corporazioni, limitarono il numero delle fabbriche ne' loro Stati, come si vede tuttora in molte città della Germania; o non permisero la fabbricazione che a chi era dotato di certo capitale: così, per esempio, le leggi del Piemonte vietano la filatura della seta a quell' intraprenditore che non ha almeno due quintali di galette.

Molti scrittori, tra' quali il saggissimo P. Verri e il dot-tissimo Beccaria, non solo condannarono quella esclusiva parzialità come distruttrice della libertà individuale e dannosa al pubblico, ma misero in dubbio anco i vantaggi delle grandi fabbriche, a promuovere le quali tendevano que' regolamenti.

« Da ciò ne viene pure in conseguenza, dice il sullo-
« dato P. Verri, che certe manifatture e fabbriche prepo-
« tenti, e che più signorilmente colpiscono e stimolano l'at-
« tenzione del forestiere, sono per lo più o di pochissima
« utilità ad uno Stato, o di danno talora. Una fabbrica che
« ci presenti gran pompa, porta seco il monopolio natural-
« mente, perchè non vi sarà chi ardisca entrare in concor-
« renza con lei. Cento telai distribuiti sopra dieci fabbrica-
« tori, saranno più utili di quello che forse non lo sieno
« dugento dipendenti da un fabbricatore solo, perchè i ven-
« ditori si moltiplicano, la gara fa che si perfezionino, e ri-
« ducasi il prezzo al grado più utile per la nazione, ed il
« guadagno distribuito su più fabbricatori stimola sempre
« l'industria di ciascuno ».

All'opposto alcuni più recenti scrittori assicurano che dopo l'illimitata libertà di fabbricare stabilita in Francia, per cui si moltiplicarono le piccole fabbriche a dismisura, siasi osservato

- 1.º Aumento nel prezzo delle manifatture,
- 2.º Deteriorazione nella qualità delle stesse,
- 3.º Incomoda sussistenza in molti artisti e mercanti laboriosi,
- 4.º Aumento di mala fede. Tra le altre cose, dai detti scrittori accertasi che i ricettatori de' furti fatti nelle fabbriche delle sete si trovano principalmente nella classe de' piccoli fabbricatori; giacchè nè la fortuna nè il credito permettendo loro di fare grosse provviste, son essi in qualche modo spinti a profittare dell'altrui malvagità e incoraggiarla.

Beccaria, le cui idee si scostavano di molto dalle leggi vincolanti, annovera tra gli ostacoli che s'oppongono alla perfezione delle arti « la successiva imperfezione delle diverse preparazioni che soffre la materia prima che si adatta al lavoro, perchè accade sovente che nelle arti subordinate ad una manifattura, per l'ignoranza di chi fa le prime preparazioni, le manifatture che ne risultano riescono inferiori di pregio e di bellezza a quelle delle altre nazioni, dove sono minori pregiudizi e maggiore attività e cautela si adopera intorno alle materie prime; esempio ne sieno le nostre sete, la filatura delle quali essendo diversa ed inferiore a quella del Piemonte ed altri finitimi Stati, le manifatture risentono dei difetti delle prime preparazioni ». L'ineguaglianza ne' diversi fili e ne' diversi punti dello stesso filo, per cui non è possibile formare de' bei rasi, si attribuisce da alcuni scrittori alle piccole fabbriche, in cui non tornerebbe conto fare le debite scelte delle gallette e filarle separatamente, perciò dagli stessi lodasi il regolamento del Piemonte.

Da questi e simili fatti può nascere qualche dubbio, se la moltiplicità delle piccole fabbriche sia di utile allo

Stato o di danno. Alziamoci dunque ad esaminare nella sua generalità la quistione delle grandi e piccole fabbriche nelle arti, come già esaminammo la quistione dei grandi e piccoli poderi nell'agricoltura.

SCOPI
DELL' ECONOMIA.

F A B

P I C C O L E.

I. Scemare durante la produzione.	1. ^o La fatica.	1. ^o V'è in ciascun stabilimento una somma di fatiche che cresce in ragione del numero, non in ragione della grandezza delle fabbriche; per esempio, chiudere e aprire le porte giornalmente, scopare le scale o preparare i fanali comuni, pulire gli utensili e le macchine Dieci piccole fabbriche manderanno 10 uomini alla posta per portare e ricevere le lettere, mentre una fabbrica grande uguale a 10 piccole ne mette in moto un solo.
	2. ^o Il tempo.	2. ^o Accrescono le perdite di tempo I. L'esecuzione delle antecedenti fatiche, II. L'interruzione de' lavori, eventualità più frequente nelle piccole che nelle grandi fabbriche; <i>primo</i> perchè più volte torna conto eseguire delle operazioni sopra il tutto, non sopra le parti (per esempio, nella fusione de' metalli, nelle fabbriche de' cappelli, nelle tintorie . . .); <i>secondo</i> perchè il minor smercio deve sospendere più spesso la produzione.
	3. ^o La materia.	3. ^o V'è una somma di spese che cresce in ragione del numero non in ragione della grandezza delle fabbriche. Siano per esempio nell'arte del cappellaio 10 <i>piccole</i> fabbriche uguali ad una <i>grande</i> avremo tavoli dieci due o tre, sopresse venti quattro o cinque, caldaie (secchie, mestole) dieci una (*), consumo in combustibile come <i>Idem</i> sei a sette, specchi nelle botteghe <i>Idem</i> uno, orologi ad uso dello stabilimento <i>Idem</i> <i>Idem</i> scanni nella bottega venti cinque a sei,
	4. ^o Lo spazio o i locali.	4. ^o Spazio occupato da 10 fabbriche piccole uguali ad una grande per es. 10. Affitto delle suddette F. 2000.
II. Accrescere nei prodotti.	5. ^o La massa.	5. ^o Diminuiscono la somma de' lavori I. I due elementi di maggior fatica e maggior tempo (V. i nn. 1. ^o e 2. ^o), II. Le vecchie sdruscite macchine (V. n. 1. ^o pag. 160), III. Le eventualità sinistre più fatali ne' piccoli che ne' grandi stabilimenti.
	6. La perfezione.	6. ^o I. La maggior spesa nella produzione (V. i nn. 1. ^o 2. ^o 3. ^o 4. ^o), II. la minor facilità a scerre le materie per scarsità di capitali, III. il bisogno più pressante di vendere, IV. il prezzo più basso ne' prodotti per aumento di concorrenza, V. la minor sensibilità al discredito inducono il meschino fabbricatore ad adulterare le manifatture, il che costringe all'imitazione anche i buoni fabbricatori, perchè non potrebbero vendere ad ugual prezzo, lavorando senza frode.
	7. ^o La durata.	7. ^o La poca durata de' cuoi si attribuisce ai piccoli conciatori. che non avendo capitale bastante per sostenere le spese anticipate, volute da quotate fabbriche, s'affrettano a cavare il cuoio dei pozzi, acciò rientri presto il loro danaro, allettati anco dalla lusinga di maggior guadagno, perchè così avvantaggiano nel peso.
	8. ^o	8. ^o Non sono possibili le grandi fabbriche in situazioni di piccolissimo smercio, quindi cesserebbe la produzione senza le fabbriche piccole; dal che risulta che i paesi più miserabili ottengono le manifatture più cattive e a più caro prezzo.
III. Produrre con ciascuna fabbrica ciò che sarebbe impossibile coll'altra.		

con ciascuno degli scopi dell'economia.

B R I C H E.

G R A N D I.

1.^o Mentre il piccolo fabbricatore si serve delle proprie braccia o di macchine incomode, deboli, imperfette per eseguire certe azioni, il grande fabbricatore è provveduto di macchine speciali, dal cui soccorso risulta maggior risparmio di fatica e di tempo; quindi l'uso delle trombe per eavar acqua, delle carrucole per sospendere, delle leve per smovere, de' carrelli per trasportare, delle catene per ritenere

2.^o Diminuiscono le perdite di tempo

I. Il risparmio delle antecedenti fatiche.

II. La divisione de' travagli che sempre nelle grandi fabbriche puossi introdurre, non nelle piccole. Un cappellaio per es. che abbia sei lavoranti può impiegarne uno nel formare le falde, un altro nel battere a corda la lana, due alla *folà*, il quinto alla tintura, il sesto con esso agli ultimi apparecchi. Se all'opposto invece d'uno fossero sette i fabbricatori, tutte quelle operazioni dovrebbero essere eseguite da ciascuno d'essi, il che ragionerebbe una perdita immensa di tempo.

Altrove la divisione de' travagli permette più facilmente di misurarli, quindi d'introdurre i pagamenti a lavoro non a giornata, il che è occasione di celerità.

3.^o Sono fonti di risparmio

I. La ragionata costruzione de' fornelli e la buona qualità delle macchine più frequenti ne' grandi che ne' piccoli stabilimenti. — Se si tratta di sostituire un metodo economico ad un metodo dispendioso, il grande fabbricatore è sempre più pronto per maggiori cognizioni e maggiori capitali che il piccolo fabbricatore;

II. Cadono sotto questo articolo tutti i vantaggi accennati al n.^o 3.^o della p. 7 cioè comprare in grande e a tempo proprio, il che può risparmiare il sei e più per cento, profittare degli avanzi che riescono sensibili nelle grandi fabbriche, insensibili nelle piccole, cosicchè non torna conto l'occuparsene

4.^o Spazio occupato da una fabbrica grande uguale a 10 piccole per es. 6.

Affitto della suddetta F. 600.

5.^o Accrescono la somma de' lavori

I. Il principio dell'emulazione più attivo, ove sono più lavoranti, senza essere troppi;

II. Il credito che sostiene i lavori, anche quando mancano i capitali;

III. L'estensione dello smercio che permettendo bassi prezzi, facilita il consumo, quindi la produzione.

6.^o La divisione che perfeziona i travagli, per lo più rara, talvolta impossibile ne' piccoli stabilimenti, comune ne' grandi.

Questa divisione, permessa dall'esteso smercio, oltre di rendere i lavori più perfetti, ne riduce al minimo i prezzi; quindi un rasoio fabbricato a Londra costa il quarto d'un rasoio fabbricato a Parigi.

7.^o e 8.^o Gli Inglesi hanno adottato l'uso del cilindro nella stampa delle tele; il lavoro riesce più pronto, più corretto, più durevole. Ma l'adozione di questa macchina non può effettuarsi ne' piccoli stabilimenti, giacchè i pochi esemplari che ne verrebbero venduti, non basterebbero a pagare il di lei costo. In generale per l'introduzione delle macchine costose, è necessario costante e grandioso lavoro, perchè costante si è l'interesse de' capitali sborsati nella compra, grandezza di capitali e di lavoro, che non può sperarsi che ne' grandi stabilimenti.

(*) Posta uguaglianza nelle capacità, il valore di 10 piccole caldaie è maggiore del valore d'una grande.

SEZIONE TERZA

SOLUZIONE DI QUISTIONI RELATIVE AL COMMERCIO.

Ritenendomi ne' limiti fissati nelle due sezioni antecedenti, ridurrò a quattro le quistioni teoriche sul commercio. Esaminerò

- 1.° Il modo con cui il commercio accresce la ricchezza,
- 2.° Se ottengansi le merci a minor prezzo e di miglior qualità in ragione del numero de' venditori,
- 3.° Se debbasi la preferenza all' interno o all' estero commercio,
- 4.° Cosa si possa dedurre dai bilanci commerciali.

Le altre quistioni relative alle proibizioni d' importare e d' esportare, ai dazi d' entrata e d' uscita, alle privative e ai privilegi . . . verranno discusse nella IV parte.

Benchè tutte le tredici cause esposte nel primo volume agiscano sul commercio, pure più spesso si mostrano in questa catena d' azioni e reazioni

- 1.° Gli agenti naturali (situazioni topografiche che ne sono una specie),
- 2.° Gli ammassi,
- 3.° Le macchine (pe' trasporti),
- 3.° L' associazione de' travagli,
- 5.° Il danaro,
- 6.° Le carte di credito,
- 7.° Le cognizioni,
- 8.° La sicurezza,
- 9.° L' amministrazione (della quale a lungo parlerassi nella IV e V parte).

Siccome quasi ognuna di queste cause si suddivide in numerosi e diversi rami, quindi il loro numero, le loro combinazioni, le loro variazioni fanno presentire a quante vicende debba soggiacere il commercio.

CAPO PRIMO

Modo con cui il commercio accresce la ricchezza.

§ 1. Origine e sviluppo del commercio.

Per commercio intendo il cambio delle cose che si posseggono con quello che ci mancano, sia egli il possesso attuale, sia probabilmente futuro (1).

(1) Aggiungo qui la spiegazione d'alcune parole delle quali è frequente l'uso ne' libri d'economia.

RAMI DI COMMERCIO.

SPIEGAZIONI.

Interno	Succede entro i limiti d'uno Stato.
Esterno	Si fa tra Stati e Stati.
Terrestre	Può essere interno ed esterno, e si effettua si con carri e simili per terra, che con navi ne' fiumi.
Marittimo	Può essere interno ed esterno, e succede col mezzo della navigazione ne' vicini mari e distanti: quando costeggia le sponde, si chiama <i>cabottaggio</i> .
Attivo	Vende i prodotti e le manifatture nazionali all'estero rievendone danaro o vende più di quel che compra.
Passivo	Compra dagli esteri i prodotti o le manifatture, assorbendo danaro, o compra più di quel che vende.

Spiegando i vantaggi degli *ammassi* ho spiegato i vantaggi del commercio, il quale prepara ed espone in vendita ammassi per chi ne abbisogna. Ma i vari errori su di questo argomento ritrovansi nelle opere d'economia, m'obbligano a scendere a maggiori particolarità.

Il superfluo degli uni e il bisogno degli altri furono i primi motori del commercio.

Pria che esistesse commercio, una cosa stimavasi per l'utilità che poteva recare immediatamente alla persona che ne era in possesso. Dopo l'introduzione del commercio una cosa stimasi in ragione delle utilità, che può procurarci col cambio, cosicchè sebbene inutile a noi stessi, pure continua a rappresentare de' piaceri possibili e adescarci colla loro immagine; ecco quindi creata una nuova forza animatrice della produzione. Quindi, allorchè le classi lavoratrici portano al mercato l'eccedente de' loro prodotti sul loro consumo, e lo cambiano a vicenda,

1.^o Cresce in ciascuno la speranza d'acquistare nuovi piaceri in ragione de' suddetti eccedenti, perciò la produzione non limitasi più al consumo locale, nè si aspetta il consumatore per produrre, ma, per esempio, l'agricoltore aumenta

RAMI DI COMMERCIO.

SPIEGAZIONI.

Commercio d'economia.	Compra presso d'una nazione le mercanzie e le trasporta ad un'altra con o senza modificazioni aggiunte, oppure eseguisce i trasporti a conto degli esteri senza immischiarsi nelle compre.
<i>Idem</i> di produzione . .	Presenta sul mercato de' prodotti grezzi solamente.
<i>Idem</i> al minuto . . .	Vende in quantità proporzionate ai bisogni giornalieri delle famiglie.
<i>Idem</i> all'ingrosso . .	Vende in quantità maggiori delle richieste dai bisogni giornalieri delle famiglie.

i suoi prodotti in ragione delle sue forze e della speranza di smerciarli;

2.^o Gli artisti non aspettano le commissioni per lavorare. Essi creano, inventano, perfezionano tutti i mezzi di soddisfare ai bisogni, di produrre dei comodi, di moltiplicare le sensazioni agreevoli, contando sul mercato che raramente inganna la loro fidanza.

3.^o Il mercante esibisce anche a chi non dimanda, mostra de' piaceri al di là de' primi bisogni, fa comparir merci ove ne era ignota l'esistenza. Queste esibizioni eccitano il desiderio di godere; il desiderio di godere diviene impulso al travaglio o alla produzione, onde conseguire i mezzi di procurarsi i godimenti.

Da ciò viene che più la circolazione si estende, più il mercato s'aggrandisce, più si carica di produzioni varie ed offre insoliti piaceri, più parimenti il travaglio acquista energia ed attività, più i suoi prodotti si moltiplicano, più la ricchezza particolare e generale si diffonde e s'aumenta.

4.^o Dacchè crebbe la massa de' cambi, chi era semplice trasportatore o vetturale, divenne mercante, e dapprima riunì ne' magazzini le merci che sul mercato non avevano ritrovato compratore. Poscia speculando sui bisogni d'un luogo e sul superfluo d'un altro, s'occupò di provvedere ai desiderii di ciascuno. Moltiplicando le corrispondenze diede nuovo impulso alla circolazione, e sopra città più distanti giunse a distribuire i benefizi della natura e dell'arte. Finalmente scorrendo col pensiero sopra tutti i punti del globo, andò a ricercare tutto ciò che, eccitando de' desiderii, può ritrovare de' compratori (1).

(1) Allorchè dopo la scoperta del Nuovo Mondo comparve sul mercato d'Europa una moltitudine di prodotti sino allora incogniti, ciascuno raddoppiò gli sforzi, l'attività, l'industria per procurarsene il piacevole possesso, e la ricchezza generale s'accrebbe sì pe' prodotti trasportati dal Nuovo Mondo, che pe' prodotti moltiplicati in Europa per servir loro d'equivalente.

5.° Allora la ricchezza non si ridusse più alla proporzione de' mezzi col bisogno, delle rendite colle spese, della produzione col consumo, ma agli eccedenti accumulati messi in riserva pe' bisogni impreveduti, per gli accidenti temibili, pe' piaceri desiderati. Un oggetto nuovo, eccitatore di desiderii, offerto dal commercio al pubblico, divenne impulso ai travagli nella massa che aspirava ad acquistarlo. La somma degli impulsi andò crescendo a misura che crebbe la somma degli oggetti vari e nuovi che il commercio mostrava alle attonite popolazioni.

6.° Quindi per mezzo del commercio ciascuna parte del globo partecipò ai benefici di tutti i climi, di tutte le nazioni, e il mondo abitato non presentò allo sguardo del filosofo che un vasto stabilimento in cui l'industria degli uomini prepara tutti gli oggetti di consumo, ed un mercato immenso in cui la specie umana va a fare le sue provviste.

§ 2. Errori intorno all' indole del commercio.

I. Il commercio non si riduce a guadagni fatti dagli uni a spese degli altri, come pretendono scrittori celebri (1).

(1) GALLIANI: « Tutto ciò che è guadagnato dagli uni è interamente perduto dagli altri ». (Tom. I, p. 44.)

VOLTAIRE: « È tale la condizione umana che desiderare la grandezza del suo paese, è augurare il male a' suoi vicini . . . È chiaro che un paese non può guadagnare senza che un altro perda ». (*Dict. phil., art. Patrie*).

BECCARIA: « Il commercio interno non è commercio di profitto, perchè il profitto d' un cittadino è a spese dell'altro, ella è una mano che riceve dall'altra . . . I profitti del commercio esterno sono in vantaggio de' cittadini, a spese dei non cittadini ». (T. II, p. 82-84.)

Questi scrittori confusero l'industria delle nazioni con i giuochi d'azzardo, ove la vincita degli uni è necessariamente fondata sulla perdita degli altri. All'opposto nell'impresa sociale, tutti i cooperatori possono ritrovare il loro vantaggio, perchè in parità di circostanze più v'ha travaglio, più v'ha produzione. Il fondo della ricchezza, se il Governo non è cattivo, può crescere continuamente, di modo che il numero de' felici tra i candidati della fortuna s'augmenti sempre, senza che sia necessario che un proporzionato numero d'infelici, come pretende Ortes, sorga loro a fianco. Se gli uni non potessero divenir ricchi che a spese degli altri, in qual modo tutti i membri d'uno Stato potrebbero essere più opulenti in un'epoca che in un'altra, come lo sono in Francia, Inghilterra, Olanda, Italia, e generalmente in tutte le nazioni europee? La somma delle cose, a cui partecipano le popolazioni attualmente, è forse uguale alla somma a cui partecipavano nel secolo VII? Scesero forse dal cielo gli agi, i comodi, i piaceri attuali, e che erano ignoti ai nostri maggiori? Noi rubammo, è vero, dei me-

ORTES: « Ricchezza, grandezza, potere, sono sintomi di ru-
 « beria, spogliazione, rovina: non può una
 « persona impiegare maggior tempo nella produ-
 « zione de' beni, senza che d'altretanto sia sce-
 « mata l'occupazione degli altri: la pigrizia dei
 « poveri è conseguenza necessaria dell'attività
 « degli industri . . . (Tom. I, *passim*) »

FORBONNAIS: « Uno stato guadagna la somma delle rendite
 « che fa all'estero, e perde la somma delle
 « compere che fa all'estero (*Éléments du com-
 merce*, chap. I.er)

P. VERRI: Vedi i sentimenti di questo illustre scrittore alla
 pag. 165.

.

talli preziosi al Nuovo Mondo; ma qual confronto puossi istituire tra il valor de' metalli preziosi e le ricchezze del secolo XIX, e quelle che esistevano all'epoca in cui fu scoperta l'America?

Ma siccome non debbe uno scrittore restringersi ad accennare il fatto, allorchè può porgli a fianco la spiegazione, quindi scenderò a maggiori particolarità.

Allorchè io vi do del pane che soddisfa la vostra fame, e voi in cambio mi date del vino che estingue la mia sete, v'è reciproco guadagno. Allorchè Pietro riceve un aratro di cui abbisogna, in cambio de' legnami che mancano a Marco, il primo si mette in situazione di coltivare il suo campo, il secondo potrà fare il soffitto della sua casa. In generale quando Pietro riceve *A* da Marco dandogli *B*, e Marco riceve *B* da Pietro dandogli *A*, il primo si promette un maggior piacere da *A*, il secondo un maggior piacere da *B*; il risultato del cambio è dunque un doppio piacere per gli individui, e talvolta un doppio vantaggio per la società (1).

(1) Questo modo di spiegare il vantaggio generale del commercio, desunto da Condillac, è stato censurato a torto dal sensatissimo Say; « Condillac, egli dice, si avia quando vuole spiegare in qual modo il commercio produce. Egli pretende che tutte le mercanzie, « valendo meno per quello che le vende che per quello che le compra, aumentano di valore per ciò solo che passano da una mano « in un'altra. È un errore: perchè una vendita essendo un cambio nel « quale si riceve una mercanzia, per esempio denaro, invece di un'altra « tra mercanzia, la perdita che ogni uno de' contraenti farebbe sopra l'una delle due, compenserebbe, il guadagno che farebbe sull'altra, e non vi sarebbe alcun valore prodotto. Il venditore non « fa dunque un mestiere da birbone, nè il compratore un mestiere « da birboneggiato ». (*Traité d'économie politique*, t. I. er, p. 14-15, 2. me édition.)

L'autore suppone a torto e contro l'esperienza che, acciò vi sia guadagno da una parte, vi debba essere perdita dall'altra, e che il

Se Pietro e Marco sono nazionali, ossia se il commercio è *interno*, il guadagno della nazione sarà A più B .

Se Pietro è nazionale e Marco forestiere, cioè se il commercio è *esterno*, il guadagno della nazione sarà soltanto A .

S'appigliò dunque all'errore il capo della setta degli economisti, allorchè insegnò che « nel commercio collo straniero non v'ha che cambio di valor uguale senza perdita » e guadagno da una parte e dall'altra (1) ».

S'ingannò maggiormente il saggissimo P. Verri, allorchè disse: « Ed ecco come sia impossibile che una nazione « povera lungamente e liberamente commerci con una ricca, « senza che essa arricchisca, e l'altra scemi in ricchezza sino « a sbilanciarsi (2) ». È chiaro dagli antecedenti che la prima può divenir ricca senza smungere la seconda.

« Dà pure in falso il seguente sentimento dello scrittore: « Quando il contratto si fa da un nazionale a un estero, si chiama commercio esterno; se il nazionale è venditore è commercio utile, se è compratore è commercio dannoso (3).

vendente sia ingannatore e il compratore ingannato, se ciascuno dà meno per più. Allorchè difatti io do a voi il fondo A situato in mezzo ai vostri poderi, e voi mi date il fondo B situato in mezzo ai miei, noi cambiamo bensì due valori *eguali nella stima comune*, ma in realtà e nelle nostre circostanze A vale per voi più di B , come B vale per me più di A ; giacchè entrambi possiamo coltivare questi fondi più comodamente, cioè con minor numero di passi nelle gite e ne' ritorni giornalieri per l'esecuzione de' lavori; dunque è realmente uscito un valore dal solo passaggio di questi fondi dalle mie alle vostre mani, e dalle vostre alle mie.

(1) *Physiocratie, Observations 4 et 5 sur le tableau économique.*

(2) Tom. II, pag. 31.

(3) Tom. II, pag. 156.

Dapprima si potrebbe domandare a questo illustre scrittore, se si può concepire compra senza vendita e vendita senza compra? Può ben darsi commercio con una nazione da cui solo si compri con danaro, ma bisogna che vi siano altre a cui si venda, o a cui si rubi, seppure non si divora il capitale. Poesia chi dirà mai che si faccia un contratto dannoso, quando, come la Svizzera, si compra il pane per vivere; come le isole Antille, le case di legno per alloggiarvi; come la Francia, le lane o i cuoi per vestirsi . . . ? Nella nozione della compra non compare l'idea del danno, se non si fanno entrare circostanze eventuali che rendono il contratto lesivo.

Dalle antecedenti idee risulta quanto si scosti dal vero l'opinione di Stewart, il quale insegna che quando il commercio esteriore cessa, la massa delle ricchezze interne non può essere aumentata (1). Difatti, per esempio, una miniera recentemente scoperta e che fa cessare il bisogno di chiamare dall'estero il ferro che ci mancava, e permette di conservare il grano che gli spedivamo in cambio: questa miniera, dico, che ha fatto cessare due rami di commercio estero, l'importazione del ferro e l'esportazione del grano, non ha ella dunque aumentata la ricchezza nazionale? Il grano risparmiato non farà egli vivere la popolazione che s'impiegherà nello scavo della miniera e consecutivi lavori? — Se gli aumenti della ricchezza d'uno Stato provengono solamente dall'estero, noi troveremo, passando di Stato in Stato, da estero in estero, noi troveremo, dico, la causa degli aumenti della ricchezza negli spazi imaginari.

II. *L'essenza del commercio non si riduce all'idea di trasporto da un luogo all'altro*, come dopo gli economisti francesi pretesero Say e il conte P. Verri.

(1) *Traité d'économie politique*, liv. II, chap. XXVI.

Say dice: « Il conte Verri è, a mia cogoizione, il primo « che abbia detto in che consista il principio e il fonda- « mento del commercio. Nel 1771 disse: il commercio non « è realmente oiente altro che il trasporto delle mercanzie « da un luogo all'altro (1) ».

Dalle seguenti riflessioni apparirà che i citati scrittori presentarono un'idea erronea del commercio, e se degradarono il merito:

1.° Allorchè i proprietari traggono le loro derrate grano, vino, olio, frutti . . . dalle campagne alle città per conservarle ad uso delle loro famiglie, nessuno dirà mai che facciano commercio, benchè per loro ordine succeda trasporto da un luogo all'altro. E certo non commerciano i cittadini nel giorno di san Michele, quando fanno passare le loro mobiglie dall'una all'altra contrada. La parola commercio si applica anche alle incessanti vendite delle terre e delle case, le quali non sono suscettibili di trasporto, e per questo commercio vi sono particolari agenti, i quali ricevono le offerte di chi vuol vendere, e le dimande di chi abbisogna di comprare.

Ben lungi che convenga far consentire il servizio prestato dal commercio nell'esecuzione de' trasporti, conviene farlo consistere nel risparmio di essi. Difatti, se non esistessero commercianti, il produttore dovrebbe scorrere per molti punti del suo circondario colle sue merci, affine di ritrovare il consumatore, e questi sarebbe obbligato allo stesso movimento e trasporto per incontrare il produttore e negoziare a vicenda, i quali incontri riuscendo talvolta vani, converrebbe moltiplicarli. Il commerciante risparmia questi inutili

(1) *Traité d'économie politique*, tom. I. er pag. 14, 2. me édition.

Il testo del suddato Verri è il seguente: « Come ogni contratto « consiste nella traslazione della proprietà, così il commercio fisica- « mente considerato ha inerente il trasporto della mercanzia da un « luogo all'altro ». (Tom. I. pag. 32-64-65).

giri e trasporti, come vedremmo parlando degli *ammassi* (Volume I. pag. 142-153). Ora allorchè un ingegnere delinea una strada da *A* a *B* più corta di quella che usavasi, il servizio ch'egli rende non consiste nel trasporto da *A* e *B*, ma nella diminuzione d'una fatica e d'un tempo che solevasi consumare nel passaggio da un punto all'altro. È facile a chiunque l'applicazione di questa idea ai vari agenti del commercio. Difatti,

Il *banchiere* vi risparmia il trasporto del danaro da un paese all'altro, e liberando i particolari dai rischi dei viaggi, salda i debiti e i crediti di più nazioni con semplici cambiali. Se non vi fossero banchieri, io sarei costretto ad andare di porta in porta, di paese in paese col mio danaro sulle spalle, finchè avessi trovato un uomo che abbisognasse di far pagare una somma a Parigi, da cui io desidero farla venire. (Vol. I. pag. 260-307).

Il *sensale* vi risparmia la pena di trasportarvi qua e là in visita di vari magazzini, e mostrandovi i saggi delle varie specie di merci e di derrate, v'offre occasione di pronta e ragionata scelta, cosicchè potete eseguire in pochi minuti quel contratto che vi costerebbe più ore di giri, se non esistesse il sensale.

Lo *speculatore* compra ammassi di merci nel mese *A* e le fa vendere sul luogo stesso nel mese *B*, rendendo tre importantissimi servigi, cioè 1.^o *al produttore* il quale desidera di vendere in grosse partite, onde procurarsi il danaro per continuare la sua intrapresa; 2.^o *al consumatore*, il quale non ricerca che piccole partite proporzionate al bisogno attuale, onde sottrarre la minima quantità di capitali alle sue intraprese; 3.^o *agli uni e agli altri, ma principalmente alla classe più bisognosa* cioè agli operai, impedendo le subite ed eccessive variazioni de' prezzi. Difatti il negoziante attento ai movimenti della produzione e del consumo, attento ai luoghi che offrono derrata e che ne dimandano, s'agita sopra tutta l'estensione d'un regno: e all'occasione d'una

abbondanza comprando, impedisce che s'avviliscano i prezzi; all'occasione d'una carestia vendendo, impedisce che i prezzi montino troppo alto.

Ogni *commerciante* cerca di fissarsi nella situazione più comoda ai produttori e consumatori, onde scemare ai primi la fatica de' trasporti al suo magazzino, ed ai secondi la fatica de' trasporti alle loro case. Quindi il commercio nacque, crebbe, s'estese, e moltiplicò le arti e l'agricoltura sulle sponde de' fiumi, de' laghi, de' mari, ove la facilità de' trasporti fa di tutto il mondo un mercato aperto ai prodotti di tutti i travagli.

Nel servizio che rende al pubblico il *commerciante al minuto*, è quasi interamente esclusa l'idea di trasporto. Questo commerciante, per esempio, il beccaio, comprando tutto un bue, lo riparte ai vari consumatori, i quali senza il di lui intervento resterebbero privi di carne; giacchè nè avrebbero capitale bastante per la compra d'un bue, nè converrebbe loro la compra di sì enorme massa, che verrebbe consumata dalla corruzione pria che ne avessero potuto mangiare una parte.

3.° I filosofi che ridussero il commercio al trasporto da un luogo all'altro, videro a foggia del volgo la cortecchia delle cose, non la midolla e la sostanza. Essi mostrarono di non conoscere quella somma immensa d'operazioni intellettuali che devono precedere i trasporti, che li preparano con vantaggio, e senza di cui non riuscirebbero.

Nella mia *Logica Statistica*, alludendo a questo argomento, ho detto che sono necessarie le seguenti qualità ad un commerciante:

Buoni *sensi* per accertarsi delle qualità d'innumerabili mercanzie;

Somma *attenzione* per distinguere le qualità apparenti dalle reali, e scoprire tutte le frodi ne' pesi e nelle misure;

Estesa e fedele *memoria* de' luoghi, e corrispondenti bisogni e prodotti, delle *persone* e relazioni di debito e credito,

delle *mercanzie* e rapporti tra le ricerche e le esibizioni, degli *affari* e modi di spedirli colla minima spesa e col minimo incomodo;

Ordine nella distribuzione delle *mercanzie* ne' luoghi di minimo *deficit*, di massima vicinanza ai punti di smercio, di minima spesa per conservazione e custodia; degli *agenti* per la corrispondenza, le compre, i trasporti, i pagamenti; dei *capitali* da pagarsi e riceversi; delle *commissioni* da ordinarsi e da eseguirsi; delle *spese* e redditi da determinarsi con quadri comparativi per ciascun oggetto, con quadri mensili ed annuali per tutti;

Principii astratti per valutare le masse delle produzioni e de' consumi presso i diversi popoli, dedurre le future domande dalla notizia delle abitudini, prevedere la concorrenza e la scarsezza de' compratori e venditori ne' principali centri di smercio, fissare le epoche del massimo e minimo prezzo, determinare il momento più propizio per incominciare od arrestarsi nelle nuove intraprese;

Forza di testa per *combinare* insieme

L'influenza delle *stagioni* sull'abbondanza e carestia delle derrate; de' *venti* e delle *tempeste* sulla partenza e sul ritorno de' vascelli; delle *pioggie*, delle *nevi*, de' *ghiacci* sui trasporti per terra, e passaggi de' *fiumi* e *mari* (1);

(1) I pericoli cui sono esposti i vascelli per venti, tempeste, corsari, fecero nascere i contratti d'*assicurazione*. Un negoziante ha dei vascelli in mare; egli vuole liberarsi dall'inquietudine che gli cagionano i pericoli cui sono esposti i suoi vascelli e le loro cariche; a questo oggetto egli dà una somma ad una compagnia che gli garantisce il valore stimato delle cariche e de' vascelli. Il rapporto della somma dato per prezzo dell'*assicurazione* alla somma assicurata, dipendendo dai pericoli cui vanno soggetti i vascelli, non può essere apprezzato che sopra osservazioni numerose de' vascelli partiti da un porto e diretti allo stesso destino,

Le masse delle *popolazioni*, le abitudini nel vitto e nel vestito, i comodi, i piaceri, i gusti dominanti, ciascuno dei quali oggetti essendo fonte di speciali dimande, presenta occasioni di lucro al commerciante;

Le *fabbriche* di fresco erette in alcuni paesi, a cui converrà commettere invece di spedire; le fabbriche di fresco cadute in altri, a cui converrà spedire invece di commettere; le stagnazioni e i rigurgiti di mercanzie in qualche piazza, il che può servire di norma alle vendite e alle compre in questa o in altre;

Le situazioni in cui è minimo il prezzo delle materie prime e delle manifatture, quelle in cui è massimo, e le rispettive distanze per terra e per acqua, l'abbondanza o scarsenza de' mezzi di *trasporto*;

Le nuove strade carreggiabili, i nuovi canali navigabili, che, facilitando i trasporti, fanno cangiare di direzione al commercio;

I progressi nelle prosperità e decadenza delle differenti *compagnie* che dirigono i principali rami commerciali;

La dipendenza reciproca degli oggetti di commercio, ed i soccorsi che prestansi in'danni passeggeri che sembrano recarsi;

Il *corso del cambio* sulle differenti piazze ed il movimento più favorevole per ricevere e pagare;

Le variazioni delle *monete* per le leggi arbitrarie dei principi e le speculazioni de' finanzieri;

Le conseguenze favorevoli o funeste, che può produrre sulla zona torrida l'alleanza di due nazioni del Nord; il colpo che porterà sull'Africa la caduta d'una potenza europea nell'India (1);

Le variazioni che la guerra o la pace deve eccitare nel prezzo e corso delle mercanzie, nella massa e qualità delle provviste militari, nel blocco o libertà delle piazze e de' porti...

(1) RAYNAL.

Si vede crescere la difficoltà delle combinazioni commerciali allorchè si riflette al continuo complicatissimo calcolo che deve fare il negoziante, alle precauzioni prudenti e molteplici ch'egli deve prendere per non essere danneggiato dagli

Agenti, cui sono affidate le mercanzie, e in cui l'eccessiva confidenza svolge la tentazione del delitto;

Avventori, cui non conviene negare per eccessiva diffidenza, nè concedere con pericolo di perdita;

Corrispondenti, che talvolta la mala fede scredita ingiustamente per scemare la concorrenza, talvolta accredita a torto per dividere il frutto d'una simulata ripulazione, e che ora coprono sotto l'apparenza della ricchezza un prossimo fallimento, ora l'imprudenza d'una speculazione costringe loro malgrado a fallire;

Governi, che pe' loro fini accreditando talvolta fallaci notizie, danno luogo a fallaci speculazioni e rovinano i poco esperti.

Ora siccome da una parte questa somma di idee e di combinazioni necessarie al commercio non cade sotto i sensi, dall'altra si possono verificare colla vista e col tatto i carri e le navi che conducono le merci, quindi i sullodati filosofi ridussero l'idea del commercio all'idea del trasporto; in una parola, in un palazzo che fa l'ammirazione de' passeggeri, essi videro la cazzuola del muratore, non il genio dell'architetto.

La sublimità del genio commerciale fu degradata anche da Smith, allorchè assegnò le cause e le vicende del commercio. Egli credette che il commercio, ricevendo l'impulso e il moto dal cambio de' prodotti che o non possono i produttori, o non vogliono consumare, da questi prodotti dipendesse, dal loro aumento e dalle loro variazioni. Quindi egli assegnò al travaglio commerciale un rango inferiore a quello ch'egli assegna agli altri travagli produttori.

Senza dubbio il commercio deve la sua esistenza al cambio de' prodotti, che ciascun produttore non può o non vuole consumare, ma

1.° Questo cambio non si eseguisce che col mezzo dei capitali e del genio del commerciante. La navigazione d'un canale dipende, è vero, dall'acqua abbondante del fiume da cui esce, ma la delineazione del corso, gli artifici per conservargli la pendenza, gli archi che la sostengono, le casse che innalzano o abbassano il pelo dell'acqua, dipendono interamente dalle combinazioni ideali dell'idraulico che l'architettò;

2.° Il commercio non solo è stromento del cambio, ma ne è il promotore, l'istigatore, e sovente la causa unica. Adescando il pubblico colla vista di oggetti piacevoli, pungendo gli appetiti colla novità, solleticando i gusti colla variazione delle forme, eccita al travaglio, che è l'unico mezzo per conseguirli (1). Da questo impulso nascono ne' produttori gli sforzi per accrescere, variare, perfezionare i prodotti di qualunque specie essi sieno. Lungi dunque che il commercio non sia che lo stromento de' travagli produttori, e non debba collocarsi che dopo di essi, egli è l'agente generale

(1) « Le nostre passioni non si riducono al solo desiderio di mangiare, di bere e di dormire. Sono queste solamente le prime, soddisfatte le quali, altre egualmente forti ne sorgono. Perchè l'uomo è così costituito che appena acquetato ch'egli ha un desiderio, un altro ne spunta, che sempre con forza uguale al primo lo stimola; e così perpetuamente è tenuto in moto, nè mai giunge a potersi interamente soddisfare. Perciò è falso che le sole cose necessarie sieno quelle che ai suddetti bisogni della vita si riferiscono, nè tra quel che ci bisogna e quel che no si può trovare il limite ed i confini, essendo verissimo che subito che si cessa d'aver bisogno d'una cosa ottenendola, si comincia ad averne d'una altra desiderandola ».

GALLIANI.

della produzione, egli ne dispensa i frutti e i beneficii, procurando a ciascuno degli equivalenti in cambio de' suoi prodotti, e merita d'essere riguardato come il più potente motore della ricchezza e della civilizzazione (1).

(1) « Dall'Egitto e dalla Fenicia uscirono le numerose colonie « che incivilirono la Grecia.

« « Non si può sollevare alcun dubbio ragionevole sopra « il destino delle colonie che i Fenici portarono incessantemente nella « Grecia, nelle isole dell' Arcipelago e del Mediterraneo, sulle rive « del mar Egeo, dell' Eusino e del mar Nero, in Italia, nelle Gal- « lie, nella Spagna ed in Africa. Tutte queste colonie erano altre- « tante fattorie che attiravano gli abitanti erranti e selvaggi dei paesi « vicini cogli allettativi dei nuovi godimenti, colla seduzione del « esambio delle cose a loro asperchie e di cui non si curavano, con- « tro cose che desideravano vivamente, e massime colla prospettiva « di una esistenza meno precaria, meno penosa e molto più certa : « e che erano altri tanti depositi che aprivano nuove vie al commer- « cio di Tiro e di Sidone, e procuravano nuovi consumatori ai pro- « dotti della loro industria. Gli interessi del commercio furono dun- « que i motori e gli istromenti dello incivilimento e della ricchezza « di quella parte del mondo, e ciò che v'ha di singolare, egli è che « quelli effetti dei primi tempi istorici sono ancora quelli della isto- « ria moderna, dello incivilimento e della ricchezza dell' America, di « modo che questa conformità di tempi i più lontani e i più vicini « di noi è una prova bastevole dell' andamento della civiltà e della « ricchezza nei tempi che ci sono incogniti, e ci autorizza a conchiu- « dere con certezza che il cambio è il mezzo che ha condotto tutti i « popoli alla ricchezza ». (*Des systèmes d'économie politique*, t. I.er)

Raynal aggiunge col suo solito entusiasmo: « Nel vedere quelle « belle contrade dove fioriscono le scienze e le arti, e che le tene- « bre della barbarie hanno oscurato così lungamente, ho chiesto a « me stesso: Chi ha scavati questi canali? Chi ha asciugate queste « pianure? Chi ha fondate queste città? Chi ha raccolto, vestito, in- « civilito questi popoli? Ed allora tutte le voci degli uomini illumi- « nati che sono fra quelle mi riposero: *Il commercio, il commercio* ». (*Histoire Philosophique des deux Indes*, tom. I.)

A torto dunque disse il sullodato dottor Quesnay: « I negozianti non fanno nascere i prezzi nè la possibilità del commercio, ed è invece la possibilità del commercio e la possibilità dei prezzi che fanno nascere i negozianti ».

Cos'era difatti il commercio pria de' negozianti, e qual idea puossi formare della possibilità del commercio e dei prezzi, allorchè nulla v'aveva nè da vedersi nè da comprare?

Pria dell'esistenza de' commercianti non succedevano che baratti senza profitto per gl'individui, come senza vantaggio per la società. Di rado questi baratti [passavano gli stretti limiti di ciascun villaggio, e in questo meschinissimo spazio non potevano mostrarsi con alcuno degli attributi che caratterizzano la circolazione, che ne accelerano il moto, e sull'universalità de' produttori e consumatori i di lei benefici diffondono. Egli è dunque rigorosamente vero che a quell'epoca nè possibilità di prezzi esisteva, nè possibilità di commercio.

All'epoca solamente in cui particolari individui ad esportare s'accinsero ed importare i prodotti del suolo e dell'industria da un paese all'altro, e sostituirono il cambio al baratto, la vendita al cambio, allora solamente ebbe principio la circolazione, si formarono i prezzi, esistette il commercio. La circolazione si è estesa, sviluppata, ingrandita, a misura che si sono moltiplicati i commercianti nelle ville, nei borghi, nelle città, che hanno stabilite corrispondenze tra di loro, e fatto partecipare gli individui e i popoli ai vantaggi che la natura e il travaglio in tutti i paesi producono e in tutti i climi. Finalmente ella giunse al più alto grado d'azione, allorchè il genio delle arti le aprì la strada dei mari, la condusse per inospiti deserti, e le insegnò a sormontare tutti gli ostacoli che al suo passaggio opponevano la natura e gli uomini.

(1) *Physiocratie, sixième observation, et la note sur la maxime 9.*

§ 4. *Il commercio produce ricchezza alle nazioni.*

Tutti gli scrittori che negarono alle arti il potere d'accrescere le ricchezze, lo negarono al commercio per le stesse ragioni (1).

Questa opinione dispregiatrice del commercio fu abbracciata anco da scrittori che meno bassamente opinarono sulle arti (2).

(1) CONDORCET : « Commercianti che s'incaricano di conservare e
« di trasportare le produzioni della terra coi pro-
« dotti del lavoro, e che li vendono con l'ac-
« *crescimento di un valore uguale a quello*
« *del lavoro impiegato o dei lavori consumati*
« per fare questo trasporto ». (OEUVRES, t. XXI,
pag. 273).

(2) GALLIANI : « Intanto la moneta si congrega in mano de' ne-
« gozianti, quanto è dire de' tiranni del com-
« mercio, de' quali è il guadagno maggiore,
« sebbene essi sieno i meno utili allo Stato,
« come quelli che nè coltivano, nè lavorano,
« nè producono alcuna vera comodità ». (T. II,
pag. 146).

PALMIERI, benchè abbia riconosciuto l'errore degli economi-
sti relativamente alle arti, cionnonostante par-
lando del commercio dice: « Il commercio non
« produce ricchezza ». (Tom. II, pag. 242).

BECCARIA, e tutti gli scrittori che riducono i profitti del com-
mercio a *vincite degli uni seguite a spese de-*
gli altri, negano al commercio la facoltà d'ac-
crescere le ricchezze. (Vedi il testo di Bec-
caria, pag. 162).

RAYNAL, che riconosceva nelle arti il potere d'accrescere le
ricchezze, dice senza esitanza : « Il commercio
« produce niente per sè stesso ». (*Histoire phi-*
losophique . . . , tom. X, pag. 207).

Il commercio mostra ad evidenza l'azione produttrice di ricchezza in più modi:

1.º Promovendo la produzione de' legnami, della pece, del ferro, del rame, della canape, di tutti gli oggetti in somma che servono alla costruzione delle navi e de' bastimenti;

2.º Porgendo occasione di lavoro alle arti modificatrici de' suddetti oggetti, cominciando dall'uomo che atterra i legnami sino a quello che costruisce i bastimenti, dallo scavatore delle miniere del ferro e del rame sino allo speditore ed al banchiere.

3.º Presentando gli stromenti fabbricati in paesi esteri, e senza de' quali l'agricoltura e le arti non potrebbero eseguire le loro operazioni;

4.º Risparmiando *fatica, tempo, materia, spazio* ai singoli consumatori nella compra de' vari oggetti di consumo, *fatica, tempo, materia, spazio* che sono altrettanti valori. (V. la Teoria degli *ammassi* nel I. volume).

5.º Conservando immense masse di derrate che rimarrebbero vittima della corruzione senza il di lui intervento;

6.º Rendendo possibili molti vantaggi che sarebbero impossibili senza di esso. In Parigi ed in Londra vi sono migliaia di carrozze da noleggio, ed in Venezia migliaia di

LAUDERDALE: « Non si potrebbe considerare il commercio
 « come un mezzo di produrre la ricchezza e
 « per conseguenza neppure come un mezzo di
 « accrescerla ». (*Recherches sur la nature et
 l'origine de la richesse publique* : p. 274).

Si potrebbe dimandare a Lauderdale, se quando i bisogni della navigazione fanno montare il valore d'un legname al prezzo centuplo di quello che otterrebbe come semplice combustibile, accrescano o no la ricchezza?

gondole e di barchette. Se fate cessare i noleggiatori, ben pochi cittadini potranno andare in gondola od in carrozza.

7.º Levando il superfluo che resterebbe senza valore, e somministrando il necessario che non si otterrebbe senza di esso (1);

8.º Presentando questo servizio, il commercio incoraggia l'agricoltura e le arti di ciascun paese ad applicarsi esclusivamente ai *prodotti più conformi al clima, al suolo ed alle altre fisiche circostanze*, per cui in tutto il mondo commerciante riesce maggiore la massa delle produzioni;

9.º Procurando interesse ai capitali che giacerebbero inutili o privi di frutto regolare;

10.º Eccitando desiderii e moltiplicando le occasioni di consumo, il che diviene stimolo di produzione, cosichè vanno ai lavori molte braccia che sarebbero rimaste inerti;

11.º Promovendo la diffusione de' vari metodi che nei vari paesi si costumano nelle arti. Il commercio importa le derrate e le cognizioni, e rende comuni ai popoli le maniffatture e le idee.

12.º A norma delle spiegazioni date nel primo volume, produrre non vuol dire creare, ma combinare le cose in modo che ne risulti un' utilità che non esisteva. Ora dalle *azioni ideali e materiali* del commercio risultano realmente nuove utilità, e che non esisterebbero giammai senza di esse. Il piacere che si prova nel bere una tazza di caffè, le forze che si ristabiliscono coll'uso della china, sono due prodotti,

(1) « A meno che non siavi un capitale impiegato a trasportare
« il prodotto grezzo o maniffatturato dai siti ov'è abbondante a quelli
« ove manca, non si produrrebbe più nè dell' uno nè dell' altro al
« di là di quanto sarebbe necessario al solo consumo locale. Il capi-
« pitale del mercante cambiando il superfluo di un paese col super-
« fluo di un altro, incoraggisce l'industria dei due paesi e moltiplica
« i loro godimenti ». (SMITH, *Richesses des nations*, tom. II, p. 271).

due utilità dovute interamente all'intervento del commerciante tra l'Europeo ed il Chiuese. Allorchè il cacciatore con un colpo di fucile fa cadere l'uccello a' suoi piedi, allorchè il pescatore trae a sè il pesce coll'amo o colla rete, allorchè il mineralista cava dalle viscere della terra l'oro o l'argento, ciascuno di questi produttori eseguisce una serie d'azioni interamente simili nell'effetto a quelle che eseguisce il commerciante allorchè porta in contatto del nostro individuo il miele di Spagna. Per mezzo del commercio noi gustiamo i frutti del Settentrione e del Mezzodi senza essere esposti alla violenza del freddo o del calore che li producono: possiamo ricrear gli occhi colla verdura delle nostre campagne, mentre il nostro palato assapora i prodotti che crescono tra i tropici, alla stessa maniera che il cittadino mangia il frumento che gli viene preparato dall'agricoltore. Insomma dalle operazioni ideali del commerciante, dalla sua inquieta sollecitudine, dal movimento de' suoi capitali combinato coll'azione degli agenti naturali vengono le merci rese capaci di un'utilità di cui non l'erano sul luogo natio.

13.° Dopo aver procurati questi vantaggi al pubblico, dopo aver pagati gli interessi de' capitali, dopo aver provveduto ai bisogni del proprio individuo, il commerciante che esportò 100, ritorna nello Stato con 150, e s'arricchisce nel modo stesso che s'arricchisce l'affittuario che dirige le operazioni dell'agricoltura, o il fabbricante che s'applica alle arti.

14. Finalmente i capitali del commercio vanno a fecondare l'agricoltura. Non v'ha alcun negoziante, per quanto piccolo egli sia, che non ambisca d'acquistare un potere. Quindi, invece d'impinguare il suo traffico, egli s'affretta a realizzare i suoi risparmi, a comprare de' terreni o a migliorare quelli che possedeva. Non già gli antichi proprietari, ma gli avvocati, i medici, gli artisti divenuti ricchi, e soprattutto i negozianti son quelli che versano de' capitali sulla terra per bonificarla. Son essi che sottomettono i terreni incolti all'aratro

che fanno delle piantaggioni, che migliorano i fondi. All'opposto chi ereditò il podere da' suoi padri, contento della sua rendita abituale, la consuma totalmente, senza pensar giammai ad accrescerla; così, mentre le terre ricevono aumento dal risparmio annuale de' negozianti, e va danaro dalle borse di questi alle campagne, all'opposto nulla ritorna alle campagne del danaro ch'esse mandarono alle borse de' proprietari (1).

La storia d'Italia mettendo in evidenza questa verità, smentisce le asserzioni di Young, che attribuisce le ricchezze dell'Italia all'agricoltura. Difatti, mentre le campagne nell'ignoranza e nella miseria gemevano sotto l'oppressione dei feudatari, le città italiane dal XII al XVI secolo furono il centro dell'attività, dell'industria, del commercio, de' talenti e delle ricchezze. I feudatari cessarono a poco a poco per ragioni che addita la storia, e per altre egualmente note ragioni le arti scemarono ed il commercio; quindi i capitali inutili alle manifatture, inutili alla navigazione furono spinti verso le campagne, e servirono ad asciugare paludi, a scavare canali d'irrigazione, a coprire di viti le colline ed a cangiare in castagne i pini montani.

(1) L'industria delle campagne mantiene dunque le ricchezze dello Stato, l'industria delle città le aumenta.

« Questa differenza in niun luogo è tanto notabile quanto in Italia; malgrado il cattivo stato del commercio ogni negoziante ivi « accumula e si arricchisce intanto che ogni possidente di stabili vive « delle sue rendite senza nulla aggiungergli; e che ogni massajo si « trova alla fine di ogni anno tanto povero quanto al principio. L'agricoltura non produce nuovi capitali se non in proporzione che i « contadini si arricchiscono; e questi non possono mai arricchire, se « non sono in pari tempo possidenti ed agricoltori». (SIMONI, *Ta-
bleau de l'agriculture de Toscane*).

Serie di fatti analoghi, dimostranti che l'industria ed il commercio possono accrescere la ricchezza nazionale egualmente e più che l'agricoltura.

NAZIONI O CITTÀ.	STATO FISICO.	STATO ECONOMICO.	CAUSE DELLO STATO ECONOMICO.
I. Fenici, la capitale de' quali era Tiro.	I. Piccola striscia di terreno lungo la costa del mare; suolo sterile ed ingrato; popolazione abbondantissima, e che si sparse per l'Europa, l'Asia e l'Africa.	I. Sommo grado di ricchezza e di potere, per cui i cittadini di Tiro furono denominati principi, e gli altri popoli non loro alleati, ma sudditi.	I. Commercio d'economia che adunava in Tiro le mercanzie di tutte le nazioni. La sola Tiro metteva in mare ogni anno 300 galere di 3 e 5 ordini di remi, che andavano a caricarsi sulle coste del Malabar e nell'isola di Ceylan.
II. Cartaginesi (colonia di Fenici), la capitale dei quali era Cartagine.	II. Piccolissimo terreno; porto eccellente e sicuro per le flotte più numerose. Cartagine univa il doppio vantaggio di ritrovarsi ad una uguale distanza da tutte le estremità del Mediterraneo, e di essere nel tempo stesso la chiave principale dell'Africa.	II. Potere che assegnò dei limiti all'ingrandimento di Roma, resistette ai suoi terribili urti per 50 anni, e riuscì a farla tremare fin entro le sue mura. Polibio afferma che nessuna nazione giunse ad uguagliare in ricchezza la Cartaginese (lib. VI.)	II. Penetrazione di spirito, destrezza nel commercio, industria nelle arti resero i Cartaginesi fin dal principio i fattori di tutti i popoli che s'estendevano dalla gran Siria sino alle Colonne d'Ercole. Mercanti di professione inventarono una specie di moneta fittizia, mantennero una marina formidabile, si distinsero nelle arti, ed in ispecie ne' lavori di legno intarsiato, e nella concia delle pelli che portarono nell'Inghilterra coll'agricoltura.
III. Corinto, capitale dell'Acaia. fondatrice di Corcira e Siracusa.	III. Suolo ineguale e poco fertile, rinchiuso tra limiti strettissimi lungo la costa del mare: un vascello poteva scorgere tutta la lunghezza in un giorno. Il mare di Crissa e il mare Saronico spiravano ai piedi di Corinto quasi per riconoscerne il potere.	III. Ridondante di magazzini; piena di ricchi cittadini e stranieri; abbellita da numerosi edifizii sacri e profani, antichi e moderni; fornita di quadri i più preziosi, di statue le più rare, fu occasione di ricchissimi bottino ai Romani che la distrussero.	III. Pensò per la prima a perfezionare le galere, a stabilire de' triremi ed inseguire i pirati. Distinta per le sue preziose manifatture di lana e di metalli, propose de' concorsi pubblici per le arti. Inventò i pesi e le misure, e fu chiamata la fiera perpetua della Grecia, quindi dell'Europa e dell'Asia. Ella s'arricchì dapprima coi pedaggi sulle mercanzie estere, quindi co' suoi vascelli di cui coprì il mare, proteggendo con marina militare il suo commercio.

PAZIENTI U. CITTA'.	STATO FISICO	STATO ECONOMICO.	CAUSE NELLO STATO ECONOMICO
IV. Atene, capitale dell' Attica.	IV. Il piccolo territorio dell' Attica, sparso di monti e di roccie, sterminissimo per se stesso, produttore di poche ulive e di vino, non somministrava le derrate necessarie alla sua popolazione, la quale perciò le traeva dall' Egitto, dalla Cbersuncse-Taurica e dal Ponto-Eusino. Questo bisogno costringe Atene a disputare a Sparta la libertà de' mari. Il suo porto poteva contenere 400 galere.	IV. Ricchezza e potere che free fronte alle immensi falangi e flotte persiane nelle celebri battaglie di Maratona, Salamina, Platea Micala. Contrade d'Atene rese diritte ed eleganti; templi, portici, statue, passeggi pubblici, teatri, il tutto senza risparmio. Basti il dire che Pericle consumò in queste opere più di 47 milioni, mentre la repubblica ateniese pagava il suo contingente per la rovinosa guerra del Peloponneso.	IV. Datasi al commercio sì per imitazione che per bisogno di derrate, ordinò castighi severi a chi facesse rimproveri a qualunque sua professione mercantile. Fece uso delle lettere di cambio, e si distinse per le sue manifatture, tra le quali si contano le spade ed altre armi di ogni specie, lavori d'ebano, letti, tessuti . . . Il gusto, che brillava nelle manifatture ateniesi, le rendeva un oggetto di ricerca generale. I libri stessi costituirono un ramo di commercio. Le monete ateniesi più stimate di quelle delle altre città greche, procuravano vantaggiosi cambi. Sulla piazza d'Ippodamus comparivano le produzioni di tutti i paesi. Una marina militare alimentata col prodotto delle miniere faceva rispettare il commercio sino alle Colonne d' Ercole.
V. Marsiglia, colonia greca.	V. Territorio piccolo, sterile, montuoso, atto solamente a poche ulive, ed altri frutti. Situata la città in fondo d'un golfo, coperto e difeso da varie isole, e andarono a stabilirsi sulle coste delle Gallie, dell' Italia e della Spagna.	V. Seppe contenere gli assassini marittimi, ed opporsi a Cartagine. Ornavano i suoi templi le spoglie tolte ai pirati. Floride colonie nascono da Marsiglia, e andarono a stabilirsi sulle coste delle Gallie, dell' Italia e della Spagna.	V. Tutte le mercanzie delle Gallie s'univano in Marsiglia. Celebre come città commerciale al tempo di Filippo e d' Alessandro, svelò al restante delle Gallie le risorse del traffico. Costruttrice di ottimi vascelli, spinse la navigazione ai paesi più lontani. Illustre per le sue accademie scientifiche e per le belle arti, rinomata per la sua affabilità ospitale, chiamava gli stranieri nelle sue mura, e fu una delle prime città che concorsero alla civilizzazione delle Gallie.

NAZIONI O CITTA'.	STATO FISICO.	STATO ECONOMICO.	CAUSE DELLO STATO ECONOMICO.
VI. Genova capitale della Liguria nel medio evo.	VI. Suolo ristretto, sassoso, montuoso, incapace di produrre il ventisimo delle sussistenze necessarie alla sua popolazione. Fabbricata Genova sul pendio d'un colle, situata in fondo d'un golfo è dotata d'un porto frequentatissimo sul Mediterraneo, ma poco sicuro dai venti.	VI. Prima potenza marittima di Europa negli scorsi secoli, possedette delle isole nell'Arcipelago, fu padrona di Caffa al fondo del mar Nero, conquistò la Sardegna, unì a se gran parte della Corsica... i mari del Levante furono coperti delle sue squadre.	VI e VII. Dal secolo XIII fino al XVI il commercio d'economia produsse la ricchezza, il potere de' Genovesi, Veneziani, Pisani, Anconitani, Amalfitani. Scorrendo costoro il Mediterraneo, le isole dell'Arcipelago, il fondo del mar Nero, le isole dell'Asia minore, le coste della Palestina traevano le sete e le preziose derrate dell'Oriente, i frutti della Grecia, i profumi dell'Arabia, e li distribuivano a tutti gli altri popoli.
VII. Venezia capitale dell'ex-Re. pubblica Veneta nel medio evo.	VII. Senza un pollice di terreno fino al XIII secolo; lagune dell'Adriatico; isolette sterili, pietrose, prive d'ogni comodità. Vastissimo e sicuro porto nell'Adriatico.	Poche decadenze dal suo splendore VII. Ricchissima per 600 anni fu capace di conquistare la Dalmazia. la maggior parte delle isole greche e Costantinopoli; resistette all'Europa nella celebre lega di Cambrai.	Ma dopo la scoperta del capo di Buona Speranza fatta dai Portoghesi, dell'America dagli Spagnuoli diretti da Colombo, nacque nuovo ordine di cose, per cui levatosi il commercio dalle coste del Mediterraneo, andò a stabilirsi su quella dell'Oceano, portando nuova ricchezza agli Inglesi, Svedesi, Olandesi, Francesi, e agli altri popoli che li seguirono in questa carriera.
VIII. Pisa nel medio evo.	VIII. Arido e quasi nissun territorio; buon porto sul Mediterraneo.	Sussequente decadimento come a Genova. VIII. La lotta per 2 secoli con Genova, Venezia, Firenze attestano il potere di Pisa.	Le manifatture attuali di Venezia consistono in specchi, stoffe di seta, drappi di scarlato, gioie, merletti VIII Commercio delle produzioni dell'Oriente e del Nord, come Genova e Venezia.

NAZIONI O CITTÀ.	STATO FISICO.	STATO ECONOMICO.	CAUSE NELLO STATO ECONOMICO.
IX. Firenze dalla fine del secolo XI. sino al secolo XV.	IX. Chiuso tutto lo Stato entro le mura, fino al 1406, in cui conquistò Pisa, ed al 1420, in cui conquistò Livorno, e poté procurare alle sue mercanzie libertà di transito e sicurezza senza dipendere ne dai Genovesi ne dai Sanesi.	IX. Ricca e forte pote Firenze resistere ai duchi di Milano ed altri sovrani d'Europa, e sottomettere la Repubblica di Pisa. I suoi cittadini, che tenevano ragguardevoli banchi nelle diverse città d'Europa, facevano prestiti ai principi e alle nazioni, quindi ottennero ovunque privilegi, esenzioni e franchigie.	IX. Somma abilità nelle arti 1° Della lana, la quale aveva due rami, il primo perfezionava i panni esteri (Vedi pag. 149), il secondo fabbricava panni indigeni, e fu notabilmente migliorato dall'Ordine degli Umiliati stabiliti in Firenze con grandi privilegi verso il 1239. 2° Della seta, che quasi da per tutto in Italia s'innalzò sulle rovine dell'arte della lana. 3° Del cambio, in cui i Fiorentini furono sì destri, e fecero sì vistosi guadagni, che da alcuni scrittori furono creduti inventori d'una pratica sì utile al commercio.
X. Città. Anseatiche Danzica Thorn Elbing Lubecca Brema Amburgo Anversa. ...	X. Generalmente prive di territorio; abbondanti di popolazione; fornite di porti più o meno eccellenti sul Baltico e vicini fiumi.	X. Associate con vincoli commerciali poterono far la guerra agli stessi, come, per es. nel 1348 a Waldemaro re di Danimarca, e nel 1428 ad Eorico.	X. I mercanti di queste città celebri navigavano sul Baltico, penetravano sino all'estremità del golfo Finlandico, e riportavano in Alemagna i pesci di questi mari, e le pelli de' paesi vicini al polo. Cultivarono poscia e coltivavano tuttora manifatture d'ogni specie, benchè, scioltasi la loro associazione, siano cadute sotto il dominio di vari potentati.
XI. Olanda.	XI. Aride sabbie, sterili lande, marzuzze di fiumi, paludi e torbiere, boschi e prati, poche terre coltivate, scarsa fertilità, estensione poco superiore a 1400 leghe quadrate, cattivi porti, frequenti alluvioni sì per soprabbondanza delle acque de' fiumi che per violenza de' flutti marini; popolazione minore di 2 milioni, ma assai maggiore di quella che può essere alimentata dalle sussistenze locali.	XI. Prima potenza marittima dalla metà del secolo XVII al principio del XVIII: resistè talvolta, e trionfò degli sforzi riuniti della Francia e dell'Inghilterra. Abbondanza di capitali, che ad inteneriva più basso che altrove si spargono per la Russia, Francia, Inghilterra, ed altre nazioni d'Europa. Diminuzione seguente di ricchezza per diminuzione delle cause che la produssero.	XI. Immenso commercio di economia trasportava nei magazzini di Amsterdam, Saardam, Rotterdam, Middelborg le produzioni di tutta l'Europa, si può dire di tutto il mondo. Tutto il profitto del commercio di commissione tra il Nord ed il Mezzogiorno apparteneva agli Olandesi. Molti de' prodotti esteri subivano nelle dette città diverse modificazioni dall'industria, fonti di nuovi guadagni. Pesca della balena nello stretto di Davis, nella Groenlandia, nel mar Bianco, e di altri pesci ne' fiumi e nel mare del Nord. Olio di pesce, insalature, acqueri di grani, panni, tele, seterie, taglio de' diamanti, stamperie, costruzione di navigli... Gli Olandesi furono e sono pescatori, navigatori, sensali, banchieri, vetturali, commissionari.

NAZIONI O CITTA'	STATO FISICO.	STATO ECONOMICO	CAUSE DELLO STATO ECONOMICO.
XII. Inghilterra.	XII. Terreno in parte senza coltura; poco piombo, staguo, carbon fossile; clima opposto ai prodotti più delicati, perchè frequenti le nebbie e le piogge, il tempo instabile e l'aria densa.	XII. Miserabile pria d'Elisabetta. Ricchissima dopo Elisabetta e Cromwel. Vitto animale diffuso nelle infime classi sociali, indizio di particolare ricchezza, perchè più costoso del vegetabile.	XII. Pria d'Elisabetta meschinissime arti ed uguale commercio. Dopo Elisabetta, e sopra tutto dopo il celebre atto di navigazione sotto Cromwel, manifatture di lana, seta, cotone, acciaio portate all'ultima perfezione; commercio esteso a tutte le parti del mondo; agricoltura accresciuta coi capitali delle arti e del commercio.
XIII. L'ex Bretagna (in Francia)	XIII. Deserta e incolta nell'interno; fertilissima e coltivata sulle sponde del mare e dei fiumi.	XIII. Le coste della Bretagna sono coperte di città e d'una popolazione immensa.	XIII. Estrema difficoltà di trasporti e nessuna manifattura rimarchevole nell'interno. Le sponde del mare e dei fiumi sono situazioni commerciali.
XIV. Lione.	XVI. In mezzo a paese pietroso, montuoso, manca di grani per 2/3 della popolazione.	XIV. Grande, ricca, bella, la più considerabile città della Francia dopo Parigi.	XIV. Manifatture di nastri, galloni, passamani, calze e stoffe di seta, ed altre opere da berrettaio, veli, cappelli, indiane, nankini, carte tinte, conce di pelli, vetraie . . .
XV. Ginevra	XV. Meschino o nissun territorio, mancanza di derrate necessarie alla popolazione.	XV. Bellissimi edifici pubblici; case particolari fabbricate in pietra; agiatezza generale ne' cittadini.	XV. Drappi di seta e lana; mussolina, pelli, orologi, chincaglie, sellerie, chiavistelli, stamperie.
XVI. Sassonia.	XVI. Territorio in gran parte sabbioso e coperto di boschi; gli agricoltori attendono più ad allevare bestiami che a coltivare la terra.	XVI. Abbondanza di tutte le cose, città floride ed eleganti.	XVI. Manifatture metalliche d'ogni specie, abbondando la Sassonia di metalli.
XVII. Alemania.	XVII. Dall'Issel sino alla Vistola immensa zona di sabbia.	Università, accademie, biblioteche celebri.	Porcellane rinomatissime, lanifizio, merletti, mussoline, carte tinte, chincaglierie, nastri, stoffe di seta, colone, lana, tele, cappelli.
		XVII. Alcuni cantoni fertili.	XVII. Questi cantoni trovansi sulle sponde de' fiumi (situazione commerciale) che bagnano quelle contrade.

NAZIONI O CITTA'.	STATO FISICO.	STATO ECONOMICO.	CAUSE DELLO STATO ECONOMICO.
XVIII. Polonia.	XVIII. Estensione e fertilità di suolo; abbondanza di grani e di popolazione.	XVIII. Pédochiosa e miserabile, benchè permetta l'esportazione dei grani.	XVIII. Mancanza di manifatture, se si eccettuano le più grossolane, necessarie alla sussistenza d'ogni paese. La Polonia, a norma delle idee degli economisti, dovrebbe essere il paese più ricco.
XIX. Ungheria, Calabria e Puglia, coste di Barbaria.	XIX Terreni fertissimi; grano sovrabbondante; popolazione numerosa.	XIX. Per la massima parte meschino e rozzo.	XIX. Mancanza di arti, e scarsissime cognizioni. Il poco commercio di grani cogli esteri non basta a vivificare questi paesi.
XX. Spagna.	XX Estensione, fertilità, ottima posizione.	XX. Miserabile e superba.	XX. Mancanza di arti. Il danaro che la Spagna riceve dalle Indie lo cambia con manifatture estere invece di fabbricarle ella stessa.
XXI. China.	XXI. Paese fecondissimo, coltivatissimo, popolatissimo.	XXI Poche oncie di riso costituiscono il vitto della massa popolare.	XXI. Avversione al commercio estero. Preferenza data all'agricoltura sopra qualunque altro mestiere o professione.
XXII. America.	XXII. Terreno fertile, capace di produrre abbondantemente tutto ciò che può essere necessario pel vitto, vestito, piacere.	XXII. Un re in America è più malnodrito, mal vestito, mal alloggiato che non lo è in Inghilterra un operaio gornaliero. (Locke).	XXII. Nissuna comunicazione, nissuna industria, oisun commercio; ignoto l'uso de' metalli e degli animali domestici, fin presso i Peruviani e i Messicani non stranieri alle idee di subordinazione e di regolare governo.

CAPO II.

Se ottengansi le merci a minor prezzo e di miglior qualità in ragione del numero de' venditori.

I più profondi scrittori dello scorso secolo s'uniscono in assicurarci che il minimo prezzo possibile e la miglior qualità delle merci si ottiene col massimo numero possibile dei venditori. Tutta l'opera di Smith tende a dimostrare questa massima, la quale trovasi sancita dalle rispettabili autorità di Condorcet (1), Beccaria (2), e di tutti i così detti economisti.

« Dico adunque, dice il saggissimo P. Verri, che il
« numero de' venditori in ogni classe possibile bisogna la-
« sciarlo moltiplicare naturalmente senza porvi alcun limite,
« acciocchè si ottenga in ogni classe il minor prezzo possi-
« bile, il quale solo può accrescere l'annua riproduzione,
« procurando lo sfogo della porzione eccedente; e questa
« teoria deve estendersi, come dissi, ad ogni classe possibile
« di venditori anche di quelle derrate che servono al puro
« interno consumo giornaliero, perchè il prezzo d'ogni mer-
« canzia e d'ogni derrata deve necessariamente compren-
« dere il prezzo di quanto ha consumato l'agricoltore o il
« manifattore, conseguentemente l'abbondanza d'ogni più
« minuto genere contribuisce come elemento nell'abbondanza
« d'ogni merce, a misura che ne è più popolare la consu-
« mazione (3).

(1) OEUVRES, t. XIX.

(2) Tom. II, pag. 95-97.

(3) Tom. I, pag. 289-290.

« Nello stato di libera concorrenza, dice il chiarissimo
« sig. Mengotti, dal compratore si compra al minor prezzo
« che sia possibile (1) ».

Per conoscere se v'è qualche esagerazione in questa
massima, istituirò, come ho fatto per l'agricoltura e le arti,
il solito

(1) Tom. I, pag. 87.

Confronto de' piccoli e grandi commercianti

SCOPI DELL' ECONOMIA		AGENTI
		PICCOLI COMMERCianti.
I. Scemare durante la produzione.	1. ^o La fatica.	1. ^o I paesani, che vengono alla città coi frutti, coi legumi, cogli erbaggi sulle spalle o al braccio, rappresentano l'ultimo limite, cui possano giungere i piccoli venditori. Ora perdendo costoro in tutto o in parte la notte, aggravati dalle dette mercanzie, devono soggiacere a fatica, distruttrice di forze e di sanità, in ragione delle distanze e del peso. (V. il caso opposto al n° 1. ^o p. 191.)
	2. ^o Il tempo.	2. ^o Ciascuno de' suddetti paesani perdendo nella gita dimora e ritorno una giornata, risulta pel loro paese la perdita di giornate da uomo, per esempio, 50 alla settimana, senza calcolare il consumo delle scarpe nel viaggio e degli abiti nel trasporto.
	3. ^o La materia.	3. ^o Un cesto che contiene due libbre di uva, costa soldi 6. Cinquanta cesti d'eguale capacità (in tutto libbre 100) costerebbero lire 15.
	4. ^o Lo spazio o i locali.	Una bottiglia di vetro che contiene mezzo boccale costa soldi 15. Cento bottiglie d'eguale capacità costerebbero lire 75.
	5. ^o La massa.	Un botticino d'una brenta di vino costa lire 30. Cento botticini d'eguale capacità costerebbero lire 3000.
II. Accrescere nei prodotti.	6. ^o La perlezione.	In generale cresce la spesa negli utensili, crescendo il loro numero, restando istessa la capacità totale.
	7. ^o La durata.	4. ^o Dicasi delle botteghe ciò che nell' antecedente n° 3. ^o si è detto dei vasi. Ora il numero delle botteghe cresce a misura che cresce il numero de' venditori.
		5. ^o L'inazione di 50 uomini ogni settimana in un villaggio (V. il n° 2. ^o) deve da una parte scemare la massa delle produzioni, dall'altra accrescere il prezzo de' lavori agrari, in conseguenza quello de' prodotti. Dunque le leggi che escludendo i rivenditori, vogliono che le vendite si facciano da paesani, nucono al popolo cui vorrebbero giovare.
III. Produrre con ciascun sistema di venditori ciò che sarebbe impossibile coll' altro.	8. ^o	6. ^o Il piccolo commerciante costretto ad attendere a più merci non può profittare della divisione de' travagli, fonte di perfezione. La grandezza della spesa (V. i nn. 2. ^o 3. ^o 4. ^o) e la piccolezza del guadagno, attesa la molteplicità de' concorrenti, inducono a falsificazioni.
		7. ^o Queste falsificazioni si riducono a smerciare merci fragili per solide, colori matti per veri, oggetti corrutibili per incorruttibili, derrate guaste frammiste a buone. . .
		8. ^o I venditori al minuto sparsi in mezzo alla popolazione sono necessari sì per risparmiare incomodo ai consumatori in occasione delle compre giornaliere, sì per lasciare possibilità di compra alle piccole finanze popolari.

con ciascuno degli scopi dell'economia.

DELLA VENDITA.

GRANDI COMMERCANTI.

1.° Un carrettiere che unendo su d'un carro tirato d'un cavallo i frotti, i legumi, gli erbaggi soliti a trasportarsi da 50 paesani, li conduce alla città per farne vendita, rappresenta l'infimo tra i grandi commercianti. La fatica, cui egli soggiace, non è un centesimo della somma delle fatiche cui soggiacerebbero i paesani suddetti (Vedi il n.° 1.° della pag. 190).

2.° In questo modo invece di 50 giornate se ne consuma una sola; e supponendo anche che la spesa giornaliera del cavallo e del carro consumasse il valore di due giornate, resterebbe sempre il guadagno di giornate 47, deducendo quella del carrettiere.

3.° Un cesto che contiene 100 libbre di uva, uguale a 50 cesti che contengono due libbre ciascuno, vale lire 2 10.

Una bottiglia di vetro, che contiene un boccale, costa soldi 27. } Vedi il n.° 3.° della
Cinquantotto bottiglie d'uguale capacità costerebbero lire 50. } pag. 190.

Una botte da 100 brente, cioè d'una capacità uguale a 100 botticini d'una brenta ciascuno, vale lire 600, cioè il quinto circa del valore totale di questi.

In generale decresce la spesa negli utensili, crescendo la capacità nella stessa proporzione che decresce il loro numero. Aggiungi che le compre in grande sono fonti di risparmio.

4.° Come nel n.° 4.° della pagina antecedente. Altronde decrescendo il numero dei piccoli venditori provenienti dalle ville alle città accennati nel n.° 1.° della pagina antecedente, decrescono gli spazi per stazioni o dimora.

5.° Il grosso commerciante può far compre grandiose, 1.° profittando di grandi mezzi di trasporto, 2.° estendendo le sue viste sopra lontani paesi, 3.° godendo d'un certo credito, che supplisce alla mancanza o accresce la forza de' capitali.

6.° A misura che decrescono i venditori, cresce la probabilità che le merci s'acquistino alla perfezione, perchè

I. Il maggior guadagno lascia maggior possibilità di subire le spese di preservazione,

II. Il sentimento del credito e dell'onore riesce più forte,

III. È più facile all'amministratore la scoperta delle frodi.

7.° Crescendo la cognizione e l'abilità di preservare, a misura che decresce il numero delle specie preservate, benché cresca la loro massa, è facile lo scorgere che derrate soggiaceranno a minori guasti ed infezioni ne' grandi magazzini destinati a custodia d'una sola, che ne' piccoli in cui si frammischiano molte senza le necessarie macchine e opportunità locali per ciascuna.

8.° Senza grossi carichi non tornerebbe conto mettere in moto de' vascelli, e senza essi non sarebbero possibili spedizioni distanti ed economiche. Senza grossi magazzini non potrebbero succedere le giornaliere rinascenti compre al minuto nelle grandi città.

Dall'antecedente confronto, e dall'altro esposto alle pagine 158-159, risulta ad evidenza che più gli stabilimenti s'impiccaliscono,

- 1.° Più cresce la spesa del servizio reso al pubblico,
- 2.° Più scema la divisione de' travagli.

Smith che ha tanto parlato della prima e della seconda, ed ha cercato tutti i modi per scemare l'una e accrescere l'altra, non s'accorse delle due suddette conseguenze; quindi censurò gli scrittori che proposero de' limiti all'eccessiva diffusione de' piccoli stabilimenti: Ecco le sue parole:

« Le prevenzioni di alcuni scrittori contro i piccoli mercadri e gli operai con bottega sono al tutto insussistenti. E non che sia necessario di restringerne il numero o di inciamparli con tasse, resta invece che *non potrebbero mai moltiplicarsi in guisa da nuocere al pubblico*, abbenchè bastino per nuocersi fra di loro. Per esempio, la quantità delle spezierie che si può vendere in una città è limitata dalla domanda di quella città e de' suoi contorni. Per lo che il capitale che un uomo può impiegare nel commercio delle spezierie, non potrebbe eccedere ciò che bisogna per comperare quella quantità. Se questo capitale si trova diviso fra due differenti droghieri, la concorrenza farà che ciascuno di loro venderà a miglior mercato di quello che se il capitale fosse stato in mano di un solo; e se è diviso fra venti, la concorrenza sarà tanto più attiva, e tanto minori saranno le eventualità che possono concertarsi fra di loro per alzare il prezzo della loro merce: la concorrenza potrà forse rovinarne alcuno; ma tocca alle parti interessate a tenersi in guardia, e si può con tutta sicurezza riferirsene alla loro prudenza. *Il consumatore nè il produttore non potranno mai perdersi; invece i merciajuoli saranno nel caso di vendere a miglior mercato*, e di comparare in pari tempo più caro di quello che se tutto il commercio dello stesso genere fosse accappato da una o due persone che potrebbero farne monopolio (1) ».

(1) *Richesse des nations*, tom II, pag. 372-373.

Per scoprire più facilmente l'errore frammisto alle idee di Smith, supponiamo a foggia d'esempio che pel consumo del piccolo paese A bastino 400 onces di china, e siano 4 gli speciali che la vendono.

Gli elementi che compongono il prezzo della china in Europa sono :

- 1.° Prezzo di compra,
- 2.° Affitto di bottega,
- 3.° Consumo di vasi,
- 4.° Avanzi e perdite,
- 5.° Stipendio degli inservienti,
- 6.° Interesse del capitale;
- 7.° Profitto dello speciale.

Supponiamo ora che gli speciali di A crescano sino ad 8, e vediamo se il pubblico pagherà la china a minor prezzo e l'otterrà di migliore qualità.

Quell'aumento di speciali farà crescere i quattro elementi 1, 3, 4, 5. Questa è una nuova spesa B costante, od un aumento di prezzo, che il pubblico deva necessariamente pagare, se vuol essere servito.

La lotta però tra gli speciali antichi e nuovi forse gli indurrà ad abbassare il settimo elemento eventuale, cioè a contentarsi di minor profitto, ossia a vendere a più basso prezzo. Questo decremento nel prezzo sarà un guadagno C pel pubblico.

La quistione si riduce a sapere se C sarà maggiore di B , e se la china venduta sarà di buona qualità.

Ora siccome quattro botteghe in piccolo paese costituiscono una concorrenza tale da ridurre i prezzi se non all'infimo grado certamente non molto distante, quindi pare che il doppio numero delle botteghe non gli potrà far subire un decremento molto sensibile; tanto più se si riflette che, mentre da una parte è cresciuta la spesa pel pubblico servizio, dall'altra è diminuito il profitto per ciascun venditore, non essendo più quattro i concorrenti, ma otto.

In queste circostanze, siccome non è molto difficile ingannare il pubblico nella vendita della china, siccome la moralità ordinaria non supera in forza il privato interesse; quindi sembra probabile che gli speciali per rifarsi della perdita cagionata loro dalla concorrenza, porranno tutta la loro industria nell'adulterare la merce, cioè il basso prezzo succederà a spese della qualità (1).

Questa supposizione è conforme a due fatti che non soggiacciono a dubbio:

1.º V'è in generale ne' compratori la tacita persuasione che l'eventualità d'essere ingannati è minore nelle grandi e ricche botteghe, che nelle piccole e meschine;

2.º Le lagnanze generali del pubblico contro le alterazioni d'ogni specie di mercanzie sembrano cresciute, dachè sono scomparsi i grandi accreditati stabilimenti, e si sono moltiplicati i piccoli a dismisura.

Scopo di queste osservazioni non è di decidere perentoriamente la quistione, la quale è riserbata per la parte IV; ma di provare soltanto che più crescono i piccoli stabilimenti, più diviene dispendioso il pubblico servizio, e che vi sono molti casi in cui si possono ottenere prezzi più bassi, a misura che più si concentrano i vantaggi dello smercio in pochi venditori (2).

(1) Nel 1812, allorchè erano proscritte le derrate coloniali, ho conosciuto un droghiere abitante in un comune di 5000 persone, il quale rinunciò al negozio perchè da una parte non voleva ingannare il pubblico nè nel peso nè nella qualità, dall'altra protestava di non poter vendere al prezzo che vendevano gli altri suoi compagni.

(2) Allorchè a Mantova si lascia libera a tutti la vendita della carne, i beccai richiegono 8 centesimi di più alla libbra che quando la vendita si restringe ad un solo. Sono tre le ragioni di questo fatto:

1.a Il guadagno totale concentrato in un solo venditore lo pone in istato di vendere a più buon mercato;

2.a La spesa della macellazione è molto minore;

3.a Un solo beccaio compra i buoi da macello a minor prezzo: questo vantaggio per altro può riuscir nocivo al paesano.

CAPO III.

Se debbesi la preferenza al commercio interno o all'esterno.

È tuttora indecisa quistione tra gli scrittori d'economia, se maggior vantaggio rechi allo Stato il commercio interno o l'estero, quindi a quale de' due debbasi la preferenza.

S'uniscono a favore del commercio estero tanto quelli che fanno consistere il commercio in guadagni fatti dagli uni a spesa degli altri, quanto quelli che nel commercio veggono una fonte di guadagni reciproci.

« La sapienza ha quasi sempre torto, dice Davenant, « quando essa pretende dirigere la natura. La differenza dei « prodotti dei differenti suoli e paesi è un indizio che la « Provvidenza ha intenzione che si soccorrano mutuamente « e forniscano ai loro rispettivi bisogni . . . (1).

« Il profitto del commercio non consiste nel profitto « che il mercante fa al di dentro; ma in ciò che la nazione « guadagna chiaro e netto mediante il cambio delle sue der- « rate e manifatture con gli altri paesi (2).

« Il commercio estero è il fondamento del commercio « interno; egli produce il consumo ed aumenta la popola- « zione in tutti i paesi dove fiorisce e dove è incoraggiato (3). « Una gran parte del commercio interno dipende dal com- « mercio estero, e l'uno va in seguito al deperimento del- « l'altro . . .

(1) Tom. I, er, pag. 104.

(2) *Ibid.* pag. 97.

(3) *Ibid.*, pag. 385.

« È una verità certa che l'aumento del prezzo di un
 « denaro per lira proveniente dal commercio estero arricchisce più il corpo della nazione che l'aumento di tre denari per lira prodotto dal commercio interno (1).

« Il commercio interno, dice il conte P. Verri, impedisce la perdita delle ricchezze della nazione, l'esterno ha per oggetto d'aumentarle, il primo s'opponesse al passivo, l'altro lo compensa (2) ».

Beccaria dà la preferenza al governo estero per due ragioni: la prima consiste nella falsa idea che il profitto commerciale degli uni si faccia a spese degli altri: la seconda si è, che il commercio estero fa sopportare agli altri popoli una parte de' tributi pagati allo Stato (3).

« La ricchezza non può formarsi, estendersi, conservarsi fra i popoli quale si sia il genere del loro lavoro, se non al momento in cui il commercio porta a loro i prodotti esteri in cambio dei prodotti nazionali, e loro procura più grandi mezzi di sussistenza, una maggiore agiatezza, maggiori godimenti, e soprattutto quando dirige il loro lavoro verso oggetti nuovi, di cui non conoscono l'utilità, e nei quali trovano nuovi istromenti di cambio e di ricchezza (4) ».

(1) Tom. II, pag. 150.

(2) Tom. III, pag. 324-325.

Alle proposizioni del conte Verri si potrebbero sostituire le seguenti:

1.a Il commercio interno accresce sempre l'attivo,

2.a Il commercio estero accresce talvolta il passivo,

3.a I compensi tra l'attivo e l'passivo possono succedere in forza dell'uno e dell'altro commercio, ma più in forza del primo che del secondo.

(3) Tom. II, p. 83-84.

(4) *Des systèmes d'économie politique*, tom. I.er, pag. 107, II, pag. 219-247.

Autori egualmente rispettabili e forse di maggior peso, si dichiararono a favore del commercio interno.

« Nello stato di libera concorrenza del commercio esterno, dice il dottore Quesnay, non vi è che cambio di valore eguale per valore eguale senza perdita o guadagno dall'una parte e dall'altra, e una nazione non può avere commercio più vantaggioso del suo commercio interno (1).

« Bisognerebbe preventivamente arricchire i compratori esteri per estendere fra di voi il commercio esterno delle merci di mano d'opera e per arricchirvi anche voi col commercio a spese dell'estero . . . Il commercio non è che un andar di peggio per le nazioni alle quali il commercio interno non basta per ispacciare vantaggiosamente i prodotti del loro paese (1) ».

Smith conviene col dottor Quesnay nel dare la preferenza al commercio interno, ma per ragioni diverse, anzi opposte a quelle dal capo degli economisti.

« Il commercio regolare che si fa senza forza e senza costrizione fra due piazze qualunque, dà sempre un guadagno od un vantaggio all'uno e all'altro, sebbene in gradi differenti. Per vantaggio e per guadagno io intendo non un aumento della quantità di oro o di argento, ma un accrescimento del valore di cambio o del prodotto annuo della terra e del lavoro del paese, cioè una maggior rendita annua pe' suoi abitanti (3) ».

Smith riconobbe dunque reciproco vantaggio ne' popoli che commerciano tra di loro, e in questo mostrò di conoscere più a fondo l'argomento che Beccaria e Quesnay. Egli cerca poi di provare che il vantaggio del commercio estero

(1) *Physiocratie*, cinquième observation.

(2) *Physiocratie*, pag. 345.

(3) *Richesse des nations*, livre IV, chap. 3.

è molto minore del vantaggio proveniente dal commercio interno: ecco le sue parole :

« Il capitale è impiegato a comperare in un cantone
« affine di vendere in un altro i prodotti dell' industria di
« un paese , sostituisce generalmente per queste due opera-
« zioni due capitali distinti , che furono impiegati nell' agri-
« coltura o nelle manifatture del paese , e quindi le rende
« capaci di continuare quest' impiego. Quando un mercante
« porta fuori della sua residenza mercanzia per un certo
« valore , riporta una quantità per lo meno uguale di altre
« mercanzie. Quando l' una e l' altra sono parimente il pro-
« dotto della industria domestica , ei sostituisce necessaria-
« mente per ognuna di quelle due operazioni due capitali
« distinti che furono adoperati a mantenere il lavoro pro-
« duttivo , e quindi li rende capaci di continuare lo stesso
« lavoro

« Il capitale adoperato a comperare merci estere pel
« consumo interno , quando questo acquisto è fatto col pro-
« dotto della industria domestica , sostituisce altresì per ognu-
« na di queste due operazioni due capitali distinti ; ma uno
« di essi soltanto è adoperato a mantenere l' industria do-
« mestica , l' altro mantiene l' industria forestiera. Il capitale
« che manda merci inglesi nel Portogallo e riporta merci
« portughesi in Inghilterra , non sostituisce per ognuna di
« queste operazioni se non un capitale inglese ; l' altro è un
« capitale portughese. Per conseguenza , quand'anco il com-
« mercio estero di consumo fosse tanto celere quanto il com-
« mercio interno , il capitale che adopera non manterrebbe
« che la metà dell' industria o del lavoro produttivo del
« paese.

« Ma i ritorni del commercio estero di consumo sono
« di rado così frequenti quanto quelli del commercio inter-
« no. I ritorni del commercio interno per consueto hanno
« luogo alla fine dell' anno , e spesso tre o quattro volte al-
« l' anno. I ritorni del commercio estero si fanno tutto al

« più alla fine dell'anno e più spesso dopo due o tre anni.
 « Per conseguenza un capitale adoperato nel commercio in-
 « terno sarà voltato dodici volte, intanto che quello adope-
 « rato nel commercio estero lo sarà appena una volta. Se i
 « capitali adoperati nell'uno e nell'altro commercio sono
 « eguali, l'uno darà per conseguenza all'industria del paese
 « un incoraggiamento ventiquattro volte maggiore dell'al-
 « tro (1) ».

La ragione principale, per cui continua la discordanza nelle opinioni sull' esposto problema, non consiste tanto nella molteplicità de' dati, quanto nell' impossibilità di fissare il valor particolare di ciascuna. Si sentono i vantaggi d'entrambi i rami commerciali, si riconoscono le circostanze varie d'aumento e diminuzione che gli accompagnano, ma non potendosi precisare le quantità, rimane qualche dubbio dopo i rispettivi conguagli, e in *alcuni* articoli non si saprebbe decidere da qual lato resti il più o il meno.

Per far conoscere al lettore tutti i dati del problema, e quelli che soggiacciono a qualche incertezza, espongo il seguente

(1) *Richesse des nations*, livre II, chap. 5.

Confronto tra il commercio interno e l'esterno.

ELEMENTI DI CONFRONTO	COMMERCIO	
	INTERNO	ESTERNO.
I. Quantità.	I. Gli oggetti nazionali prevalgono sugli esteri anche nelle tavole più sontuose; gli oggetti di vitto, alloggio, vestito della plebe sono comunemente nazionali. Ora i consumi della plebe sono massimi sì in numero che in valore totale.	I. Gli oggetti esteri, se di soverchio pesanti, crescono molto in valore in ragione della distanza da cui provengono; se leggeri, contengono per lo più molto valore in manifattura; i consumatori degli uni e degli altri debbono dunque essere pochi.
II. Spesa di trasporto.	II. Ordinariamente minore che nel commercio estero.	II. Ordinariamente maggiore che nel commercio interno.
III. Eventualità di perdite ne' trasporti.	III. Come la distanza <i>A</i> , raggio dello Stato, preso per termine medio.	III. Come la distanza <i>A</i> , più la distanza <i>B</i> del paese che spedisce o che riceve.
IV. Ritorno de' capitali.	IV. D'ordinario dopo sei mesi, al più un anno.	IV. D'ordinario dopo dodici mesi, molte volte due o tre anni.
V. Estensione possibile all'impiego de' capitali.	V. Limitata, il che diminuisce in parte il vantaggio della rapidità.	V. Indefinita, il che può compensare in parte l'inconveniente della lentezza.
VI. Guadagno.	VI. Concentrato ne' nazionali.	VI. Diviso tra i nazionali e gli esteri.
VII. Valore de' prodotti nazionali.	VII. Limitato come <i>A</i> , consumatori nazionali; quindi i produttori si lagnano, come si lagnano i consumatori nel caso opposto.	VII. Esteso come <i>A</i> , più <i>B</i> consumatori esteri (1), ma decrescente in ragione diretta del peso ed inversa della durata de' prodotti.

(1) Finchè gli Inglesi considerarono le manifatture dal solo lato dell'interno bisogno, rimasero soggetti in moltissime cose ad altri paesi. Dacchè con premii ne animarono l'estrazione, e ne fecero oggetto d'estero traffico, una nuova vita si diffuse sulle arti e sull'agricoltura.

ELEMENTI DI CONFRONTO	C O M M E R C I O	
	I N T E R N O .	E S T E R N O .
VIII. Eventualità funeste per a- zione estera, pedaggi, da- zi, nuove stra- de, proibizio- ni, trattati, guerre . . .	VIII. Nissuna. Il nego- ziante, nel commercio inter- no, siede, per così dire, tranquillo sulla sponda del mare, mentre chi dirige com- mercio estero è in mezzo ai flutti e alle tempeste.	VIII. Numerose ed inces- santi. Egli è questo il mas- simo inconveniente cui sog- giace il commercio estero nei tempi attuali, in cui tutti i popoli lottano tra di loro per rapirsene i rami a vicenda.
IX. Cognizioni necessarie per dirigerlo.	XI. Ristrette ai cambi d'un cantone, d'una provincia o al più d'un regno, senza par- lare delle qualità delle mer- ci, cognizione che in gene- rale sembra più limitata nel- l'interno che nell'esterno commercio.	IX. Estese in ragione della linea sopra cui passano le merci, o di tutti gli oggetti fisici e morali che accresco- no le spese de' trasporti o li incagliano, che rendono più difficili o più facili i paga- menti e le esazioni, strade, navigazioni, banchi, cambi, pedaggi . . .
X. Popolazione occupata.	X. Come 1000.	X. Come 10 (nel com- mercio di trasporto suol es- sere maggiore).
XI. Qualità de' prodotti che possono essere oggetti di commercio.	XI. Necessary, uniformi, comuni, ordinari. Limitati per inesperienza degli artisti, mancanza di capitali, indole del clima, e tutta la somma degli agenti naturali, inerente a ciascun paese, vedi il primo volume dalla pag. 85 alla 98.	XI. Superflui, vari, nuovi, ricercati dalla vanità, la quale non trova limite che nel potere pecuniario di chi desidera farne consumo. Illimitati, potendo essere tratti da tutti i paesi, da tutti i climi, non molti essendo i governi che impediscano l'u- scita del superfluo.
XII. Intensità del desiderio che aspira al loro acquisto.	XII. L'uso degli stessi og- getti spunta tanto più il de- siderio del consumo, quanto è minore il loro numero e meno varia la specie; quindi la somma degli stimoli e de- gli impulsi al travaglio si ri- stringe ad A (<i>Rinforzerò que- sti stimoli nella V. parte</i>).	XII. Gli oggetti provenienti da paesi lontani, dotati delle qualità esposte al n.º XI, adescano i gusti, pungono i desiderii, appagano le rina- scenti fantasie; quindi la somma degli stimoli e degli impulsi al travaglio si estende ad A più B.

Mi restano alcune osservazioni relative a ciascun ramo commerciale.

I. Commercio interno.

Per dimostrare che questo commercio è meno proficuo dell'estero, dicono alcuni: « Il commercio interno non fa « entrare nè uscire alcuna quantità di danaro; egli non può « dunque rendere un paese nè più ricco nè più povero, se « non in quanto la sua prosperità o decadenza indiretta- « mente influisce sullo stato del commercio estero. Da qua- « lunque stanza difatti passino i mobili d'un palazzo, essi « non crescono nè in numero nè in qualità, ed un uomo « qualunque non diviene più ricco perchè il suo danaro « va dalla destra alla sinistra, o in una tasca si ritrova o in « un' altra ».

Se alle parità conviene rispondere con parità, dirò che l'acqua inutile al vostro prato diviene, *senza crescere in massa*, una vera e reale ricchezza, se col mezzo d'apposito canale passa a' miei campi che ne mancano. Mediante questo passaggio la produzione de' miei campi potendo montare dal 5 al 50, io vi prometto di darvi 20, per indurvi alla cessione di questo fluido fecondatore. Con tale contratto, in cui voi mi concedete una cosa che andava perduta senza vostro danno, la vostra ricchezza s'accresce di 20, la mia di 30; ecco dunque due valori, uguali a 50, che non esistevano. Questi valori divengono una ricchezza per la società, giacchè riducendosi a derrate, accrescono come 50 i mezzi di sussistenza.

I mobili d'un palazzo non crescono realmente nè in numero nè in qualità col loro passaggio da una stanza all'altra, come non cresce nel mondo la massa delle derrate col loro passaggio di Stato in Stato per mezzo del commercio estero. Ma questo passaggio soddisfa i bisogni, moltiplica i comodi, porta i piaceri dall'uno al cento. Allorchè, per es.,

voi mi date un cappello, ed io vi do un paio di scarpe, non cresce *attualmente* la massa de' cappelli e delle scarpe, ma cresce bensì la massa delle sensazioni piacevoli, o scema quella delle dolorose. Difatti, mediante le mie scarpe, voi non camminate più nel fango a piedi nudi; mediante il vostro cappello, la mia testa non è più esposta all'acqua ed al sole: ecco dunque una *diminuzione reale di dolori prodotta dal solo passaggio d'una cosa da una mano all'altra*. Ho detto disopra, non cresce *attualmente*; giacchè la diminuzione del dolore ci lascia e *volontà e forza* per una nuova produzione di cappelli e di scarpe. Allorchè unite un uomo robusto ma cieco ad un uomo debole ma veggente, voi non accrescete la somma delle gambe e degli occhi, ma da questa unione risulterà la possibilità di passare innocuamente un'acqua, di trasportare un oggetto da un luogo all'altro, di procurarsi il piacere di passeggiare e godere dell'aria aperta.

E per non lasciare senza censura la parità stessa de' mobili del palazzo, aggiungerò che se le cazzaruole e gli altri utensili restano uniti in cucina, il cuoco vi preparerà il pranzo; e se sono frammisti colle altre mobiglie nella sala, il cuoco non potrà servirvi. Ecco dunque come la produzione s'arresti, continui, cresca per la sola *situazione* degli oggetti esteriori, pel *solo passaggio da una mano all'altra*, il che, come si è veduto, fu negato, ed è tutto dire, dallo stesso Beccaria.

Finalmente per accrescere la ricchezza non è necessario accrescere il danaro, bastando una certa quantità per facilitare la circolazione de' prodotti. E certo sarebbe pazzo colui, che, visto il vantaggio de' canali per la circolazione delle acque, volesse moltiplicarli al di là del bisogno, e ridurre tutto un paese ad alveo di fiume.

II. Commercio estero.

1.º Tra i vantaggi del commercio estero conviene accennare principalmente la sua azione benefica sulle arti, giacchè trasportando egli i rispettivi superflui e compensando le rispettive mancanze, dà luogo alla divisione de' travagli in ciascun ramo d'industria, e la spinge alla più alta perfezione. Aprendo un mercato più esteso all'eccedente de' prodotti che non trova consumatori nell'interno del paese, induce a produrre ed a perfezionare: egli è quindi la causa per cui in cambio entrano nel paese produzioni estere mancanti, siano esse materie prime che servono alle manifatture, siano altre merci già rese atte al consumo. Parimenti, quegli oggetti, la cui produzione costerebbe 100 nel paese A, gli vengono venduti per 50 dal commercio estero, il quale li trae dal paese B, ove la produzione è più economica.

« I lavori di manifattura, soggiunge Smith, contengono
 « spesso un gran valore sotto un picciol volume, e potendo,
 « per questa ragione, trasportarsi da un paese all'altro con
 « minor spesa della maggior parte de' prodotti grezzi, sono,
 « in quasi tutti i paesi, quelli che danno il moto principale
 « al commercio estero. Così anche in generale, nei paesi
 « meno vasti e meno favorevolmente disposti pel commercio
 « interno che non è la China, le manifatture hanno biso-
 « gno di essere sostenute dal commercio estero. Senza un
 « mercato estero molto esteso, elle non potrebbero guarir
 « prosperare, sia in que' paesi in cui il territorio è limita-
 « tissimo a provvedere un mercato interno un po' conside-
 « revole, sia in quelli dove il consumo di una provincia
 « all'altra non è molto facile affine di permettere alle mer-
 « canzie di un luogo di godere della totalità del mercato in-
 « terno che il paese potrebbe somministrare (1).

(1) *Richesse des nations*, tom. III, p. 542.

2.º Ma questo bisogno d'un commercio estero viepiù esteso non va scevro d'inconvenienti. Il sistema amministrativo d'uno Stato tendente ad accrescere le esportazioni, accresce le eventualità di guerra coi più forti, di oppressioni coi più deboli, d'infrizioni de' trattati con tutti. Si cerca di conservare le relazioni commerciali ora con mezzi clandestini ora colla forza aperta; s'impone ad un alleato piccolo l'obbligo di comprare, si toglie ad un altro il diritto di fabbricare e di vendere. La storia de' popoli commercianti ne somministra molte prove.

Il sig. Micali parlando del dominio esercitato dai Cartaginesi nella Sardegna, dice: « I Cartaginesi per conservare la lor conquista e tenerla nella stretta dipendenza dell'alimento, usarono la crudele politica di distruggere tutto ciò che ivi trovarono d'industria, con vietare agli indigeni qualunque specie di coltivazione sotto pena capitale. Il loro diritto delle genti non era per verità più mite, nè degno meno del sospettoso tirannico impero di commercianti, posciachè, a detta d'Eratostene, volea che si annegassero io sul fatto tutti i forestieri colti a trafficare nell'isola (1) ».

Joho Gillies, nella sua storia dell'antica Grecia fa dei Cartaginesi il seguente ritratto: « Pochi individui sono capaci di godere dei dopi della fortuna senza abusarne; e giammai una nazione potente riuscì a premunirsi contro lo spirito di conquista. L'ambizione commerciante dei Cartaginesi rendevasi rimarchevole per un geoio geloso ed esclusivo, che non tendeva che ad arrestare l'attività e i progressi d'ogni popolo che poteva diveoir loro rivale. Alla fine del VI secolo, pria di Cristo, e 28 anni pria della invasione di Zerse, essi coochiusero con Roma, sciolta di

(1) *L' Italia avanti il dominio dei Romani.*

« fresco dalla tirannia de' suoi re, un trattato che indica la
 « più inquieta sollecitudine d'impedire a questa nascente
 « repubblica d'entrare in corrispondenza, od anco d'aver
 « alcuna relazione coi paesi soggetti a Cartagine (1) ».

Da questi riflessi risulta, che da una parte abbisognando alle arti esteso mercato per potere perfezionarsi; dall'altra, allorchè il mercato è estero, essendo frequenti le eventualità di guerra: tutte le combinazioni politiche che accrescono l'estensione degli Stati, sono favorevoli al progresso pacifico delle arti; e tutte quelle che le diminuiscono, tendono a turbarlo e conservarne le imperfezioni: in altre parole, fa duopo accrescere per quanto è possibile il mercato ed il consumo interno.

3.^o Smith spiega meglio che non pottebbesi fare da altri il commercio *estero per circuito* nel passo seguente: « Le
 « merci estere destinate al consumo interno possono essere
 « comperate talvolta non col prodotto della industria nazio-
 « nale, ma con alcune altre merci estere. Nondimeno biso-
 « gna sempre che queste ultime siano comperate quando im-
 « mediatamente col prodotto della industria nazionale, quando
 « con alcun' altra cosa comperata con quel prodotto; per-
 « chè, salvo la via della guerra e della conquista, non vi è
 « altro mezzo di acquistar merci estere, se non cambiandole
 « con alcuna cosa prodotta in casa o per un cambio imme-
 « diato, o per due cambi differenti ed anche più. Per con-
 « seguenza un capitale adoperato a fare, per un tal circuito,
 « il commercio *estero di consumo*, produrrà per tutti i ri-
 « spetti gli stessi effetti di un capitale adoperato a fare lo
 « stesso genere di commercio, per la via la più diretta,
 « tranne che ogni ritorno finale sarà verosimilmente molto
 « più lontano ancora, atteso che dipende egli stesso dai ri-
 « torni di due o tre commerci esteri distinti. Se si compera

(1) Tom. II, pag. 302.

« la canapa o il lino di Riga col tabacco della Virginia che
 « è stato egli stesso comperato con merci di fabbrica inglese,
 « bisogna che il mercante aspetti fin dopo il ritorno di due
 « commerci esteri distinti prima di potere ricominciare ad
 « adoperare lo stesso capitale in compera di una simile
 « quantità di merci di fabbrica inglese. Se un uomo avesse
 « comperato questo tabacco di Virginia, non con merci di
 « fabbrica inglese, ma con zucchero e con rhum della Giam-
 « maica che sarebbero stati comperati con queste, biso-
 « gnerebbe aspettare allora i ritorni di tre commerci esteri.
 « Se accadesse che questi due o tre commerci esteri distinti
 « fossero fatti da due o tre mercanti diversi, di cui il se-
 « condo importasse la mercanzia importata dal primo, e il
 « terzo comperasse quella importata dal secondo, per rie-
 « sportarle di seguito: in questo caso per vero, ognuno di
 « que' mercanti riceverebbe più presto i ritorni del suo pro-
 « prio capitale; ma il ritorno finale di tutto il capitale ado-
 « perato a consumare l'operazione di quel commercio non
 « perciò sarebbe sempre meno lento. Che il capitale ado-
 « perato a percorrere questo circuito di commercio estero
 « appartenga ad un solo mercante od a tre, questo non fa
 « la minima differenza in quanto al paese, sebbene possa
 « farne una rispetto ad ogni mercante particolare. In tutti
 « i casi, bisognerà sempre, per consumare il cambio di un
 « certo valore di mercanzie di fabbrica inglese contro una
 « certa quantità di lino e di canapa, adoperare un capitale
 « tre volte più grande che non sarebbe stato necessario se le
 « mercanzie di fabbrica da una parte, e la canapa e il lino
 « dall'altra, fossero stati direttamente cambiati insieme. Per
 « conseguenza la massa di capitale adoperato a fare per
 « circuito il commercio estero di consumo darà in generale
 « minor sostegno ed incoraggiamento al lavoro produttivo del
 « paese, di uno stesso capitale adoperato ad un commer-
 « cio dello stesso genere, ma più diretto.

« Qualunque sia la natura delle merci estere colle quali
 « uomo compera all'estero cose destinate al consumo interno,

« non può risulterne nissuna differenza essenziale, sia nella
 « natura di questo commercio, sia nell'appoggio e nello in-
 « coraggiamento che può dare al lavoro produttivo del paese
 « nel quale si fa questo commercio. Che uomo le comperi,
 « per esempio, con l'oro del Brasile o con l'argento del Perù,
 « bisogna sempre che quest'oro o quest'argento sia stato
 « comperato, come il tabacco della Virginia, con alcuna cosa
 « che sia o prodotta dalla industria del paese o comperata
 « con alcun'altra cosa prodotta da essa. Per conseguenza,
 « sotto il rapporto dell'interesse del lavoro produttivo della
 « società, il commercio *estero di consumo* che si fa coll'oro
 « e l'argento ha tutti i vantaggi e svantaggi di ogni altro
 « commercio *estero di consumo* che farebbe un eguale cir-
 « cuito, e rimpiazzerebbe parimente o così presto o così tardi
 « il capitale che serve immediate a sostenere questo lavoro
 « produttivo. E sembrerebbe anzi avere un vantaggio sopra
 « ogni altro commercio di questo genere egualmente indi-
 « retto. Il trasporto di questi metalli da un luogo all'altro,
 « in vista del loro gran valore in ragione della picciolezza
 « del loro volume, è meno costoso che quello di quasi ogni
 « altra specie di mercanzia estera di valore uguale. Il no-
 « leggio è molto meno e l'assicurazione non più gravosa.
 « Così per l'intermedio dell'oro e dell'argento si potrà
 « spesso comperare una istessa quantità di mercanzie estere
 « con una minor quantità di prodotto della industria na-
 « zionale, che non si potrebbe col mezzo di ogni altra mer-
 « canzia estera. Di questa maniera si soddisferà spesso la
 « domanda del paese più compiutamente e a minor spesa
 « che con l'oro'altra ».

III. Commercio di trasporto.

Il commercio di trasporto è produttore di diversi gradi di utilità allo Stato che lo esercita, ed, ordinariamente parlando,

è falsa la proposizione di Smith che: *il commercio di trasporto non incoraggisce che l'industria estera* (1).

Egli può essere benissimo che un negoziante olandese trasportando i grani della Polonia al Portogallo, ed i frutti e i vini del Portogallo in Polonia, cioè incoraggiando l'industria agraria di queste due nazioni, si serva, per eseguire i trasporti, di mezzi inglesi; ma per lo più egli farà uso di marinari e di bastimenti del proprio paese. Partendo quindi dalle due combinazioni più frequenti, cioè 1.º che il commercio di trasporto passi sulla superficie dello Stato, 2.º si serva di mezzi nazionali, i vantaggi di questo commercio saranno rappresentati dalla somma de' guadagni conseguiti dalle seguenti classi sociali:

- 1.º Facchini occupati a caricare, scaricare, imballare,
- 2.º Albergatori, locandieri, osti per l'alloggio e vitto degli uomini e degli animali;
- 3.º Proprietari di magazzini;
- 4.º Maniscalchi e ferrai;
- 5.º Costruttori di navi e bastimenti (2);
- 6.º Proprietari di cavalli e di navi, e conduttori;
- 7.º Speditori e banchieri;
- 8.º Affittuari de' porti sui fiumi;
- 9.º Sovrano, padrone de'dazi e delle gabelle;
- 10.º Capitalisti che somministrano danaro per speculazioni di commercio;
- 11.º Artisti d'ogni specie, i quali colgono il destro di far subire molte modificazioni alle materie prime che passano

(1) *Richesse des nations*, liv. II, chap. V.

(2) Secondo il conto che faceva il doge Mocenigo circa il 1420, i Veneziani avevano 36 mila *marinari* tra navi e navigli, galee grosse e sottili, e 16 mila *marangoni*, cioè fabbri da legno per fabbricarle ed ispalmarle.

sul loro territorio, come si osserva in Olanda, e principalmente in Inghilterra;

12.° Non di rado il commercio di trasporto è cagione di stabilimenti in paesi lontani; così, per esempio, i Genovesi si stabilirono negli scorsi secoli in varie piazze del Levante; così le presenti nazioni fornite di marina hanno eretti molti stabilimenti nell'Asia, Africa, America.

13. « Il commercio d' economia, soggiunge Palmieri, « oltre l'utile, il qual si ravvisa nelle ricchezze di Genova e « d'Olanda, produce due vantaggi considerabili alle nazioni « che l'esercitano. Esse non soffriranno mai penuria di merci « o di generi per soddisfare i propri bisogni, poichè tengono « un ammasso ne' magazzini atto a soddisfare i bisogni di « molti popoli, come niun mercante di panni o di grano può « mai temere che gli manchi per vestire o nodrire la sua « famiglia. Esse hanno altresì il vantaggio di provvedersi di « tutto ciò che loro bisogna a miglior mercato (1) ».

14.° Allorchè una città qualunque terrestre o marittima diviene centro delle altrui mercanzie, sogliono accaderle due altre favorevoli eventualità:

I. I navigli esteri concorrendo a trasportarvi le dette mercanzie, nè amando partire vuoti, si caricano spesso di merci nazionali, e così il commercio di trasporto tende ad aumentare il commercio estero attivo;

II. Molti negozianti esteri vanno a stabilirsi in mezzo di essa, e vi portano la loro industria e i loro capitali, come si osserva a Livorno, al che concorre la franchigia di quel porto.

15.° Questo commercio alla fine è un semenzaio di persone necessario alla marina militare, la quale, contenuta entro i limiti del bisogno, serve alla protezione del commercio,

(1) Tom. II, pag. 274.

ingrandita all'eccesso, diviene il flagello delle nazioni e dell'industria straniera.

Confrontando ora i tre suddetti principali rami di commercio dal lato della loro estensione, avremo i seguenti risultati :

1.º L'estensione del commercio *interno* e del capitale che può esservi impiegato, ha necessariamente per limite il valore del prodotto superfluo di tutti i paesi dello Stato, che distanti gli uni dagli altri abbisognano di cambiare insieme le rispettive produzioni ;

2.º Il commercio *estero di consumo o passivo* ha per limite il valore del prodotto superfluo di tutto lo Stato, e di ciò che può comprarsi con questo superfluo ;

3.º Il commercio di *trasporto* ha per limite il prodotto superfluo di tutti i differenti paesi del mondo. Così la sua estensione possibile è in qualche modo infinita a fronte di quella degli altri, ed è capace d'occupare i più grandi capitali.

Questa possibilità per altro si realizza di rado, perchè viene successivamente ristretta dal *volume*, dal *peso*, dalla *distanza* delle mercanzie; quindi anche nelle situazioni più favorevoli al commercio di trasporto, il commercio interno occupa talora maggiori capitali. Il commercio de' carboni, per esempio, che si fa da Newcastle a Londra, impiega più vascelli e marinari che tutto il commercio di trasporto dell'Inghilterra, benchè que' due porti non siano molto distanti.

CAPO IV.

Cosa possa dedursi dal confronto delle importazioni ed esportazioni.

Dopo d'avere sviluppate le cause che producono le ricchezze, bramarono gli scrittori dei sintomi per conoscerne

speditamente i gradi d'aumento e di diminuzione, alla maniera che da' medici si conosce lo stato del corpo umano.

I sintomi additati sinora sono

1.° Il corso del cambio, sulla fallacia del quale si è parlato nel primo volume;

2.° L'interesse del danaro;

3.° Il valore de' generi e de' terreni;

4.° I movimenti della popolazione;

5.° Il confronto delle merci entrate ed uscite, desunto dai libri daziari;

6.° Il numero de' vascelli e il semplice peso del loro carico senza distinzioni di valori (1).

Sul 2.°, 3.° e 4.° sintomo si parlerà nella seconda parte. Il 6.°, applicabile soltanto ad un'isola, non può essere oggetto di generale discussione; altronde si può applicare ad esso in parte quanto diremo sul 5.°

(1) Il dotto senatore Garnier parlando dell'estensione del commercio inglese, e censurando il modo comune di dedurlo dai libri delle dogane, dice: « Al primo di questi due oggetti si riesce per una via più sicura e più precisa che non col rilievo delle dogane: intendo il registro de' vascelli partiti da differenti porti e la somma del loro tonnello: questa base di calcolo non è incerta e variabile come un dato di mercanzie, e sebbene il tonnello non dia sempre il valore di un carico, atteso che tale merce può essere di un gran volume senza essere molto preziosa, nondimeno nella varietà degli articoli che compongono il carico gli uni sono com-
« pensati dagli altri, e si può senza il rischio di commettere grandi
« errori paragonare il valore dei differenti carichi dietro il tonnellaggio che occupano rispettivamente.

« Il tonnello della marina inglese era soltanto di 273 mila
« tonnellate al principio del secolo ora caduto; verso il 1750 som-
« mava a 600 mila, e alla fine del medesimo secolo s'innalzava a 15
« o a 16 centenaja di migliaia: quest'aumento nel tonnello ha se-
« guitato assai regolarmente l'aumento di valore delle esportazioni ».
(Notes sur SMITH, tom. V, pag. 221.)

Il quinto metodo che consiste nel ragguagliare il totale delle esportazioni e il totale valore delle importazioni, suppone che la ricchezza d'un paese cresca, o s'arresti, o decada, a misura che il primo valore è maggiore, o uguale, o minore del secondo.

Questo metodo, riguardato come infallibile, specialmente dai primi scrittori inglesi, divenne scopo alle censure degli economisti che lo dichiararono perfettamente inutile. Vediamo dunque a quali difetti soggiaccia, e quali norme possa somministrare.

§ 1. *Difetti de' bilanci commerciali.*

I. *Difetti nelle quantità.*

1.º Molti generi esportati ed importati non compariscono ne' registri delle dogane, perchè esenti da ogni dazio.

2.º Molti si sfrosano sì nell'entrata che nell'uscita (1) (2).

(1) Sono cause d'aumento nello sfroso

1.º La linea di confine montuosa;

2.º I fiumi navigabili al confine;

3.º I bisogni delle popolazioni al confine;

4.º Il piccolo volume della merce;

5.º La scarsa custodia finanziaria, o mal pagata, o male organizzata;

6.º La grandezza del dazio;

7.º La leggerezza della pena imposta agli sfrosatori.

Il dottissimo Beccaria nella sua formola algebrica tendente a determinare lo sforzo del contrabbando, calcola il valore del 6.º e 7.º elemento, e omette tutti gli altri (Tom. II, pag. 238-241). È questo il solito difetto di coloro che applicano l'algebra alle cose che non ne sono suscettibili: ragionando profondamente giungono a falsi risultati, o inconcludenti.

(2) A questa obbiezione il saggissimo P. Verri risponde: « I contrabbandi sono certamente ostacoli i quali impediscono il poter avere

3.º « Il sistema del governo inglese essendo d'inco-
 « raggire l'esportazione di tutti i prodotti, tranne di alcune
 « derrate grezze troppo voluminose e di alcuni istromenti da
 « mestieri, le misure rispettive non versano che sopra l'im-
 « portazione e principalmente sopra oggetti che hanno molto
 « valore e poco volume e di cui n'è perciò facile e lucra-
 « tiva l'introduzione per frode. Nel 1783 i commissari in-
 « caricati di farne ricerche sommavano a più di sette milioni
 « di libbre la quantità di the che s'introduceva clandesti-
 « namente; lord Sheffield diceva nel 1784 che non si poteva
 « stimar meno di due milioni sterlini il valore di ciò che en-
 « trava annualmente per contrabando. Ora tutto ciò che
 « entra di questa guisa è pagato da una esportazione come
 « se fosse legalmente importato; così la somma delle espor-
 « tazioni s'ingrossa con tutti gli oggetti passati per frode.

4.º « Un'altra sorte di frodo tende ancora a ingrossare
 « lo stato delle esportazioni. Non è raro che merci esportate
 « rientrano clandestinamente per ottenere una seconda volta
 « i premii e le restituzioni delle tasse che sono loro attri-
 « buite.

« dal transunto di questi libri (daziari) la geometrica precisa quantità
 « delle importazioni e delle esportazioni; ma questa difficoltà ine-
 « rente appunto alla natura della cosa medesima, e universale in ogni
 « parte d'Europa, è da annoverarsi tra quelle imperfezioni le quali
 « sono inseparabili da ogni umana operazione. Non è già questa agli
 « occhi illuminati una eccezione di molta forza, sì perchè in questa
 « operazione del bilancio dobbiamo contentarci di una fisica palpa-
 « bile sicurezza, sì anche perchè, essendo i contrabandi comuni e
 « alla partita del debito e a quella del credito, verosimilmente si
 « bilanciano, nè possono mai far comparire perdente lo Stato che
 « vince, o vincitore lo Stato che perde nel commercio, nè variare
 « giammai di molto la proporzione di una merce coll'altra, nel che
 « consiste la principale utilità di questo prospetto ». (Tom. III,
 pag. 355-356.)

« In ultimo, se si suppone qualche atto d'infedeltà da parte degl'impiegati alla ricezione delle dogane, non potrebbe mai risaltarne omissioni se non nelle somme d'importazione soltanto, e perciò non si possono considerare i riassunti delle dogane come presentante la vera quantità delle importazioni (1) ».

5.° Supponendo che seguisse esatto registro delle merci sui libri delle dogane, le vicende del danaro però nè sogliono nè potrebbero comparirvi, sia che questo sorta per essere impiegato sui banchi esteri, sia che entri per impinguare i nazionali; sia che si comprino fondi fuori dello Stato o si saldino debiti col mezzo del cambio.

II. Difetti nelle valutazioni.

Benchè nelle cose morali non possano aspirare alla precisione matematica che i pedanti, pure, se debbonsi istituire confronti e formare giudizi, e quindi intraprendere operazioni, è necessario che l'errore non possa scostarsi dal vero più della metà. Ora l'esperienza ha dimostrato che il valor reale delle merci era spesso inferiore del 70 per 100 al valore notificato; e che questa diminuzione di valore compariva più nelle importazioni che nelle esportazioni; giacchè le prime essendo spesso incoraggite con premii o restituzioni di diritti, il mercante ha interesse d'esagerare, e le seconde essendo per lo più cariche d'imposte, il mercante è interessato a farle comparire minore del vero.

A questa obbiezione accresceranno o scemeranno peso i vari sistemi e metodi daziarî; quindi monsignor Vergani asserisce, che chi alla teoria del commercio e delle finanze

(1) GARNIER, *Traduction de Smith*, tom. V, pag. 222-223.

unisce la pratica delle dogane, non troverà difficile la verificazione del valore delle merci entrata ed uscite (1).

« Difatti, agli dice, se le tariffe colle quali si esigono
 « i diritti di entrata ed uscita sono stabilite a stima, ossia
 « ad un tanto per cento sul valore della merci, come erano
 « da per tutto le prime tariffe daziarie, l'operazione è facilissima; mentre in questo caso, come ognun vede, il prodotto della gabella somministra il dato del prodotto del valor delle merci; e ova il primo sia, per modo d'esempio, di cento mila scudi, il secondo sarà di uno o due o tre milioni, a misura che la gabella sarà in ragione del dieci, del venti o trenta per cento (2).

« L'imbarazzo e la difficoltà sembra esservi veramente
 « negli Stati dov'è in vigore l'uso delle tariffe tassative,
 « giacchè in questo caso non esigendosi la gabella a stima,
 « ma bensì in ragione del peso delle merci, ovvero delle loro misure tanto lineari che cube, il prodotto della gabella non somministra il dato per rilevare il prodotto del valore; ma se in questo caso sussiste effettivamente che la cognizione delle mercanzie d'entrata abbia l'inconveniente di non essere accompagnata dal prezzo delle merci istesse, non è men certo che a un siffatto inconveniente

(1) *Della importanza e dei pregi del nuovo sistema di finanza dello Stato Pontificio.* — Quest'opera piena di saggiissime viste non comparisce nella *Raccolta de' Classici Economisti Italiani*, perchè per fare buone raccolte scientifiche non bastano le coguizioni d'uno stampatore.

(2) Si può rispondere che la difficoltà non consiste nel dedurre dal prodotto totale de' dazi il valor totale delle merci, allorchè compariscono nel dazio, valore che serve di base alla tassazione del tanto per cento. Difatti mentre il mercante fa uno sforzo gagliardo per deprimere il valore della merce onde sottrarsi al peso del dazio, dall'altra i finanzieri oppongono una reazione meno o più debole, secondo che percepiscono o no una parte de' prodotti daziarî.

« si può facilmente rimediare coll'opera degli stimatori che
 « sanno molto bene i prezzi correnti delle merci, ed i quali
 « per conseguenza dal quantitativo di ciascuna specie di
 « merci, tanto d'entrata che d'uscita, risultante dai registri
 « delle dogane, potranno con sicurezza venire subito in chiaro
 « del rispettivo valore delle merci istesse, ed aggiungere un
 « tal dato nel bilancio (1) ».

III. *Fallacia nelle conseguenze.*

I.

Supponendo che sì le quantità che le valutazioni fossero
 conformi al vero, cionnonostante il confronto delle esportazioni

(1) Supponendo che uno stimatore non esposto nè a guadagni nè a perdite, qualunque sieno i suoi giudizi, voglia sempre esercitare tutta l'attenzione necessaria per colpire nel vero, egli è fuor di dubbio che alcuni generi vengono da esso valutati nel calore della moda, cioè quando i prezzi sono al 50, da cui poscia decadono per ridursi ad uno; altri sono d'indole tale, che il loro prezzo può variare indefinitamente, secondo i metodi più o meno economici con cui sono fabbricati; così alla pag. 157 abbiamo veduto, a cagione d'esempio, che un rasoio fabbricato a Parigi valeva il quadruplo d'un rasoio fabbricato a Londra; altri finalmente non soggiacciono alla stima senza particolare sperimento docimastico, e sono tali le chinchaglie e generalmente tutte le manifatture d'argento e d'oro.

Osservo poi in generale che i giudizi dello stimatore sul luogo in cui le merci si caricano e si scaricano, devono necessariamente indurre in errore, perchè mentre accrescono il valore dell'importazione scemano quello dell'esportazione. Difatti il valore delle merci estere entrate in dogana, è uguale al valore primitivo A nel paese di provenienza, più le spese B per trasporto, dazi intermedi, assicurazioni . . . , cioè è uguale ad A più B . Al contrario le merci che escono dallo Stato, vengono apprezzate dallo stesso stimatore al prezzo corrente A solamente; quindi mentre nella partita delle importazioni compare un valore A più B , nella partita delle esportazioni non si ravvisa che A .

ossia del credito, e delle importazioni ossia del debito, non sarebbe ancora sicura norma a determinare lo Stato progressivo, stazionario, retrogrado della ricchezza. Difatti vi sono altre fonti di guadagni e di perdite per gli Stati, e di cui non esiste registro ne' libri daziari.

1.° L'emigrazione e l'annuale o biennale o triennale ritorno di molte famiglie montane, o abitanti sulle sponde dei laghi che vanno in paesi più pingui in cerca di guadagni, introduce in alcuni Stati una somma non spregievole di danaro; se ne vegga una prova nella nota (1) pag. 82. Dando a ciascuna persona emigrante il guadagno netto di scudi dodici, 30 mila persone introdurrebbero 2,160,000 lire; si dica lo stesso de' guadagni che si fanno dai marinari e dai piloti nel commercio di trasporto;

2.° Molte case nazionali tengono negozio aperto in paese estero, e traggono i redditi nello Stato;

3.° Ragguardevoli somme nazionali esistono sui banchi esteri, i cui redditi vengono in patria, e viceversa;

4.° Latifondi più o meno estesi si posseggono dai nazionali negli Stati esteri, e se ne traggono i prodotti e viceversa;

5.° Pingui abbazie si posseggono da chi soggiorna fuori Stato, e viceversa;

6.° Da tutti i paesi d'Europa trasmettevasi per l'addietro a Roma molto denaro dagli ordini regolari;

7.° Moltissimo danaro richiedevasi pure in addietro per l'importazione delle bolle; delle dispense ed altre simili merci, benchè concesse gratuitamente.

II.

Ho già notato di sopra che nel commercio ciascun contraente dà meno per più (pag. 168); quindi, benchè nella stima generale d'Europa il valore delle importazioni fosse superiore a quello delle esportazioni, non seguirebbe che uno

Stato nelle sue particolari circostanze soggiacesse a perdite, giacchè il crescente profitto compenserebbe la maggior compra. Tutte le materie estere, per esempio, che servono alle manifatture nazionali, formano un ramo di utile importazione; perciò il vedersi in un bilancio d'un anno aumentata la passività d'un milione, non basta per dedurne decadenza di ricchezza; giacchè se questo milione fu cambiato in materie o strumenti necessari, diviene impiego fruttifero e vantaggioso per lo Stato.

III.

Se prestasi fede agli autori de' prospetti delle importazioni ed esportazioni, uno Stato perde, quando le prime superano le seconde: « L'economia degli Stati, dice Galliani, « è appunto che si venda più del comprato, ossia che più « si estragga che non s'immetta (1) ». Il semplice senso comune addita massima contraria. Difatti *più il commercio che si fa coll'estero riesce lucroso, più la somma delle importazioni deve superare la somma delle esportazioni*; quindi si debbe desiderare precisamente ciò che i sullodati scrittori riguardano come una calamità. Un mercante diverrà egli mai ricco, se vendendo, cioè esportando dieci, non riceva, cioè non importi dodici o tredici? In una parola il lucro, il beneficio, il guadagno non è che l'eccedente del valore ricevuto sul valore spedito, sotto qualunque forma questi due valori siano stati trasportati. Dunque in un paese di prosperità crescente la somma di tutte le mercanzie trasportate deve superare la somma delle mercanzie esportate.

(1) Tom. II, pag. 98.

IV.

Una gran somma d'esportazioni può, sotto certi rapporti e in certe circostanze, non essere che un sintomo di imbarazzo, disagio e malintesa economia.

« Da più di venti anni, dice il dotto senatore Garnier, « l'Inghilterra è ridotta a tirare dall'estero una parte considerevole della sua sussistenza annua, e quindi bisogna « bene che ella esporti per pagarla alle nazioni che gliela « forniscono. Si è veduto (*Tom. II, pag. 53*) che ella esportava, anno comune, verso la metà del secolo, 8 a 900 « mila *quarters* di grano, ma da lungo tempo ella è in una « situazione molto contraria. Nel 1783 essa importò più di « 600 mila *quarters* di grano di cui li 11712 erano destinati al suo proprio consumo. Nel 1795 la carestia si fece « sentire al punto che il parlamento incoraggiò l'importazione « dei grani esteri con un premio di 20 soldi sterlini sopra « ogni *quarter* di grano proveniente dall'America o dei « paesi ad Ostro del Capo Finisterre, e di 15 soldi sopra « ogni *quarter* proveniente da ogni altro paese dell'Europa: « il che fa 5 franchi e 20 cent. e fr. 3. 90 per ogni quintale peso di Francia. Questo premio è stato quadruplicato « l'ultimo anno. Nel 1796 si annunciò al parlamento che « erano stati rimessi all'estero incirca 4 milioni sterlini per « pagare importazioni di grani. In ultimo seguendo il rapporto fatto alla camera dei Comuni dal suo *comitato delle sussistenze* il 26 novembre 1800, il *deficit* dell'ultimo raccolto non poteva essere stimato al disotto del quarto del « consumo, cioè due milioni di *quarters*, che non possono « dar luogo a meno di 10 milioni sterlini di esportazioni. « Seguendo lo stesso rapporto del 26 settembre 1799 sino « allo stesso giorno del seguente anno, erano stati importati più di 1,260,000 *quarters* così di orzo come di avena, « senza comprendervi il riso di cui l'importazione fu immensa.

« Ora in tutti i porti del Baltico, dicevano li stessi com-
 « missari, i mercanti esteri avevano tenuto il grano al prezzo
 « enorme di 5 lire sterline il *quarter* e più, ben convinti che
 « il premio gliene assicurava loro lo spaccio. Da qui si giu-
 « dicò del valore delle esportazioni determinate da questa
 « sola causa. Essendochè la popolazione dell' Inghilterra è
 « lungi dallo avere provato un aumento, da 20 anni in qua
 « da che questo *deficit* nel raccolto si fa sentire costante-
 « mente, è chiaro che non debb'essere attribuito ad altro
 « che a questa legislazione regolamentare e sistematica che
 « trascinando tutto il lavoro e i capitali verso il commercio
 « esterno, ha operato per contraccolpo sopra la coltivazione
 « delle terre, e l'ha soggettata a prendere altresì la sua di-
 « rezione verso lo stesso genere di commercio. Già da alcuni
 « anni il lavoro delle campagne e i capitali consecrati alla
 « terra si sono principalmente applicati alla moltiplicazione
 « delle praterie e degli erbaggi. Per obbedire a questo falso
 « impulso, che loro è comunicato dal commercio e dalle
 « manifatture, si attaccano a produrre di preferenza i bestia-
 « mi che forniscono alle fabbriche ed al commercio espor-
 « tatore, lane, cuoi, salumi ecc. Questo moto, in senso di-
 « verso dell'ordine naturale, è ancora favorito dai premii di
 « incoraggiamento che attraggono i grani forestieri in guisa
 « da rendere la produzione di questa derrata ancora menò
 « profittevole di ogni altra. Quando il lavoro e le altre spese
 « della coltivazione del grano incariscono di più per l'ef-
 « fetto delle imposte indirette sempre crescenti ogni anno,
 « e che per conseguenza il prezzo del grano dovrebbe na-
 « turalmente alzarsi nella stessa proporzione, affinchè il fit-
 « tauolo trovasse in questo prezzo la giusta indennità delle
 « sue anticipazioni, il premio d'incoraggiamento chiama in
 « concorrenza nei mercati dell' Inghilterra grani la coltiva-
 « zione de' quali ha costato molto meno spesa. È impossi-
 « bile che una intervento così violenta nell' andamento
 « naturale del lavoro e de' capitali non sia al sommo nociva;

« e se gli Inglesi raccogliessero dal loro proprio suolo, come
 « altre volte, la totalità della loro annua sussistenza, la som-
 « ma delle loro importazioni e quella delle loro esporta-
 « zioni si troverebbero invero considerevolmente diminuiti ;
 « ma vi sarebbe per loro una prodigiosa economia nella
 « quantità di lavoro, di navigazione e di capitale che essi
 « impiegano annualmente e di cui una così gran parte è sa-
 « crificata a pura perdita (1) ».

V.

La ricchezza cresce finchè la produzione supera il consumo ;

Ora questa superiorità può continuare per molti anni, benchè la somma delle importazioni superi la somma delle esportazioni.

Questo fenomeno si osserva ne' paesi che appena nascenti, e lontani dal punto di ricchezza cui possono giungere, travagliano per arricchirsi. In queste situazioni una gran parte del prodotto annuale viene risparmiata onde impinguare sempre più i capitali fissi e circolanti, i quali a vicenda preparano per l'anno seguente un prodotto più copioso, e per conseguenza maggiori risparmi. Questi paesi importando molti articoli di manifatture estere, per guarnire e provvedere i loro magazzini e le loro fabbriche, restano debitori delle nazioni più provette con cui commerciano, e spesso ritardano i pagamenti, e mostrano penuria di metalli nella circolazione, e dimandano anticipazioni ; tali sono gli

(1) *Traduction de Smith*, tom. V, pag. 230-233.

La diminuzione delle sussistenze in ragione dell'aumento degli animali accennata in questo paragrafo dal senatore Garnier, è una nuova conferma a quanto ho detto alla pag. 48-58.

Stati-Uniti e la Russia. La bilancia del commercio sembra sfavorevole ad essi, benchè crescano in ricchezza con maggiore rapidità che le altre nazioni. Si potrebbe paragonarli a questi intraprenditori destri ed attivi che prevalendosi del credito, ovunque è possibile, e cercando di trarre profitto dai minori capitali, mostrano ai loro corrispondenti un' apparenza di disagio, d'imbarazzo, di meschinità, benchè la loro fortuna considerabilmente s'ingrossi.

VI.

I registri delle dogane possono bensì in molti casi dimostrare aumento di ricchezza, ma s'esporebbe a pericolo d'errore chi ne volesse calcolare i gradi in ragione delle somme *nominali*; perciò, supposto che nello scorso secolo il valore delle importazioni sia stato come 10, e nell'attuale sia come 20, non può dedursi che la ricchezza passata sia alla presente come uno a due. Difatti la crescente somma delle tasse aggiunte le une alle altre, come succede principalmente in Inghilterra, fa crescere i prezzi delle derrate e delle mercanzie, ed è causa che le stesse somme nominali in due epoche diverse non rappresentino lo stesso valore.

VII.

S'ingannerebbe parimente chi calcolasse i beneficii del commercio dopo la somma delle esportazioni, senza riguardo alle circostanze. Talvolta la nazione, presso cui succedono, può paragonarsi ad un commissionato che presta i suoi magazzini, o ad un vetturale che trasporta, invece d'essere il negoziante che specula co' suoi capitali. Ora se il beneficio del primo è di 172, di 1, di 2 per 100 sul valore delle merci, quello del secondo è maggiore nella proporzione di 5, o di 6, e più. Questo caso verificasi nell'Inghilterra, quando gli eventi politici del continente e la guerra marittima fanno

di quell'isola il centro generale di tutto il commercio per mare, in cui le nazioni d'Europa possono essere interessate. Una gran parte de' carichi usciti dai porti dell'Inghilterra appartengono ai mercanti stranieri.

VIII

Dallo spoglio de' libri delle dogane non si può *sempre* dedurre con certezza la notizia degli Stati da cui le merci estere provengono, ed in quali sono introdotte le nazionali; perchè

1.º Tutte le merci non si ricevono immediatamente dalla loro originaria patria, e si annunziano ai libri delle dogane come provenienti dalle città donde si sono staccate, dal che ne viene un infallibile errore nel registro;

2.º Tutte le merci che si trasportano, nate e cresciute entro dello Stato, non s'indirizzano sempre immediatamente al termine a cui debbon giungere e dove si consumeranno, quindi dai registri delle dogane si troveranno poste a debito di un paese per dove non fanno che transitare;

3.º La terza sorgente degli errori nasce dalla imperizia de' vetturali e condottieri, dai quali poca esattezza si può sperare; e la loro sola notificazione è quella che si scrive ai libri delle dogane (1).

Unendo insieme gli sbagli sulle quantità e sui valori, e combinandoli colle false conseguenze che si sogliono dedurre, si spiegheranno facilmente le contraddizioni in cui caddero i filosofi su questo argomento, e le mentite che diede alle loro predizioni l'esperienza.

« Quantità (mi si perdoni l'espressione) impertinente « di libri è uscita, dice Carli, riguardanti l'interesse e i

(1) P. VERRI, tom. I, pag. 182.

« bilanci economici della Spagna, della Francia, dell'Inghilterra, dell'Olanda e di tutte le nazioni del mondo; ed è da maravigliarsi come ogni autore si faccia un pregio di dimostrare i pregiudizi e la rovinata economia, e sbilancio della propria nazione a confronto delle altre. I Francesi declamano contro l'economia e il commercio della Francia, celebrando il sistema dell'Inghilterra; e gli Inglesi al contrario declamano contro il loro, e celebrano quello di Francia.

« Per conoscere quanto lungi dal vero nelle loro supposizioni vadano gli scrittori economici, basta il sapersi che nel calcolo dei debiti dell'Inghilterra l'autore delle *Re-marches sur les désavantages de la France et de la Grande-Bretagne* (1); e l'altro *Sur les intérêts du commerce maritime* (2), assicurano che l'Inghilterra si è trovata a due dita della sua perdita, avendo sotto il regno della regina Anna 53 milioni di lire sterline di debito. Nella guerra del 1740 al 1748 si aumentarono sino ad 80 milioni, e milord Bolingbrocke nella sua Memoria che si stampò poi nel tomo II dei *Discorsi politici*, deplorando lo stato miserabile della sua patria dice, che sarebbe stata perduta, se la Francia miracolosamente non avesse allora accordata la pace. Con 80 milioni di lire sterline di debito, l'Inghilterra doveva dunque perire, se fosse stata obbligata ad accrescere tal somma con la prolungazione della guerra; eppure nelle due ultime guerre i debiti si accrebbero a segno, che presentemente si calcolano a 230 milioni, e l'Inghilterra sussiste ancora; ancora v'è circolazione di danaro e di credito; e il commercio non ha perduto nè di vigore nè d'estensione . . .

(1) Pag. 317.

(2) Pag. 17.

« È certamente curiosa la riflessione del cavaliere Josias Child nel suo *Trattato sopra il commercio*, al paragrafo intitolato *Bilancio del commercio*; cioè che l'Irlanda, la Virginia, le Barbade mandano molto più in Inghilterra di merci e di generi di quello che ne estraggono, e il paese di Cornovaglia pure con lo stagno e con il prodotto della pesca delle sardine fa un' esportazione considerabile. Si direbbe, dice egli, che tali paesi abbiano una bilancia favorevole nel commercio, e per conseguenza che abbondino di ricchezza; tutto al contrario, egli soggiunge, *rimangono sempre ugualmente poveri* (1).

§ 2. *Notizie che si possono dedurre dai registri d'importazione e d'esportazione.*

1. *Importazione.*

Colla scorta de' suddetti registri si possono conoscere

1.º *Le materie prime e gli stromenti, di cui abbisognano le fabbriche nazionali.*

Questa notizia o manca spesso, o non è calcolata gran fatto dai principi, allorchè si determinano alla guerra. Essi non veggono a quanti artisti tolgano il pane, di quante ricchezze chiudano la sorgente, allorchè gettano il guanto agli Stati, da cui quelle materie e quegli stromenti provengono.

La detta notizia consiglia a ricercare materie che si possano sostituire alle estere, e ad incoraggiarne la produzione, ovunque è possibile.

2.º *Le manifatture estere più copiose ricercate dagli abitanti, e le loro specie o assolutamente necessarie, o più o meno superflue.*

(1) CARLI, tom. II, pag. 322-325.

Le variazioni in questo ramo possono indicare variazioni nelle manifatture nazionali, giacchè supposta eguaglianza nella specie e quantità del consumo, la diminuzione in quelle indica aumento in queste, e *viceversa*.

Diretto da questa cognizione, lo spirito si rivolge alla ricerca della cause, per cui tali manifatture nazionali o decadono, o non progrediscono come dovrebbero.

E siccome succedono consumi d'oggetti esteri assai dispendiosi, ed a' quali si può porre limite senza l'intervento delle leggi suntuarie, quindi la detta notizia faciliterà o l'invenzione, o l'esecuzione de' mezzi tendenti a far prevalere ne' consumi le merci nazionali meno costose.

II. Esportazione.

Il sullodato senatore Garnier ha detto, che se non esiste alcun sistema di leggi tendenti ad invertire l'ordine naturale, i progressi del commercio estero sono un seggio che il commercio interiore è a sufficienza provveduto di capitali, e che l'industria nazionale dà dei prodotti maggiori di quanto ne può assorbire l'interno consumo (1).

Questa conclusione può riuscire erronea, giacchè non è impossibile che l'aumento in un ramo di commercio estero vada congiunto colla decadenza d'un'industria nazionale; così, per esempio, a misura che gli Italiani hanno sostituito all'uso delle stoffe seriche i *basin*, i *percal*, i *calicot*, sono scomparsi i nostri tessitori, e si è aumentata l'esportazione delle nostre sete. Alla pag. 169 ho addotto un esempio, da cui risulta che può succedere aumento nell'industria nazionale nel tempo stesso che succede decremento nell'importazione e nell'esportazione.

(1) Traduction de Smith, tom. V, pag. 226.

La notizia delle esportazioni ed importazioni serve a ricercare gli aumenti e i decrementi annuali, le cause che promuovono i primi, gli ostacoli da cui dipendono i secondi. Questi ostacoli sono talvolta esteri, e l'indebolirli o farli cessare, appartiene più all'azione del governo, che all'azione dei privati. Egli è difatti un travaglio di pura curiosità il presentare de' prospetti pieni di cifre arabiche, senza indicare l'azione delle varie circostanze fisiche morali politiche, interne od esterne, che cambiarono il 10 in 100, o il 100 in 10.

La notizia delle importazioni ed esportazioni può servire di norma ne' trattati di commercio, de' quali si parlerà nella IV parte.

Anche in questo argomento si ravvisa l'influsso de' sistemi. Que' scrittori difatti che nello sviluppo delle ricchezze vorrebbero ridurre a zero l'azione del governo, dichiarano inutili i prospetti delle importazioni ed esportazioni; quelli al contrario che ravvisando in molti casi debolezza nella forza privata, chiamano in soccorso l'azione pubblica, riconoscono que' prospetti come utili e necessari.

CAPO V.

Continuazione dello stesso argomento.

La falsa idea di far prevalere il valore delle esportazioni sopra quello delle importazioni proviene da altra idea ugualmente falsa, cioè che sia sempre utile ad una nazione l'ottenere il compenso del sopraplù in danaro. Questo pregiudizio comune a gran parte degli scrittori dello scorso secolo, mi costringe ad aggiungere qualche schiarimento.

Allorchè un mercante spedisce merci all'estero, le fa vendere pe' suoi corrispondenti, e riceve il valore in moneta estera.

Se il mercante spera di poter guadagnare sul ritorno di quel valore, fa comprare mercanzie estere, e le chiama nello Stato.

S'egli avesse cominciato per far comprare mercanzie nell'estero, e finito per spedirvi in saldo mercanzie nazionali, l'effetto sarebbe stato realmente lo stesso.

Queste operazioni non sono sempre eseguite dallo stesso negoziante. Quegli che eseguisce l'operazione dello spedire, soventi non vuole attendere all'operazione del ritorno. Invece egli fa delle cambiali sul corrispondente che vendette la sua mercanzia. Egli negozia o vende queste lettere ad una persona che le manda all'estero, ove servono a comprare altre mercanzie che quest'ultima persona fa venire.

Nell'uno e nell'altro caso un valore è spedito, un altro ritorna in cambio, sotto qualunque forma sia andato e ritornato.

Quando il mercante è libero nelle sue speculazioni, egli preferisce ne' ritorni quelle mercanzie che gli portano maggior vantaggio, cioè quelle che giunte al loro destino gli frutteranno maggior valore. Così, allorchè un negoziante milanese spedisce in Inghilterra delle sete, e in seguito di questa spedizione deve far venire mille lire sterline, egli paragona ciò che questa somma gli produrrà in Milano, nel caso che la faccia venire sotto la forma di metalli preziosi, con ciò che gli produrrà, facendola venire in chincaglie. In una parola l'*eccedente del valore ricevuto sul valore spedito* è l'unica regola delle sue determinazioni. La somma di questi eccedenti costituisce la massa de' guadagni commerciali (1).

(1) Quindi, se non si vuole supporre contro l'esperienza, che i mercanti servano il pubblico gratuitamente, si troverà falsa questa proposizione: « Le importazioni e le esportazioni debbono sempre pareggiarsi presso d'ogni nazione, e il valore di tutte le merci entrate, « necessariamente deve uguagliare il valore di tutte le merci uscite ». (P. Venni, tom I. pag. 176).

Supponiamo ora che il valore degli eccedenti, sotto la forma di mercanzia-moneta, sia perfettamente uguale al valore d'ogni altra mercanzia. La quistione si ridurrà allora a questi termini: valor uguale per valore uguale, conviene egli ad una nazione di ricevere in pagamento dei metalli preziosi a preferenza d'ogni altra mercanzia?

Per sciorre questa quistione è necessario ricordarsi che le funzioni de' metalli preziosi sono due:

1.^o Modellati in chincaglie ed utensili servono ad ornamento delle persone, de' mobili, ed altri usi particolari e pubblici.

Sotto questa forma i metalli preziosi costituiscono parte del capitale sociale destinato alla produzione del piacere.

2.^o Foggiate a moneta servono al cambio de' valori, cioè quando una persona che possiede un valore, per esempio, in grano, vuole procurarsi un valore in vestiti, comincia a cambiare il suo grano col danaro, per cambiare in seguito il danaro coi vestiti.

Sotto questa forma i metalli preziosi costituiscono parte dell'avere particolare, ora di Pietro, ora di Paolo, e soddisfano al bisogno comune di cambiare i prodotti rispettivi.

Questi due principali usi dell'oro e dell'argento stabiliscono per ogni paese un valore che varia secondo le circostanze, ma che indica abbastanza fedelmente il bisogno di queste mercanzie, nella posizione particolare in cui la società si ritrova. S'ella è ricchissima, cioè in istato di consumare molti utensili ed ornamenti d'argento e d'oro, ella fa particolare ricerca di questi metalli e li paga a maggior prezzo, cioè in cambio di essi ella dà una maggior quantità d'altre mercanzie; nel tempo stesso le è necessario maggior danaro, perchè la massa de' valori da cambiarsi è più considerabile. Gli usi dell'oro e dell'argento stabiliscono dunque in ciascun luogo un certo bisogno di questa mercanzia; e allorchè il paese ne possiede la quantità necessaria per soddisfare questo bisogno, ciò che s'introduce di più, non

essendo ricevuto da nissuno, forma de' valori stagnanti a danno de' possessori. Il valor relativo di questi metalli ricevendo da questa circostanza qualche alterazione, le persone che ne fanno particolare commercio, cercano a farli passare ne' luoghi in cui valgono realmente di più, cioè spediscono un valore come 10 sotto la forma d'oro e d'argento, e introducono un valore come 11 sotto la forma di panni o d'altro.

Se ora si ripete la quistione: conviene egli ricevere dei metalli preziosi a preferenza d'ogni altra merce? La risposta sarà facile: sì, se lo stato della società ne rielama di più che ne possiede; no, nel caso contrario. Ma nel tempo stesso si scorgerà che se i bisogni della società vogliono dell'oro e dell'argento, il loro valore relativamente alle altre mercanzie assicurerà de' guadagni ai negozianti che ne faranno venire: e se lo stato della società non ne reclama, si cagionerà ad essi un danno, obbligandoli a ricevere de' metalli preziosi piuttosto che altra mercanzia. In una parola benchè siano utili e necessarie le bilancie ai movimenti commerciali, non cesserebbe d'essere pazzia il volerle moltiplicare al di là della ricerca e del bisogno (1).

Un particolare, in caso di valori uguali, preferirà ordinariamente il danaro alle altre mercanzie per più ragioni:

1.º Perchè col danaro può conseguire immediatamente quanto brama con un solo cambio, mentre colle altre mercanzie sono necessari due;

(1) « La moneta utilissima come il sangue nel corpo dello Stato, » dice Galliani, vi si ha da mantenere fra certi limiti che sieno proporzionati alla vena per cui corre; oltre ai quali accrescendosi o diminuendosi, diviene mortifera al corpo ch'ella reggeva ». (Tom. I, pag. 229.)

2.º Del danaro egli conosce sempre precisamente il valore, ne teme pronta decadenza di prezzo; il che non si verifica sempre nelle altre mercanzie;

3.º Il danaro gli facilita le minute compre;

4.º Finalmente le mercanzie richieggono magazzini, cognizioni, custodia . . .

Ora i detti vantaggi del danaro che sono massimi nelle relazioni tra particolari e particolari, divengono quasi nulli nelle relazioni tra Stati e Stati. In queste ultime relazioni le monete entrando nella classe di mere mercanzie, perdono i vantaggi di cui godono al cospetto de' privati. Il negoziante che aspetta de' ritorni dall'estero, considera solo il guadagno che potrà fare sopra di essi, e non riguarda i metalli preziosi che come una merce, di cui egli si priverà con maggiore o minore beneficio. Conoscendo il prezzo corrente delle merci nelle principali città d'Europa, non s'inganna nel valore che gli viene pagato, qualunque sia la forma materiale, sotto la quale gli si presenta questo valore. Egli non ricusa o teme una mercanzia, perchè riclaimerà ancora un cambio, giacchè è suo mestiere di fare cambi purchè sieno profittevoli, quindi ha magazzini, sorveglianti, corrispondenti . . .

Opponesi finalmente che coll'oro e coll'argento si procura quanto abbisogna: questo è verissimo; ma a quali condizioni? Queste condizioni sono sempre sfavorevoli, quando con mezzi artificiali e vincolanti si moltiplica il danaro al di là del bisogno. Da questa soprabbondanza nasce uno sforzo che lo spinge fuori dello Stato. La legge vietava di esportare danaro dalla Spagna, e la Spagna somministrava danaro a tutta l'Europa. Nel 1812 avendo in Inghilterra la moneta di carta avvilita anche la moneta metallica di quel paese, le ghinee passavano dall'Inghilterra in Francia, in onta della pena di morte minacciata ai contrabbandieri, in onta della facilità di custodire le frontiere di quell'isola.

Finalmente voler piegare a suo favore la bilancia commerciale, cioè voler dare mercanzie e pretendere sempre

danaro dall'estero, è voler distruggere ogni commercio; giacchè il paese, con cui commerciate, non può darvi in cambio che quanto possiede. Se voi gli chiedete esclusivamente de' metalli preziosi, egli è autorizzato a farvi la stessa dimanda. Ora quando da una parte e dall'altra si pretende alla stessa mercanzia, il cambio diviene impossibile. Se il monopolio del danaro fosse eseguibile, egli distruggerebbe la possibilità delle relazioni commerciali colla maggior parte degli Stati.

« Quando un paese vi dà in cambio ciò che vi conviene, che volete di più? Che può l'oro di più? Perché vorreste voi aver oro, se non per comperare in seguito ciò che vi conviene? (1) ».

(1) SAY, *Traité d'économie politique*, tom. I er



NUOVO PROSPETTO
DELLE
SCIENZE ECONOMICHE.

PARTE SECONDA

DISTRIBUZIONE DELLE RICCHEZZE.

LIBRO PRIMO

Distribuzione delle persone.

SEZIONE PRIMA

RAPPORTO TRA LE PERSONE E LE SUSSISTENZE.

CAPO PRIMO

Forza del principio generatore.

Osservando lo sviluppo degli esseri organizzati, si inclina a paragonare il principio generatore ad una molla elastica, che tende continuamente ad estendersi, e che compressa ritorna al suo posto, a misura che scema la forza compressamente, ovvero ad un fluido, che crescendo in ragione della quantità che gli viene tolta, s'alza presto allo stesso livello. La natura difatti moltiplicò i germi con una profusione tale, che per quanto numerosi sieno gli accidenti che loro impediscono di nascere, o che li distruggono già nati, ne sussiste

sempre un numero più che sufficiente, perchè la specie si perpetui. E se eventualità distruttrici, ostacoli reprimenti, mancanza di sussistenze non arrestassero la moltiplicazione degli esseri organizzati, non v'ha pianta, animale non v'ha che, secondo l'osservazione di Franklin, non giungesse in pochi anni a coprire la superficie del globo (1).

(1) « Qual non sarebbe la moltiplicazione di molti animali, dice Gregorio Fontana, se la difficoltà della sussistenza, se la guerra che gli uni fanno agli altri, o il consumo che ne fanno gli uomini, non ponessero limiti alla loro propagazione? È facile dimostrare che la razza d'una troia che avesse sei figli, de' quali quattro femmine, supposto poscia, che ogni femmina partorisca similmente ogni anno sei figli, de' quali quattro femmine e due maschi, salirebbe dopo dodici anni a 33.554,230,

« Molti altri animali, come i conigli, i gatti , che non portano se non per alcune settimane, moltiplicherebbero anche con maggiore rapidità; la superficie della terra non basterebbe dopo un mezzo secolo solamente per dar loro la sussistenza, e anche per contenerli.

« Non vi vorrebbe che un assai piccolo numero d'anni, perchè un'aringa riempisse l'oceano della sua posterità, se tutti i suoi uovi fossero fecondati; perocchè non v'ha pesce oviparo che non conti tenga molte migliaia di uova, eh'ei getta in un tempo della fregola. Supponiamo che questo numero ascenda solamente a 2000, che dia no nascita ad altrettanti pesci, metà maschi e metà femmine; nel secondo anno ve ne sarebbero più di 200.000; nel terzo più di 200.000.000, e nell'ottavo anno questo numero supererebbe quello che viene espresso da 2 seguito da 24 zeri. Ora la solidità della terra contiene appena tanti pollici cubici. Perciò l'Oceano quando anche occupasse tutta la superficie del globo terrestre e tutta la sua profondità, non basterebbe per contenere tutti questi pesci.

« Molti vegetabili coprirebbero in pochissimi anni tutta la superficie del globo, se tutte le loro semente fossero messe in terra: non ci vorrebbero per questo che quattro anni al Giusquiamo, che è forse di tutte le piante conosciute, quella che dà maggior quantità di semente. Dietro alcune esperienze si è trovato che un gambo

Le piante difatti e gli animali seguono costantemente il naturale impulso, senza essere arrestati dalla *previsione dei bisogni*, cui soggiacerà la loro progenitura. E solo la mancanza di posto o d'alimento, solo le altre forze meccaniche distruggono in questi due regni la prole, che nasce al di là de' limiti assegnati a ciascuna specie.

A questa meravigliosa facoltà produttrice partecipa l'uomo stesso; e sebbene la sua forza intelligente, superiore a quella degli altri esseri animati, moltiplichi i mezzi di sussistenza, pure egli finisce quasi sempre, come gli altri, per toccarne i limiti. Difatti

1.^o Gli Israeliti, i quali non crebbero che lentamente, finchè errarono nel paese di Canaan, si moltiplicarono a segno sul suolo fertile dell'Egitto, che durante il soggiorno che vi fecero, il loro numero raddoppiossi ogni quindici anni.

2.^o Nelle colonie americane del Nord, ove abbondano le terre fertili, e costano quasi nulla, la popolazione si raddoppia ogni venticinque anni, e nella Nuova-Jersey ogni 22.

Tutte le colonie in generale, antiche e moderne, che in paesi salubri si stabilirono, ed ove non scarseggiavano le cose necessarie alla vita, in brevissimo tempo moltiplicaronsi.

3.^o I mali della guerra si riparano prontamente. La Fiandra, fornita di suolo fertile, è stata il teatro di guerre

« di Giusquiamo dà qualche volta più di 50,000 granelli; riduciamo
 « questo numero a 10,000; alla quarta generazione esso monterebbe
 « a 1 seguito da 16 zeri. Ora la superficie della terra non contiene
 « più di 5 359,758,336,000,000 piedi quadrati. Laonde dando ad ogni
 « gambo un piede quadrato solamente, si vede che la superficie in-
 « terna della terra non basterebbe per tutte le piante provenienti da
 « una sola di questa specie alla fine del quarto anno ». (*Addizioni*
 « e *Supplimenti di Gregorio Fontana al Saggio sulla storia gene-
 « rale delle matematiche di Carlo Bossut, tom. IV.*)

lunghe e distruttrici, e pochi anni di pace le hanno sempre ridonata la sua popolazione (1).

4.^o Dopo un anno di peste i matrimoni e le nascite crescono in ragione dell'antecedente mortalità, cioè in ragione de' posti rimasti vuoti e de' mezzi di sussistenza abbandonati ai successori. Il calcolo di Massence provano che dopo le devastazioni cagionate dalla famosa peste di Marsiglia nel 1720, i matrimoni di Provenza furono più fecondi di prima. In Prussia il numero de' matrimoni nel 1711, cioè dopo due anni di peste, fu doppio del numero medio de' matrimoni successi ne' sei anni anteriori alla peste (2). Gli effetti della peste accaduta in Londra nel 1666, dice Malthus, non erano più sensibili quindici o venti anni dopo. È permesso di dubitare, soggiunge lo stesso scrittore, se questo flagello, il quale devasta periodicamente la Turchia e l'Egitto, vi diminuisca di molto la popolazione (3).

Benchè non si possa negare il freno che alla specie umana impongono la previsione, le leggi, i costumi, pure chiaramente si ravvisa, che la *popolazione tende a sorpassare il limite fissato dai mezzi di sussistenza*. Provano questa proposizione

(1) Perciò anche *condannando la coscrizione*, sarà permesso di non riconoscere troppa profondità ne' calcoli di coloro, che ignorando le risorse della natura, predicavano che quel metodo finirebbe per spopolare le campagne e torre le necessarie braccia all'agricoltura. — Le colonie moderne che tanto abusarono degli schiavi africani, scemarono forse la popolazione dell'Africa? — La razza umana, più che le altre mercanzie, cresce in ragione dello smercio o della dimanda.

(2) *SUSSMILCH, Gottliche Ordnung*, vol. I.

(3) Il vaiuolo ed altre malattie ignote agli antichi non possono dunque provare l'inferiorità della popolazione moderna a fronte dell'antica, perchè non provano decremento di produzione. Wallace ed Hume che disputarono, il primo a favore dell'antica, il secondo della moderna popolazione, diedero soverchio peso a questa circostanza, riguardandola come spopolatrice.

1.° L'uso delle colonie presso i popoli più antichi, il che succedeva quando i prodotti non bastavano ai bisogni ;

2.° Il permesso d' esporre i figli, che alcuni legislatori sì antichi che moderni credettero di dover concedere alle popolazioni ;

3.° L' invasione dei barbari , i quali mancando di sussistenza , si diffusero ne' paesi che potevano loro somministrarne ;

4.° Il costume dei Nayrs, del Malabar e dei popoli del Tibet, in cui una sola donna soddisfa ai bisogni di tutti i parenti ;

5.° La pratica di tórre la vita ai neonati di sesso femminino, stabilita a Benaré ;

6.° Il gran numero degli schiavi della China, provenienti dalla vendita , che de' loro figli fanno i padri liberi, ma impotenti a mantenerli ;

7.° Il gran numero de' domestici che vivono nel celibato nello stesso paese, molto più che in Europa ;

8.° L' estrema povertà della China , delle Indie e dei luoghi abitati dagli Arabi Beduini ;

9.° L'emigrazione annuale de' paesi montuosi dell'Adda, Lario, Agogna, Tortonese, Genovese, Parmigiano . . . Questi popoli non raccogliendo che quanto basta per vivere due o tre mesi dell' anno, vanno a procurarsi qualche guadagno altrove, esercitando un'arte, o rendendo de' servigi al commercio ;

10.° Il pane formato con corteccia di abete e d'acetosa disseccata senza mischianza di farina, propria ad accrescerne la facoltà nutritiva , pane di cui gran parte della Svezia si nutre negli anni di scarsezza ;

11.° Le formiche, la gomma, la terra di cui si pascono gli Ottomachi sulle sponde dell'Orenoco, allorchè manca la pesca (1) ;

(1) *Tableaux de la nature , ou considerations sur les déserts , sur la physionomie des végétaux et sur les cataractes de l'Orénoque par A. de Humboldt* , tom. I.er, pag. 62-191-205.

12.º Il caso non raro che i padri divorino i propri figli nella baia d'Hudson, e altrove, per bisogno d'alimenti (1).

Dopo gli antecedenti fatti si intenderà facilmente, 1.º che anco presso le nazioni più prospere una parte della popolazione perisce annualmente per bisogno: e per questa causa intendo non la scarsezza del vitto soltanto, ma il disagio nelle abitazioni, la meschinità del vestito, la mancanza delle necessarie suppellettili, il sucidume delle biancherie, l'estrema fatica, la privazione di combustibile, le malattie trascurate per impotenza a comprare medicinali . . . Si assicura che la mortalità de' ragazzi nelle classi povere sia doppia della mortalità degli stessi nelle classi comode ed agiate.

2.º Il disagio che soffrono due diverse popolazioni può essere uguale, qualunque sia il loro numero, dipendendo il disagio dalla maggioranza della popolazione sui mezzi di guadagno (2).

Se principalmente nelle più basse classi sociali la popolazione s'alza al limite fissato dai rispettivi guadagni, cosa diverrà ne' tempi di carestia? In questi tempi,

1.º Si fanno porzioni più piccole, sì per gli uomini che per gli animali;

2.º Si sostituiscono generi infimi ai migliori;

3.º Scemano molti consumi inutili;

4.º Si consuma ciò che si suole risparmiare annualmente;

(1) *Voyage à la baye d'Udson par Ellis*, pag. 196.

Essai sur le principe de population par Malthus, tom. I, pag. 76 77-80.

(2) La carestia più spesso nel medio evo compariva in Europa che ne' tempi moderni, in cui è più popolata. L'Inghilterra sotto il regno d'Elisabetta non era sì ben provveduta come al presente, benchè la sua popolazione non fosse uguale alla metà dell'attuale. La Spagna ridotta ad 8 milioni d'individui, non vive con tanto comode come quando ne contava 24.

5.^o Si consumano i risparmi degli anni addietro e parte de' capitali ;

6.^o Una parte della popolazione soffre ;

7.^o Un'altra parte perisce ;

8.^o Il massimo disagio si condensa sulle classi, che lavorando per l'estero o cose di mode, veggono sospeso lo smercio de' loro prodotti ;

9.^o L'alto prezzo schiude alcuni magazzini di riserva ;

10.^o La buona raccolta d'un cantone supplisce in parte alla mancanza degli altri.

Se la popolazione si proporziona presso a poco ai mezzi di guadagno, cosicchè la morte fa sparire o in un modo o in un altro la parte eccedente, risulta ad evidenza che nulla può accrescere la popolazione se non ciò che accresce l'industria di qualunque specie, e soprattutto l'industria manifatturiera.

CAPO II.

Anomalie nella massa della popolazione sullo stesso territorio.

« Paragonando la popolazione d'uno Stato coll' altro, dice il sagissimo P. Verri, e lo ripetono infiniti altri scrittori, conviene esattamente dividere il numero degli abitanti sullo spazio intero della nazione, e si vedrà quanti abitanti contenga ogni miglio quadrato : questo è il metodo per conoscere quale dei due Stati a proporzione contenga maggior popolazione. Ma per non cadere in errore, bisogna avere quattro dati ben conosciuti e sicuri. Supposto che vogliasi paragonare la popolazione della Francia colla popolazione della Gran-Bretagna, debbono sapersi

« con esattezza i quattro seguenti fatti: 1.^o la popolazione
« esatta della Francia, 2.^o l'esatta estensione di quel regno,
« 3.^o l'esatta popolazione dell'Inghilterra, 4.^o l'esatta su-
« perficie di quell'isola. Un solo di questi fatti che sia
« equivoco, sarà erroneo il calcolo (1) ».

Ma a che serve il conoscere l'aritmetico rapporto tra la popolazione e l'estensione, se questi non è accompagnato dalla notizia di tutte le circostanze economiche? Allorché io so che il paese *A* contiene 500 individui per miglio quadrato, e che il paese *B* ne contiene 300 soltanto, posso in far rimprovero al governo di *B*, ed elogio a quello di *A*? Posso io ammirare l'industria d'uo paese, e censurare l'inerzia dell'altro? poss'io supporre fecondità di suolo nel primo, e sterilità nel secondo? Sono in autorizzato ad ascrivere questa differenza alla natura od agli uomini, e sopporla cancellabile o no? Nissuna di queste o simili conseguenze puossi dedurre da quelle notizie, ricercata con tanta ansietà dagli scrittori di statistiche, ripetuta ne' gabinetti de' principi, ed assunta come base di cambi ne' trattati di pace.

Per spiegar meglin il mio pensiero, addurrò le principali cause per cui può essere diversa sulla stessa estensione territoriale la massa della popolazione.

(1) Tom. I, pag. 202-203.

I.
Previsione
propria
alla specie
umana.

La prospettiva delle difficoltà che s'incontreranno nel provvedere ai bisogni della prole, impedisce che la fecondità *effettiva* s'estenda sin dove estendesi la fecondità *naturale*. Io molte parti dell'Europa il prodotto de' matrimoni si ritrova fra i tre e quattro figli, benchè la durata comune d'un matrimonio potesse quadruplicarne e quintuplicarne il numero.

La forza reprimente della previsione, minima nelle campagne, maggiore nelle città riesce diversa nelle varie classi sociali (1).

II.
Metodo
di vivere,
o abitudini
economiche.

Nella China, nelle Indie, ne' luoghi abitati dagli Arabi Beduini, la popolazione è giunta all'ultimo limite, perchè il popolo s'accontenta di poche once di riso; quindi ogni minima diminuzione nella messe fa provare a que' popoli gli orrori della fame.

Nell'Inghilterra la popolazione si trova lontana da quell'estremo, perchè gli operai accostumati a pascersi di carni, si lascerebbero piuttosto morir di fame che di scendere all'alimento dei paesani scozzesi (vedi pag. 41, 45) (2).

(1) Nelle specie animali incapaci di far entrare nella soddisfazione de' bisogni alcuna previsione, gli individui che nascono, allorchè non divengono preda dell'uomo e degli altri animali, periscono all'istante che provando un bisogno, non possono soddisfarlo.

(2) Se i Francesi cessassero di mangiare tanto pane, gli Olandesi tanto pesce, i Fiaminghi tanti legumi, gli Alemanni tanto *sauerkraut*, e tutti vivessero all'inglese, di porco, bue, montone, le loro popolazioni scemerebbero, qualunque fosse la loro diligenza in coltivare le terre.

III.
Qualità
d'abitudini
economiche.

Il consumo d'una merce estera, che rende inutile la produzione d'una nazionale, tende a diminuire la popolazione che produce la materia prima, e la popolazione che la riduce allo stato di manifattura.

IV.
Idem,
o passione
pe' liquori
spiritosi.

Si suppone che la smania de' popoli selvaggi pe' liquori forti, di cui gli inebbriano gli Europei, diminuisca il loro numero

1.^o Come una specie di veleno che li snerva e li uccide, attaccando direttamente le sorgenti della generazione;

2.^o Come occasione di risse e di combattimenti, che finiscono quasi sempre in un modo distruttore.

Nel nord dell'America la passione per l'acquavite diresse l'attività delle popolazioni verso la conquista delle pelli, il che scemò i tentativi per aumentare le sussistenze, e indebolì il gusto per l'agricoltura.

V.
Stato
delle arti
e del
commercio.

Beccaria ha detto: la quantità del popolo è proporzionata sempre alla quantità dell'alimento (1).

Il dottor Quesnay ha detto: *gli uomini si moltiplicano a misura delle rendite degli stabili.*

Queste due proposizioni, che possono essere vere nelle prime epoche della società e presso le nazioni puramente agricole, sono più o meno false nelle altre situazioni, ed a norma dello stato delle arti o del commercio; perciò la popolazione riesce in Polonia minore, in Ginevra, Genova, Venezia maggiore di quella che sarebbe permessa dalle sussistenze locali.

(1) Tom. I, pag. 46.

VI.
Stato
della
navigazione.

Sulle sponde popolose d'Otabiti e in tutte le isole del mare del Sud, benchè fertilissime e dipinte come il giardino delle Esperidi, la popolazione non giunge al punto cui potrebbe giungere, perchè passare dall'una all'altra sarebbe cambiare di posto, non migliorare situazione, essendochè ogni emigrazione efficace, ogni importazione di sussistenza veramente utile, resta esclusa dalla natura di quelle isole e dallo stato imperfetto della loro navigazione.

VII.
Esistenza,
o
inesistenza
di
provisioni.

I prodotti che la terra somministra con profusione negli anni d'abbondanza, non possono essere interamente consumati dal piccolo numero d'uomini ch'ella può nodrire negli anni di carestia. Quindi, ove l'industria umana è diretta dalla previsione, cioè ove si formano ammassi, la popolazione si proporziona al prodotto medio. All'opposto ove gli ammassi non sono facili o possibili, come succede tra i popoli selvaggi ed i pastori erranti, la popolazione deve restare al di sotto (1).

(1) Sarebbe cosa difficile per un Tartaro l'ammassare e portar seco tutto il fieno necessario per nodrire le sue greggie nel verno. Un solo giorno di sventura gli farebbe perdere tutto il frutto de'suoi travagli estivi; giacchè sembra che nelle loro mutue invasioni sia pratica costante l'abbruciare e distruggere il foraggio e le provisioni che non possono trasportare. Quindi il Tartaro non fa provvista invernale che per la parte più preziosa del suo gregge, lasciando che le altre si nutrano, come possono, sopra pascoli già spogliati. Questo cattivo alimento, unito al rigor della stagione, fa perire molto bestiame. Ora la popolazione di ciascuna tribù pastorale è determinata da quella della sua gregge.

VIII.
Situazione
topografica.

Potendo la popolazione crescere, finchè può ottenere sussistenze estere in cambio di manufatture nazionali, è chiaro che in parità di circostanze potrà crescere più in un' isola che in un territorio continentale. Questo caso si verifica in Inghilterra.

Le situazioni commerciali sogliono contenere moltissima popolazione sopra piccolissimo terreno, anche infecondo, come, per esempio, in Olanda.

IX.
Mancanza
di sicurezza
esterna

Nelle province frontiere della Siria, Persia, Siberia esposte alla incursioni continue di nemici depredatori, il paesano ara col fucile alla mano, semina pochissimo, raccoglie pria della maturanza, e nasconde il raccolto in sotterranei; quindi scarsa riesce la popolazione e miserabile. Vi sono delle tribù, che sebbene residenti sopra suolo fertile, sono condannate alla vita pastorale, tanti sono i ladri, gli aggressori, i devastatori che le circondano!

In molte contrade dell'Africa, ammirabile fertilità, facilità di navigazione, greggie numerose, cionnonostante terre incolte e selvagge in abbondanza, quindi spopolazione.

Idem.

Si trova una ragione di questo stato economico nelle abitudini comuni ai Negri. In un paese diviso da molti piccoli stati, quasi tutti indipendenti e tutti gelosi gli uni degli altri, è facile il comprendere che le guerre devono soventi nascere dai pretesti più frivoli e dalle offese più leggiere (1).

(1) «Si distingue in Africa due sorte di guerre l'una detta *Killi* che è una guerra aperta e dichiarata, e l'altra *tegria* che consiste

X.
Mancanza
di sicurezza
interna.

Le infinite avanie che commettono i pascià nell'esazione del *Mirì*, imposta diretta, distruggendo la speranza di raccogliere il frutto de' propri sudori, diminuiscono la massa delle sussistenze; quindi i paesani si rifugiano nelle città. Tre le cause che s'oppongano all'aumento della popolazione in un paese fertilissimo, in un clima delizioso come l'isola degli Amici, si annovera la mancanza di proprietà e sicurezza, dipendendo interamente questa dall'arbitrio del capo, a cui ciascun individuo appartiene.

XI.
Clima
freddo.

A misura che s'avvicina ai poli, riuscendo difficile e quasi impossibile la vegetazione, è forza nodrirsi di carni acquistate colla caccia o colla pesca, il che equivale a scarsa popolazione dispersa sopra immenso territorio. In alcune regioni dell'America settentrionale la rigidezza del

« in ruberie e saccheggi. Quest' ultima specie di guerra e comunis-
« sima, massime al principio della stagione asciutta quando i lavori
« della mietitura sono terminati e che le provviste sono abbondanti.
« Queste spedizioni fatte in vista del saccheggio, producono sempre
« pronte rappresaglie.

« Questi saccheggi frequenti e l'incertezza della proprietà che ne
« è la conseguenza hanno sul lavoro e l'industria l'effetto il più fu-
« nesto: una prova ne è la solitudine che regna alle frontiere delle
« province». (MALTHUS, *Essai sur le principe de population*, t. I.)

Richiamate ora alla mente i tanti piccoli Stati di cui era composta l'antica Italia, le continue guerre da cui erano agitati, e sappiatemi dire, se sia stata o no esagerata la popolazione di quei tempi; e specialmente ergete, se vi dà l'animo, sopra tutti i punti di quegli Stati le tante case, casucce e capanne, come si fa da quelli che per difendere delle idee sistematiche, sostituiscono alla storia il romanzo. (Vedi pag. 53-59 di questo volume).

XI.
Clima
freddo

clima e la sterilità del suolo sono cause d'immensi deserti, ove per più centinaia di leghe non si ravvisa traccia di creatura umana neanche in pianura (1).

XII.
Clima
ardente

In Affrica l'ardore del clima, scemando l'attività, si coltiva solo tanto terreno quanto basta per non morire.

XIII.
Clima
insalubre.

La grande insalubrità di Batavia impedisce che la popolazione s'alzi al livello delle sussistenze.

XIV.
Qualità della
superficie

Generalmente parlando si contano più abitanti in pianura che in montagna.

XV.
Ricchezze
o sterilità
del suolo.

I terreni ricchi in tutte le parti del mondo sono meglio popolati che i terreni poveri. Wolney parlando de' Beduini di Siria dice: « Nei cantoni sterili, cioè mal provisti di piante, le tribù sono piccole e distanti: tali sono il deserto di Suez, quello del mar Rosso e la parte anteriore del gran deserto chiamato il Nagid.

(1) I missionari parlano di viaggi di 12 giornate fatti senza ritrovare un uomo, e d'immensa estensione di paese in cui trovansi appena tre o quattro villaggi a grandi distanze. Alcuni di questi deserti mancano affatto di selvaggiume, perciò erano interamente abbandonati. Altri meno spovvisti venivano percorsi nelle opportune stagioni da differenti bande, che vi dimoravano più o meno secondo il successo della loro caccia, di modochè questi cantoni erano realmente abitati a proporzione della quantità delle sussistenze che potevano somministrare.

Le scarse risorse della caccia si rimarcano anche in paesi caldissimi; perciò nell'interno delle province, situate sulle sponde dell'Orenoco, si scorrono più centinaia di miglia senza ritrovare un abitante.

XV.
Ricchezza
o sterilità
del suolo.

« Allorchè il suolo è meglio provvisto, come
« tra Damasco e l'Eufrate, le tribù sono meno
« rare, meno distanti.
« Finalmente ne' cantoni suscettibili di coltu-
« ra, come la Pascialia d'Aleppo, l'Hauran e il
« paese di Gaza, i campi sono più numerosi e
« vicini (1) ».

XVI.
Tenacità
o arrende-
volezza del
suolo.

La tenacità de' terreni argillosi, rendendo
necessari quattro o cinque paia di buoi per ogni
aratro, richiede il concorso di due o tre per-
sone, mentre altrove non contasi che una per-
sona per aratro.

XVII.
Qualità
della
coltivazione.

I terreni coltivati a pascolo od a prati con-
tengono una popolazione molto minore che i
terreni aratorii. « Sopra una estensione di terra
« di 30 pertiche milanesi vivono più di tre per-
« sone, se si coltiva a grano; e appena una sola
« ne è alimentata, coltivandosi a prato (2) ».
Quando Roma ebbe adottato l'uso d'importa-
re tutto il grano che le abbisognava, e di ri-
durre tutta l'Italia a pascoli, la sua popolazione
cominciò a decadere (3).

(1) Questa distinzione si trova in tutti i paesi della terra, ben-
chè presso le nazioni incivilite ella sia meno sensibile a motivo del
commercio che tende a rendere comuni a ciascuna le ricchezze delle
altre.

(2) P. VIZANI, tom. II, pag. 130.

(3) « Senza dubbio sarebbe una assurdità palpabile, soggiunge
« Malthus, il sostenere che il Nord dell'Europa, coperto come lo era
« altre volte da immense foreste, abitato da una razza di pastori
« che vivevano principalmente del prodotto dei loro greggi, fosse al-
« lora più popolato che non lo è nello stato nel quale è giunto oggi
« di ». (*Essai sur le principe de population*, tom. I. er)

XVIII.
Estensione
de'
poderi.

I piccoli poderi richieggon più braccia che i grandi, quindi ove prevalgono i primi, la popolazione delle *campagne* è maggiore.

La popolazione *totale* d'uno Stato cresce in ragione della grandezza de' poderi, perchè in questi risparmiandosi un certo numero d'animali, il terreno che sarebbe destinato alla loro sussistenza nel caso opposto, viene coperto di derrate ad uso dell' uomo.

XIX.
Città e
campagne.

Data la stessa estensione di superficie, non vi è paragone tra la popolazione ammassata nelle città, e la popolazione de' borghi e villaggi.

XX.
Abbondanza
o scarsità
di
lavori.

Là ove abbonda ed è ben pagato il travaglio come nelle colonie inglesi dell' America, i figli non sono un peso gravoso alla famiglia: il padre e la madre lavorando con essi, vivono senza stento e spesso con qualche comodo.

I matrimoni si contraggono quindi nel fiore della gioventù, e si moltiplicano in ragione dei mezzi di guadagno. Il celibe che temeva i figli, va a ricercare una sposa.

XXI.
Riparto
delle
ricchezze.

Se le leggi dividono sì inegualmente le ricchezze che un individuo divori il patrimonio di 100, non crescerà certo la popolazione; la gran ricchezza non vuole figli, l'estrema povertà non può alimentarli.

Dagli esposti fatti risulta, che la popolazione

- 1.° Può essere inferiore alle sussistenze locali;
- 2.° Può essere superiore alle sussistenze locali;
- 3.° Tende a mettersi in equilibrio coi mezzi di guadagno;

4.^o Siccome i consumi presso i diversi popoli sono suscettibili di molte gradazioni, quindi vi possono essere ineguali masse di popolazione ove sono uguali masse di sussistenze;

5.^o L'aumento della popolazione non è un vantaggio, se non quando è conseguenza d'un aumento ne' mezzi di guadagno.

Affine di dare un saggio del modo con cui sragionavasi nello scorso secolo sopra questo argomento, aggiungo alcune proposizioni che scostansi dalle esposte teorie.

Obbiezione prima.

Beccaria parlando del matrimonio dice: « Perchè abbandonarlo totalmente ai sentimenti della natura o alla calcolatrice indagine dell'interesse, mentre taluni senza i gravi e più sublimi motivi, per un volubile entusiasmo e per una libertina avversione ad ogni legame osano sottrarre una serie di generazioni che aspettano di respirar aria vitale, dagli oscuri recessi dell'insensibilità ed inazione, e carpiscono le distinzioni più lusinghiere invece che dovrebbero sovente a quella oscurità condannarsi cui condannano una numerosa posterità? E perchè ad uguaglianza di merito non si preferisce il cittadino che ha dato pegni ed ostaggi alla società, e che ne forma una parte più sensibile, all'isolato ed indipendente celibatario? (1) ».

Risposta.

1.^o L'autore, non credendo a proposito di spiegare con franchezza le sue idee, ci dà piuttosto frasi da rettore che

(1) Tom. I, pag. 80-81.

raziocini da filosofo. Invece però d'inculpare il *volubile entusiasmo* e l'*avversione ai legami*, doveva incolpare la *vanità di famiglia* che condannava un cadetto all'oscurità, come destinava un altro alle *distinzioni più lusinghiere*.

2.º Se la difficoltà non consiste nel far nascere de' figli, ma nel procurar loro un'esistenza aggradevole, darà sempre prova di prudenza e di umanità chi all'impulso resiste dalla natura, per non procreare degli infelici. Io guadagno venticinquè soldi al giorno: al mantenimento d'una famiglia sono necessari quaranta, mi farete voi rimprovero se non prendo moglie? Permettetemi di ricordarvi il selvaggio americano, che pria di dare le sue figlie in matrimonio a quelli che ne fanno inchiesta, dimanda prove non dubbie della loro abilità nella caccia, cioè de' mezzi che posseggono per mantenere una famiglia (1).

3.º Tra i figli che nascono, ne muore una metà pria di giungere all'età del matrimonio, e muore vittima di malattie crudeli d'ogni specie. Questa generazione che esce *dagli oscuri recessi dell'insensibilità e dell'inazione*, non paga ella a caro prezzo il piacere di veder la luce; e riconosce ella in altro modo l'esistenza che per le punte del dolore? Queste malattie, queste mortalità crescono a misura che sono più scarsi i mezzi di sussistenza.

4.º I vizi corporei de' padri si comunicano non di rado ai figli, e da' genitori deboli e malsani nasce una prole degenerata. Io condanno il legislatore che gettava nell'Eurota il figlio infermiccio e contraffatto, perchè lo credeva inabile ai doveri di cittadino; ma non condanno l'uomo che ricusa di dar l'esistenza ad un essere che vivrà pochi anni, gravoso a sè stesso, gravoso alla società, e col solo soccorso de' medicinali.

(1) *Lett. Edif.*, tom. IX. pag. 364.

5.^o Chi ignora che gli scarsi mezzi di sussistenza inducono a trascurare l'educazione della prole; che l'educazione trascurata diviene fonte di vizi e di delitti; che i vizi e i delitti si risolvono in altrettanti dolori cagionati alla società?

6.^o Se la virtù si misura dalla forza dell'ostacolo vinto; se tra tutti i doveri primeggia la riconoscenza, pare che maggior virtù debbasi scorgere in chi s'astiene dal matrimonio per dividere le sue sostanze co' suoi genitori cadenti, che in chi cedendo all'impulso dell'istinto animale va a dividerle con una sposa.

7.^o All'amico cui rincresceva che Epaminonda non lasciasse prole, questo generale moribondo rispose con giusto orgoglio: io lascio due figlie, la vittoria di Leutri e quella di Mantinea. Si mostra difatti assai poca filosofia nel riconoscere ne' soli figli i pegni e gli ostaggi alla società. Il militare che espone la sua vita per difendere la patria, non dà egli maggiori prove d'attaccamento alla società che il poltrone che dorme tranquillo al fianco d'una consorte, mentre la patria è in pericolo?

8.^o Vi sono occupazioni utilissime che difficilmente si combinano colle sollecitudini che cagiona la direzione d'una famiglia; quindi gran parte de' letterati visse fuori de' vincoli del matrimonio. Le eventualità di scelta poco felice essendo frequenti, v'è luogo a credere che molte opere scientifiche non sarebbero comparse alle luce, se l'attenzione de' loro autori fosse stata da maritali inquietudini distratta. Questi prodotti intellettuali superano i prodotti fisici; nella durata dell'esistenza, nell'estensione dell'utilità, ne'sacrifici che impongono ai loro autori.

9.^o Sembra certo da una parte che i privilegi e gli onori concessi dai Romani ai matrimoni ed alla fecondità, non riuscirono a scemare il numero de' celibi; egli è fuor di dubbio dall'altra, che la popolazione s'aumenta, ovunque, presentandosi nuovi mezzi di guadagno, diviene più facile la sussistenza. Dunque il modo più efficace per moltiplicare i ma-

trimoni non consisterà in ricompensarli, ma in accrescere le risorse onde possano effettuarsi. Non è la *volontà* d'unirsi ad una sposa che conviene creare od estendere, ma il *potere* di mantener con decenza la sposa e i figli. *Si può creare con tanta facilità una nuova popolazione, con quanta si fabbrica una stoffa od una statua.* Un nuovo ramo d'industria o di commercio aumenta i matrimoni, e vi dà de' figli con una facilità sorprendente; le colonie Americane ne sono una prova.

10.° Si parla del libertinaggio de' celibi: ma i maritati son forse tutti incorrotti?

Supponiamo per abbondanza, che nel fango della corruzione il rapporto tra i celibi e i maritati sia come quattro ad uno. Da qual lato sarà il maggior danno? La corruzione del padre di famiglia serve a corrompere la moglie e i figli: il maggior numero da un lato non potrebbe dall'altro trovar compenso nell'*estensione*?

Io non dirò che le madri civette, ritardando il matrimonio alle figlie, siano cause de' loro disordini. Dirò che se a Roma qualche Vestale violò il voto della castità, moltissime spose furono condannate per adulterio.

Obbiezione seconda.

« Nel corso ordinario delle cose la natura umana, dice « P. Verri, tende a moltiplicare prodigiosamente. In ogni « Stato adunque dove la popolazione o non s'aumenta, o « lentamente s'aumentì, e non colla proporzione della *naturale fecondità*, conviene dire che siavi tanto difetto di politica quanta è la distanza da quello che è a quello che « dovrebbe essere (1).

« Che si paragoni in Europa, soggiunge Filangeri, il « numero degli ammogliati col numero de' celibi, e si

(1) Tom. I, pag. 188.

« giudichi quindi da questo solo calcolo quali siano i difetti della nostra politica e i vizi distruttori della presente « legislazione (1) ».

Risposta.

Il numero de' frutti che giungono a maturità, non è la millesima parte de' germi che la natura crea annualmente;

Dunque la sola differenza tra gli uomini possibili e gli uomini attuali non è obbiezione ragionevole contro i governi, e lo è contro il piano generale della natura.

Se la *fecondità naturale* è prodigiosa, i posti e gli alimenti sono forse infioiti? Egli è ben possibile l'accrescere i matrimoni e moltiplicare i figli; ma non è egualmente possibile l'accrescere i campi e moltiplicare i prodotti. Finché gli uomini avranno bisogno di molte cose per vivere, la *fecondità possibile* sarà sempre maggiore della *fecondità realizzata*. Acciò le biade giungano a perfetta maturanza, non siete voi costretto a reprimere lo sviluppo delle altre erbe, che la *fecondità naturale* farebbe sorgere al loro fianco? Fioché, negli stessi paesi in cui regna la più libera concorrenza, vi saranno individui il cui guadagno giornaliero non basti a mantenerne quattro, si vedranno necessariamente o dei celibi o degli affamati.

Obbiezione terza.

Galliani dice: « Tanto vale uo regno quanti ha uomini « e niente più: tanto più forte quanto più uomioi in mioor « terreno (2).

(1) Pag. 50.

(2) Tom. I, pag. 230.

« Il numero degli abitanti, soggiunge il coote P. Verri, « è la vera e *sola* misura delle potenze d'uno Stato (1) ».

Risposta.

L'India che ridooda d'abitatori, non lascia d'essere preda del primo occupante.

Roma al tempo d'Annibale aveva minor numero d'abitanti che al tempo d'Alarico; eppure ella resistette con coraggio al primo, e si sottomise vilmente al secondo.

Se la forza degli Stati dipendesse dal *solo* numero degli abitanti, la potenza di Xerse non sarebbe stata repressa da un pugno d'Ateniesi e di Spartani.

Il volgo che ha solamente degli occhi, vede solamente le masse; il filosofo che conosce le molle motrici delle masse, calcola la forza degli Stati dall' *affezione* de' sudditi al loro paese, dal *genio* del principe che li dirige, dalle *ricchezze* necessarie all' attuale sistema di guerreggiare.

Ed appunto, *vera ricchezza è l'uomo*, soggiunge Galliani: « Il regno se fosse deserto d'abitatori non valerebbe nulla. « Vale dunque in ragione degli abitanti che ha (2). Sono « questi (nel regno di Napoli) in circa 4,500,000. Valuto « il consumo d'ogoi iodividuo tra uomini e bambini in termine medio a 48 ducati l'anno, ragguagliando il più caro « vivere della capitale col più vile delle provincie. Valuto « l'interesse del danaro a più del 4 e 3/4 per 100, ragguagliando la capitale ov'è di sotto questo limite colle provincie « vince dove il danaro è tra il 5 e il 6 per 100, ed anche

(1) Tom. II, pag. 130.

(2) La buona logica reclama contro questa conseguenza; giacchè sebbene un paese mancante d'acqua possa valer nulla pell' uomo, pure non si determinerà mai il suo valore dalla quantità dell' acqua. V'è un limite, oltre il quale ciò che era utile diviene dannoso.

« talora di più, quando è stranissimo. Sicchè la valuta in
 « capitale d'ogni individuo è di mille ducati, ed il regno viene
 « a valere quattro mila cinquecento milioni. Il frutto di que-
 « sto capitale è (alla ragione di sopra accennata) duecento
 « sedici milioni, e questa è la valuta annua di tutti i pro-
 « dotti mobili e degli stabili del regno (1) ».

Con questi calcoli l'autore tende alla conclusione « che
 « l'uomo *solo* dovunque abbondi, fa prosperare lo Stato, e
 « che quindi non si può mai moltiplicarlo abbastanza, come
 « non si possono mai abbastanza moltiplicare le mercanzie
 « lucrose ».

Coi calcoli di Galliani, per lasciare da banda gli altri sbagli, si dimostra ad evidenza che una focaccia cresce in ragione delle persone tra cui si divide. Non è dal numero de' consumatori che si debbe partire per determinare le ricchezze d'uno Stato, ma dal valore delle cose e delle azioni utili. Ora queste non crescono in ragione delle persone, benchè in ragione delle persone crescano i consumi.

« Io prego coloro che insistono sui vantaggi di una po-
 « polazione numerosa, qualunque ella si sia, dice Young,
 « a gettare gli sguardi sopra una certa classe del nostro po-
 « polo e dirci a che cosa è utile. Immaginano essi che que-
 « sta classe di mendicanti, di oziosi, di vagabondi, di ladri,
 « di scrocconi, tutta questa sgraziata popolazione che in-
 « gombra le nostre carceri e fornisce Tyburn sia di alcuna
 « utilità allo stato? È la schiuma della classe non industriosa
 « de' poveri: ciascuno di loro è un peso, nissuno alleva fi-
 « gliuoli utili, nissuno aggiunge cosa al movimento della
 « circolazione. Figliuoli industriosi non sono allevati da pa-
 « renzi oziosi; e la parte delle tasse sopportata da questa
 « classe, si riduce a ben poca cosa. Il numero ne è assai
 « grande; e quando la mercede del lavoro è bassa, questo

(1) Tom. II. pag. 279.

« numero si accresce ancora: l'alta mercede del lavoro tende
 « a diminuirla, promovendo il desiderio di lavorare in quelli
 « che senza di ciò non ci avrebbero pensato. Quando si
 « parla della popolazione di un paese, bisogna dunque la-
 « sciare questa classe da parte e non comprendere nel com-
 « puto se non i ricchi e la parte industriosa del popolo. Vi
 « sonò politici i quali si estendono assai sui vantaggi di una
 « popolazione di 10 milioni di anime per l'Inghilterra, senza
 « fastidirsi, se la metà di questa popolazione non sarebbe
 « composta di poveri non industriosi. Nè è da dubitarsi che
 « l'Inghilterra potrebbe essere considerata sotto i rapporti
 « della ricchezza, della potenza e della prosperità generale,
 « più popolata con soli sei milioni di abitanti che non con
 « dieci milioni di anima e circostanze differenti.

« Si cita uno stato che ha tanti milioni di abitanti: ciò
 « non prova punto la sua prosperità. Ma quando si cita la
 « ricchezza di uno Stato, si è detto tutto: quello Stato è
 « popolato necessariamente; nè v'è timore più vano del ve-
 « dere un regno industrioso e ricco mancare di abitanti. Che
 « l'Inghilterra continui ad incoraggiare e ad onorare l'agri-
 « coltura, le fabbriche e il commercio, e ad essere ricca
 « di un gran capitale d'industria, e non dovremo inquietarci
 « della popolazione: ella avrà cura da sè ».

Obbiezione quarta.

Filangeri volendo provare che il piccolo numero dei
 proprietari e l'immenso de' non-proprietari è ostacolo alla
 popolazione, dice:

« La proprietà è quella che genera il cittadino, ed il
 « suolo è quello che lo unisce alla patria (1) ».

(1) Pag. 52.

Risposta.

Ecco uno dei tanti guazzabugli di parole, che si trovano negli economisti, e che ingannano i lettori superficiali.

L'idea di proprietà fondiaria non entra nell'idea di cittadinanza, giacchè si può essere proprietario senza cittadinanza, e cittadino senza proprietà. La qualità di cittadino negli Stati moderni è *regolata* dalla legge a chi nasce sul suolo entro cui ella comanda, ed è *venduta* agli esteri in cambio delle qualità utili ch'essi vi portano e ch'ella prescrive. Il primo titolo *considerato da sè solo* è comune agli animali ed alle piante: il secondo è proprio dell'uomo esclusivamente, e suppone una certa specie di merito. Talvolta questa prerogativa è concessa alla semplice dimora, giacchè la dimora sopra d'un suolo ingrato od insalubre, è un sacrificio che la legge debbe ricompensare per ottenerlo. Non è il suolo che unisce l'uomo alla patria, ma la somma dei vantaggi ch'ella gli procura; quindi può il cittadino essere affezionatissimo alla patria, benchè la sua proprietà sia minima o nulla.

La proprietà è figlia della legge, come la cittadinanza. Io non posso essere certo di godermi ciò che riguardo come mio, se non per la promessa della legge che me lo garantisce; quindi non tanto la ricchezza del suolo quanto un certo grado di sicurezza è quello che incoraggisce un popolo a passare dalla vita pastorale alla vita agricola. Allorchè non si può ottenerlo, il coltivatore sedentario è più esposto alle vicissitudini della fortuna di quello che conduce una vita errante, e che trae seco la sua greggia. Perciò sotto il governo turco, debole nel tempo stesso ed oppressore, si veggono talvolta gli agricoltori abbandonare i loro villaggi per abbracciare la vita pastorale; sperando di sfuggire più agevolmente alle ruberie de' loro padroni e de' loro vicini (1).

(1) *Voyage de Wolney*, tom. I, chap. XXIII, pag. 350.

Pria di Filangeri il saggissimo P. Verri diceva: « Un'altra osservazione si può fare a tal proposito, ed è che a misura che si accresceranno i terrieri, maggiore sarà il numero degli uomini interessati nella conservazione dello Stato; essendochè i possessori de' fondi stabili sono i veri *indigeni* e i cittadini più attaccati al suolo, essendolo essi e per l'abitudine che hanno comune con tutti gli altri, e più per la conservazione della loro ricchezza e del loro stato, beni che il produttore e il mediatore facilmente ritrovano anche mutando un paese (1) ».

Si può rispondere: 1.° Se alle stesse parole non si affiggono diverse idee, è tanto *indigeno* l'artista che nacque nella sua patria, quanto lo è il proprietario terriere.

2.° Gli artisti e commercianti sono più interessati alla conservazione dell'ordine che i proprietari; giacchè se da una parte hanno comuni coi proprietari i sentimenti di famiglia, dall'altra i loro beni mobili restano più facilmente preda del disordine: in un'invasione difatti, in un saccheggio, in un tumulto non soffrono le terre e le case, ma i fondachi, i magazzini, le botteghe.

3.° Il proprietario, vendendo il suo fondo, può così facilmente passare da uno Stato all'altro, come può l'artista ed il mercante vendendo o trasportando le sue mercanzie; anzi sembra che la cosa sia più agevole al primo che ai secondi, giacchè da una parte sono rari i posti vuoti nelle arti e nel commercio; dall'altra è necessario più o meno lungo noviziato al mercante e all'artista che comparisce in paese straniero. Questa facilità di passare da un paese all'altro, attribuita agli artisti ed ai mercanti, è stata esagerata dagli scrittori superficiali che non conoscevano la natura umana. Difatti osservando la differenza sensibilissima tra i guadagni e le mercedi correnti ne' paesi più vicini, vi sarebbe luogo a restare

(1) P. VERRI, tom. I, pag. 210.

CONDORCET, *OEuvres*, tom. V, pag. 255.

sorpresi, perchè dall'un paese non passino gli abitanti nell'altro, se l'uomo, come dice Smith, non fosse di tutti i bagagli il più difficile a traslocarsi (1).

4.° Sono le affezioni morali che legano l'uomo alla patria più che il possesso fondiario. Dopo la dimora per certo numero d'anni in un paese, si formano certe relazioni d'amizizia, conoscenza, superiorità, soggezione, bisogno, relazioni o vincoli sentimentali che legano l'uomo al posto che occupa in quel paese; quindi gran parte delle sue azioni, e la somma de' suoi pensieri abituali ha per iscopo di superare gli uguali che lo circondano, di procurarsi la stima de' superiori che lo conoscono, di farsi ammirare da quelli sotto il cui guardo passa giornalmente; quindi lo Svizzero viene dall'Inghilterra e dalla Russia per mostrare a'suoi uguali, con cui passò l'infanzia, le ricchezze ch'egli ammassò colla sua industria e che lo inalzano sopra di essi. Questa compiacenza sarebbe quasi nulla, s'egli si trovasse in mezzo a persone che non lo

(1) « Le mercedi del lavoro in una gran città e nelle sue vicinanze sono frequentemente di un quarto o di un quinto, del 20 o 25 per cento più alte che non ad alcune miglia di distanza: 18 denari al giorno possono passare pel prezzo di lavoro il più semplice a Londra e nei suoi contorni: ad alcune miglia di là, cade a 14 o a 15: il suo prezzo è sul piede di 10 denari ad Edimburgo e nelle vicinanze: ad alcune miglia lontano cade ad 8, che è il prezzo comune del semplice lavoro nella massima parte del paese piano di Scozia, dove varia infinitamente meno che non in Inghilterra. Una tal differenza nei prezzi che sembra non bastar sempre per trasportare un uomo da una parrocchia ad un'altra, trascinerebbe infallibilmente un così gran trasporto di derrate anco le più voluminose, non solo da una parrocchia ad un'altra, ma anche da un capo del regno, e direi quasi da un capo del mondo all'altro, che ben tosto si troverebbero presso che al livello. Malgrado tutto che si dice della leggerezza e della incostanza della natura umana, sembra manifestato dalla esperienza che di tutte le bagaglie possibili, l'uomo è la più difficile a smovere ». (*Richesse des nations*, tom. I, p. 151.)

conoscono. Questo giuoco delle affezioni morali non si vede così facilmente, come si vede una pertica di terreno; quindi molti filosofi, ad imitazione del volgo fornito più d'occhi che di ragione, stabilirono per base dell'affezione alla patria il solo possesso fondiario.

Obbiezione quinta.

« Un cittadino che vive alla giornata, continua Filan-
« geri, abborrisce il matrimonio, perchè teme i figli (1) ».

Risposta.

L'esperienza smentisce questa asserzione. Tutti i paesani si maritano, abbiano o non abbiano proprietà. La prospettiva di copiosa figliuolanza alla fine di vari anni, non riesce a reprimere in essi il sentimento della natura che gli spinge al matrimonio. I padri secondano questa disposizione, perchè i figli, maritati attendono ai lavori, celibi si perdono in amorgeggiamenti, e consumano la giornata sull'osteria. Nella città, se tra 100 giornalieri adulti si trovano 5 celibi, tra proprietari se ne trovano 40.

I paesani e gli artisti chinesi sono tutti maritati e miserabili. Smith che vanta la ricchezza della China, ci dipinge l'estrema povertà di quel popolo, e la sua inclinazione al matrimonio nel modo seguente: « Le relazioni di tutti i viaggiatori, che variano su molte cose, consentono sul basso prezzo delle mercedi del lavoro e sulla difficoltà che ha un contadino nella China di allevare una famiglia. Se volendo la terra tutto il giorno, può guadagnarsi alla sera di che comperarsi un poco di riso, è contentissimo. La condizione degli artigiani è peggio ancora, se è possibile.

(1) Pag. 53.

« Invece di aspettare tranquillamente nei loro lavoreri che
 « li avventori lo facciano chiamare come in Europa, corrono
 « di continuo le strade cogli istrumenti del loro mestiere of-
 « ferendo i loro servigi e mendicando per così dire il lavo-
 « ro. La povertà delle ultime classi del popolo alla China
 « va molto al di là di quanto si può vedere fra le nazioni
 « più pitocche dell'Europa. Nella vicinanza di Canton più
 « centinaia, ed anzi si dice più migliaia di famiglie non
 « hanno abitazione sulla terra, ma vivono per consueto in
 « piccioli batelli da pescatori sui canali ed i fiumi. La sus-
 « sistenza che possono procacciarsi vi è rara talmente che
 « si vedono ripescare con avidità i residui più ributtanti
 « gettati in mare da qualche vascello d'Europa. Una carò-
 « gna, un gatto, un can morto già fetido e semi-putrido
 « è un cibo per essi così buono quanto pel popolo di un
 « altro paese sarebbe la carne più sana. Il matrimonio non
 « è incoraggiato alla China dal profitto che si ritrae dai fi-
 « gliuoli, ma dal permesso di distruggerli. In tutte le grandi
 « città non vi è notte che non si trovino molti esposti per
 « le vie, o annegati come si annegano i cagnolini. Diceasi
 « ancora che vi siano persone che s'incaricano apertamente
 « di quest'orribile officio, e che ne fanno un mestiere per
 « guadagnarsi la vita (1) ».

« Un proprietario, segue Filangeri, desidera il matri-
 « monio e i figli: ogni nuovo braccio è per lui un beneficio
 « della Provvidenza e la dolce speranza d'acquistare un soc-
 « corso per la sua vecchiezza ed un erede della sua proprietà
 « eccita in lui il vivo desiderio il procurare una robusta
 « prole (2) ».

Queste proposizioni possono essere vere e false secondo
 le circostanze eventuali, ma per lo più sono smentite dall'e-
 sperienza.

(1) *Richesse des nations*, tom. I. er, pag. 144-145.

(2) *Pag.* 53.

Un proprietario egoista non si marita per non essere costretto a dividere co' figli i suoi piaceri, e succede questo a Londra, Parigi, Amsterdam, Milano, e succedeva a Roma sotto gli imperatori (1).

Un proprietario vano, ben lungi di desiderare molti figli, non ne vorrebbe che un solo onde ammassare sul suo capo tutta l'eredità; da ciò le primogeniture e i fedecommessi.

« Nelle nazioni moderne, dice Young, il celibato è più comune nelle classe dei ricchi che non in quelle dei poveri »
« che al solito si maritano più volentieri delle persone agiate (2) ».

Obbiezione resta.

« Osservate lo Stato di tutte le nazioni, prosegue Filangeri, leggete il gran libro delle Società, voi le troverete divise in due partiti irreconciliabili: i proprietari e i non proprietari, ossia i mercenari; sono queste due classi

(1) « La frugalità, dice Priestley, non è meno favorevole alla popolazione dell'industria. Quando in un popolo il gusto della spesa diventa generale, gl'individui ripugnano ad assumersi la cura di una famiglia, e i matrimoni si fanno di giorno in giorno più difficili e più rari. Così accadde a Roma sotto il regno di Augusto. In vano quest'imperatore usò di tutti gli espedienti per incoraggiare i matrimoni: sempre ve ne furono pochi rispetto alla classe agiata; sebbene le leggi civili concedessero agli ammogliati grandi privilegi che ricusavano ai celibatari. Questa causa di spopolazione comincia a farsi sentire vivamente in Inghilterra, sebbene l'ultima classe che non ha ancora incontrata l'abitudine di una vita comoda e dispendiosa continui sempre a moltiplicare rapidamente. Il numero delle famiglie opulenti, e particolarmente quelle dei nobili, diminuisce sensibilmente ». (*Cours d'histoire et de politique*, t. II, p. 353 354.)

(2) *Le Cultivateur anglois*, tom. XVIII, pag. 312.

« di cittadini infelicamente inimiche tra loro. Invano i mo-
« ralisti hanno cercato di stabilire un trattato di pace fra
« queste due condizioni diverse: il proprietario cercherà sem-
« pre di comprare dal mercenario la sua opera al minor
« prezzo possibile, e questi cercherà sempre di vendergliela
« al maggior prezzo che può. In questo negoziato, quale delle
« due classi soccomberà? Questo è evidente: la più nume-
« rosa. E qual è la più numerosa? Per la disgrazia comune
« dell'Europa, per un difetto enorme di legislazione, la classe
« de'proprietari non è che infinitamente piccola relativamente
« a quella de' mercenari. Or da questa funesta sproporzione de-
« riva il difetto di sussistenza nella maggior parte de'cittadini,
« che son quelli che compongono la classe de' mercenari. La
« concorrenza che nasce dalla loro moltitudine deve neces-
« sariamente avvilito il prezzo delle loro opere. Essa l'avvi-
« lisce infatti. Quindici o al più venti grana sono il prezzo
« ordinario col quale si paga presso di noi il lavoro di un
« giorno intero di un agricoltore, quale non trova a lavo-
« rare che in alcuni mesi dell'anno. Questo prezzo si può
« sicuramente scemare d'un terzo, perchè per lo meno in
« una terza parte dell'anno egli non trova da impiegare le
« sue braccia. Andate ora a supplire a'bisogni di una fami-
« glia con dieci o dodici soldi per giorno.

« Ecco la causa della miseria della maggior parte, ecco
« il difetto della sussistenza nella classe de' non-proprietari,
« ecco quello che toglie alla maggior parte de'cittadini il desi-
« derio, la speranza e i mezzi di riprodursi col soccorso di
« un legame incompatibile colla miseria, e funesto allorchè
« la produce e l'accresce (2) ».

Quindi l'autore vuole che s'accrescano a tutti i patti i
piccoli proprietari, sì per accrescere la popolazione che per
scemare la miseria. (Fole da' romanzi).

(1) Pag. 54 55.

Risposta.

1.° Invece d'attribuire la miseria del popolo alla legge che non gli assegna una proprietà, conviene attribuirla all'impulso della natura che lo induce a maritarsi anche quando non ha mezzi per mantenere la prole. Si nelle campagne che nelle città, sì ne' travagli agrari che ne' lavori manifatturieri, sì nelle professioni meccaniche che nelle arti liberali, allorchè l'esibizione supera la dimanda, il prezzo della cosa esibita resta basso. La vile mercede che compensa le fatiche de' facchini, dipende forse dalla mancanza della proprietà? L'alto valore d'una statua ha forse qualche rapporto colla proprietà dello scultore? Il giornaliero diviene forse proprietario al tempo della messe, in cui riceve tripla mercede dell'ordinaria, e lascia egli d'essere proprietario nel verno in cui riceve mercede bassissima?

2.° L'aumento delle piccole proprietà invece di scemare la miseria dal paesano, l'accrescerebbe. Difatti

I. In Valtellina tutti i paesani sono proprietari o livellari, e tutti miserabili. L'eccesso della popolazione accresce la concorrenza nella dimanda de' livelli, quindi si accettano piccole meschinissime terre a prezzi altissimi.

II. Nelle Isole Ebridi, dice Malthus, e nell'Alta-Scozia, ove la divisione delle proprietà fondiaria ha fatto crescere la popolazione, i matrimoni succedono più presto che prima, e la miseria s'è accresciuta. Quelli che contraggono questi matrimoni precoci, sono carichi di debiti e di tutti gli imbarazzi che trae seco una numerosa famiglia (1).

« Altrove con ragione si riguarda la popolazione « come un vantaggio; ma nelle isole Shetland è appunto « il contrario. Le masserie vi sono spezzolate, i giovani si

(1) MALTHUS, *Essai sur le principe de population*, t. II, p. 147.

« trovano indotti a maritarsi prima di aver capitali, e con-
 « sequenze di questa imprudenza sono la miseria e la di-
 « stretta. Credesi che queste isole contengano il doppio della
 « popolazione che potrebbero far sussistere convenevolmente.

IV. « Lo scrittore che rende conto della parrocchia di
 « Auchterderran nella contea di Fife dice che il magro nu-
 « trimento dell'operaio non basta per sostenere il peso di
 « un duro lavoro, e che per conseguenza il suo corpo è
 « logoro prima del tempo. — La facilità, aggiunge egli,
 « con cui quelle genti si sottomettono volontariamente ad
 « una situazione sì dura impegnandosi nei vincoli del ma-
 « trimonio, mostra a qual punto questa unione e il gusto
 « della indipendenza sono naturali all'uomo. — Al gusto
 « della indipendenza pare che questo scrittore avrebbe do-
 « vuto sostituire il desiderio di vedersi rinascere ne' suoi fi-
 « gliuoli (1) ».

V. Con queste piccole proprietà non guadagna nè il col-
 tivatore nè lo Stato. Supponete difatti che questo sia diviso
 in sì meschini poderi, che il prodotto basti appena al man-
 tenimento d'una famiglia. Quali saranno le conseguenze

1.^o *Pel coltivatore?* Se questi fosse rimasto semplice
 giornaliero, la sua sussistenza, benchè modica, sarebbe stata
 sicura perchè indipendente dagli eventi e dalle stagioni. Qua-
 lunque difatti sia il raccolto, continua la somma de' lavori
 di cui egli viene incaricato dall'affittuario o dal padrone. Al-
 l'opposto essendo proprietario, un raccolto che manchi o
 che scarseggi, lo lascia al verde privo di mezzi di sussisten-
 za (2). Questa eventualità funesta, che è massima ne' terreni

(1) Idem ibid. pag. 149.

(2) Nell'attuale stato delle cose questo inconveniente non riesce
 molto sensibile, perchè le città e i grossi borghi offrono risorse eve-
 ntuali. Ma nella supposizione fatta di sopra, le città sparirebbero, come
 si vedrà nel seguente paragrafo.

coltivati a vite, è minima quando il fondo è a pascolo o a prato, sì perchè questa coltivazione lascia all'agricoltore maggior numero di giornate disponibili, sì perchè lo espone meno alle intemperie celesti. Ma il vantaggio di questo genere di coltivazione cesserebbe, se tutti i fondi fossero ridotti a pascoli od a prati, e per le ragioni esposte altrove, sarebbe minore la popolazione.

2.^a *Per lo Stato?* Nissuno di que' piccoli poderi ha un superfluo da vendere, giacchè attesa la fatta supposizione, i prodotti del suolo sono necessari alla sussistenza della famiglia lavoratrice; quindi nessuna arte, nissun commercio, nissuna scienza, nissuna città. Una tassa sulle terre ridurrebbe il paesano alla miseria; egualmente intollerabile gli sarebbe una tassa sui consumi. In questa situazione di cose non può esservi rendita pubblica, quindi non tribunali pel riparto de' diritti, non soldati per la difesa, non amministratori pe' pubblici lavori . . .

« In Inghilterra, dice Malthus, se tutta l'estensione del suolo fosse divisa in masserie da 20 lire sterline di rendita (483 franchi), l'Inghilterra sarebbe probabilmente più popolata che non è di presente, ma come nazione sarebbe sommamente povera. Essa non avrebbe quasi nissuna rendita disponibile e sarebbe nell'assoluta impotenza di sostenere lo stesso numero di manifatture e di pagare le istesse tasse di oggidì (1) ».

VI. Sul Lodigiano, in cui predominano i grandi poderi, la coltivazione impiega minori braccia che sul monte di Brianza in cui predominano i piccoli; ma se in questo i villaggi sono più frequenti, in quello si veggono i grossi borghi di Codogno, Casale, S. Colombano . . . , e in questa pianura si contano circa 600 individui per miglio quadrato, mentre in quel monte non arrivano a 350 entro la stessa superficie.

(1) *Essai sur le principe de population*, tom. II, pag. 95-96.

SEZIONE SECONDA

ORIGINE E PROGRESSI DE' CENTRI POPOLATI.

CAPO PRIMO

Formazione de' borghi e delle città.

Additando le cause per cui le popolazioni in un luogo piuttosto s'ammassarono che in un altro, è impossibile seguire alcun ordine cronologico, giacchè da una parte la culla delle società è coperta di folta nebbia, oggetto della profonda ammirazione degli antiquari; dall'altra le diverse società a cause diverse debbono l'origine, con scandalo infinito da' filosofi sistematici che ne vorrebbero una sola.

• Nell'esposizione di esse m'atterrò al filo dell'analogia, perchè bramo d'essere inteso, e non invidio ad altri il facile privilegio di farsi ammirare con affettata oscurità.

Basterà prevenire i lettori (e molti non ne abbisognano) che le seguenti cause, lungi d'aver agito isolatamente, più spesso le loro combinazioni binarie, ternarie, quaternarie nei diversi punti del tempo e dello spazio influirono nello sviluppo de' centri popolati.

Partendo dall'idea delle acque che coprirono
 I. Inondazioni { un giorno la faccia della terra, agevolmente si
 al piano. } intende che le popolazioni dovettero adunarsi
 sulle cime dei monti, pria di scendere nelle paludi delle valli e della pianura (1).

(1) « Antiche tradizioni della Storia Italiana ci fan vedere le prime abitazioni de' nostri popoli su le alte cime de' monti. Noi ritroviamo

II.
Bisogno
e facilità
di vitto.

Questa causa chiama la popolazione sulle sponde de' fiumi, de' laghi, de' mari, ove la pesca è facile e copiosa, senza parlare della necessità dell'acqua a tanti usi della vita.

III.
Fecondità
di
suolo.

A questa circostanza attribuisce il saggissimo P. Verri l'origine di Milano: « Giacchè le città « quasi tutte e nella Lombardia e nell'Italia « sono collocate alle rive d'un lago, alle sponde « d'un fiume, al lido del mare: e i luoghi mu- « niti e forti si sono piantati anche lontani dalle « acque, ma in siti elevati e, d'accesso difficile ». Ora siccome Milano non gode d'alcuno di questi vantaggi, perciò l'autore congettura che alla fecondità del suolo debba i primordi (1).

« da per tutto questa predilezione degli uomini pe' luoghi eminenti, « Il visibile ritiramento del mare dalle falde dell'Appennino taseio « prima scoperte le sommità delle colline, e manteune i terreni piani « umidi e fangosi. Oltre a ciò i molti fiumi che scaturiscono dalle « Alpi e dall'Appennino ed i vasti serbatoi rinchiusi tra quei monti, « distribuiscono per tutta la penisola abbondantissima copia d'acqua, « e ne inondano i luoghi bassi. Sopra tutti i lavori che fecero gli « uomini per regolare le acque fluenti, allacciare i fiumi e disseccare « le lagune poste sul mare, debbono convincerne che le valli e le « pianure furono le ultime abitate . . . » (MICALI, *L'Italia avanti il dominio de' Romani*, tom. I. pag. 15-16.

(1) « Milano mi sembra formata, per una serie di circostanze, « senza un fondatore, e mi pare che dalla condizione d'un povero vil- « laggio gradatamente ampliatasi diventasse insensibilmente una città, « senza che uomo alcuno avesse concepita l'idea dapprincipio di « farla tale. Alcune misere capanne di agricoltori probabilmente avranno « composta la prima riduzione; la fecondità della terra, la moltiplicazione « degli abitanti avranno dato luogo a formarvi un villaggio per domiciliare « il contadino vicino al suo campo, e così la fertilità della terra avrà dato « motivo di sempre più ampliare la popolazione, che nel corso de' secoli

- IV. Salubrità di clima. Persuaso che l'origine de' centri popolati debbasi ricercare principalmente ne' bisogni più necessari, adduco la salubrità del clima non come una causa primitiva, ma come una circostanza secondaria e coadiuvante. Sembrò per altro a taluno che essa inducesse, per es., gli Achei a fissarsi a Crotone, e consigliasse Pitagora a stabilirvi la sua scuola celebre.
- V. Situazioni favorevoli alle arti. Montagne minerali ove si scavano e si depurano il ferro, il rame, l'oro, l'argento. Acque correnti, di cui puossi far uso pel moto de' molini e degli altri opifici.
- VI. Bisogno generale di commerciare. L'abbondanza rispettiva d'alcuni prodotti, e la mancanza di altri ne' diversi luoghi; la difficoltà di ritrovarsi nel momento del bisogno, sentita dai venditori e compratori, gli indusse presto a fissare un luogo di convegno generale in giorni fissi; così nacquero i mercati, quindi i magazzini per conservare i prodotti che non erano stati venduti, poscia gli alberghi per gli uomini e gli animali, quindi i maniscalchi, i legnaiuoli, i calzolari, i tessitori, i muratori . . .

« giunse poi a formarne una città, in quella guisa appunto che vediamo qual-
 « che albero fortuitamente trasportato dalla corrente d'un fiume, ar-
 « restarsi laddove co' rami urti nel fondo, e servire indi a trattenere
 « le ghiaie e le piante che successivamente il fiume trasporta; e così
 « formarsi un'isola coll'andare degli anni, su cui gli uomini vi pian-
 « tano poi la loro dimora ». (*Storia di Milano*, tom. I. pag. 34).

VII.
Situazioni
particolari
favorevoli
al
commercio.

Queste situazioni inchiodano i fiumi e laghi navigabili ed i mari, attesochè accrescono la concorrenza per la facilità de' trasporti, e le occasioni di smerciare i propri prodotti e comprare gli altrui.

VIII.
Stazioni
intermedie
tra' centri
commerciali
distanti.

I rinascenti bisogni di mangiare, bere, riposare, dormire, costringono gli uomini e gli animali ad arrestarsi dopo certo tempo e spazio trascorso; quindi, allorchè furono eretti alcuni centri commerciali distanti, sorsero negli spazi intermedi delle case di stazione che divennero poscia borghi e città secondo le circostanze eventuali.

IX.
Bisogno
generale
di religione
e santuari
celebri.

In tutte le nazioni, sotto una forma od un'altra, si fa rimarcare il bisogno di placare, ringraziare, adorare la causa prima che presiede ai fenomeni dell' universo; quindi ovunque tempi in cui si uniscono i credenti, sacerdoti che eseguiscano cerimonie. . . La concorrenza periodica e regolare a questi centri di religione, la loro maggiore o minore celebrità per guarigioni successe, le fiere che ne' giorni solenni sogliono tenersi, la politica de' governi che seppe associare gli affari civili ai sentimenti religiosi; vollero stabilimento di molte arti, furono occasioni di matrimoni, invitarono i mercanti a fissarvi il domicilio. . . (1).

(1) L'isola di Delo, consecrata a Diana, non aveva nè porti nè torri nè muraglie: le ostilità tra le flotte nemiche erano sospese nel di lei porto; gli odi particolari spiravano all'aspetto di quella terra sacra. Dopo le solenni cerimonie religiose un pranzo campestre dato dal Senato univa sotto le stesse pergole i cittadini e i nazionali.

X.
Bisogno
particolare
di
religione.

Supposto l'obbligo di sentir messa alla mattina d'ogni domenica, supposto che le donne e i ragazzi non possono trasportarsi in poche ore a lontana distanza nelle situazioni montane, si scorge il motivo per cui furono eretti tanti templi ne' monti, templi che divennero capoluoghi di piccoli comuni.

XI.
Bisogno
generale
di
difendersi.

Le gelosie, i sospetti, la cupidigia d'acquistare, la necessità di difendersi dalle subite incursioni, insegnarono a circondare di siepi, fosse, muraglie alcuni luoghi, per custodirvi le donne, i figli, gli armenti, le masserizie, mentre gli uomini recavansi ad attaccare o a respingere i nemici (1).

XII.
Bisogno
particolare
di
difendersi.

I popoli veneti situati alle porte dell'Italia e nella parte più accessibile delle sue frontiere, esposti ai primi urti de' barbari che scendevano nella nostra penisola nel V secolo, concepirono l'idea di rifugiarsi nelle isole sorgenti sulla parte superiore dell'Adriatico, tra il confluente dell'Adige e della Piave; così nacque Venezia.

Situata l'isola di Delo al centro del mare Egeo, era un vero rifugio pel commercio. All'epoca delle proserizioni d'Alessandro ella vi attirasse i Tirii, che vi formarono una società d'armatori e negozianti, società che servì poseia di norma all'associazione anseaica.

Servio, imitando la festa di Delo, inalzò in mezzo di Roma un tempio in cui i cittadini di tutte le classi, gli alleati di tutte le città viene andavano una volta all'anno a sacrificare in comune sull'altare della Concordia. Questa festa divenne occasione di commercio, o forse fu istituita colto scopo di promuoverlo.

(1) I Corsari che scendendo sulle coste dell'Attica spargevano ovunque il terrore, costrinsero gli abitanti, diretti da Ccerope, ad unire le loro abitazioni sparse per le campagne, e garantirsi dagli insulti con ciuta murata; sacrificando la libertà della vita campestre, ottennero la sicurezza delle persone e delle cose: tale fu l'origine d'Atene.

XIII.
Comunità
d'interessi.

La necessità che v'abbia chi riparte le imposte e le esige, ordina i lavori pubblici e li sorveglia, definisce le controversie e punisce le infrazioni de' patti e delle leggi, insomma gli interessi generali della società e quelli de' particolari, vogliono che gli amministratori, i difensori, i giudici risedano in un centro comune a cui si ricorre da tutte le parti dello Stato.

XIV.
Bisogno
di vivere
in società.

Il bisogno di vivere in compagnia, di soddisfare prontamente i desiderii, di procurarsi dei comodi, unì ne' mercati, ne' borghi, nelle città quelli che per vivere con agio non abbisognavano d'occuparsi di lavori agrari, vantaggio risultante dall'ineguale successione delle famiglie, dall'attività ed economia degli uni, dalla dissipazione ed indolenza degli altri.

XV.
Bisogno
di
sentire.

La noia risultante dalla mancanza delle occupazioni fece ricercare i luoghi ove scorgevasi maggiori movimenti ed attività. Là concorsero i suonatori, i ciarlatani, i drammatici per rendere sopportabile la vita alle persone scioperate e rianimare le forze delle attive. In queste unioni si sviluppò il desiderio di farsi oggetto degli altrui sguardi, pensieri e discorsi, cogli abiti, colla pettinatura, colle maniere; si sviluppò l'emulazione de' consumi, quindi concorsero artisti d'ogni specie per soddisfare alle rinascenti dimande.

- Accrebbero la folla concorrente alle città
L'ambizione di distinguersi e sovrastare alle
classi umili e laboriose,
Il desiderio d'istruirsi, risedendo in esse i maestri e i professori più celebri;
- XVI. Sentimenti e bisogni che nascono dagli antecedenti. Il bisogno di servire i particolari nella produzione de' comodi;
Il bisogno di servire il governo negli impieghi pubblici,
Le arti associate e necessarie alla sussistenza delle primarie, che soddisfano immediatamente alle dimande de' consumatori,
La curiosità e i bisogni commerciali de' forestieri.
- XVII. Viste politiche de' conquistatori. « Il grande oggetto della romana politica era
« d'aumentare ad ogni opportunità il numero
« delle colonie, pel cui mezzo tenevasi in freno i vinti ed i confinanti, ampliavasi il nome
« e la grandezza della repubblica, provvedevasi
« con l'altrui a' cittadini bisognosi, e portando
« lontano il soverchio popolo, si toglieva molto
« d'alimento alle interne sedizioni e tumulti ».
- XVIII. Ambizione de' principi soddisfatta con atti tirannici. Costantino, voglioso di possedere una nuova capitale, obbligò con rigorosi editti gli abitanti dell'Asia Minore a costruirsi case dispendiose in Costantinopoli. Una legge tirannica dichiarò che tutti quelli i quali non avrebbero domicilio a Costantinopoli, non potrebbero trasmettere ai loro eredi alcun possesso fondiario.

XIX.

Ambizione
de' principi
soddisfatta
con blandizie
e favori.

Lo stesso imperatore regalò a' suoi favoriti i palazzi che aveva fatti erigere nella sua nuova capitale, e diede loro terre e pensioni acciò potessero con lustro soggiornarvi e magnificenza.

H' circo, il teatro i bagni pubblici, il senato, le chiese, la corte attrassero nuova gente a Costantinopoli.

La plebe fu invitata con distribuzioni di vino, olio, pane, grano, danaro. Il tributo annuale di biade imposto all' Egitto, a vantaggio della nuova capitale, era sparso sopra un popolaccio pigro ed insolente a spese de' coltivatori d'una provincia industre (1).

XX.

Vincoli
alla libertà
di
domicilio.

Negli scorsi secoli, allorchè erano caldi i partiti e tiranniche le voglie de' nobili, per cui temevansi facilmente delle sommosse di paesani contro le città, non potevano i cittadini andar a soggiornare nelle campagne senza permesso governativo, il quale non concedevasi che per pochi giorni.

(1) Concorsero all' erezione e ingrandimento di Costantinopoli

La salubrità del clima,

La fertilità del suolo,

La situazione commerciale,

Il bisogno di difendere l' impero dai barbari,

Il risentimento personale di Costantino contro i Romani.

XXI.
Privilegi
e franchigie
concesse ai
mercati.

Talora affine d'impedire le frodi più o meno facili in ogni ramo commerciale, talora affine d'accrescere la concorrenza de' venditori e compratori, i governi emanarono leggi ora vincolanti che dichiaravano nullo ogni contratto di determinato valore successo fuori di tale mercato, ora incoraggianti che scioglievano dalle tasse e dalle gabelle i contratti successi in esso. L'una forza e l'altra spinse più persone nello stesso luogo.

CAPO II.

Discussione sulle città capitali.

Le città nel loro principio furono assai piccole, ed appena bastanti per salvare dalle incursioni de' vicini le famiglie e le masserizie, ed unirvisi per discutere gl'interessi comuni. Giosuè nel piccolo distretto della Palestina distrusse 31 re; e i territorii di queste popolazioni furono occupati dalla sola discendenza di Giacobbe.

Nella Grecia esistevano tante repubbliche distinte quasi quant' erano le città. Atene, una delle principali, non contava più di 20,000 abitanti. Quindi gli antichi filosofi Platone ed Aristotele, proponendo leggi per una repubblica, volevano che la città non fosse troppo grande; cioè la volevano tale che fosse possibile ai cittadini di difendere sè stessi, ed agevole ai magistrati di conservare l'ordine e provvedere al comune sostentamento.

L'Italia stessa, pria che fosse dai Romani soggiogata, era divisa tra piccoli Stati, i quali dalle loro città assumevano il nome, e il loro dominio non oltrepassava il territorio delle medesime.

Nel sacrificio che solevano fare i Romani, lo scrivano recitava agli Dei la preghiera che dessero sempre maggiori prosperità ed accrescimento alle cose di Roma. Scipione, il secondo Affricano; credette indecente una tale preghiera; e perchè riputava abbastanza stabilito e grande l'impero di Romá, fece all'antica preghiera sostituire l'altra più modesta che gli Dei immortali conservassero Roma nello stato a cui era giunta (1).

Volete dipiù per essere persuaso che le città piccole sono preferibili alle grandi? È forse necessario addurre razziocin! quando si può citare la venerabile antichità, e sopra tutto parlar de' Greci e de' Romani? — Certo queste ragioni impongono, ma voi avete dimenticata la più forte, e questa consiste nel piacere di dir male de' tempi moderni. — Sto a vedere che dopo aver preferito i grandi ai piccoli proprietari, i grandi ai piccoli manifatturieri, i grandi ai piccoli commercianti, tentiate anco di fare l'apologia delle grandi città? — E perchè no? — E non temete i gridi delle province? — Convenendo che queste hanno spesse volte ragione, non posso dimenticare l'apologo de' membri congiurati contro lo stomaco. — Eh, ma gli apologhi non sono prove, e Beccaria e Hume e Young e cento altri scrittori rispettabilissimi, che declamano contro le grandi città, non possono paragonarsi alla plebe romana, a cui alludete. — Discuteremo dunque le loro ragioni, cioè voi cesserete di leggere, giacchè qui finiscono le ciance.

(1) *Valer. Max.*, lib. IV, cap. 1.

SCOPI
DELL'ECONOMIA.

CIT

PICCOLE E PROVINCIALI.

- I. Scemare durante la produzione.
- 1.^o La fatica.
- 2.^o Il tempo.
- 3.^o La materia.
- 4.^o Lo spazio o i locali.

1.^o In generale più le città sono piccole, più si avvicinano allo stato degli individui isolati. Ora negli individui isolati è impossibile l'associazione e la divisione de' travagli, da cui risulta sommo risparmio di forze nella loro esecuzione, oltre tutti gli altri vantaggi economici (vedi il 1.^o volume).

2.^o Così per esempio supposte 10 piccole città, sparse sopra una circonferenza ad eguali distanze, e supposta nel centro una città grande eguale alle 10 piccole, s'intende facilmente che la somma totale degli affari si eseguirà in minor tempo tra i quartieri della città grande che tra le piccole città disgiunte. Un mercante straniero in Milano farà 100 provviste in un giorno; se vuole farle fuori di Milano, dovrà aggirarsi per Como, Monza, Pavia..., perdendo altrettante giornate.

3.^o Nelle città della Svezia, se si eccettua Stockolm (capitale), ciascuna famiglia cuoce il pane, fabbrica le candele, distilla l'acquavite... Ora è certo che queste diverse operazioni eseguite in ogni azienda domestica, oltre di distrarre molte braccia dalla somme de' travagli generali, esigono utensili, macchine, locali, ed altre spese molto più considerabili di quello che se venissero eseguite da persone occupate di una sola operazione esclusivamente.

4.^o S'intenderà facilmente quanto maggiore spazio occupino, materia consumino, varie piccole città uguali ad una grande, se si considerino varie cose nella doppia ipotesi di disgiunzione e d'unione. Avremo, a foggia d'esempio:

Numero delle case.	Muri necessari, allorchè le case sono		Osservazione.
	disgiunte	riunite	
due	8	7	La ragione della differenza si trova ne' muri che diventano comuni a più case, allorchè queste sono unite.
tre	12	10	
quattro	16	13	
cinque	20	15	
sei	24	17	

- II. Accrescere nei prodotti.
- 5.^o La massa.
- 6.^o La perfezione.
- 7.^o La durata.

5.^o Le eventualità, per cui le persona rimangono senza lavoro, o le abilità senza impiego, sono più numerose e più frequenti nelle piccole che nelle grandi città, perciò passano artisti d'ogni specie dalle prime alle seconde, non dalle seconde alle prime. — Talvolta mancano le abilità, o non torna conto l'esercitarle, quindi non sono possibili de' consumi, benchè esistessero capitali per eseguirli. Ora mancanza di consumi o di premio alla fatica è uguale a decremento di forza produttrice, quindi l'inertia prevale sull'attività.

6.^o Nelle piccole città troverete di rado per es. buoni musici, comici, cantori. La piccolezza de' teatri rende impossibile l'illusione; la mancanza delle macchine non permette di pensarvi; le pessime scene la distruggerebbero, se fosse possibile. Scorgete maggiori o minori gradi d'imperfezione in altri rami di produzione.

- III. Produrre con ciascun sistema di città ciò che sarebbe impossibile coll'altro.
- 8.^o

7.^o La durata della vita sembra maggiore nelle piccole che nelle grandi città il che debbesi in parte alla minore intensità e successione delle passioni: dice *sembra*, giacchè nella massa mortuaria delle grandi città si frammischiano elementi che non le appartengono totalmente (morti negli ospitali civili e militari, esposti, ergastoli, carceri...).

8.^o Non si devono pretendere i vantaggi delle grandi città, ossia di molte popolazioni associate, ove il risparmio pubblico fosse minore dell'incremento totale de' privati: così è stoltezza l'associare comuni montuosi distanti per risparmiare la spesa d'uno scrittore, od altro. Altronde questa confusione comune distrugge la vanità comunale, la quale, se riguardata in minimo cetero, riesce ridicola, in centri maggiori è suscettibile di utili sforzi.

1.° In una città grande ritrovate ad ogni istante *fiacri*, vetture, poste, diligenze, carri, cavalli, facchini, in somma ogni specie di mezzi che facilitano i trasporti, risparmiano fatica o tempo sì pe' movimenti commerciali che nelle cose di pura curiosità e piacere.

2.° Quindi gli intervalli di ristagno ne' capitali sono minimi; minima è la dilazione che soffrono le manifatture aspettando le materie prime; minima in generale è la somma de' momenti che passa tra un bisogno nato e un bisogno soddisfatto.

Questi vantaggi risultati dall'associazione delle forze crescono, quando s'unisce l'elemento della minima distanza, come si vede al n.° 2.° della pag. antecedente.

3.° La spesa per esempio della pubblica notturna illuminazione non cresce in ragione degli abitanti potendo lo stesso fanale illuminare una contrada, sia che le case siano o no ammassate le une sopra le altre in piani, e le isole abbiano o no doppio triplo, quadruplo giro di edifizii. Dite a proporzione lo stesso d'ogni altra spesa per oggetto pubblico, campane, orologi, macchine per estinguere gli incendi, ufficiali di sanità, sentinelle

4.° Gli edifizii che servono per esempio agli uffici municipali crescono in ragione del numero delle città, non in ragione del numero degli abitanti.

Lo stesso si dica delle chiese, biblioteche, archivi, gabinetti, ospitali, caserme, piazze, contrade, passeggi pubblici, canali navigabili . . . Nel caso di 10 piccole città, questi spazi si moltiplicano tutti come 10. Nel caso d'una città grande uguale a 10 piccole, alcuni restano uno, altri divengono due, altri tre, quattro, cinque; quasi nessuno oltrepassa il sei. Se si tratta per es. d'un canale ad uso delle lavandaie, nelle piccole città avrete canali 10, ciascuno de' quali grande e lungo come 3; totale grandezza e lunghezza come 30. In una città grande vi basterà un canale come 9.

In generale poi piccoli spazi non suscettibili di servizio, allorché sono dispersi, lo divengono se s'uniscono; quindi scema la necessità di moltiplicarli.

5.° Le eventualità per cui le cose o le merci non vengono dimandate, sono meno numerose e meno frequenti in ragione del numero de' consumatori, delle loro *finanze* e degli *stimoli a consumare*, quindi la circolazione è più rapida nelle grandi che nelle piccole città. Ora abbiamo dimostrato che la ricchezza cresce pel solo passaggio delle merci da una mano all'altra (vedi pag. 167-202-203). Quindi le occasioni di guadagno essendo costanti, costante è pure l'impulso alla produzione; perciò la somma de' momenti perduti è minima, e l'*attività prevale sull'inerzia*. Dopo questi riflessi, appena si può accennare la concorrenza dei forestieri per curiosità e per negozi.

6.° La facilità a perfezionare lo *spirito* cresce in ragione 1.° del numero, specie, abilità, de' professori; 2.° de' centri d'istruzione (biblioteche, musei, gabinetti, orti botanici . . .).

La facilità a ingentilire il *costume* cresce in ragione del movimento degli affari e delle comunicazioni e contatti sociali.

La facilità a risanare il *corpo* cresce in ragione dell'abilità de' medici, chirurghi, ostetricanti, oculisti, dentisti . . . , abilità che si sviluppa e si perfeziona nella molteplicità de' casi che in poco tempo si succedono sopra grande spazio. Questi tre elementi accrescono la concorrenza alle capitali.

7.° La durata della vita sembra minore, ma è anco minore la somma de' momenti mancanti di sensazioni; ora mancanza di sensazioni è sinonimo di dolore (vol. 1.° pag. 7-11). Ma anco volendo supporlo nullo, si può dimandare se sia meglio vivere 30 giorni dormendo, che 28 vegliando. (Questi due numeri possono rappresentare la durata media delle generazioni nelle città piccole e grandi).

8.° Supponete che gli abitanti d'una città siano 6000, e che ciascuno, contando l'uno per l'altro, possa disporre a vantaggio pubblico lire 6 annualmente; avremo in tutto lire 36,000; dunque tutte le opere pubbliche richiedenti maggior somma di lire 36,000, sarebbero impossibili alle città al disotto di 6000 abitanti, e sarebbero progressivamente possibili alle altre, e crescerebbe il loro numero, a misura che crescessero gli abitanti, senza che ciascuno d'essi spendesse più di 6 lire annualmente.

Obbiezione prima.

Beccaria parlando degli ostacoli che s'oppongono all'aumento della popolazione, dice: « Sesta causa finalmente di « spopolazione è l'accrescimento della città a spese della « campagna e delle arti di quella. Il soverchio ammuocchia- « mento degli uomini rende più cari i mezzi di sussistenza: « mezzi di sussistenza più cari, significano che una maggior « quantità di travaglio rappresenta un minor numero d'a- « limenti di quello che dovrebbe rappresentare. Allora si « abbandonano le arti più utili e produttive, e gli uomini « corrono nelle città, dove le arti dell'ozio e dell'intempe- « ranza somministrano facili e grandiose risorse. Dunque, « mancati i mezzi di sussistenza, crescerà l'apparente popo- « lazione, diminuirà la vera e reale (1) ».

Risposta.

1.º L'aumento ne' prezzi del grano, vino, carne, frutta, lino, canape . . . , riuscendo vantaggioso alle campagne, che spediscono queste derrate alle città, ne promuove la coltivazione. Quindi l'agricoltura è tanto più florida, la campagna tanto più popolata, quanto è più vicina alla capitale od alle città grandiose; il valore delle mercedi vi è anco maggiore. Sono i *déserts* di Parigi che hanno esteso il regno di Pomona venti leghe intorno a quella capitale. Sono le mense di Pavia e di Milano che alimentano la coltivazione degli asparagi in Lummellina. Sono le grandi città che pagano ad altissimi prezzi i primi ed ultimi frutti ed erbaggi. È il lusso cittadinoese che fa vivere le popolazioni sulle più sterili montagne, talora

(1) Tom. I, pag. 85-86.

FILANGERI, pag. 179-180.

comprandone i funghi, i capretti, i vitelli, talora pagando i servigi che quelle popolazioni vanno ad eseguire nelle città nel tempo iemale. La stessa corteccia del salice, la paglia stessa ha ricevuto un valore, divenendo materia prima ai cappelli che si consumano dalle cittadine. Sono gli artisti delle città che accrescono smercio ai prodotti delle campagne, giacchè scemandone il peso e il volume li rendono capaci ad essere portati più lungi, cioè procurano loro maggior numero di compratori, come si disse altrove.

La popolazione ha la sua principale sorgente nelle città, in cui gli uomini inclinano a riunirsi per l'attrattiva delle arti utili, per l'incanto delle arti puramente piacevoli. Nelle città soltanto possono fiorire le une e le altre, perchè è nell'unione sola di molti artisti che può nascere e fermentare l'emulazione, che è l'anima dell'industria. Se l'uomo abbandonato a sè stesso non sbosca e non coltiva la terra che a proporzione de' suoi bisogni materiali, all'opposto egli s'accinge a coltivarla per altri allorchè ottiene dei comodi o dei piaceri in compenso de' suoi travagli e in cambio del suo superfluo. Più l'abitante delle campagne ritrova consumatori alle sue derrate, più inclina a propagarsi per essere soccorso nella coltivazione. Dunque le città lungi di spopolare le campagne, ne accrescono la popolazione in proporzione della loro, popolazione che non cresce se non a misura che progredisce l'industria. Scorrete il mondo colla scorta de' più celebri viaggiatori, e vedrete che ove le arti non fioriscono non vi sono città; ove mancano le città, le campagne sono poco popolate e spesso incolte, malgrado la bontà del suolo e la bellezza del clima. Gli Americani con ottimi terreni ma sparsi in casolai mancanti di arti, non coltivano che imperfettissimamente l'agricoltura.

2.9 Abbiamo veduto che l'uomo è l'arnese più difficile a traslocarsi (pag. 260). Quindi se il paesano si rifugia nelle capitali, conviene rifonderne la causa in fortissimo bisogno. Ma ricorrendo alla capitale, da una parte egli non fa spa-

rire le sussistenze che consumava alla campagna, dall'altra si procura un nuovo mezzo di guadagno. Ora gli uomini crescono a misura che i mezzi di guadagno divengono maggiori: da questo ricorso alla città la campagna non soffre, giacchè non alzandosi le mercedi de' lavori giornalieri, fa d'uopo dire che ricorrono alle città le braccia *soprabbondanti soltanto, o le inabili*. Il legame dell'abitudine e la poca capacità agli altri travagli, conserveranno sempre popolazione bastante nelle campagne. Ma se ella non dà che vivere, se nega il necessario sostentamento, vedrete voi con dispiacere che un paesano passi alla capitale, come tutte le nazioni in tutti i tempi passarono dai paesi sterili agli abbondanti? Il popolo della campagna, naturalmente inerte, si può paragonare ad un uomo che dorme, il quale non cambia di posizione se non quando è tormentato da una punta dolorosa.

« Ho inteso fare grandi querele sopra la carezza delle derrate a Londra. È una disgrazia pubblica che la vita non vi sia cara dieci volte più (1).

« Invece di favorire i progetti che tendono a rendere a Londra le derrate a buon mercato, fate in modo ch' esse siano più care (2).

« Infina formate per la classe del popolo che dimora a Londra un sistema di spese che possa spaventare coloro che vi si recano ogni giorno, ed allontanarne anche molti di quelli che vi sono già (3) ».

Obbiezione seconda.

« Le città sorverchiamente vaste e popolate, dice Hume, oltrechè sono distruttive per la società, sono altresì cagione

(1) *Le Cultivateur anglois*, tom. IX, pag. 266.

(2) *Ibid.*, pag. 268.

(3) *Ibid.*, 269.

« d'infiniti disordini d'ogni specie. Attirando dalle province
 « le vettovaglie per il loro sostentamento, producono in
 « quelle la carestia, ed esse stesse restano affamate dal prezzo
 « eccessivo de' generi, che recati di lontano sono aggravati
 « dalle spese di trasporto, nè mai sono in molta quanti-
 « tà (1) ».

Risposta.

1.° Vi sono tre fatti innegabili:

I. Le capitali si trovano per lo più sopra fiumi o canali navigabili che facilitano i trasporti; quindi i prezzi d'alcuni generi di prima necessità non sono molto diversi nella capitale e nelle province (vedi pag. 141).

II. Le province, che spediscono derrate alla capitale (parlo di spedizione regolare ed ordinaria), sono più floride di quelle, che, atteso lo stato delle strade o la loro situazione, non possono spedirle.

III. Il basso prezzo delle derrate in queste ultime provincie è spesso congiunto con somma miseria.

2.° In onta della popolazione di Milano, Bologna, Napoli, va regolarmente tutti gli anni grano all'estero, senza che si parli di fame o carestia.

3.° Nel caso che sussistesse la cosa, come pretende Hume, non dovrebbe incolparne la grandezza della capitale, cioè la molta popolazione riunita in un solo luogo, ma in generale la grandezza della popolazione, la quale potrebbe essere la stessa, benchè dispersa sopra più luoghi. La capitale trovandosi spesso nel centro degli Stati, o in posizione a cui è facile l'accesso, da tutti i punti della circonferenza, *accresce la certezza dello smercio, quindi la produzione*, e presenta tutti i vantaggi d'un vasto mercato alle varie province

(1) *Discours sur le nombre d'habitans parmi quelques nations anciennes.*

bisognose di vendere i loro *diversi* prodotti superflui nel corso ordinario delle stagioni, ed i prodotti *simili* nelle non-rare vicende dell'abbondanza nelle une e scarsezza nelle altre.

Obbiezione terza.

« Ne' villaggi, dice Young, 700 abitanti danno matrimoni 10; a Londra 700,000 ne dovrebbero dare 10,000; ora non ne danno che 2350. Qual enorme differenza! (1) ».

Risposta.

1.° Questa differenza prova che nelle campagne la previsione è minore che nelle città. È egli questo un grande inconveniente? Se tale abbondanza di matrimoni è una delle cause per cui i paesani sono più poveri de' cittadini, da qual lato sta la saggezza? Il paesano, miserabile da per tutto, non trova modo di sottrarsi al fardello della vita che tra le braccia d'una consorte. I cittadini provveduti di maggiori capitali sanno procurarsi dei piaceri nello spettacolo delle arti, nei sentimenti dell'amicizia, nella coltura dell'intelletto. È ella poi tanto riprensibile codesta differenza? L'obbiezione avrà forza quando sarà dimostrato che gli uomini debbono imitare in tutto gli animali, e confondersi interamente con essi.

Chi crederebbe che Filangeri, declamando contro le grandi città, fosse per fare delitto ai proprietari residenti in essa di fomentare le arti belle? Ecco le sue parole:

Il gran proprietario nella capitale « per palesare il suo lusso e la sua ricchezza, occupa, abusa e profana il penello del pittore, lo scalpello dello statuario e dello scultore, il genio dell'architetto, la fantasia del poeta, e tutti gli ordigni delle manifatture e delle arti ».

(1) *Le Cultivateur anglois*, tom. 1X, pag. 270.

Vorrete voi dunque trasformare un ricco proprietario in un anacoreta o stilita? Ignorate voi che distrutti i piaceri è distrutta la molla che spinge ai lavori? che l'uomo dopo aver camminato, vuol riposare e godere? che se il ricco non gode, l'artista non vive? che la vita dell'artista dà valore alle derrate della campagna? Che non si produce ove non si consuma?

2.º Ma la corruzione de' costumi? — L'avevo dimenticata; giacchè non è raro che contro di essa declamino di più i più corrotti. Non ho dimenticato però il datto di Tacito: *vitia erunt donec homines*: non ho dimenticato che quando tutti i Romani avevano moglie, la fedeltà coniugale non era molto rispettata, in onta delle leggi più severe. Nel 457, cioè nel più bel secolo di Roma, il vizio era cresciuto al segno che i magistrati credettero di doverlo reprimere, e Tito Livio ci dice che *Quintus Fabius Gurgus consulis filius, aliquot matronas ad populum stupri damnatas pecunia multavit* (1). Nel 568 il senato fece punire un gran numero di donne, che, sotto pretesto d'onorare Bacco, s'abbandonavano nelle orgie segrete alla più infame dissolutezza (2).

Obbiezione quarta.

« Non è da mettersi in dubbio, continua Young, che la
« troppo grande estensione di Londra non sia periclosa alla
« popolazione dell'Inghilterra; nè può avercene una miglior
« prova della proporzione fra le nascite e le morti. Da que-
« sto lato la differenza fra le grandi città e le campagne è
« stata calcolata dall'ingegnoso sig. Bertrand (3) e stimata

(1) Lib. X, cap. 31.

(2) *Valer. Max.*, lib. VI, cap. 3.

(3) *Mémoires de la Société de Berne*, 1765, 2.me part., pag. 81.

« da 43 a 25; e se vi è cosa da stupire, ella è che non sia
 « ancora più forte a Londra. Questa differenza è principal-
 « mente dovuta al gran numero di persone che vivono am-
 « mucchiate sopra piccolo spazio, ed alla quantità di carbon
 « fossile che vi si abbrucia (1) ».

Risposta.

I.^o La differenza tra la mortalità delle grandi città e quella delle campagne, non debbesi principalmente ascrivere all' infezione atmosferica, come pretende Young, e non è difficile cosa il provare, che per gran parte dell'anno il paesano vive in maggiore infezione che il cittadino. Difatti

I. Il paesano nel verno respira, almeno tra noi, le fetidissime esalazioni delle stalle, in cui poltrisce le intere giornate;

II. Generalmente parlando, le case in cui i paesani passano la notte e qualche parte del giorno, sono più fetenti di quelle de' più poveri cittadini;

III. Per lo più il concime trovasi sotto alle finestre della stanza in cui dormono i genitori e i figli;

IV. A questa infezione unite

L'umidità continua, giacchè il piano delle dette stanze trovasi a livello del piano stradale, e talvolta al disotto;

Le vicende atmosferiche, cui restano esposti e i figli e i genitori dormendo, giacchè le porte e le finestre o sdruscite o mal costrutte, lasciano libero passo all'aria esterna.

2.^o Sono causa della maggior mortalità nelle città

I. Gli ammalati che le campagne mandano agli ospitali civili;

II. Gli esposti, alcuni de' quali appartengono alle campagne;

(1) *Le Cultivateur anglois*, tom. IX, pag. 263.

III. I poveri paesani che malcooci di salute o inabili ai lavori, vanno a questuare nelle città (vedi pag. 288);

IV. Le carceri e gli ergastoli, ove quali non entrano semplici cittadini;

V. Gli ospitali militari, in cui hanno parte tutte le province dello Stato (1);

VI. L'eccesso negli alimenti e sopra tutto l'abuso dei liquori, più frequente nelle città che nelle campagne; il che si ravvisa anche solo osservando lo stato delle dentature (*plus occidit gula quam gladius*);

VII. Le passioni dell'animo più forti, più veementi, quindi più distruttrici nelle città che nelle campagne. Questa maggior veemenza è provata dal numero de' suicidi, ignoti alle campagne.

Continuazione della stessa obbiezione.

Young pretende di provare l'azione malefica dell'atmosfera nelle città aggiungendo: « Noi non saremmo sorpresi « della moria degli abitanti di questa grande città (Londra) « se ponessimo attenzione ai fatti seguenti, relativi ai fanciulli. Io gli ho estratti dal signor Hauway.

« Nei villaggi a 50, 100 o 200 miglia da Londra, appena muoiono da 16 fanciulli sopra 100; ma a Londra « sopra 100 ne muoiono 60 o 70 (2) ».

(1) Se tutte le persone accennate in questi cinque numeri morissero al loro posto natio, da una parte crescerebbe la mortalità delle campagne, dall'altra scemerebbe d'altretanto quella delle città; la differenza sarebbe quindi minore.

(2) *Ibidem.*, pag. 263.

Risposta.

Senza voler escludere interamente l'influsso nocivo dell'infezione atmosferica delle città nelle masse mortuarie, mi sembra che la mortalità de' fanciulli, maggiore nelle città che nelle campagne, si possa ad altra causa attribuire. Difatti è certo che le povere paesane, almeno per l'addietro, concorrevano a torme nelle città co' loro figli mal vestiti, mal nodriti e faticati dai viaggi, e in loro compagnia andavano questuando: le povere cittadine, seguendo lo stesso costume, esponevano i loro bambini seminudi all'altrui sguardo, onde interessare la compassione. Egli è parimenti certo che nella stagione iemale la mortalità è maggiore che nelle altre stagioni, come dimostrerò in breve. Questa perigliosa esposizione di bambini succedeva solo nelle città, e in quelle principalmente in cui era maggiore la popolazione e la generosità più rinomata; in conseguenza la mortalità ne' bambini nelle città poteva essere maggiore che nelle campagne, senza che all'infezione atmosferica debbasi ascrivere la differenza.

Obbiezione quarta.

« Il volgo, al quale tutto quello ch'è grande impone, dice Filangeri, ammira le grandi città e le capitali im-
 « mense. Il filosofo non vi vede altro che tanti sepolcri son-
 « tuosi, che una moribonda nazione inalza ed ingrandisce per
 « riporvi con decenza e con fasto le sue ceneri istesse. Io
 « non dico che non vi dovrebbe essere una capitale in una
 « nazione ben regolata. L'etimologia stessa della voce ci fa
 « vedere, che questa è oosi necessaria ad uno Stato, come
 « la testa è necessaria al corpo; dico solo che se la testa si
 « ingrandisce troppo, se tutto il sangue vi corre e vi arre-
 « sta, il corpo diviene apopletrico, e tutta la macchina si di-
 « scioglie e perisce. Ora in questo stato d'apoplezia è infe-

« licemente la maggior parte delle nazioni dell' Europa. La
 « loro testa si è ingrandita a dismisura. La capitale che do-
 « vrebbe essere una porzione dello Stato, è divenuta il tutto,
 « e lo Stato non è più niente. Il numerario, questo sangue
 « delle nazioni, vi si è funestamente arrestato, e le vene che
 « dovrebbero trasportarlo nell'interno dello Stato, si son rotte
 « o oppilate. Gli uomini che seguono il corso del metallo,
 « come i pesci seguono la corrente delle acque, hanno ab-
 « bandonato le campagne per fissare la loro sede nel solo
 « paese ricco della nazione. Uomini e ricchezze, tutto si è
 « concentrato nello stesso punto; essi si sono ammucchiati
 « gli uni su gli altri, lasciando dietro di loro spazi infiniti,
 « e ciascheduna di queste gran capitali è divenuta una se-
 « conda Roma che conteneva tutti i suoi cittadini fra le sue
 « mura. Questo è lo stato presente della maggior parte delle
 « nazioni dell' Europa, stato incompatibile co' progressi del-
 « l' agricoltura e colla prosperità de' popoli. Bisognerebbe con-
 « trastare un' assioma per sostenere l' opposto. È un assioma
 « nella facoltà rurale, che indipendentemente dalla sua fe-
 « condità, la terra produce sempre a misura di quel che se
 « le dà. Ora se le darà sempre poco, finchè tutto quel che
 « vi è di ricco nello Stato abiterà nella capitale; finchè il
 « proprietario abbandonerà il suo fondo tra le mani di un
 « fattore poco impegnato a migliorarlo; finchè il danaro che
 « corre nella capitale, vi resterà sepolto; finchè le spese che
 « vi si fanno, non permetteranno al proprietario che l' abita
 « di serbare una porzione delle sue rendite per migliorare i
 « suoi fondi, sempre mal coltivati lontano da' suoi occhi;
 « finchè tanti esseri, che potrebbero coltivare la terra e mol-
 « tiplicare la somma delle sue produzioni, perseguitati dalla
 « miseria fuggiranno nelle capitali per andar mendicando un
 « pane che essi potrebbero somministrare agli altri, o per
 « vendere il loro ozio ad un ricco più ozioso di essi; final-
 « mente si darà sempre poco alla terra, finchè la sua coltura

« si abbandonerà tra le mani dell' indigenza sempre deboli
« e sempre sterili.

« Queste sono le conseguenze necessarie della grandezza
« immensa delle capitali, e questi sono gli ostacoli che co-
« desto disordine reca ai progressi dell'agricoltura. Per cer-
« care un rimedio a questo male, un principe de' nostri
« tempi ha proibito a tutti gli agricoltori del suo regno di
« fissare la loro dimora nelle città. Nessuna legge ha mai
« ottenuto meno il suo effetto di questa. Invece di proteg-
« gere l'agricoltura l'ha degradata, e la popolazione delle
« sue città invece di diminuirsi è cresciuta. I mali sussistono,
« i rimedi sono inutili quando non si volgono gli occhi alle
« cause (1) ».

Risposta.

Tutta questa gran cicalata si riduce a dire che i pro-
prietari dovrebbero abitare sui loro poderi, invece d'affidarli
a dei fattori, e finisce col proporre la gran panacea uni-
versale, le piccole proprietà (2).

(1) Pag. 178-181.

(2) Quelli che nella decisione delle controversie preferiscono le
parità alle ragioni, aggradiranno le seguenti idee di Palmieri che sono
una conferma della riferita obbiezione.

« Come ne' boschi le frondi che cadono dagli alberi servono per
« conservare l'attività del terreno, e togliendosi perirebbero gli al-
« beri, ed il terreno diventerebbe sterile; così togliendosi da una
« provincia il frutto delle sue produzioni senza lasciarvi quanto ba-
« sta per le future, e consumandosi altrove ciò che consumandosi
« sul luogo servirebbe a renderlo pingue ed ubertoso, ne avviene pa-
« rimenti che una tal provincia resti povera e non possa sostenere
« molti abitanti.

« Un corpo scarno e macilente deve sostenere un corpo mostruo-
« samente grosso, a cui costantemente manda i suoi umori, e da cui
« non riceve in contraccambio che scarso e raro nutrimento; onde

Rispondo dunque: 1.^o L'agricoltura nell'Inghilterra e nella Francia si è migliorata, benchè sia contemporaneamente cresciuta la popolazione di Londra e di Parigi. È dunque falso che *la testa sia il tutto, e lo Stato sia più niente.*

2.^o Il danaro deve adunarsi nelle città, e scarseggiare nelle campagne

I. Perchè i prodotti voluminosi delle campagne vengono divisi in piccole partite nelle città, e cambiati coi prodotti delle manifatture. Ora il bisogno del danaro cresce a misura che cresce e s'estende la somma de' negozi con cui si effettua;

II. I lavori nelle campagne sono pagati per la massima parte coi prodotti del suolo, e suppongono l'intervento del credito tra il proprietario e il coltivatore; quindi il danaro vi ristagnerebbe inutilmente.

3.^o I costumi e i gusti de' proprietari sono spesso in opposizione coll'attività, e con tutte le idee dell'economia necessaria nella gestione e sorveglianza delle intraprese rurali. Difatti

« avviene che la macie sempre più si avvanzi, massimamente perchè « coloro i quali presiedono alla sua cura hanno sotto l'occhio lo « stato florido della faccia, e non veggono lo squallido e deforme « delle membra (a) ».

Dimostrando i vantaggi delle grandi città è stato mio scopo di additare il corso libero e naturale delle cose, non d'approvare gli effetti degli sforzi ambiziosi de' governi; quindi convengo facilmente che vi può essere stoltezza nell'unire in una sola città tutti gli stabilimenti d'educazione, beneficenza, giudicatura, finanza, culto . . . , e che questi stabilimenti debbono in generale ripartire sopra quei punti dello Stato in cui ottiensì il loro scopo colla massima economia.

(a) Tom. I, pag. 205-206.

I. Il proprietario, ricco per *eredità*, è per lo più incapace di divenire buon agricoltore; egli cerca nella vita campestre la felicità piuttosto che il profitto;

II. Il proprietario, ricco per *industria*, giunto a certa età aspira al riposo, ed ama di passare la vita tra gli agi della città.

Perciò ai proprietari sono sottentrati gli affittuari, classe di gente ben diversa dai fattori, attivissima, intelligentissima, coraggiosa, che dirige le operazioni dell'agricoltura, come si dirigono le intraprese manifatturiere.

Secondochè il contratto d'affitto è più o meno saggiamente combinato, può produrre la prosperità o la rovina del fondo. Se i proprietari non sanno esaminare le condizioni con tutta la perspicacia; molto meno sarebbero essi utili nella direzione del fondo stesso.

Gli affittuari si sforzano d'ottenere al minimo prezzo possibile i travagli agrari, come i paesani procurano d'ottenere al minimo prezzo possibile le scarpe, il cappello, le stoffe ed ogni altra manifattura.

Gli sforzi degli affittuari talvolta premendo troppo la popolazione campestre, alcuni individui di questa vanno a ricercare miglior sorte nelle città, come i lavoratori manifatturieri passano ad altro mestiere, allorchè si sentono ingarbiati dai loro padroni.

I filosofi, o, per dir meglio, i sognatori dello scorso secolo, che non condannano il passaggio de' manifatturieri dall'una all'altra bottega, declamano a perdita di fiato contro il passaggio degli agricoltori dalle campagne alle città, e condannano queste, perchè offrono asilo a chi ne abbisogna. Young porta la smania sistematica al punto da mostrare rincrescimento per la bontà delle strade e stabilimenti delle diligenze, perchè rendono meno dispendioso e più facile quel passaggio ch'egli detesta (1).

(1) « Nelle campagne i giovani di ambo i sessi gettano i loro « sguardi verso Londra come verso lo scopo e il termine ulteriore di

4.^o Supponiamo che i ricchi proprietari vadano a stabilirsi nelle campagne, come vorrebbero i sullodati filosofi: egli è fuor di dubbio che scemerebbe la massa generale dei consumi, dal che risulterebbero tre danni all'agricoltura. Difatti

I. Le terre somministrerebbero minori materie pe' suddetti consumi;

II. Scemerebbe la somma degli artisti che modificano quelle materie, quindi la concorrenza nella compra delle derivate;

III. Siccome ogni travaglio tende a conseguire un piacere, un comodo, un godimento qualunque; quindi a misura che decrescessero quelli, decrescerebbe nei proprietari la volontà, l'attenzione, la diligenza, lo sforzo a migliorare i loro fondi.

5.^o Finchè i movimenti delle ricchezze resteranno liberi; finchè ciascuno potrà disporre de' suoi beni a suo piacimento; finchè l'attività potrà procacciarsi in ragione de' suoi mezzi; finchè l'inerzia non sarà ingiustamente preservata dalle perdite, le ricchezze presenteranno ora grandi, ora piccoli

« tutte la loro speranze. Nel loro villaggio non si danno a condizione, « se non colla speranza di guadagnare quanto basti per potere andar « a Londra; il che non era così facile quando una vettura impiegava « quattro o cinque giorni a fare 100 miglia. Il nutrimento e le spese « del viaggio erano assai cari, ma adesso un villanello lontano 100 « miglia da Londra monta di mattina in una buona vettura pubblica, « e per 8 o 10 scellini si trova a Londra la sera. Questa differenza « è essenziale. La facilità del viaggio e del ritorno decupla il numero « delle persone che hanno veduto Londra, e moltiplica in ugual « proporzione gli elogi spacciati agli stolidi del villaggio affine d'indurli a lasciare le loro ridenti e salutari campagne per andar abitare « un paese di fango, di fracasso e di fumo . . . amerei meglio cam- « biare in strada maestra una strada di traverso, che una la quale « conduce a Londra ». (*Le Cultivateur anglois*, tom. IX, p. 266-267.)

ammassati, e una vicenda periodica d'aumenti, decrementi e ritorni. Chi avrà ammassato, vorrà godere; chi vedrà gli altri godimanti, vorrà imitarli; quindi nelle *situazioni più favorevoli* si formeranno sempre de' grossi centri, in cui a ragione delle dimande si fabbricheranno i piaceri; e restando sempre attiva la speranza, vi sarà sempre uno sforzo a scostarsi dal sistema delle piccole proprietà che i filosofi inalzarono sopra una base di sabbia.

Obbiezione sesta.

« Le città sonosi rese popolate e floride nella decadenza delle nazioni, perchè queste sono ordinariamente il ricovero di coloro che fuggono la fatica ed abbandonano la vita frugale per cercar comodi e piaceri, gente per conseguenza che molto consuma, e poco o nulla produce (1) ».

Risposta.

Allorchè le città italiane nel medio evo avevano una popolazione tripla o quadrupla dell'attuale, e tutte le loro contrade brulicavano d'artisti e di mercanti, decadevano forse o prosperavano? Decade forse la nazione inglese ora che la popolazione di Londra sorpassa i 600,000 individui? Vi possono forse essere in una città 10 ricchi consumatori, senza che vi siano nel tempo stesso 1000 lavoratori in essa, o altrove?

(1) *De' mezzi per introdurre ed assicurare stabilmente la coltivazione e la popolazione nell' Agro romano*, pag. LXVI.

SEZIONE TERZA

MATRIMONI.

CAPO PRIMO

Principio generale nell'andamento de' matrimoni.

Supposto che la popolazione, come abbiamo dimostrato, tenti di porsi a livello de' mezzi di guadagno, risulta

1.º Che i matrimoni devono in generale crescere o decrescere, a misura che cresce o decresce la mortalità;

2.º Che i matrimoni devono crescere o decrescere, a misura che succedono aumenti o diminuzioni nelle risorse per vivere, o nel sistema dei guadagni.

Pochi sono i paesi in cui la previsione agisca in modo sulle masse popolari da regolare i matrimoni coi mezzi di mantenere una famiglia, e da limitare o ritardare quelli a misura che questi scarseggiano. Quindi quasi dappertutto si osserva che una grande mortalità succede ai matrimoni eccedenti, ed un gran numero di matrimoni succede ad una mortalità straordinaria, qualunque ne sia la causa. Ho detto alla pag. 237, che nel 1709 e 1710 la Prussia fu devastata dalla peste: i fenomeni furono come segue:

QUANTITA' E RAPPORTI.	E P O C H E	
	PRIMA DELLA PESTE.	UN ANNO DOPO LA PESTE.
Matrimoni	6,000 circa	12,028
Nati	22,000	32,000
Rapporto tra i matrimoni e i nati	10 a 24	10 a 43
Rapporto tra i morti e i nati	100 a 132	100 a 320.

Nello stato attuale dell' Europa sono pochi i paesi in cui nel sistema de' guadagni succedano aumenti subiti e considerabili. Così, acciò vi sia posto per un nuovo matrimonio nelle masse popolari, è necessario che un matrimonio antico sia disciolto. Quindi, eccettuati i casi rari o di straordinaria mortalità, o di aumento in qualche ramo agrario, manifatturiero, commerciale, il numero degli annuali matrimoni è regolato dal numero delle morti annuali. Quanto si osserva in Norvegia ed in Olanda conferma questa proposizione, presentando nel tempo stesso un contrasto singolare.

Stanno in Norvegia, in alcuni villaggi
d'Olanda

i matrimoni alla popolazione

come 1 a 130 . . . 1 a 64,

i morti alla popolazione . . . 1 a 48 . . . 1 a 23:

sì i morti che i matrimoni stanno dunque alla popolazione in un rapporto quasi uguale a quello dell' uno al due.

Non conviene estendere troppo questa legge, come sembra farsi da Malthus. Seguendo le idee di questo eruditissimo e profondo scrittore, non pare possibile *contemporaneo aumento nelle morti e decremento ne' matrimoni*. Ora questo fenomeno si osserva spesso nella decadenza degli Stati, e principalmente quando isteriliscono rami manifatturieri e commerciali. Per es., Vigevano era solito a fiorire per molto se-tificio; ora negli anni scorsi, in cui il sistema daziario francese impediva lo smercio de' lavori serici in Francia, quella popolazione presentò contemporaneamente .

- 1.° Aumento di morti,
- 2.° Decremento di matrimoni,
- 3.° Decremento di nascite,
- 4.° Emigrazioni.

CAPO II.

Anomalie nell'andamento de' matrimoni.

§ 1. *Forze accrescenti.*

I.
Clima.

Ne' paesi meridionali tutte le donne si maritano, e si maritano assai giovani, cioè dai 12 ai 14 anni; ma non è improbabile che questo eccesso di matrimoni sia accompagnato da aumento di mortalità.

La statistica di Svezia ci dà i seguenti risultati:

	Anni.	Matrimoni.	Nati.	Morti.
II. Sterilità (opposto fenomeno nell' abbondanza)	di	1757. 18,799.	81,878.	68,054.
	carestia,	1758. 19,584.	83,299.	74,370.
	d'abbon-	1759. 23,210.	85,579.	62,662.
	danza.	1760. 23,383.	90,635.	60,083.
Il numero de' matrimoni fu alla popolazione				
negli anni 1757 come 1 : 124				
— — 1760 — 1 : 100 (1).				

(1) Il dottor Short colloca tra i pronostici di carestia uno o più anni d'abbondanza. Difatti l'abbondanza favorendo i matrimoni, conduce uno stato di popolazione eccedente, alla quale la produzione ordinaria non basta più. (*Hist. of four Seasons*, vol. II, pag. 367).

III.
Mortalità

In ogni paese v'è un corpo numeroso di persone che vivono nel celibato per più motivi. Quelli che sono celibi per scarse finanze, si appigliano al matrimonio tosto che, crescendo la mortalità, restano de' posti vacanti, o liberi dei mezzi di sussistenza. La guerra può dunque accrescere i matrimoni come la peste.

IV.
Emigrazione.

L'emigrazione lasciando de' posti vuoti può favorire i matrimoni, come li favorisce la mortalità. Nella contea d'Elgin in Scozia, nella parrocchia di Duthil, composta di 830 individui, non si contarono che tre uomini celibi, i matrimoni montarono a 1755 della popolazione, ed i figli ad 1712: quantità doppia della quantità ordinaria, o più comune.

V.
Floridezza.
delle
manifatture.

Ovunque l'abbondanza delle manifatture offre mezzi di guadagno anche ai ragazzi di cinque a sei anni, i matrimoni si moltiplicano. Nell'America Settentrionale si calcola che il travaglio d'ogni ragazzo, pria d'abbandonare la casa paterna, produca all'anno 100 lire sterline nette di spesa. « Una giovane vedova, dice Smith, con quattro a cinque figliuoli che durerebbe tanta fatica a trovare un secondo marito nelle classi medie e inferiori del popolo in Europa, è colà il più spesso un partito ricercato come una specie di fortuna. Il valore dei ragazzi è il massimo di tutti gl'incoraggiamenti al matrimonio (1) ».

(1) *Richesse des nations*, tom. I, pag. 142.

Ogniquale volta il peso della coscrizione cade sui rebbi, ed almeno i maritati sono posposti nell'ordine della chiamata, dove necessariamente svolgersi uno sforzo a maritarsi pria del tempo consueto, ed anco ne' casi d'impotenza pecuniaria. Quindi tale aumento di matrimoni sarà seguito da proporzionato aumento nella mortalità.

VI.
Coscrizione.

Hume suppone, e Malthus ripete che il permesso dell'infanticidio incoraggi i matrimoni, perchè allontana il timore d'una numerosa figliuolanza; con maggior ragione si potrebbe attribuire lo stesso influsso allo stabilimento degli esposti.

VII.
Permesso
dell'
infanticidio.

I Giudei si sono sempre moltiplicati, e si moltiplicano ancora rapidamente, sì perchè considerano come una vergogna e maledizione non avere figli, sì perchè ciascuno d'essi si lusinga che dal suo stipite passa nascere un giorno il Messia.

VIII.
Opinioni
religiose.

Duhalde parlando dei Chinesi dice: « Il rispetto e l'obbedienza dei figliuoli, sentimento che è il principio di questo governo, continuano dopo la morte dei parenti ai quali rendono li stessi omaggi come se vivessero ancora. Per una conseguenza di queste massime, un padre prova un senso di vergogna e d'inquietudine se non marita tutti i suoi figli; il maggiore, benchè senza patrimonio, si affretta a maritare i cadetti per tema che la famiglia venendo ad estinguersi, i suoi ayi siano « privi degli onori che sono loro dovuti (1) ».

IX.
Opinioni
civili
presso
i Chinesi.

(1) DUHALDE, tom. I, pag. 303.

Per i poveri Chinesi il matrimonio è una misura di prudenza, perchè i figli, e particolarmente i maschi, sono obbligati di assistere i loro parenti (1).

Nel 1623, tempo di spopolazione, fu prescritto in Ispagna che i beni confiscati servirebbero a dotare delle figlie povere.

XI. In moltissimi altri paesi (NB. principalmente cattolici) sì dai governi che dai particolari furono stabiliti de' fondi per lo stesso oggetto.

I legislatori sì antichi che moderni si sforzarono di moltiplicare i matrimoni colla doppia azione de' premii e delle pene: darò un saggio di queste leggi nella Sezione IV. Mi basti qui riportare il sentimento del Genovesi, il quale dopo aver detto che la *popolazione d'uno Stato non deve oltrepassare le sussistenze*, aggiunge: « Quel
 « **promii** gridare che si fa oggi da tutti i politici: po-
 « **ai maritati,** polazione, polazione, se non è regolato dalla
 « **de pene** presente massima, può divenire la più terri-
 « **ai celibi.** bile causa spopolatrice. Perchè come la natura
 « finisce di poter cibare gli uomini, gli uo-
 « mini cominciano a pascersi gli uni degli al-
 « tri (2) ».

(1) *Voyage à la Chine*, tom. II, pag. 140.

(2) *Genovesi*, tom. 1, pag. 123.

§ 2. *Forze diminuenti.*

La previsione che restringe il numero de' matrimoni, si appoggia a più sentimenti:

1.^o Previsione delle spese per lo spozalizio, e sue conseguenze;

2.^o Timore di non poter vivere con ugual splendore di prima;

3.^o Probabilità di dover rinunciare a invetrate e care abitudini:

I.
Previsione.

4.^o Probabilità di doverci sottoporre a travaglio più penoso, intraprese più difficili e incompatibili colle forze fisiche e situazione morale;

5.^o Impossibilità di procurare ai figli l'educazione che si ricevette;

6.^o Timor di dover rinunciare all'indipendenza, e ricercare i soccorsi sempre insufficienti e mortificanti della carità.

II.
Aumento
di popola-
zione

A misura che cresce la popolazione scemano i posti vuoti in cui può un individuo procurarsi i mezzi di sussistenza, quindi devono scemare i matrimoni.

III.
Corruzione
di
costumi.

La corruzione aspira ai vantaggi del matrimonio, senza volerne portare i pesi: da ciò nascono tante associazioni momentanee tra donne e uomini, e nessun matrimonio. Augusto che fu uno degli uomini più corrotti del suo secolo, tentò di reprimere questa corruzione colla forza delle leggi, e non vi riuscì. Vespasiano che era uomo di costumi incorrotti, vi riuscì senza leggi.

IV.
Poligamia.

Il numero degli uomini stando prossimamente a quello delle donne come 15 a 14, è chiaro che il numero delle donne prese da un uomo impedisce un numero eguale di matrimoni meno uno.

V.
Opinione civile.

Il passaggio ad una classe inferiore, benchè permesso allorchè l'uomo non può vivere nella sua, essendo un disonore nell'Indostan, non è probabile che l'uomo si mariti quando prevede di dover soggiacere a questo discredito.

VI.
Usi civili.

Presso i Tartari essendo una specie d'onore l'aver famiglia, perchè le donne sono utili per l'economia del gregge, gli uomini le comprano dai parenti; quindi talvolta i poveri non potendo reggere alla concorrenza de' ricchi, restano privi di moglie; talvolta i parenti ritardano i matrimoni per mancanza di sufficiente obblatore (1).

VII.
Lusso eccessivo.

Chardin assicura che il matrimonio in Persia porta una spesa sì gravosa che i soli ricchi vi si espongono, gli altri temono di restarne rovinati. I viaggiatori russi confermano questo racconto, dicendo che la bassa plebe è costretta a maritarsi tardi, e che i soli ricchi si maritano per tempo (2).

(1) MALTUS, *Essai sur le principe de la population*, tom. I.

(2) *Découvertes des Russes*, tom. II, pag. 293.

VIII.
Leggi
sagge.

Una legge di Berna negava il matrimonio al paesano che non possedeva le armi e l'equipaggio richiesti per la milizia. Questa legge non solo escludeva dal matrimonio le persone miserabili, ma tendeva a svolgere negli altri delle abitudini felici, facendo loro considerare il travaglio e l'economia come mezzi necessari per ottenere il più caro oggetto de' loro desiderii.

IX.
Idem.

Nell'alta Scozia regnavano certi regolamenti; detti regolamenti di campagna, uno de' quali vietava il matrimonio a chi non possedeva 40 lire scozzesi di rendita libera.

X.
Tirannia
governativa.

Vi sono delle contrade nell'Asia, in cui le angarie dei pascià impoveriscono a segno il popolo, che i matrimonii vi sono meno frequenti, che ove il pericolo di non poter mantenere una famiglia è minore. Da ciò nasce un vizio abominevole seguito dalla sterilità e dall'indifferenza pel bel sesso (1).

XI.
Potere
ecclesiastico
e civile.

Nella florida colonia de' Fratelli Moravi di Se-repta in Siberia, i giovani non possono maritarsi senza il permesso de' loro preti, i quali non lo accordano che assai tardi (2). Opponevano gli stessi ostacoli i feudatari allorchè facevano pagare ai loro sudditi il permesso di maritarsi.

(1) *Tableau de l'Empire Ottoman*, tom. 1, pag. 330.

(2) *Voyages de Pallas*, tom. V, pag. 175.

XII.

Ristrizioni
ridicole
alla
libertà
della
scelta.

Il Legislatore dell'India specifica tante persone con cui non si può contrarre matrimonio, richiede tante qualità in quelle con cui si può contrarlo, che restringendosi la libertà della scelta in angusti confini, i matrimoni devono riuscire in proporzione più rari. Basti il dire che non si può prendere moglie quando la giovine non abbia le seguenti qualità: « Una ragazza la cui « figura sia senza difetto, il cui nome sia pia- « cevole, che cammini con grazia come il feni- « coteo o il giovane elefante, i cui capelli siano « di quantità convenevole, e i denti di giusta « grandezza, che respiri la dolcezza in tutta la « persona (1) ».

XIII.

Ristrizioni
meno
ridicole.

Sotto questo articolo cadono le leggi che vietavano il matrimonio entro il settimo grado di parentela, leggi comuni per l'addietro in Europa.

Sotto Enrico I. d'Inghilterra fu inoltre prescritto che una vedova porterebbe il duolo per 12 mesi, e solo dopo essi potrebbe maritarsi; maritandosi prima, perdeva la dote e quanto aveva ereditato dal primo marito (2).

XIV.

Vincoli
della
milizia.

Il metodo d'arruolamento in Norvegia prescriveva negli scorsi tempi, che il comandante del distretto potesse scerere per soldato il paesano all'età che più gli piacesse; egli sceglieva però sempre le età tra i 24 anni e i 30. Dacchè era arruolato, non poteva il paesano stringere matrimonio senza un certificato del Ministro della

(1) MALTHUS, *Essai sur le principe de population*, t. I, p. 264-265

(2) STRUTT, *L'Angleterre ancienne*, tom. I, pag. 306.

XIV.
Vincoli
della
milizia.

Parrocchia, il quale attestasse che l'arruolato possedeva quanto è necessario per alimentare la moglie e i figli. Dopo questo certificato richiedevasi il permesso dell'ufficiale. La difficoltà d'ottenere quel certificato e questo permesso, talvolta le spese necessarie per ottenerli, allontanavano dal matrimonio, pria dei loro dieci anni di servizio, quelli che in felici circostanze non ritrovavansi collocati (1).

XV.
Primo-
geniture
feudali.

Il patrimonio della famiglia riunito nella persona del primogenito, condanna gli altri fratelli al celibato o militare o religioso o domestico, oltre il fomentare le animosità e gli odii.

XVI.
Vantaggi
e onori ricu-
sati al matri-
monio.

Nel Tibet, il Governo sforzandosi di reprimere la popolazione piuttosto che d'accrescerla, esclude quasi sempre i maritati dagli onori e dalle prime cariche (2).

XVII.
Privilegi
ai
celibi.

Costantino incoraggi il celibato con ogni sorta di mezzi, e particolarmente accordando a quelli che abbracciavano questo Stato il privilegio di poter disporre de' loro beni pria dell'età richiesta dalle leggi.

XVIII.
Idee di per-
fezione unita
al celibato.

Si suppone che questa idea sia la causa per cui negli Stati cattolici la popolazione è minore che negli Stati protestanti. Nel caso che sussistesse il fatto, non sarebbe al certo sufficiente l'accennata supposizione a spiegarlo.

(1) MALTHUS, *Essai sur le principe de population*, t. I, p. 369.

(2) *Turner's Embassy to Tibet*, par. II, cap. I, pag. 172.

SEZIONE QUARTA

NASCITE.

CAPO PRIMO.

Principio generale nell'andamento delle nascite.

Il rapporto delle nascite annuali a tutta la popolazione dipende principalmente dal numero e *precocità* de' matrimoni (1). Quindi ne' paesi non suscettibili di grande aumento, sì le nascite che i matrimoni seguono la legge della mortalità. Dapertutto ove la popolazione non decade, le nascite si limitano a riempire i vuoti cagionati dalla morte, e v'aggiungono qualche cosa di più, se le miglierie nell'agricoltura, arti, commercio offrono maggiori risorse. Quindi dopo gli anni di peste, di guerra, d'epidemia le nascite superano le morti. Per la stessa ragione alle diverse mortalità ne'vari paesi corrispondono nascite diverse, cioè ove la quantità dei morti decresce, decresce quella de' nati, ed ove s'accrescono i morti, i nati pure s'accrescono.

Finora i calcolatori politici, dice Malthus, considerarono un gran rapporto tra le nascite e la popolazione come il sintomo più sicuro di prosperità. Giova sperare che questo pregiudizio cesserà. Ne' paesi mal popolati come l'America e la

(1) Dico principalmente, giacchè non è impossibile che ne' registri si trovi decremento di matrimoni, senza che scorgasi proporzionato decremento nelle nascite, il che dipende dalla moltitudine delle nascite illegittime. Giunsero queste nel tempo della rivoluzione francese ad 1/11 delle nascite totali, mentre pria della rivoluzione non giungevano ad 1/47. (PÉUCHET, *Essai de Statistique*, pag. 28.)

Russia, o meglio popolati ma che soggiacquero a straordinaria mortalità, un gran rapporto tra le nascite e la popolazione può essere favorevole indizio; ma nello stato ordinario d'un paese ben popolato non può darsi sintomo più funesto. Quindi le nascite prodotte dalla legge di coscrizione non possono considerarsi come un guadagno.

CAPO II.

Anomalie nell'andamento delle nascite.

§ 1. *Forse accrescenti.*

- | | |
|-----------------|---|
| I.
Clima. | <p>In Iscozia le donne sono fecondissime. Il numero medio di sei figli per ogni matrimonio vi è frequente; quello di 7 e 7½ non è raro.</p> <p>Pallas parla della fecondità delle donne calmuiche, e Buffon di quella delle Negre.</p> |
| II.
Povertà. | <p>« Una montanara mezzo morta di fame, dice Smith, ha spesso più di 20 figliuoli, in tanto che una bella signora che ha gran cura di sé è tal fiata in pace di averne un solo, e in generale è estenuata dopo tre o quattro parti.</p> <p>« La sterilità così frequente fra le donne del gran mondo è sommamente rara fra quelle di una condizione inferiore. Nel bel sesso il lusso che infiamma forse la passione pei godimenti pare che sempre indebolisca e spesso distrugga le facoltà della generazione (1) ».</p> |

(1) *Richesse des nations*, tom. I, pag. 160-163.

Ma se la povertà sembra promuovere la generazione de' figli, ella è un grandissimo ostacolo al potere di allevarli.

III.
Mortalità.

L'aumento nella mortalità deve produrre aumento nelle nascite, restando le altre cose uguali: giacchè da un lato essendovi maggior dimanda di travaglio, si fanno maggiori matrimoni; dall'altra contraendosi i matrimoni ad età meno avanzata, riescono più fecondi. Perciò in generale i paesi meno salubri in Europa presentano maggior fecondità, ed a vicenda. La causa di questo fenomeno dipende dalla precocità dei matrimoni.

IV.
Abbondanza
e qualità
dell'
alimento.

Vedi il n.º II. alla pag. 297; dai calcoli ivi addotti risulta che nel 1760, anno d'abbondanza, le nascite furono alle morti come 15 a 10: in Svezia si suppongono molto fecondi i popoli ictiofagi.

V.
Emigra-
zione.

Ho già accennato al n.º V. della pag. 298 l'eccedente influsso dell'emigrazione sulle nascite, le quali nella citata parrocchia di Duthil giungono ad 1/12 della popolazione, dando 7 figli per ogni matrimonio. Questo rapporto straordinario delle nascite, prodotto dall'emigrazione, dimostra l'estrema difficoltà di spopolare un paese, allorchè, togliendone gli abitanti, si lasciano intatti i mezzi di guadagno.

VI.
Opinioni
religiose.

I libri sacri degli antichi persiani dicono che al giorno del giudizio i figli costituiranno un ponte, e che quelli che non ne avranno avuto, non passeranno al soggiorno della felicità.

Maometto faceva un dovere a' suoi credenti di procreare de' figli, affine di rendere gloria al Creatore.

Secondo Zoroastro, piantare un albero, coltivare un campo, procreare de' figli, sono tre cose meritorie.

VII.
Opinioni
civili.

La qualità e la forza dell'opinione che regnava a Sparta a questo proposito s'intenderà dal seguente fatto. Benchè Dercillidas avesse comandate le armate con somma gloria, pure giunto all'assemblea sentì a dirsi da un giovine: Io non m'alzo alla tua presenza, nè ti cedo il posto, perchè tu non lascerai figli che possano rendermi lo stesso onore.

§ 2. Forze diminuenti.

I.
Stato
selvaggio.

Le donne americane sono poco feconde: in generale tutti i popoli selvaggi mostrano indifferenza per le donne, od almeno quelli che non hanno sufficienti mezzi di sussistenza, e ondeggiano continuamente tra il timor dell'inimico e il tormento della fame. Un tale stato di vita assorbe tutta l'attenzione dell'uomo, e non gli permette di fissarsi sopra passioni tenere e affettuose (1).

II.
Poligamia.

Lunga sperienza ha dimostrato in Asia, che maggior numero di figli proviene da 10 mariti congiunti a 10 moglie, che da cinque congiunti alle stesse,

Le famiglie cristiane sotto lo stesso clima e impero turco, hanno in generale più figli che le famiglie ottomane che ammettono la poligamia (2).

(1) Nello Stato selvaggio la donna si trova nella massima depressione e avvillimento.

L'amore comincia a riprendere il suo impero sulle rive feconde di pesce, e in situazioni abbondanti di selvaggiume.

(2) Wolney spiega questo fenomeno, dicendo che la poligamia e i matrimoni precoci de' Turchi gli enervano nella loro giovinezza, e che perciò trovansi sovente incapaci di generare ai 30 anni. (*Voyage de Wolney*, tom. II, cap. XL, pag. 445.

III.
Matrimoni
tardi.

Quanto più avanzata è l'età in cui si marita, minore si è il tempo che resta allo sviluppo della fecondità. Le leggi, gli usi, le abitudini accorciano o allungano questo intervallo.

I matrimoni precoci, uniti alla robusta salute, spiegano il rapido aumento della popolazione in Russia, ove i posti tuttora vuoti sono indefiniti.

IV.
Carestia.

Vedi il n.º II della pag. 297; dai calcoli ivi addotti risulta che nel 1757, anno di carestia, le nascite furono ai morti come 11 a 12 in Svezia.

V.
Cattivo cibo
e fatica
estrema
nelle donne.

I Siberia gli Ostiachi dell'Obi non hanno molti fanciulli. È cosa rara il vederne tre o quattro nella stessa famiglia. Pallas ne incolpa il cattivo alimento; e Malthus v'aggiunge lo stato di servitù laboriosa cui sono ridotte le donne, e che deve avere qualche influenza sulla loro fecondità.

VI.
Corruzione
di
costumi.

Ovunque regna ne' costumi molta licenza, il rapporto delle nascite alla popolazione è minore del rapporto che viene somministrato dalla regolarità de' matrimoni.

VII.
Esaurimento
de' mezzi
di
guadagno.

Ove la popolazione sia giunta ad uguagliare i mezzi di guadagno, ove la sanità non soggiaccia a cause distruttrici, ove non esista abitudine d'emigrare, la necessità di prevenire l'eccesso della popolazione si farà sentir fortemente; quindi o converrà perire di fame, o porre limiti a quell'eccesso; perciò o decrescerà la somma dei matrimoni, o questi succederanno più tardi; l'una e l'altra supposizione diminuirà le nascite.

§ 3. *Molle impiegate dai legislatori per accrescere i matrimoni e i figli.*

- | | |
|--|---|
| <p>I.
Dolore fisico.</p> | <p>{ In Isparta la pena di coloro che tardi s'amogliavano era d'essere condotti in un giorno di solennità vicino all'ara, e quivi essere battuti dalle donne.</p> |
| <p>II.
Dolor fisico e umiliazioni.</p> | <p>{ Poteva il magistrato nella stessa Repubblica costringere i celibi, privi de' loro abiti nella stagione iemale, a fare il giro della piazza e cantare contro sè stessi de' versi, in cui riconoscevano che la loro disobbedienza alle leggi meritava tale castigo.</p> |
| <p>III.
Esclusione dai piaceri.</p> | <p>{ Nella stessa Repubblica non potevano i celibi assistere ai combattimenti che succedevano tra le vergini seminude.</p> |
| <p>IV.
Diminuzione di servitù personali.</p> | <p>{ Nello stesso paese era sciolto dall'obbligo della guardia notturna colui che aveva tre figli, e da ogni tassa quelli che ne avevano quattro.
A Roma i liberti che avevano quattro figli erano esenti dai travagli.
Chiunque morendo lasciava tre figli nati in Roma, quattro in Italia, cinque nelle province, otteneva l'esenzione dagli aggravi personali; da ciò il sì rinomato diritto di tre, quattro e cinque figli.</p> |
| <p>V.
Prospettiva della libertà.</p> | <p>{ La donne ingenue che avevano tre figli, e le liberte che ne avevano quattro, uscivano da quella perpetua tutela in cui le ritenevano le antiche leggi di Roma.</p> |

Idem.
Prospettiva
della libertà.

Numa volle che un padre, il quale avesse dato ad un figlio il permesso d'ammogliarsi, non avesse più il diritto di venderlo. Colla prospettiva della libertà egli volle eccitare il figlio a rendersi importuno verso il padre, e carpirgli il bramato permesso.

VII.
Amor
del
potere.

Romolo accordò le maggiori prerogative ai padri di famiglia, diede i maggiori diritti ai mariti sulle mogli ed ai padri sui figli, allettando al matrimonio coll'amor del potere.

In Atene nè gli oratori, nè i comandanti dell'esercito potevano essere ammessi al Governo della repubblica pria d'aver figli.

In Roma i figli davano diritto di giungere prima della prescritta età alle magistrature, perchè con ciascun figlio ottenevasi la dispensa d'un anno.

VII.
Combina-
zioni
dell'amor
del potere
e
dell'inte-
resse.

Nella Spagna spopolata si promisero nel 1623 i seguenti vantaggi:

Quelli che si mariteranno pria degli anni 18, potranno, senza bisogno di permesso, e malgrado la loro età, amministrare i loro beni e quelli delle loro mogli.

Quelli che si mariteranno agli anni 18, saranno esenti da ogni imposta per 4 anni.

Tutti quelli che avranno avuto sei figli maschi, saranno perpetuamente esenti da ogni specie di carichi.

VIII.
Cittadinanza
regalata.

Il figlio d'un anno dell'uno o dell'altro sesso procurava ad un Latino il diritto di cittadinanza, *jus quirinum*; tre figli fruttavano lo stesso diritto ad una donna latina.

IX.
Perdita
di diritto
onorifico.

I celibi in Roma erano privi del diritto di poter essere chiamati in testimonio. La prima questione, che si faceva a coloro che si presentavano per far giuramento, era questa: *ex animi tui sententia tu equum habes, tu uxorem habes?* Su la tua fede ci assicuri tu d'aver un cavallo, d'aver una moglie? Senza questo doppio requisito la legge credeva che non si potesse prestar fede a colui che giurava.

X.
Privazione
del diritto
d' eredità.

Mentre i celibi vennero privati del totale diritto d'eredità dalla celebre legge Papia Popea sotto Augusto, que' maritati che non avevano figli furono privati della metà del diritto stesso.

XI.
Multe

La cura più ordinaria de' censori tendeva a non soffrire in Roma alcun celibe; quindi essi imponevano un'ammenda a quelli, che, senza essere maritati, erano giunti alla vecchiezza. Questa ammenda chiamavasi *aes uxorium*.

XII.
Regali
e
pensioni.

I re di Persia facevano un regalo ciascun anno a quelli tra i loro sudditi che avevano maggior numero di figli.

Luigi XIV coll'editto del 1666 promise pensioni a quelli che avevano dieci figli, e maggiori a quelli che ne avevano dodici.

XIII.
Esenzione
di dazi.

Le leggi di vari paesi concedano esenzioni di dazi a quelli che hanno dodici figli. Questo favore o vuolsi riguardare come *ricompensa*, e allora debbesi riconoscere merito in atti che non ne sono suscettibili; o come *indennizzazione*, e dovrebbersi proporzionare alla spesa; o come *soccorso*, e allora fa d'uopo concederlo non in ragione de' figli, ma in ragione de' bisogni. Se fa d'uopo soccorrere Pietro che ha dodici figli e possiede come dieci, farà d'uopo soccorrere Paolo che ha sei figli e possiede come cinque.

XIV.
Interesse
e
sentimento.

La legge francese accorda al padre di sette figli il favore di poterne collocare uno in qualche stabilimento in cui sia allevato a spese del governo, ed avanzato secondo la sua capacità e le viste de' suoi parenti.

XV.
Vanità
(colle donne).

Cesare proibì alle donne che avevano meno di 45 anni, e che non avevano nè marito nè figli, di portare delle gemme e di servirsi di lettiga.

XVI.
Idem.
(cogli uomini).

Un posto particolare era riservato in teatro ai maritati.

Il console che aveva più figli, prendeva pel primo i fasci, e aveva la scelta de' dipartimenti.

Il senatore che aveva più figli, era scritto pel primo nel catalogo de' senatori; prima degli altri egli dava il suo parere in senato.

XVII.
Idem.
(cogli uni e colle altre).

Alle volte i censori distribuivano i celibi nelle quattro tribù della città, ed assegnavano le tribù della campagna ai maritati, perchè queste erano più distinte.

XVIII.
Azione combinata di
tutti
i sentimenti.

Tutte le nazioni stabilirono che quei figli solamente potessero essere eredi de' beni, degli onori, de' diritti, de' posti, i quali fossero in legittime e solenni nozze generati.

L'imprudenza degli antecedenti regolamenti, ad eccezione dell'ultimo, risulta dalle idee discusse finora.

Mi restringo perciò ad osservare soltanto che i premii e le pene stabilite dalle leggi romane, e riguardanti le successioni ereditarie, la capacità di ricevere legati, l'abilitazione per salire alle dignità, agli onori, alle precedenzae, potevano alcun poco scuotere il letargo e pungere la vanità de' grandi, ma nissuna breccia potevano fare nell'animo della plebe,

che tali cose riguarda come lontane e straniere ad essa. Si mostra poi di conoscere assai poco l'andamento delle affezioni umane, allorchè per accrescere la popolazione in un tempo d'egoismo, si alletta la classe de' ricchi a procreare. Questi se riflettono al peso d'una famiglia ed alla quasi inevitabile divisione de' beni tra i discendenti, debbono sentirsi spinti alla disobbedienza da doppia forza, cioè dall'inclinazione generale degli uomini a concentrare tutto in loro stessi, dalla vanità particolare della prosapia che alla perpetuità aspira e allo splendore.

§ 4. *Continuazione dello stesso argomento.*

Sembrano, almeno in apparenza, più ragionevoli i regolamenti con cui in addietro era retto il Mantovano.

Il governo suppose che quella provincia scarseggiasse di popolazione perchè in certe epoche dell'anno vi comparivano circa 4000 esteri per eseguire i lavori nelle risaie, còrre la foglia de' gelsi, zappare il formentone, tagliare il fieno

Per far sparire questa mancanza di popolazione, il governo credette che oltre di promettere vantaggi agli esteri, onde invitarli a stabilirsi sul Mantovano, convenisse principalmente promuovere la costruzione di nuove fabbriche rustiche: ecco le gride.

I. La grida 6 febbrajo 1768 accorda ai fabbricatori di case rustiche, o ampliatori delle stesse, la totale esenzione di ogni rispettivo dazio per i materiali, calcina, legnami, feramenti necessari alle suddette fabbriche.

II. La grida 6 settembre 1770 concede per anni 15 ai lavoratori di compagna ed agli artisti forestieri l'esenzione del dazio della macina ed altri generi, e di qualunque gravanza personale.

III. La grida 24 maggio 1773 destina un fondo di 100 mila fiorini a beneficio dell'agricoltura, e di que' possessori che abbisognano di nuove fabbriche rustiche, e di canali per procurare scolo alle acque.

Le condizioni di questo gratuito prestito erano

1.° *Limite alla quantità del prestito*; questi non poteva oltrepassare i 600 fiorini;

2.° *Obbligo di sigurtà ne' casi necessari*;

3.° *Limite al tempo* entro cui dovevansi eseguire quei lavori;

4.° *Limite alla durata del prestito*, la quale non poteva essere maggiore di 10 anni;

5.° *Limite alle contravvenzioni*, cioè pagamento del 5 per 100, oltre la restituzione del capitale, se si mancava agli obblighi assunti;

6.° *Modo di restituzione*; era permesso restituire il capitale pria dell'epoca suddetta in rate superiori alla sesta parte.

IV. La grida 17 febbraio 1775 portò la sovvenzione che potrebbe essere prestata per fabbriche rustiche, sino alla somma di lire 18,000 mantovane.

V. La grida 24 marzo dello stesso anno destinò i proventi del lotto al di là di lire 100,000 per gratificazione di un terzo del valore che fossero costate le fabbriche rustiche.

Per conseguire questa gratificazione conveniva che le fabbriche

1.° Fossero assolutamente nuove, non adattamenti delle antiche;

2.° Direttamente destinate alla coltivazione de' fondi, non ad altri usi;

3.° Collocate lungi dai luoghi abitati.

Queste generose sovvenzioni fecero cominciare qualche nuovo fabbricato, ne migliorarono alcuni antichi, staccarono qualche casa dai fenili; ma la popolazione estera, solita a portarsi sul Mantovano, continuò a comparirvi nelle stesse epoche, per gli stessi lavori e nelle stesse masse.

Con queste sovvenzioni il sullodato governo imitava quel padre di famiglia, il quale vedendo che annualmente ha bisogno di chiamare un sarto per due mesi, gli fabbrica una

stanza per ritenervelo tutto l'anno. Ammirereste voi l'economia di quel mercante che volesse tutti i giorni al suo soldo que' giovani che gli abbisognano in un giorno di fiera? Poco dissimile era la condotta del sullodato governo.

Difatti: abbiamo veduto che la popolazione estera, sovravveniente montava circa a 4000 individui.

Questi individui restavano circa per tempo medio due mesi ciascuno sul Mantovano.

In tutto l'anno essi eseguivano una somma di lavori *A* in quella provincia, ed una somma di lavori *B* altrove, vivendo coi guadagni risultanti da *A* e da *B*.

Dunque se cedendo agli inviti governativi quella popolazione si fosse stabilita sul Mincio, sarebbe stato necessario prepararle una somma di lavori *B*, per non manteuerla *gratis* con un capitale corrispondente; così mentre volevasi accrescere la popolazione per far eseguire dei lavori sovrabbondanti, conveniva inventare nuovi lavori per la popolazione nuovamente cresciuta, giacchè se è utile cosa moltiplicare gli agricoltori che ci abbisognano, non è certo saggezza moltiplicare i mendicanti.

Si potrebbe dire che 4000 individui lavoratori saltuariamente due mesi dell'anno sono uguali a 1000 individui lavoratori stabilmente in tutto l'anno *agrario*, e che quindi si poteva accrescere d'altretanto la popolazione di quella provincia.

Si scopre facilmente la fallacia di questo raziocinio se si riflette che i lavori dell'agricoltura non possono essere protratti ad epoche arbitrarie, come si possono protrarre i lavori manifatturieri. Lo sfogliamento de' gelsi non può essere eseguito in luglio, oome può essere eseguita la fabbricazione d'una stoffa; lo stesso si dica della zappatura del formentone, mondatura del riso. . . La somma de' lavori straordinari cadenti in epoche determinate renderà sempre necessario l'aiuto di braccia straniere in quel preciso tempo, senza bastar a mantenerle in tutto l'anno.

Osservate difatti che questi lavori straordinari vengono eseguiti da persone provenienti da paesi montuosi o alquanto sterili, e i cui lavori campestri cadono in epoche diverse da quelle della pianura, o sono tenui al punto di poter essera eseguiti dalla donne e dai vecchi; quindi se nello *stato attuale de' lavori* crescesse la popolazione sul Mincio, ne risentirebbe danno la pianura e la montagna, la prima, perchè dovrebbe spedire *gratis* il capitale *B* per mantenere la popolazione sopraggiunta; la seconda, perchè non guadagnando più il capitale *B*, vedrebbe acemare la sua popolazione attuale, o quasi tutta andar dispersa pel mondo. Negando a questa popolazione estera un guadagno nella pianura, la forzate ad arare i fodi montuosi, e quindi a rendere i monti un orrido deserto e la pianura una vasta palude.

Aggiungi che si moltiplicano le case rustiche per darvi alloggio a' coltivatori fissi, ossia obbligati al fondo. Ora è noto che questi costano di più ai proprietari che i coltivatori eventuali: conviene dunque ridurre al minimo possibile il numero di quelli, allorchè si può con certezza ottener da questi quanto abbisogna. Invitare i proprietari a moltiplicare le case rustiche per avere de' coltivatori obbligati, è invitare i cittadini a dare alloggio in tutto l'anno ai facchini che eseguiscano i trasporti delle mobiglie nel giorno di san Michele. Egli è certamente meno male l'accreocere il valore delle giornate, allorchè l'incostanza della stagione richiede celerità nella raccolta de' fien, di quello che lasciare un capitale morto in edifizii rustici, e consumarne un altro in riparazioni.

V'ha dipiù: l'atmosfera delle risaie, principalmente *val-live*, riuscendo più o meno nocevole a quelli che ne restano perpetuamente investiti, è ottima cosa che i coltivatori di esse abbiano l'abitazione lontana, come succede nelle risaie d'Ostiglia, dalle quali, se si eccettua il *risarolo*, stanno lungi i coltivatori per più miglia, cioè a Melara e a Bergantioo, da cui partono giornalmente e a cui giornalmente ritornano. Proporre dei premii per fissare stabilmente in quel cantone

la popolazione bisognevole, sarebbe proporre de' premii ad un medico in ragione degli ammalati che ammazzasse. In generale molti de' coltivatori de' risi del Mantovano, abitando una gran parte dell'anno nelle case loro sul Bacchiglione, sulla Brenta, sull'Adige, sul Basso Po ed alcuni mesi in casa altrui sul Mincio, ritraggono danno come quattro dal loro lavoro, mentre ne ritrarebbero come dodici se abitassero costantemente in mezzo a quelle campagne.

Ho voluto discutere le sullodate gride sì per fare nuove applicazioni de' miei principii, che per dimostrare che i progetti più belli in apparenza non sono sempre i più solidi.

SEZIONE QUINTA

MORTI.

CAPO PRIMO

Principio generale nell'andamento delle morti.

Il principio che regge la mortalità, si divide in due rami

- 1.º Mancanza di mezzi di guadagno,
- 2.º Breve comparsa permessa all'uomo nella commedia dell'universo.

Da ciò risulta che in una popolazione che sia giunta a livello de' suoi mezzi di guadagno, la mortalità dipende dalle nascite. L'onda che sopraggiunge caccia l'onda che esisteva, e la sopraggiunta è cacciata dalla nuova che s'avvanza.

In questo stato di cose, rallegrarsi che le nascite in tale o tal anno abbiano superate le morti, senza che si siano dischiuse nuove sorgenti di guadagno, è rallegrarsi del calore che sarà seguito dalla febbre.

Ne' movimenti sociali ciascuno si sforza di trarre a sé porzione degli utili di cui lo Stato è suscettibile. Ma questi utili sono limitati: quindi devono decrescere le porzioni se crescono i pretendenti; e siccome gli sforzi o le abilità sono ineguali, perciò i più deboli o inabili devono restar privi della loro porzione, od ottenerne una minima. La forza costante della morte, agisce dunque generalmente col mezzo della miseria; ma in un modo lento e sotto diverse forme; qui è un bambino a cui manca il latte, là una persona infermiccia che dorme sulla paglia; ora succede searsa o malsana digestione; ora l'umidità genera la febbre. . . . Guarite queste o quelle malattie, se ne riprodurranno altre in ragione delle guarite. La società nel citato periodo si può in qualche modo paragonare alla folla plebea che s'agita sotto d'una finestra da cui si getta del danaro; il più grande spinge più in alto il cappello; il più forte allontana gli astanti; i più deboli raccolgono nulla o pochissimo, ed alcuni tornano indietro colla testa insanguinata o colle gambe rotte.

Le persone prudenti stanno lungi da quella folla, e forse si potrebbero paragonare ai celibi: Beccaria fa loro indistinto rimprovero, egli vorrebbe cioè che crescesse la somma delle gambe rotte e delle teste insanguinate.

In mezzo alle anomalie cui soggiace la mortalità, si trova costantemente che, salvo il rapporto di popolazione, i morti nelle città sono maggiori de' morti nelle campagne. Questo fenomeno è così naturale, come è naturale che cresca la somma delle teste e gambe rotte, a misura che si restringe lo spazio sopra cui s'agita le plebe per raccorre il danaro.

CAPO II.

Anomalie nell'andamento delle morti.§ 1. *Forze accrescenti.*

Dalle tabelle che riporterò nella Sezione seguente risulterà che il maggior numero delle morti succede ne' mesi più freddi.

I. Freddo. Il verno riesce doppiamente fatale ai Calmucchi sul Volga; egli ne fa perire alcuni di freddo ed altri di fame; giacchè in onta di qualunque precauzione un terzo delle loro greggie perisce, quindi manca l'alimento ai più poveri.

II. Fame e malattie che ne seguono. Le morti crescono negli anni sterili (vedi la tabella posta alla pagina 297). In Isenzia alcuni comuni furono così smunti d'abitanti dalle rinascenti carestie, che fu forza ridurli a pascoli.

II. Povertà. Le malattie endemiche ed epidemiche cadono principalmente sui poveri. Qualunque sia l'origine della pellagra nell'Alta Lombardia, egli è certo che cresce la sua forza distruttrice in ragione della povertà. Vi sono de' cantoni in Isenzia, in cui lo scorbuto è riguardato come una malattia molto penosa e restia ai medicamenti; in altri questa malattia degenera in una lebbra contagiosa di cui sono spaventevoli gli effetti, e talvolta mortali.

Roberston pensa che la durata della vita è più corta presso i popoli selvaggi che presso i popoli inciviliti. (1).

Il gesuita Fauque asserisce, che nelle replicate corse da esso fatte ne' paesi selvaggi, appena ritrovò qualche vecchio (2).

IV.
Stato
selvaggio
ed
estrema
fatica.

I missionari parlano di Malattie perpetue cui soggiacciono gli indigeni dell'America Meridionale (3). Ignorando le ricette più semplici, non potendo risolversi a cambiare la loro dieta grossolana ed insalubre, soccombono in gran numero.

Le osservazioni di Cook e de la Pérouse sopra gli indigeni della Costa Nord-Est dell'America, danno gli stessi risultati.

V.
Abuso
premature
delle donne.

La longevità è rara presso i Negri dell'Africa, secondo Buffon. A quarant'anni, egli dice, la maggior parte ha i capelli bianchi e il volto coperto di rughe; pochissimi passano i 55 anni, od i 60. Egli ne incolpa l'abuso prematuro delle donne.

VI.
Male
venereo.

Questo contagio, che alcuni dicono venuto dall'America, altri credono antichissimo in Asia ed in Europa, cominciò a manifestarsi in Italia nel XV secolo, allorchè l'esercito di Carlo VIII re di Francia era accampato intorno a Napoli; perciò da' Francesi chiamasi male napoletano.

Le precauzioni de' Governi, la scienza dei medici, il sentimento de' mali, forse l'indole stessa del contagio, decrescente come in altri, ne hanno diminuito le vittime.

(1) *Storia d'America*, lib. IV.

(2) *Lett. Edif.*, tom. VII, pag. 317.

(3) *Idem*, tom. VIII, pag. 43.

VII.
Lebbra.

Venutaci dall'Oriente al tempo delle crociate appestava negli scorsi secoli tutta l'Europa, maggiori stragi recando che il male venereo. Cedette alle precauzioni de' governi, delle quali si farà parola nel trattato della Beneficenza.

VIII.
Vaiuolo.

Oltre di distruggere il fiore della bellezza, il vaiuolo rapiva per l'addietro dal settimo al dodicesimo de' nati; coll'innesto la perdita fu ridotta dal ducentesimo al trecentesimo; colla vaccinazione credesi affatto distrutta (purchè non ne emerga qualche altro malanno).

IX.
Epidemie
in
generale.

Dai registri di diversi paesi del continente europeo risulta, che gli aumenti rapidi di popolazione sono interrotti da epidemie mortali; dal che sembra potersi concludere che i paesi, in cui le sussistenze crescono al punto d'incoraggiare la popolazione, ma non di soddisfare a tutte le dimande, devono più soggiacere alle epidemie periodiche che quelli in cui l'aumento della popolazione s'avvicina al rapporto del prodotto medio (1).

(1) « Le epidemie hanno i loro ritorni più o meno frequenti, secondo la natura del suolo, dell'aria, della situazione . . . Da qui proviene che in alcuni paesi esse ritornano annualmente come in Egitto ed a Costantinopoli; in altri ogni 4 o 5 anni come ne' contorni di Aleppo e di Tripoli; altrove appena una volta in 10, 12, 30 anni come in Inghilterra; o non mai prima di un intervallo di 20 anni come in Norvegia e nelle isole del Nord ». (MALTHUS, *Essai sur le principe de population*, tom. II, pag. 160.)

X.
Peste
in
particolare.

Questo morbo, proveniente non dall'aria, ma dal contatto come il male venereo, tanto più distruttore quanto meno frequente, non mai estinto nell'impero turco, comparisce in gran parte dell'Asia ogni dieci o dodici anni, distruggendo talvolta 1710, talvolta 178, talvolta 174 della popolazione. L'ultima peste comparsa a Bassora, ove suole manifestarsi ogni 90 anni, rapì 9710 della popolazione (1).

XI.
Abuso
de' liquori
spiritosi.

« Dache i liquori spiritosi, che altre volte non usavansi che come rimedi, sono divenuti la bevanda principale degli abitanti d'un gran numero di paesi, si sono vedute comparire, dice il dottore Rusch, delle malattie nuove, e rendersi frequenti quelle che erano rare, e svolgersi nuovi sintomi nelle comuni ». A Piemburgo dopo gli anni 20 la mortalità è maggiore che altrove, benchè pria dei 20 sia minore, e s'attribuisce questo aumento all'uso smodato dell'acquavite. Tra gli anni 10 e 15 la mortalità è sì piccola, che in quell'intervallo non muore un ragazzo sopra 47, ed una ragazza sopra 29. All'opposto dai 20 ai 25 la mortalità è sì grande, che muore un maschio sopra 9, ed una femmina sopra 13 (2).

(1) *Tableau de l'Empire Ottoman, par Williams Eton, tom. I.*

(2) I registri dimostrano; aggiunge Malthus, che questa mortalità straordinaria è principalmente prodotta da pleuritidi, da febbri infiammatorie e consunzioni. Le prime mietono quasi 172, le seconde 173 e le terze 176 di tutta la popolazione. Più dei 577 delle morti sono cagionati da queste tre malattie.

- XII. { In 22 villaggi olandesi, esaminati da Sussmilch, si trovò il rapporto tra i morti e la popolazione come 1 a 22, 1 a 23; e tale mortalità si attribuisce alla natura del suolo paludoso, ai numerosi canali che lo tagliano, al gran numero degli uomini impiegati nelle occupazioni sedentarie.
- XIII. { La mortalità cui soggiacciono gli uomini è maggiore di quella delle donne, come si vedrà nella Sezione seguente.
- XIV. { La massima mortalità si condensa sui primi anni della vita e sugli ultimi.
- XV. { Tre quarti del genere umano adulto muore per melanconia, rancore, crepacuore; perciò la mortalità è maggiore nelle città che nelle campagne; è minore ne' letterati, che maggior freno sanno opporre alle passioni; era minima ne' frati, cui l'inquietudine del futuro e i disturbi domestici non rodevano la vita.

§ 2. *Forze diminuenti.*

(Saranno addotte nel trattato della Polizia.)

SEZIONE SESTA

RAPPORTI DI POPOLAZIONE.

CAPO PRIMO

Incertezza ne' metodi usuali tendenti a riconoscere la massa della popolazione.

§ 1. Metodi diretti.

1.° Spedire persone speciali di casa in casa a numerarne le teste.

Questo metodo è il più sicuro, ma ha l'inconveniente d'essere il più fastidioso sì pel pubblico che per le persone incaricate d'eseguirlo, giacchè durante la giornata trovasi la popolazione dispersa per le strade e le botteghe.

2.° Obbligare i capi di famiglia a notificare i membri della propria, al che gran parte della popolazione difficilmente si piega, taluni perchè non sanno nè leggere nè scrivere, altri perchè non sentono l'importanza dell'operazione, e s'accorgono di potere ometterla impunemente. Quindi i risultati di questo espediente non meritano confidenza ne' grandi comuni.

3.° Intimare lo stesso ordine ai proprietari delle case, locatori e sublocatori. Questo metodo ripartendo l'operazione sopra molte persone, ne scema la difficoltà, ma lascia sussistere la stessa incertezza ne' risultati.

4.° Dimandare ai parrochi la stessa notizia. La difficoltà si fa maggiore che nel numero antecedente, principalmente se vi sono più religioni; ed anche essendovene una

sola, i risultati possono essere sospetti, giacchè bramando ciascun parroco d'ottenere considerazione in ragione delle persone che spiritualmente dirige, non è difficile che ne esageri la massa.

5.º Far rettificare dagli anziani le liste dei numeri 3.º e 4.º Ma se la città è grande, chi giudicherà tra gli anziani e i proprietari e locatori delle case, od i parrochi?

Rendono più difficile l'esatta esecuzione de' suddetti ordini

1.º L'obbligo di fare le notificazioni in carta bollata;

2.º La frequenza degli stranieri che vanno e vengono;

3.º I movimenti di domicilio, mentre si raccoglie la popolazione;

4.º La mancanza di regolare domicilio in molti individui, o la loro eventuale dimora in più parrocchie.

§ 2. *Metodi indiretti.*

Vista la difficoltà di numerare tutte le teste, si ristrinse a numerarne una parte, e supponendo un rapporto costante tra quella e le altre, dalla cognizione della prima si dedusse la cognizione del restante.

1.º *Capitazione.* « Nel nostro paese, dice Carli parlando della Lombardia, vi sono le teste censibili per la campagna, per i soli maschi dai 14 anni sino ai 60. Per ogni testa bisogna computare, oltre di quella, due donne, un vecchio e tre ragazzi tra maschi e femmine; gli uni per gli altri fanno in tutto sette persone. Dunque moltiplicando per sette il numero delle teste censite, avremo appresso a poco il novero della popolazione delle campagne, e parimenti le teste censite de' luoghi particolari ».

Sono fonti d'errore in questo metodo

I. La latitudine nel supposto rapporto tra le teste censite e la popolazione;

II. La trascuratezza nel raccogliere le teste censite,

III. Le esenzioni concesse ai poveri.

2.^o *Computazione per famiglia.* Si suppone che ogni famiglia contenga 4 $\frac{1}{2}$, 5, 5 $\frac{2}{3}$, 6 individui; quindi per questi coefficienti, moltiplicando il numero delle famiglie, si crede che il prodotto debba rappresentare la popolazione. Sono cause d'errore

I. La difficoltà di riconoscere il numero delle famiglie,

II. La latitudine nell'accennato rapporto.

3.^o *Computazione per case.* « Se le case di Milano alla fine del secolo XV, dice P. Verri, erano 18,600, convien « dire che gli abitanti fossero circa 327,000, poichè una « casa coll'altra si calcola contenere venti anime per lo meno (1). In Parigi si contano circa 21.000 case, e non più « compresi i sobborghi (2), e certamente Parigi contiene più « di mezzo milione di anime; per il che vedesi che 20 anime « per ogni casa è una moderata supposizione, e se si credono « le 18,600 case esistenti in Milano ai tempi di frate Isoleni, conviene ammettere altresì la popolazione di più di « 300,000 anime, massime poi riflettendo ai grandiosi tempj « e collegi che ora occupano parte notabile della città, e « che in que'tempi l'uso di alloggiare largemente non vi era, « di che ce ne fanno fede le abitazioni antiche che tuttora

(1) « Su di che veggasi l' *Essai sur les monnaies ou réflexions sur le rapport entre l'argent et les denrées.* Parigi 1746, in 4.^o, « pag. 60 ».

(2) « Veggasi il *Discours préliminaire de l'histoire de Paris* « par Felibien, et rev. par G. D. Lobineau; ivi dice a pag. 10: « Gli abitanti passano 700 mila, e vi si conta più di 21,700 case. « Secondo questo autore sarebbero più di trentadue anime per ogni « casa, il che pare troppo. Il sig. La Caille ha stampata la *Description de Paris* nel 1714, e dettagliatamente marcandoci il numero delle « case per ogni strada, ci fa vedere che le case della città e sobborghi « sono in tutto 21,800 ». (Nota dell'autore).

« ci restano delle famiglie anche più opulenti e illustri della
« città (1) ».

Il modo di fabbricare, le abitudini economiche, i sentimenti di famiglia più o meno forti dimostrano quanto sia inesatto l'accennato metodo di computazione, principalmente se si applichi indistintamente alle città e ai villaggi, alle capitali ed alle province.

Young a proposito della popolazione dell'Inghilterra fa i seguenti riflessi: « Il solo metodo adoperato fin qui è
« stato di contare 6 individui per casa, e il numero delle
« case monta circa ad un milione. Io penso che uomo s'in-
« ganna sulla stima del numero delle persone che abitano
« ogni casa. Dietro un gran numero di ricerche ed informa-
« zioni io inclino a credere che la popolazione salga ad otto
« o nove milioni, cioè che ogni casa contenga, l'una col-
« l'altra, otto o nove individui. Il fondamento che ha ser-
« vito per ammettere il numero di sei, egli è che ogni ma-
« trimonio dà per risultato medio due adulti e due ragazzi.
« Ma l'articolo de' matrimoni debb' essere estraneo a questo
« calcolo, a meno che il numero delle case non sia regolato
« da quello de' matrimoni, il che non è. Il solo metodo si-
« curo è quello di verificare il numero medio degli abi-
« tanti delle case dal palazzo del re fino alla più vile stam-
« berga. Ora, puossi immaginare che il numero medio degli
« abitanti di una casa non sia che sei? Le capanne che sono
« l'abitazione degli uomini faticanti sono ingombre da uno
« sciame di fanciulli, e un gran numero di quelle capanne
« contiene due, tre, sino quattro famiglie. Consideriamo che
« in un gran numero di parrocchie le capanne destinate ai
« poveri contengono fino dodici famiglie; che nelle città un
« gran numero di case contengono dalla cantina al granaio

(1) P. VERRI, tom. III, pag. 45-46.

« una famiglia ad ogni piano (1); e che in ogni uno de'
 « suoi piani, si contano più di sei ed anco di otto individui
 « oltre i ragazzi e le ragazze che servono fuori. Esaminia-
 « mo in seguito le abitazioni de' fittaiuoli che sono piene
 « di ragazzi e d'inservienti, le botteghe delle città che hanno
 « una o due serventi ed un giovane; e per ultimo salendo
 « alla classe de' ricchi, noi troveremo da dieci sino a 40, o 50
 « ed anche 100 persone in una casa.

« È cosa strana che i nostri aritmetici politici abbiano
 « immaginato che la parola *casa* debba corrispondere esat-
 « tamente a quella di *matrimonio*. Con quest' ultimo mezzo
 « è impossibile di ottenere la verità, ma quello di case è in-
 « teso benissimo. Non perciò bisogna affrettarsi a supporre
 « che lo stesso numero di case debba in tempi diversi rap-
 « presentare lo stesso numero d'individui: le case sono og-
 « gidi più grandi che non erano 50 anni fa; e fra i poveri
 « deesi adesso contare un maggior numero d'individui per
 « ogni casa, che non se ne contava altre volte. La somma
 « delle case nel 1758 era di 951,578; ma se consideriamo
 « i progressi di ogni ramo d'industria, l'inondazione delle
 « ricchezze che vien dietro alla guerra, e l'aumento di ogni
 « città e di ogni villaggio da 10 anni a questa parte, noi dob-
 « biamo stimare il numero delle case ad un milione circa.
 « Supponendo che la proporzione sia di sette famiglie, di sei
 « individui per cinque case, la popolazione dell' Inghilterra
 « e del paese di Galles sarà di 8 milioni e 450 mila indi-
 « vidui.

« A ragione di nove famiglie per sei case, la popola-
 « zione sarebbe di 9 milioni, se cinque case dessero otto fa-
 « miglie sarebbero 9,600 mila individui (2).

(1) In Milano come altrove è cosa comune il ritrovare non una
 ma più famiglie a ciascun piano.

(2) *Le Cultivateur anglois*, tom. III, pag 499-501.

4.° Alcuni scrittori deduceno la popolazione dai consumi, e misurano i consumi alle porte della città, o ne' magazzini delle RR. private; così il vino, il grano, le carni entrate io città, il sale smerciato dal governo sono le quantità visibili a cui appoggiano i loro calcoli. Le conseguenze che da questi calcoli si deducono, sono rese incerte

I. Dalle *abitudini economiche*; così per esempio i Francesi mangiano più pane che gli Inglesi, i quali si pascono di maggiori carni;

II. Dalla *forza pecuniaria*; quindi il vino consumato da ogni individuo in un borgo, non monta al terzo di quello che è consumato nella capitale;

III. Dallo *stato delle manifatture*; per esempio, ove si fabbrica molto formaggio si consuma più sale che altrove, in parità di circostanze.

5.° Si deduce il numero degli abitanti dal *rapporto tra le nascite e la popolazione*.

Indicherò questo metodo, benchè soggiaccia a difatti, come si vedrà nel capitolo seguente. Egli si riduce a

I. Seerare molti comuni in ciascuno dipartimento, affine di ritrovare l'*adequato* tra le piccole differenze, che ne' risultati vegono introdotte dalle cause locali;

II. Numerare gli abitanti di questi comuni ad un'epoca data e dopo lunga pace;

III. Determinare col mezzo delle nascite successe ne' dieci anni anteriori a quest'epoca, il numero medio delle nascite annuali.

Con questo numero dividendo quello degli abitanti si avrà il rapporto della popolazione alle nascite in un modo tanto più preciso, quanto più considerabile sarà il numero degli abitanti annoverati.

Invece de' nati, altri fan uso de' morti e de' matrimoni coo risultato ugualmente incerto.

6.° Anche dalle *persone atte a portar le armi* si pretese di poter conoscere la popolazione d'uno Stato. Secondo il

dottor Alley, gli uomini atti a portar l'armi, cioè dagli anni 18 ai 56, costituiscono il quarto della popolazione; da ciò si deduce che uno Stato, il quale abbia per es. 200,000 soldati, deve comprendere per lo meno 800,000 abitanti. Parlando dell'eccedente popolazione del popolo ebraico, Filangeri dice: « Basta leggere nella Bibbia l'istoria delle guerre « di questo popolo. Noi abbiamo nel lib. I de' *Paralip.* « cap. XXI, ver. 5 e 6, che i combattenti, toltone le tribù « di Levi e di Beniamino, erano 1,570,000. Supponendosi « dunque in queste due tribù un numero eguale d'Ebrei « idonei alla guerra, bisogna dire che questo popolo « avea 1,691,000 persone in istato di portar l'armi, il che « suppone una popolazione di 6,764,000 uomini (1) ». È quasi inutile l'osservare quanto siano vaghe queste conclusioni, e a quali errori si sarebbe esposto inaddietro chi con quella regola avesse voluto giudicare della popolazione prussiana, un decimo della quale era dedita all'armi, e della popolazione italiana che non contava un soldato sopra 500 individui.

Aggiungerò finalmente col saggissimo P. Verri: « Troppo « sarei per dilungarmi se volessi prevenire gli errori possibili « a commettersi in sì fatti calcoli politici. In ogni Stato vi « sono i verdi e i cerulei, vi sono gli uomini che traggono « utilità dal pubblico disordine, l'interesse de' quali è d'abbellire il tempo presente, screditare le querele dei popoli « e distogliere il sovrano dal rimediarvi; vi sono parimenti « gli uomini negletti e ambiziosi che cercano d'ingrandire i « mali pubblici per invidia verso chi ha i pubblici impieghi. « Questi calcoli conviene che sieno diretti da chi ami imparzialmente la verità, e non ami più un'opinione di « un'altra (2).

(1) FILANGERI, pag. 21.

(2) P. VERRI, tom. I, pag. 203.

Pria di por fine a questo capitolo, debbo rettificare alcune idee del perspicacissimo Rinaldo Carli.

« Un metodo *solo*, egli dice, vi è per conoscere il vero aumento o decadenza della popolazione di uno Stato senza equivoco, e consiste nell'osservazione sui matrimoni e sui nati. Questi si registrano esattamente, senza errore, sui libri parrocchiali, e questi dimostrano la nazionalità delle famiglie che s'uniscono e si moltiplicano. Si calcola comunemente un matrimonio all'anno in cento di popolazione, e le nascite in ragione di quattro per cento. Confrontato anno per anno il numero de' matrimoni e de' nati dee certamente apparire l'aumento o il decremento dell'intera popolazione (1) ».

Questo è lo stesso che dire che si possono conoscere gli individui *C* esistenti in una festa da ballo, numerando i biglietti *A* consegnati da quelli che entrarono per la porta destra, senza tener conto delle persone *B* che uscirono dalla sinistra. Egli è evidente che sebbene *A* cresca, pure, se *B* cresce in maggior proporzione, non si potrà dedurre dall'aumento di *A* l'aumento di *C*; insomma conviene confrontare le nascite colle morti, ed anche dopo questo confronto, la conclusione è dubbia, se succede emigrazione. Quindi, per esempio, sebbene la legge di coscrizione abbia aumentato i matrimoni e le nascite, non puossi dedurre che abbia aumentata la popolazione, se non si prendono ad esame i morti che forse in proporzione eguale s'accrebbero.

« Il numero de' morti poi, con eguale diligenza registrato ne' libri parrocchiali, soggiunge Carli, allorchè si confronti progressivamente di anno in anno, dimostra il destino della popolazione. Imperocchè se aumenta con l'aumento de' nati e de' matrimoni, indica essersi nuove famiglie degli stranieri stabilite nello Stato (2) ».

(1) CARLI, tom. II, pag. 335-336.

(2) *Idem*, *ibid.*

Questa conclusione è falsa, giacchè vi può essere contemporaneo aumento ne' matrimoni, nelle nascite, nelle morti, senza introduzione di forestieri, come tra gli altri casi lo prova l'addotto influsso della coscrizione. Dico, tra gli altri casi; giacchè supponete, per esempio, che cresca l'insalubrità d'un paese, senza che nè crescano, nè deoressano gli ordinari mezzi di guadagno; vi sarà aumento di mortalità, quindi proporzionato aumento ne' matrimoni e nelle nascite, senza introduzione di nubvi individui. Può succedere questo fenomeno, allorchè in una provincia si cambi la coltura a frumento nella coltura a riso. In generale s'intende che i danzatori C (popolazione attuale) possono restare gli stessi, se mentre crescono i viglietti delle persone entrate A (numero de' nati) cresce egualmente il numero delle persone uscite B (numero de' morti).

« Se finalmente, continua Carli, con la diminuzione » de' nati e dei matrimoni, anche il numero de' morti divien
« minore, può fermamente conchiudersi che il popolo ab-
« bandoni il paese per ricercar altrove una miglior sussistenza (1) ».

Anche questa conseguenza può dare molte volte in falso; così per esempio scemando per qualunque causa l'insalubrità d'un paese, scemerà la mortalità, quindi la massa dei matrimoni e de' nati, senza bisogno di emigrazione.

« In generale quando per lungo tempo, dice Duvillard, » il numero delle nascite è ogni anno incirca lo stesso, e se
« non è sopraggiunta epidemia o altra cagione straordinaria » di mortalità, l'eccedente delle nascite sulle morti indica il
« numero dei nativi morti durante l'anno in paesi esteri,
« deduzione fatta de' forestieri che sono venuti a morire nel
« paese. Del paro se il numero annuo dei matrimoni in
« prime nozze dei giovani non ha variato per certo tempo,

(1) *Idem, ibid.*

« l'eccedente di que' primi matrimoni sulla morte degli uo.
 « mini maritati o vedovi, indica il numero degli uomioi ma-
 « ritati o vedovi non rimpiazzati, che sono andati a morire
 « fuor del paese dove si sono maritati, e viceversa (1) ».

Queste conseguenze sono errooe, giacchè si può spie-
 gare l'aumento de' nati e de' matrimoni senza bisogno di far
 crescere la mortalità o di ricorrere all'emigrazione, giacchè
 basta supporre aumento ne' mezzi di guadagno.

Quindi raccogliendo i suddetti elementi di oati, morti,
 matrimoni, pare che debbansi combinare collo stato delle arti,
 se si vogliono dedurre sicure conclusioni. Volete difatti co-
 noscere prontamente se la popolazione *utile* (2) cresce o de-
 cresce, numerate le filade, i filatoi, i telai, i torchi, i man-
 gani, i forni di fusione, i magli, le fucine, le seghe ad acqua,
 le cartiere, gli opificii in generale; l'aumento o il decremento
 in questi centri di lavoro v'indicheranno l'aumento o il de-
 cremento oella popolazione, e vi serviranno a spiegare le va-
 riazioni nelle nascite, morti, matrimoni, come queste preste-
 ranno nuova luce per spiegare le variazioni oello stato delle
 arti, e in generale ne' mezzi di guadagno.

CAPO II.

Anomalie ne' rapporti di popolazione.

Si sforzarooo gli scrittori di Statistica di fissare general-
 mente il rapporto tra

- | | | |
|-------------------------|---|-------------------|
| 1.° Le nascite annuali | } | e la popolazione, |
| 2.° Le morti annuali | | |
| 3.° I matrimoni annuali | | |

(1) *Analyse et tableaux de l'influence de la petite vérole sur la mortalité*, par E. E. DUVILLARD, pag. 153.

(2) Dico popolazione *utile*, giacchè, sebbene il numero delle teste rimanga lo stesso, la pubblica e privata ricchezza soffre danno, se chi è artista diviene mendicante.

- 4.º I matrimoni e i nati,
- 5.º I nati e i morti,
- 6.º I maschi e le femmine,
- 7.º Le età e le età,
- 8.º Gli abitanti delle città e quelli delle campagne,
- 9.º La popolazione e il territorio.

La ricerca del primo rapporto aveva per scopo principale di conoscere il numero degli abitanti (il quale è difficile a determinarsi) col mezzo del numero de' nati, che risulta dai registri. Così supposto per esempio che il numero de' nati sia 1725 della popolazione, cioè che per ogni nascita debbansi contare 25 persone esistenti, basterebbe per ritrovare la popolazione, moltiplicare il numero de' nati per 25. Per la stessa ragione, supposto che il numero de' morti sia 1730 della popolazione, cioè che per ogni morto debbansi contare 30 vivi, la popolazione riuscirebbe uguale a 30 moltiplicato pel numero de' morti, che si ravvisa ne' registri.

Ma siccome il numero de' nati, de' morti, de' matrimoni, ondeggia continuamente tra lontani estremi ne' diversi paesi, e cresce o scema da un anno all'altro nel paese stesso, quindi non si potrebbero applicare le generali quantità medie ad un paese determinato, se non si accompagnassero colla somma dalle notizie relative al clima, alle abitudini, al numero delle città, ai mezzi di sussistenza . . . ; cosicchè perdendosi la scorta che speravasi dal rapporto generale, sorge la necessità d'una particolare indagine. Se difatti la popolazione dipende dalla quantità delle produzioni di qualunque specie, è chiaro che le nascite non possono essere regola esatta per misurarla. Là ove l'industria è florida ed i prodotti crescono, le nascite crescendo con celerità, darebbero una popolazione maggiore dell'esistente, e là ove l'industria decade, la popolazione indicata dalle nascite sarebbe molto minore.

Necker valutando la popolazione della Francia, osserva che una malattia epidemica od un'emigrazione può introdurre nel numero de' morti delle differenze accidentali e momenta-

née, e che per questa ragione il registro delle nascite è più sicura guida.

Ma è appunto questa apparente regolarità ne' registri dei nati, che può indurre in errori gravissimi. Difatti, se qualche peste afflisce la popolazione, i registri mortuarii indicando tosto un aumento straordinario di morti, e quindi un decremento, avvertono il lettore a non servirsi di quell'epoca pel calcolo delle quantità medie. All'opposto i registri delle nascite non ci danno lo stesso avviso. Che un paese abbia perduto per una peste l'ottava parte della sua popolazione, egli è probabile che la quantità media dei cinque o sei anni seguenti mostrerà aumento ne' nati, di modo che al momento in cui la popolazione è più scemata, i registri dei nati indicherebbero ch'ella si è accresciuta.

Benchè dai suddetti rapporti non si possa con esattezza dedurre il numero degli abitanti, si può per altro nelle variazioni delle quantità medie di ciascun paese còrre utilissimi risultati. Ogniquale volta la mortalità, per esempio, devia in più o in meno dal rapporto medio, nuove circostanze sopraggiunte debbono esserne la causa; e questo dimostra quanto tali osservazioni possano essere istruttive, allorchè hanno per oggetto la cognizione politica o l'amministrazione d'uno stato. Esse non solo mettono in chiaro l'influenza delle qualità naturali d'un paese sulla popolazione, durata media della vita, mortalità degli abitanti; ma soventi svelano ancora alcuni vizi morali o politici nascosti, i cui effetti perniciosi potrebbero per lungo tempo sfuggire al guardo del governo più vigilante. « Gli elenchi ben fatti delle nascite e delle morti, » dice la Place, ci presentano con una chiarezza aritmetica « l'influenza delle circostanze fisiche e politiche sopra la prosperità de' popoli; e una specie di termometro politico pei capi degli Stati, il quale indica a loro il grado, anco più « debole, della decadenza della prosperità de' loro popoli; « sono organi incorruttibili che riducono in parole i bisogni « pubblici, e che per conseguenza indicano ai sovrani i prezzi

« più sicuri per versare il contento e la felicità sopra milioni d'individui confidati alla loro direzione; ma quanto è più grande l'utilità loro quando sono compilate con verità, altrettanto sono pericolose quando deviano da questo regolatore, e che falsificate dall'impostura non servono più che a traviare il giudizio de' principi bene intenzionati. »

M.^r d'Ivernois aggiunge: « Se i diversi Stati dell'Europa stendessero annualmente un conto esatto della loro popolazione, notando accuratamente in una seconda colonna l'età precisa nella quale i ragazzi muoiono: questa seconda colonna farebbe vedere il merito relativo de' governi e la felicità comparata dei loro sudditi. Questo semplice quadro aritmetico sarebbe forse più concludente di tutti li argomenti di un'altra specie (1). Convengo con questo autore, continua Malthus, in quanto alla importanza delle conseguenze che potrebbesi tirare da simili tavole. Per tirarle, è chiaro che non bisognerebbe far tanta attenzione alla colonna delle nascite, quanto a quella in cui fosse indicato il numero de' figliuoli che hanno raggiunta l'età virile. Questo numero sarà sempre invariabilmente più grande là ove il rapporto delle nascite colla totale popolazione sarà più piccolo. Per questo rispetto l'Inghilterra si trova immediatamente collocata dopo la Norvegia e la Svizzera; e questo fatto quando si considera il numero delle sue città e delle sue manifatture, è notabile davvero. Essendo evidentissimo che tutte le domande fatte in questo paese, in quanto alla popolazione, sono pienamente adempite; se questo ha luogo con un rapporto delle nascite piccolissimo, egli è una prova indubitabile che la mortalità è piccolissima del paro (2). »

(1) *Tableau des pertes* , cap. II, pag. 16

(2) *Essai sur le principe de population*, tom. II.

Dopo d'aver prevenuto il lettore contro le formole generali, e mostrata l'utilità delle osservazioni particolari, scorrerò sopra ciascuno dei già indicati rapporti, ne additerò i punti estremi e le principali differenze che si osservano nei vari paesi.

§ 1. *Risultati particolari all'ex-Regno d'Italia.*

Affine di non interrompere i confronti esporrò in un solo *quadro* i nati, i morti, i matrimoni dell'ex-Regno d'Italia rappresentati da quantità medie, desunte dagli anni 1804, 1805, 1806.

DIPARTIMENTO DELL'EX-REGNO D'ITALIA.	R A P P O R T I					
	TRA I NATI E LA POPOLAZIONE.		TRA I MORTI E LA POPOLAZIONE.		TRA I MATRIMONI E LA POPOLAZIONE.	
	CITTA'.	CAMPAGNE.	CITTA'.	CAMPAGNE.	CITTA'.	CAMPAGNE.
Adda . . .	1 : 25 1/2	1 : 25 1/5	1 : 37	1 : 31 1/2	1 : 125	1 : 114 1/3
Adige . . .	1 : 25 2/3	1 : 22 1/2	1 : 27 1/10	1 : 30 2/3	1 : 114	1 : 92 1/10
Adriatico . .	1 : 28 4/5	1 : 21 1/5	1 : 24 9/10	1 : 24 1/4	1 : 136	1 : 110
Agogna . . .	1 : 23 1/2	1 : 23 3/4	1 : 28 1/4	1 : 29 1/2	1 : 99	1 : 98 2/3
Alto-Po . . .	1 : 23	1 : 20 1/3	1 : 30	1 : 30 1/3	1 : 115 1/4	1 : 87
Bacchiglione .	1 : 25	1 : 23 1/9	1 : 33 1/2	1 : 27 1/2	1 : 113 3/4	1 : 102
Basso-Po . .	1 : 23 3/4	1 : 19 2/3	1 : 27 5/6	1 : 27 1/2	1 : 103	1 : 88 1/8
Brenta . . .	1 : 23 2/3	1 : 20 1/2	1 : 22 1/3	1 : 26 1/7	1 : 105	1 : 92 1/6
Crosto . . .	1 : 28	1 : 26	1 : 36 1/4	1 : 41 4/5	1 : 128 1/4	1 : 120
Istria	1 : 23 1/3	1 : 23 1/2	1 : 23 2/3	1 : 24	1 : 95 1/2	1 : 70 1/4
Lario	1 : 25	1 : 24 1/3	1 : 35	1 : 35 1/2	1 : 101	1 : 87 1/2
Mella	1 : 26	1 : 24 2/3	1 : 36 1/5	1 : 31 1/3	1 : 118 1/3	1 : 99 1/2
Metauro . . .	1 : 26	1 : 27 1/6	1 : 36 1/15	1 : 36 1/3	1 : 123 1/70	1 : 126 1/3
Mincio	1 : 26	1 : 21 2/3	1 : 29 2/3	1 : 28 3/4	1 : 107 1/15	1 : 97
Musone	1 : 29 1/2	1 : 31 1/10	1 : 38 1/10	1 : 40	1 : 128 1/2	1 : 132 1/4
Olona	1 : 26 1/10	1 : 20 1/2	1 : 21 1/20	1 : 30 2/3	1 : 120 1/6	1 : 81 1/2
Panaro	1 : 29 1/4	1 : 27 1/2	1 : 39	1 : 37	1 : 135 1/5	1 : 100 1/3
Passeriano . .	1 : 28 2/3	1 : 27 1/2	1 : 35 1/2	1 : 36 1/4	1 : 111 2/3	1 : 106 1/2
Piave	1 : 21	1 : 22 1/7	1 : 23	1 : 30 1/3	1 : 80 1/20	4 : 121 3/4
Renno	1 : 31 1/10	1 : 26 1/2	1 : 23	1 : 37 1/2	1 : 135 2/5	1 : 97 2/3
Rubicone . . .	1 : 36	1 : 28 4/5	1 : 38	1 : 37 1/2	1 : 105	1 : 111 1/15
Serio	1 : 25 1/5	1 : 24 1/2	1 : 32	1 : 32 1/20	1 : 96	1 : 94 1/2
Tagliamento .	1 : 21 1/3	1 : 26 1/6	1 : 23 2/3	1 : 33 1/2	1 : 109 1/4	1 : 104 2/3
Tronto	1 : 34	1 : 33	1 : 45 1/3	1 : 46 1/2	1 : 135 1/2	1 : 133 1/2

NB. Nella mortalità delle città sono inchiusa le masse mortuarie de' pubblici stabilimenti (ospitali, esposti, carceri, ergastoli . . .), non essendo stato possibile farne le debite separazioni per mancanza d'appositi registri.

Risultati dell'antecedente tabella.

<i>Preponderanza</i>	<i>Situazione</i>	<i>Eccezioni.</i>
1.º De' nati nelle campagne .	{	Agogna, Brenta, Metauro, Tagliamento, Tronto.
2.º De' morti . . . nelle città		Adda, Bacchiglione, Basso-Po, Mella, Mincio, Panaro, Rubicone.
3.º De' matrimoni . . nelle campagne		Metauro, Musone, Passeriano, Reno, Serio, Tagliamento, Tronto.

Fu dunque più falsa che vera nell'ex-Regno d'Italia la generale ed assoluta proposizione di Malthus che « nelle città « il rapporto dei matrimoni è maggiore che non nelle campagne (1) ».

(1) *Essai sur le principe de population*, tom. II, pag. 203.

Rapporti tra i nati, i morti e la popolazione,

DIPARTIMENTI DELL'EX REGNO D'ITALIA.	C I T T A'.			
	RAPPORTO TRA I NATI E LA POPOLAZIONE.		RAPPORTO TRA I MORTI E LA POPOLAZIONE.	
	MASCHI.	FEMMINE.	MASCHI.	FEMMINE.
Adda	1 : 41	1 : 56	1 : 63	1 : 68
Adige	1 : 49	1 : 53	1 : 52	1 : 55
Adriatico	1 : 56	1 : 59	1 : 49	1 : 50
Agogna	1 : 45	1 : 47	1 : 55	1 : 58
Alto-Po	1 : 44	1 : 47	1 : 59	1 : 60
Bacchiglione	1 : 46	1 : 50	1 : 67	1 : 66
Basso-Po	1 : 46	1 : 48	1 : 54	1 : 57
Brenta	1 : 40	1 : 42	1 : 43	1 : 45
Croseto	1 : 55	1 : 56	1 : 74	1 : 71
Istria	1 : 45	1 : 48	1 : 48	1 : 48
Lario	1 : 47	1 : 50	1 : 69	1 : 70
Mella	1 : 50	1 : 53	1 : 71	1 : 73
Metauro	1 : 49	1 : 53	1 : 69	1 : 74
Mincio	1 : 49	1 : 54	1 : 59	1 : 59
Musone	1 : 53	1 : 59	1 : 76	1 : 76
Olona	1 : 51	1 : 53	1 : 40	1 : 44
Panaro	1 : 56	1 : 61	1 : 73	1 : 83
Passeriano	1 : 57	1 : 57	1 : 68	1 : 72
Piave	1 : 39	1 : 44	1 : 43	1 : 48
Reno	1 : 57	1 : 67	1 : 41	1 : 50
Rubicone	1 : 69	1 : 72	1 : 74	1 : 78
Serio	1 : 50	1 : 51	1 : 60	1 : 68
Tagliamento	1 : 42	1 : 43	1 : 46	1 : 48
Tronto	1 : 65	1 : 69	1 : 92	1 : 90

divisi per maschi e femmine

C A M P A G N E.

RAPPORTO
TRA I NATI
E LA POPOLAZIONE.

RAPPORTO
TRA I MORTI
E LA POPOLAZIONE

OSSERVAZIONI.

MASCHI.

FEMMINE.

MASCHI.

FEMMINE.

1 : 48

1 : 52

1 : 64

1 : 61

1 : 42

1 : 46

1 : 57

1 : 60

1 : 41

1 : 43

1 : 46

1 : 50

1 : 46

1 : 48

1 : 58

1 : 60

1 : 39

1 : 42

1 : 58

1 : 63

1 : 44

1 : 48

1 : 58

1 : 60

1 : 38

1 : 40

1 : 54

1 : 56

1 : 39

1 : 42

1 : 51

1 : 53

1 : 50

1 : 52

1 : 83

1 : 82

1 : 45

1 : 49

1 : 44

1 : 51

1 : 49

1 : 49

1 : 70

1 : 71

1 : 47

1 : 51

1 : 62

1 : 64

1 : 52

1 : 56

1 : 73

1 : 71

1 : 42

1 : 45

1 : 56

1 : 59

1 : 50

1 : 61

1 : 79

1 : 82

1 : 39

1 : 42

1 : 61

1 : 62

1 : 46

1 : 46

1 : 74

1 : 73

1 : 54

1 : 56

1 : 71

1 : 73

1 : 43

1 : 45

1 : 61

1 : 60

1 : 51

1 : 54

1 : 72

1 : 76

1 : 56

1 : 59

1 : 73

1 : 76

1 : 47

1 : 50

1 : 61

1 : 66

1 : 50

1 : 54

1 : 64

1 : 69

1 : 63

1 : 68

1 : 95

1 : 91

I.

Sui nati.

1.^o Nelle città nascono costantemente più maschi che femmine, eccettuato il *Passeriano*, in cui i nati d'ambi i sessi si mostrano uguali.

2.^o Nelle campagne nascono costantemente più maschi che femmine, eccettuati il *Lario* e il *Panaro*, in cui i nati d'ambi i sessi furono uguali nel suddetto triennio.

II.

Sui morti.

1.^o Nelle città muoiono più maschi che femmine, eccettuati il *Crosto* e il *Tronto*, in cui i morti maschi sono minori; l'*Istria*, il *Mincio*, il *Musone*, in cui i morti d'ambi i sessi sono uguali.

2.^o Nelle campagne muoiono costantemente più maschi che femmine, eccettuati l'*Adda*, il *Crosto*, il *Metauro*, il *Panaro*, la *Piave*, il *Tronto*, in cui nelle morti compariscono più femmine che maschi, il che può in parte dipendere dalle emigrazioni annuali, bresciani . . . , più frequentati ne' maschi che nelle femmine.

*Rapporti totali per ciascun dipartimento,
ommesse le qualità frazionarie.*

DIPARTIMENTI DELL'EX-REGNO D'ITALIA.	RAPPORTI DI POPOLAZIONE.			OSSERVAZIONI.
	NATI.	MORTI.	MATRI- MONI.	
Adda	1 : 55	1 : 31	1 : 114	I dipartimenti del Crostolo, del Metauro, del Musone, e soprattutto quello del Tronto, dimostrano una verità stata esposta nelle antecedenti sezioni, cioè che <i>ove è minima la mortalità, è minimo il numero delle nascite e de' matrimoni</i> il che conferma che l'aumento nelle nascite non è felice augurio, ove non si schiudono nuove fonti di guadagno.
Adige	1 : 23	1 : 28	1 : 96	
Agogna . . .	1 : 23	1 : 29	1 : 96	
Adriatico . .	1 : 24	1 : 24	1 : 107	
Alto-Po . . .	1 : 20	1 : 30	1 : 90	
Bacchiglione .	1 : 23	1 : 30	1 : 103	
Basso-Po . . .	1 : 20	1 : 27	1 : 90	
Brenta	1 : 20	1 : 25	1 : 94	
Crostolo . . .	1 : 26	1 : 40	1 : 120	
Istria	1 : 23	1 : 24	1 : 75	
Lario	1 : 21	1 : 35	1 : 79	All'opposto, ove è grande il numero de' nascite o de' matrimoni, come nel Basso-Po, nel Brenta, nell'Istria, ivi è maggiore la mortalità.
Mella	1 : 24	1 : 32	1 : 102	
Metauro . . .	1 : 26	1 : 36	1 : 125	
Mincio	1 : 23	1 : 29	1 : 98	
Musone	1 : 29	1 : 39	1 : 131	
Olona	1 : 21	1 : 26	1 : 90	
Panaro	1 : 24	1 : 37	1 : 105	
Passeriano . .	1 : 27	1 : 36	1 : 109	
Piave	1 : 32	1 : 28	1 : 115	
Reno	1 : 27	1 : 53	1 : 103	
Rubicone . . .	1 : 30	1 : 37	1 : 108	Ne'suddetti tre anni la massima mortalità successe nell'Adriatico, e v'ebbe parte l'arrenamento del commercio.
Serio	1 : 24	1 : 31	1 : 94	
Tagliamento .	1 : 25	1 : 32	1 : 103	
Tronto	1 : 31	1 : 46	1 : 135	

*Rapporti di popolazione ne' comuni
che coltivano riso.*

DIPARTIMENTI	RAPPORTI DI POPOLAZIONE.			OSSERVAZIONI.
	NATI.	MORTI	MATRI- MONI.	
Adige . . .	1 : 20	1 : 26	1 : 88	Paragonando questi risultati raccolti ne' comuni che coltivano riso, coi risultati raccolti in generale ne' comuni di campagna (vedi pag. 340) si scorre ad evidenza 1.º Che i nati, i morti, i matrimoni sono maggiori nei primi che ne' secondi; 2.º Che i paesi più insalubri presentano maggiori nascite; 3.º Che la natura tende a spingere la popolazione verso il suo ordinario livello, giacchè colle maggiori nascite compensa la maggiore mortalità.
Agogna . .	1 : 20	1 : 25	1 : 86	
Alto-Po . .	1 : 19	1 : 28	1 : 84	
Bacchiglione	1 : 22	1 : 26	1 : 96	
Brenta . . .	1 : 21	1 : 27	1 : 83	
Basso-Po . .	1 : 20	1 : 25	1 : 88	
Mella . . .	1 : 20	1 : 26	1 : 81	
Mincio . . .	1 : 20	1 : 26	1 : 94	
Olona . . .	1 : 20	1 : 28	1 : 89	
Serio . . .	1 : 22	1 : 26	1 : 82	

Il lettore non dimenticherà che la colonna della mortalità non rappresenta esattamente la mortalità delle risaie, giacchè molti ammalati di questi comuni vanno a morire negli ospitali delle città, il che succede anche agli ammalati delle altre comuni campestri. A questo movimento d'ammalati dalla campagna alla città non avendo fatto riflessione gli scrittori dello scorso secolo, declamarono con calore contro le città, ed ottennero l'applauso de' lettori superficiali e il sorriso degli uomini di senno.

Mi mancano i fatti per decidere su quali età si condensi la mortalità maggiore; egli è questo un quesito importantissimo, giacchè se risultasse a cagione d'esempio che la maggiore mortalità delle risaie s'esercita sui bambini, l'affare non sarebbe del massimo peso a giudizio di chi conosce le risorse della natura; se al contrario la maggiore mortalità cadesse sulle età maggiori, *per giungere alle quali furono necessari molti capitali*, allora il peccato delle risaie sarebbe più grave.

Per non condannarle superficialmente, osserverò da una parte che in molti comuni paludosi la mortalità sarebbe maggiore se non fossero coltivati a riso; dall'altra la maggiore mortalità è compensata dalle maggiori nascite, cosicchè la popolazione sembra conservarsi presso a poco la stessa. La durata della generazione però è minore, e va di rado al di là degli anni 26, mentre nelle altre comuni campestri giunge al 30, e gli oltrepassa. Ridotta così la quistione, resta a vedere se i vantaggi *general*i che trae lo stato dalla coltura a riso, possino compensare la perdita *particolare* di 4 anni nella durata delle generazioni; dico perdita particolare, giacchè il servizio pubblico resta lo stesso, venga egli prestato da un solo uomo che continua a vivere 40 anni, o da due successivi, ciascuno de' quali non vive che 20.

Avrei desiderato di presentare al pubblico i movimenti delle nascite e delle morti nell'ex-Regno d'Italia sotto l'influsso delle mensili vicende atmosferiche. Ma questo lavoro non essendo ancora al suo termine per tutti i dipartimenti, mi restringo a darne un saggio tratto dal dipartimento dell'Adige.

I. NASCITE MENSILI

A. NELLA CITTA' E CIRCONDARIO DI VERONA.

*Nascite successe negli anni 1808, 1809, 1810, 1811, 1812,
riunite insieme, e divise per mesi.*

MESI.	CITTA'.					CIRCONDARIO.				
	MASCHI.	FEMMINE.	TOTALE.	RISULTATO più		MASCHI.	FEMMINE.	TOTALE.	RISULTATO più	
				MASC.	FEMM.				MASC.	FEMM.
Gennaio . .	455	438	893	17	—	122	111	233	11	—
Febbraio . .	412	377	789	35	—	124	131	255	—	7
Marzo . . .	429	417	846	12	—	132	141	275	—	9
Aprile . . .	390	419	809	—	29	131	148	279	—	17
Maggio . .	361	423	784	—	62	137	113	250	24	—
Giugno . .	376	332	710	46	—	82	84	166	—	2
Luglio . . .	370	343	713	27	—	90	90	180	—	—
Agosto . . .	412	382	794	30	—	95	89	184	6	—
Settembre .	369	371	740	—	2	92	100	192	—	8
Ottobre . .	363	354	717	9	—	112	88	200	24	—
Novembre .	400	395	795	5	—	97	103	200	—	6
Dicembre . .	471	376	847	95	—	114	94	208	20	—

Nella città di Verona essendo mesi di

Nascita . . } massima } Gennaio
 } } Dicembre
 } massima } Luglio
 } } Giugno,

devono essere mesi di

Concezione } massima } Maggio
 } } Aprile
 } massima } Novembre
 } } Ottobre.

La probabilità di generare piuttosto } un maschio che } massima in Aprile
 } una femmina è } minima in Settembre
 } una femmina che } massima in Settembre
 } un maschio è } minima in Aprile.

B. NELLE CAMPAGNE.

*Nascite successe nel 1811, 1812, riunite insieme,
e divise per mesi.*

M E S I .	M A S C H I .	F E M M I N E .	T O T A L E .	R I S U L T A T O .		O B S E R V A Z I O N I .	
				più			
				M A S C H I	F E M M I N E		
Gennaio. .	858	803	1661	55	—	Essendo nelle campagne mesi di	
Febbraio .	998	967	1965	31	—	Nascita { massima { minima { devono essere mesi di	
Marzo . .	1212	1253	2465	—	41		Marzo
Aprile . .	1553	918	2471	635	—		Aprile
Maggio . .	1203	1097	2300	106	—		Maggio
Giugno . .	739	799	1538	—	60	Conce- zione { massima { minima { Febbraio.	
Luglio . .	915	753	1668	162	—		Luglio
Agosto . .	857	858	1715	—	1		Agosto
Settembre	949	812	1761	137	—		Settembre
Ottobre .	763	692	1455	71	—	La probabilità di generare piuttosto { un maschio che una femmina è { una femmina che un maschio è {	
Novembre	700	636	1336	64	—		massima in Ottobre
Dicembre	657	593	1250	64	—		minima in Ottobre
							massima in Agosto.

Della maggior concezione ne' tre mesi di luglio, agosto, settembre si addueono le seguenti cause:

1.^o *In questi mesi il paesano vivendo a spese del padrone, mangia di più e beve meglio.*

La probabilità di questa causa può essere più diminuita dall'osservazione che ci mostra la maggior figliuolanza nella maggior povertà (vedi pag. 321).

Altronde il paesano mangia e beve a spese del padrone anche in ottobre, eppure le nascite in giugno sono bassissime.

2.^o *Il calore, padre generale dei più grandi fenomeni della natura, è maggiore negli accennati mesi che negli altri.*

Con raziocinio egualmente vago si potrebbe dire che i mesi della massima concezione dovrebbero corrispondere ai mesi di primavera, e che il mese della concezione minima dovrebbe essere gennaio, mentre è falso l'uno e l'altro.

3.^o *Obbligato il paesano ne' suddetti mesi ai lavori della campagna, s' avvicina di rado alla moglie; quindi la natura diretta dal bisogno colpisce meglio nel segno.*

Questa causa può sembrare non affatto nuda di probabilità a chi si rammenta .

1.^o Che Licurgo, il quale cercò tutti i mezzi per accrescere la popolazione, non permise all'uomo di vedere la moglie che alla sfuggita;

2.^o Che nelle campagne, in cui sembra meno generale che nelle città l'abuso del matrimonio, le nascite sono maggiori (vedi la tabella posta alla pag. 340);

3.^o Che nelle classi più doviziose e più corrotte suol essere minore la figliuolanza:

II. MORTI MENSILI.

A. IN VERONA E SUO CIRCONDARIO.

Morti successe negli anni 1808, 1809, 1810, 1811, 1812, riunite insieme, e divise per mesi.

M E S E.	C I T T À.					C I R C O N D A R I O.					O S S E R V A Z I O N I.
	M O R T I.			R I S U L T A T O		M O R T I.			R I S U L T A T O		
	M A S C H I.	F E M M I N E.	T O T A L E.	M A- S C H I.	F E M- M I N E.	M A S C H I.	F E M M I N E.	T O T A L E.	M A- S C H I.	F E M- M I N E.	
Gennaio .	464	497	961	—	33	131	103	134	28	—	Maggio, che in Verona è il mese della massima concezione, e nel tempo stesso il mese della minima mortalità. Gennaio, che è il mese della massima nascita, è il mese della massima mortalità, e pare che debba essere così, giacchè il primo mese della nascita riesce più fatale ai bambini (vedi pag. 353).
Febbraio	388	313	741	35	—	69	85	154	—	16	
Marzo . .	396	395	791	1	—	100	88	188	12	—	
Aprile . .	382	330	712	52	—	76	86	162	—	10	
Maggio .	321	295	616	26	—	76	76	152	—	—	
Giugno .	321	329	650	—	8	62	50	112	12	—	
Luglio .	399	366	765	33	—	85	81	166	4	—	
Agosto .	409	379	788	30	—	115	89	204	26	—	
Settembre	337	326	663	11	—	91	77	168	14	—	
Ottobre	335	308	643	27	—	67	86	153	—	19	
Novembre	353	341	694	12	—	68	88	152	—	16	
Dicembre	437	409	886	28	—	89	89	178	—	—	

Le osservazioni sulle morti mensili vogliono essere accompagnate dalle osservazioni sul corrispondente stato umido e secco dell'atmosfera, forza e direzione de' venti.

Siccome l'infezione atmosferica è maggiore nella state, quindi se ad essa si dovesse attribuire la maggiore mortalità delle città, sembra che questa pure dovrebbe nella state riuscir maggiore, il che non si osserva come risulta dalla seguente tabella.

Dividendo l'anno in sei mesi freddi e sei caldi, per esaminare l'influsso del freddo e del calore sulla mortalità, si avrà il seguente.

*Quadro delle morti seguite in un quinquennio,
e divise per semestre freddo e caldo.*

SEMESTRE.	MESI.	CITTÀ.						CIRCONDARIO.					
		MORTI.			RISULTATO PIÙ MORTI PER FREDDO			MORTI.			RISULTATO PIÙ MORTI PER FREDDO		
		MASCHI.	FEMMINE.	TOTALE.	MASCHI.	FEMMINE.	TOTALE.	MASCHI.	FEMMINE.	TOTALE.	MASCHI.	FEMMINE.	TOTALE.
Freddo	Novembre												
	Dicembre												
	Gennaio	2420	2285	4705				533	539	1072			
	Febbraio												
	Marzo . .												
Caldo	Aprile . .				298	282	580				37	80	117
	Maggio .												
	Giugno .												
	Luglio . .	2122	2003	4125				496	459	955			
	Agosto . .												
	Settembre												
	Ottobre .												

Risulta ad evidenza

- 1.° Che il freddo accresce la mortalità (1);
- 2.° Fa più strage, a proporzione uguale, nelle donne che negli uomini;
- 3.° Più nel circondario che in città, salve le proporzioni.

I lettori saggi non hanno bisogno che faccia loro osservare, che nelle morti mensili non influisce solamente l'azione atmosferica del caldo e del freddo, ma anco il vitto e le bevande che usano in queste stagioni. Quindi il maggior consumo di vino o di carni nel verno può scemare l'azione distruttrice del freddo, come l'abuso della frutta, e frutta talvolta immatura può accrescere la mortalità oella state; nel primo caso risulta decremento di debito iemale, nel secondo aumento di debito estivo.

(1) Osservando che 298 è maggiore di 282, non conviene dimenticare che la generale mortalità degli uomini sta a quella delle donne in un rapporto molto maggiore (vedi pag. 550).

*Confronto tra la mortalità de' bambini e le nascite
in tutto il dipartimento dell' Adige.*

ANNI.	NATI.	MORTI D'OGNI ETA'.	MORTALITA' DE' BAMBINI.						
			PARZIALE.					TOTALE.	
			Entro il 1. ^o mese.	Da 1 mese ai 3.	Dai 3 mesi ai 6.	Dai 6 mesi ai 9.	Dai 9 mesi ad un anno.	Entro un anno.	A 10 anni com- piti.
1805	11,300	11,122	2208	1150	388	368	336	4450	6136
1810	11,253	9,593	2050	1014	375	241	336	4014	5407
1811	13,522	11,456	2170	1007	478	333	376	4364	6259

Dunque 1.^o la quinta parte circa de' nati muore entro un mese,

2.^o La terza parte de' nati muore entro un anno,

3.^o De' morti annui, più della metà è composta de' bambini che non oltrepassano gli anni 10.

Dalle osservazioni fatte dal Zeviani, illustre medico di Verona, risulta che di 2375 bambini morti in un anno ne mancarono 292 nel primo giorno della loro vita, e 1640 nel primo mese.

Si crede che nella grande mortalità de' bambini nel primo giorno influisca il freddo cui soggiacciono, allorchè vengono trasportati dalla casa domestica al fonte battesimale ed al municipio. Questa opinione s'appoggia a due fatti:

1.^o La mortalità de' bambini nel primo giorno è maggiore nelle campagne che in Verona, essendo maggiore la distanza dalla casa domestica alla chiesa e al municipio;

2.^o La stessa mortalità mostravasi in addietro minore ne' bambini ebrei che ne' bambini cristiani.

§ 2. Risultati particolari agli altri Stati.

STATI o CITTÀ.	R A P P O R T I				
	T R A				
	1 NATI E LA POPOLAZIONE	1 MORTI E LA POPOLAZIONE	1 MATRIMONI E LA POPOLAZIONE	1 NATI E 1 MORTI	1 NATI E 1 MATRIMONI
Norvegia . . .	1 : 34	1 : 48	1 : 130 1 : 101	141 : 100	
Svezia	1 : 28	1 : 34 3/5	1 : 112 1 : 124		410 : 100
Stokholm . . .		1 : 19 (1)			
Prussia e Pomerania		1 : 48	1 : 36 1 : 100 (città)		468 : 100
Russia	1 : 26	1 : 58 1 : 60 (2)	1 : 70 cam- 1 : 80 pagna	2 1/4 : 1	390 : 100
Pietroburgo		1 : 28		13 : 10	400 : 100
Olanda in generale			1 : 108		385 : 100
Olanda (22 villaggi inaalubri in)	1 : 21 1 : 22	1 : 22 1 : 23	1 : 64 (3)		
Inghilterra in ge- nerale	1 : 26 1/2		1 : 125 1/2 (4) 1 : 115 1 : 104	110 : 100 120 : 100 130 : 100 4 : 5	317 : 100
Londra	1 : 32 1/2	1 : 20 3/4 (5)	1 : 106		
Francia in generale	1 : 28,763	1 : 30 1/8	1 : 110 3/4 (6)	115 : 100 120 : 100	2 matrimoni danno 9 nascite.
Parigi	1 : 30			100 : 100,99	3,93 : 1
Stati-Uniti Ameri- cani	1 : 24 3/4	1 : 45		2 : 1 (7)	4 1/3 : 1 (8)

(1) La metà de' ragazzi muore in questa città come a Vienna pria di giungere ai due anni, mentre in Russia non muore pria dei 25, se pur sono esatti i registri.

(2) Anche qui v'è luogo da sospettare inesattezza ne' registri.

(3) Osservando che i numerosi matrimoni vanno uniti a gradoe mortalità, non si può attribuir quelli alla facile sussistenza che il commercio procura, come ripete Beccaria dopo Süssmilch, ma fa d' uopo attribuirlo alla mortalità stessa, come le si attribuiscono ove non esiste commercio. (Vedi la mortalità e i matrimoni nelle risse alla pagina 345).

(4) Pria della metà del secolo XVIII.

(5) La metà dei ragazzi muore pria dei 3 anni a Londra, dei 5 a Manchester.

(6) Da questo rapporto combinato col primo, risulta che il quarto dei nati si marita.

(7) Il dottor Styles asserisce che nell' interno di questi Stati la popolazione si raddoppia in 20 anni come nella contea di Kent, in 18 in quella di Providence.

In Europa la popolazione si raddoppia ogni 500, a giudizio di Smith.

(8) In Corsica (*maximum*) 5 : 1, in Ginevra (*minimum*) 2 : 1 circa.

Fa sorpresa come un uomo sì versato nelle scienze economiche, qual era Beccaria, abbia potuto asserire che: « nelle città grandi come Parigi, Lione, Rouen, Bordeaux, « dove è sempre un gran concorso di gente, il numero dei « morti è minore che nelle città piccole, perchè supposto « che nelle città piccole ne muoia 1735, ne morrà al più « 1740 nelle città grandi (1) ».

In tutte le Statistiche è dimostrato evidentemente il contrario, qualunque sieno le cause della mortalità eccedente nelle città grandi. (Vedi pag. 287-288 di questo volume).

CAPO III.

Continuazione dello stesso argomento.

§ 1. *Rapporti di matrimoni.*

I.

Le donne sono nubili ne' climi caldi ai 8, 9, e 10 anni, e vecchie a 20.

Ne' climi temperati lo stato nubile viene più tardi, ma dura proporzionatamente di più la fecondità, cioè dai 20 anni ai 50 per *adequato*.

Sotto l' antico governo francese, ove tutto era in uno stato d' uniformità e permanenza, l' epoca media de' matrimoni negli agricoltori ed artigiani cadeva ai 24 anni circa (2).

Dopo la rivoluzione l' epoca de' matrimoni giunge più presto; quindi veggiamo de' padri che non cessarono ancora d' essere ragazzi, e de' capi di famiglia che non guadagnano

(1) Tom. I, pag. 110.

(2) *Analyse et tableaux de l' influence de la petite verole*, par DUVILLARD.

quanto basta al loro vitto giornaliero; così va la fabbrica della specie umana.

Si può dire che furono esauditi i voti de' filosofi dello scorso secolo: ecco in qual modo imponente essi parlavano di leggi ridicole o insensate:

« L' unione legittima de' due sessi, dice Filangeri, era « dunque un dovere presso gli Spartani, un dovere che non « bastava solo di soddisfare, ma che bisognava soddisfarlo « bene ed in *tempo opportuno*. Tutti gli organi del corpo, « quelli particolarmente della generazione, s' indeboliscono a « misura che l' uomo invecchia. Il coniugio di due vecchi è « inutile; ma quello di un vecchio con una giovine, o d' un « giovine con una vecchia è doppiamente pernicioso; perchè nel primo caso si lascia incolto un campo che potrebbe « essere coltivato, e nel secondo si perdono a fecondare un « terreno sterile quelle acque che potrebbero essere con « maggior profitto impiegate in un terreno più fertile. Queste riflessioni fecero che gli Spartani alle pene contro l' *agamia* (celibato) aggiungessero anche quelle dell' *opsigamia* « e della *cacogamia*, le quali altro oggetto non avevano « che di prevenir questi ed altri simili disordini, che la natura condanna, che il buon ordine civile non soffre, e che le leggi debbono punire (1). Le leggi romane non lasciarono di mettere ostacoli a questi stessi disordini. Uno de' capi della legge Papia Poppea avea questo oggetto. « *Sexagenario masculo, quinquagenariae feminae nuptis con- trahere jus ne esto*. Leggasi Eneccio, *Comment. ad leg. Jul. et Papiam Popp.*, lib I. cap. V. pag. 81-82.

« Nel *Senatus Consulto Prisciano* si stabilì anche, *ut sexagenarii et quinquagenariae, licet inierint matrimonium, poenitis tamen coelibatus subsint perpetuo*. Eneccio, *ibid.* (2) ».

(1) Qui l' autore adduce le leggi spartane riportate alla pag. 309.

(2) FILANGERI, pag. 25-26.

Malgrado gli elogi di Filangeri e simili scrittori, io credo stolta ogni legge che vieta quelle qualunque associazioni di forze che, innocue agli altri, riescono utili agli associati. Ora in qual modo emerge danno agli altri dall'unione di due persone attempate? Difatti

1.° Sente forse danno la società, se siffatte persone comunicandosi i loro affanni, gli alleggeriscono a vicenda; e se a vicenda comunicandosi i loro piaceri, gli accrescono?

2.° Sente forse danno la società, se invece di due focolari se ne forma un solo? Se due piccoli capitali in danaro o in abilità, inutili disgiunti, divengono fruttiferi col l'unione (1)?

3.° Amereste voi meglio che un uomo attempato scandalezasse la gioventù frequentando i bordelli, di quello presentare esempio di fedeltà coniugale in legittimo matrimonio?

4.° Perchè una donna priva di bellezza o di dote non può sperare un marito nelle età pari alla sua o poco distanti, le vorrete voi negare il piacere d'associarsi ad un uomo d'età maggiore? O se nella sua verde età ella non potè senza sua colpa còrre i mirti dell'amore, cioè gustare piaceri come io, la vorrete voi privare in età avanzata delle consolazioni dell'amicizia o di piaceri come uno?

5.° Voi dite che il terreno non darà frutto o per sterilità sua propria, o per impotenza del coltivatore: ma avete forse dimenticato che a tutte le altre proprietà lasciate questa latitudine? E se piace ad un proprietario seminar riso in terreno mancante d'acqua, ovvero frumento in fondo paludoso, glielo vietate voi forse? Avete voi negato alle età provette l'uso degli altri oggetti esteriori? V'è forse un tempo in cui non è più permesso andare al teatro, correre in cocchio, vestirsi del color che più gli aggrada?

(3) Filangeri esagerava la massima degli antichi filosofi: *mulier propter solam matricem condita* (PARACELSO, Opere tom. I, pag. 99).

6.° La maggior parte degli anni di matrimonio non sono forse anni di sterilità? Difatti il prodotto medio de' matrimoni si trova fra le tre nascite e le quattro, mentre la durata media di essi è per lo meno *settupla*.

7.° Supposta una vedova con figli, le eventualità per alimentarli ed educarli non saranno esse maggiori, se le età avanzate non oppongono limite alla scelta di nuovo marito?

8.° I suddetti vincoli alle scelte coniugali diverrebbero fonti di disordini, senza ottenere lo scopo cui tendono, quindi furono omessi dalle legislazioni moderne.

II.

Il numero de' vedovi che si maritano, è maggiore del numero delle vedove che ritornano al matrimonio, e Muret ha calcolato che 100 uomini sposano 110 donne (1), del quale fenomeno tre sono le cause:

1.° La donna perde del suo pregio, passando dall'uno all'altro marito, e in generale più facilmente avviene nelle donne il fiore della bellezza che negli uomini la forza;

2.° Tutti i parti che riescono fatali alle mogli, lasciano quasi altrettanti mariti in età poco avanzata, cioè atta a nuovo matrimonio;

3.° La difficoltà a rimaritarsi cresce per la donna, allorchè è circondata da figli.

III.

Abbiamo detto che il prodotto medio de' matrimoni si trova fra le tre nascite e le quattro. Ora Crome dice, che quando in un paese ciascun matrimonio dà meno di quattro nascite, la popolazione è in uno stato precario (2).

(1) *Mémoires de la société de Berne*, 1766, I partie, pag. 30.

(2) *Ueber die bevölkerung der Europ. Staat.*, pag. 91.

Questa asserzione può essere falsa; difatti in Russia il rapporto delle nascite ai matrimoni è minore di quattro ad uno, cionnonostante la popolazione di quel paese cresce rapidamente. In generale il rapporto delle nascite ai matrimoni non somministra mezzo per conoscere la legge d'aumento o decremento nella popolazione; potendo questa arrestarsi e decrescere sotto il rapporto delle nascite ai matrimoni come cinque ad uno, e crescere sotto il rapporto di quattro ad uno. Difatti, supponiamo che in

due Stati	<i>A</i>		<i>B</i>
siano i matrimoni	<i>C</i>		<i>C</i>
i nati	4 <i>C</i>		5 <i>C</i>
i morti	3 <i>C</i>		6 <i>C</i>

avremo nella popolazione *aumento* di 1 *C*, *decremento* 1 *C*.

Dunque, benchè nello stato *A* le nascite fossero ai matrimoni come 4 a 1, e nello stato *B* come 5 a 1, cionnonostante in *A* cresce, in *B* decresce la popolazione; dunque in tutti casi ordinari, un rapporto delle nascite ai matrimoni uguale o inferiore a quello di 4 a 1, non deve essere considerato come un sintomo sfavorevole; ed è più desiderabile che l'aumento della popolazione sia dovuto alla sanità della gioventù, cioè all'aumento del numero di quelli che giungono allo stato di matrimonio, che ad una fecondità maritale unita a mortalità eccedente.

§ 2. Rapporti tra i sessi.

1. Nelle nascite.

Dai climi freddi del Nord sino ai nostri e al di là, le nascite maschili superano le femminili, e stanno

Ne' sottoposti paesi,	I maschi alle femmine		
Francia in generale come	16	a	15
Regno di Napoli .	22	a	21
Russia	122	a	100
Europa in generale .	13	a	12
(Medio più frequente) .	105	a	100.

A Londra le nascite maschili stanno alle femminili come 19 a 15, a Parigi come 25 a 25. Le nascite osservate in queste due città danno una probabilità di più di 400,000 contra uno, che a Londra più che a Parigi esiste una causa che rende le nascite de' maschi superiori a quelli delle femmine.

Nell'Asia e nell'Africa sembra che le nascite femminili superino le maschili, stando come segue.

Nelle sottoposte città,	I maschi alle femmine		
Miaco, capitale del Giappone come	10	a	13
Bantam (nelle isole di Gonda) (1)	1	a	10.

Cocincina, le donne più numerose degli uomini in rapporto non indicato (2).

Dalla maggioranza delle donne in Asia, e degli uomini in Europa, deduce Montesquieu che la poligamia convenga all'Asia non all'Europa.

Chi attribuisce al calore la maggioranza delle donne sugli uomini, e al freddo quella degli uomini sulle donne, osserva che ne' climi freddi dell'Asia nascono più maschi che femmine.

Volendo esporre al crociuolo dell'esperienza questa ipotesi, ho distribuito le concezioni in due semestri, caldo e freddo, come ho fatto per le morti. Non è necessario di dire che la massa delle concezioni mensili è rappresentata dalla massa delle nascite, trasportate indietro di mesi 9: ecco il risultato del tentativo:

(1) *Becueil des voyages qui ont servi à l'établissement de la Compagnie des Indes*, tom. I.

(2) *MACARTNEY, Voyage à la Chine*, tom. I.

Stato delle concezioni maschili e femminili nelle campagne dell' Adige, corrispondenti alle nascite degli anni 1811 e 1812; riunite insieme, e divise per semestre caldo e freddo.

SEMESTRE.	MESI.	CONCEZIONI.		TOTALE DELLE CONCEZIONI.		PIU' CONCEZIONI MASCHILI. PER SEMESTRE.	OSSERVAZIONI.
		MA-SCHILI.	FEMMI-NILI.	MA-SCHILI.	FEMMI-NILI.		
Freddo	Novembre	913	753	4839	4344	495	Ora 726 essendo maggiore di 495, risulta ad evidenza che nei suddetti due anni nel citato dipartimento, l'azione del calore fu più favorevole alla produzione degli uomini che a quella delle donne.
	Dicembre	857	858				
	Gennaio	949	812				
	Febbraio	763	692				
	Marzo .	700	636				
	Aprile .	657	593				
Caldo	Maggio .	858	803	6563	5837	726	
	Giugno .	998	967				
	Luglio .	1212	1253				
	Agosto .	1553	918				
	Settembre	1203	1097				
	Ottobre	739	799				

II. *Nelle morti.*

In tutte le epoche della vita, eccettuata quella della gravidanza, la mortalità delle donne è minore di quella degli uomini. Wargentin, a proposito delle tavole mortuarie della Svezia, osserva che la minore mortalità delle donne vi si manifesta non semplicemente come l'effetto d'una vita più regolare e meno laboriosa, ma come una legge della natura che opera in una maniera costante dall'infanzia sino alla vecchiezza (1). Egli avrebbe dovuto dire che questa legge si manifesta pria dell'infanzia, giacchè i feti morti sono più maschi che femmine, quasi nel rapporto di 4 a 3.

Garnier cerca di provare che la guerra non nuoce alla popolazione nel modo seguente: « I maschi nascono in maggior numero delle femine nella proporzione di 16 a 15, « dietro i fatti osservati e riferiti da d'Espilly e Messance; « così una popolazione di 30 milioni dà in maschi un eccedente annuo di 36,000 individui che potrebbero votarsi « al celibato o perire per vari accidenti senza togliere un « marito a tutto ciò che vi ha nella popolazione femminile (2) ».

Si scorge facilmente che questo raziocinio è falso, riflettendo che la maggiori nascite maschili sono compensate nella stessa proporzione dalla maggiore maschile mortalità.

Il rapporto più generale della mortalità degli uomini a quella delle donne, si è come 105 a 100. In Russia questo

(1) Dai celebri registri della vastissima parrocchia di s. Sulpizio in Parigi, contenenti lo stato de' battezzati e de' morti dal 1715 fino al 1744, risulta che nello spazio di 30 anni morirono in quella parrocchia 17 donne nubili, maritate e vedove, all'età d'anni 100, e solamente 5 uomini; parimenti morirono 126 donne e solamente 46 uomini al di là dei 90 anni; le donne vivono dunque più lungamente degli uomini.

(2) Prefazione alla traduzione francese dell'opera di Smith pag. CVII.

rapporto è maggiore, trovandosi come 320,000 a 303,000, ossia come 320:303; ovvero prossimamente come 170:101. Quindi osservando da una parte le maggiori nascite maschili, dall'altra la mortalità degli uomini, bensì maggiore di quella delle donne, ma in rapporto minore della nascita, risulta che il numero degli uomini in Russia deve eccedere di molto quello delle donne, dal che risultano due conseguenze:

1.º L'impero russo più di qualunque altro può fare la guerra senza discapito della sua popolazione,

2.º L'impero russo è l'ultimo paese dell'universo che possa ammettere il maomettismo.

§. 3. *Rapporti speciali di mortalità.*

I.

È stata osservata una maggiore mortalità al cominciamento della primavera e alla fine d'autunno in Europa; Bufon e Moheau lo dimostrano per la Francia, Short per l'Inghilterra.

Nell'Asia e sotto i tropici, in cui non vi sono che due stagioni, i mesi più dannosi sono quelli in cui queste stagioni si cambiano.

Ippocrate dice che i solstizi, e soprattutto gli equinozi, sono i più nocivi (1).

Nella tabella posta alla pag. 352 è dimostrata l'azione mortifera del freddo.

II.

Lo stato del matrimonio rende gli uomini più longevi che non quello del celibato (2). I già citati registri di San

(1) *De Aer. loc. et. aq.*

(2) DAIGNAN, *Tabl. des variétés de la vie humaine*, tom. I.
MOREAU, *Popul. Franç.*, liv. I.

Sulpizio in Parigi mettono in chiaro questa verità. Il numero de' giovani celibi fu quivi la metà del numero de' mariti, ma i celibi furono ai mariti sopravvissuti sino a 90 anni, come 9 a 43. Le fanciulle formarono la quarta parte delle maritate; ma tra le femmine nonagenarie, le fanciulle furono alle maritate come 14 a 19.

III.

I ragazzi che muoiono nel seno delle loro madri stanno ai ragazzi che muoiono presso le levatrici, come 3 a 5; avvertimento importante pe' padri affezionati alla loro prole, avvertimento che sarà sempre applaudito e trascurato.

IV.

Gli uomini non camminano verso la morte a passi uguali. Nelle tabelle che trovansi alla fine di questo volume si vede la curva che descrive la falce della morte, e i limiti, al di là de' quali ciascuna età non può sperare di sopravvivere.

V.

Benché sia persuaso che le regole generali in questo argomento soggiacciono a mille eccezioni, e che non solo ciascun regno dovrebbe avere le sue *misure di mortalità*, ma particolarmente *ciascuna professione*, ciò non ostante credo di dover qui addurre le norme principali, come si stabiliscono da vari scrittori.

S'intende per *misura della mortalità* quella parte che annualmente muore di tutta la somma de' viventi.

A giudizio de' sullodati scrittori muore dunque annualmente

1.° Alla campagna, cioè ne' borghi e villaggi = 1/40 della popolazione;

- 2.° In un' intera provincia = 1726;
- 3.° Nelle città minori = 1732;
- 4.° Nelle città commercianti e marittime = 1728;
- 5.° Nelle città grandissime, più di 1724 meno di 1725.

Nelle città muore un quarto degli abitanti tra gli anni 14 e 51, nelle campagne il quinto solamente (1), il che al minor disordine delle passioni debbesi attribuire.

La popolazione delle città scemando, e quella delle campagne crescendo, l'abbondanza delle seconde va a riempire i vuoti che si fanno nelle prime.

La probabilità di lunga vita si nelle città che alla campagna cresce in ragione:

- 1.° Della vita semplice, metodica e regolare,
- 2.° Della moderazione nelle passioni (2).

VI.

Il danno, che riceve la società nelle mortalità straordinarie è rappresentato dalle *abilità distrutte*, frutti di capitali accumulati. In generale il valore d' un artista di 25 anni è

(1) PRICE, *Journal dephis.*, tom. 13.

(2) Il gran numero degli uomini che in un paese giunge agli anni 100, non prova che vi sia massima la probabilità della vita. All'opposto si è osservato che ovunque la probabilità della vita è considerabile. Gli estratti mortuari di Ginevra tenuti regolarmente dal 1581 in poi, ne somministrano una prova evidente. Alla fine del 16 secolo la probabilità della vita era sì piccola che la metà de' ragazzi moriva pria degli anni sei, eppure non v'era anno in cui sulle liste de' morti non comparissero alcuni centenari. Attualmente si fa vedere in quel paese un centenario appena nel giro di 10 anni; cionnonostante la probabilità della vita vi è cresciuta al punto che la metà dei nati sopravvive agli anni ventotto. (*Bibliothèque Britannique* tom. IV, pag. 54.

maggior del valore di 100 ragazzi d'un anno. Si può paragonare il primo ad un terreno reso fertile con straordinarie somme d'anticipazioni, ed i secondi ad un terreno tuttora sterile, incolto, paludoso ed infruttifero (1).

(1) La morte d'un artista celebre, d'un attivo negoziante, d'un saggio amministratore, d'un profondo letterato è più dannosa della morte di 100,000 persone dotate del solo talento di consumare l'asse paterno vegetando.

Se dal minimo al massimo valore delle testee nelle diverse classi sociali vi sarà la differenza come di 1 a 100,000, non è egli evidente che diversa dovrebbe essere la pena dell'omicidio? — Ma di ciò si parlerà altrove.

Filangeri commentando con entusiasmo più giovanile che filosofico le leggi greche contro il celibato, dice: « Siccome era un delitto « il disporre della sua vita, così era un delitto il disporre della sua « posterità. La legge vedeva *egualmente* nel suicida che nel celibe un « uomo che abusava de'suoi diritti, un cattivo cittadino, un distruttore « della società. Bisognava adunque allontanar l'uomo da questo *delitto*, « bisognava animarlo alla *virtù* opposta (a) ».

Rispondo: I. Che il suicida da una parte, e *generalmente* parlando, distrugge il capitale che la società gli prestò, e la priva di quelle abilità con cui egli ne pagava il frutto; dall'altra, secondo i casi *particolari*, egli lascia senza sussistenza, appoggio, consiglio, conforto la moglie, i figli, i parenti od altri.

All'opposto nella posterità possibile, il capitale accumulato è zero, zero sono i vincoli d'affezione che spezzati da un individuo, generano dolore negli associati.

II. L'uomo che mancando di mezzi per mantenere una famiglia, si unisce ad una sposa, da una parte merita il titolo di *ladro*, giacchè la sua prole per qualche anno vivrà a spese altrui, dall'altra il titolo d'*omicida*, giacchè la maggior parte de' suoi figli morirà d'inedia e di dolore.

III. Se non si cambiano le idee abituali che s'affiggono alle parole, io non veggio gran *virtù* in uno *stellato*; trovo anche ridicolo

(a) FILANGERI, pag. 23.

Da ciò risulta 1.^o Che lodando la sollecitudine de' governi nel promuovere la vaccinazione, si deve desiderare che impieghino sollecitudine centomila volte maggiore nel distruggere la pellagra, il morbo gallico e gli altri malanni che assalgono la popolazione *adulta*.

2.^o Il capitale necessario per divenire abile nelle arti, nelle professioni, nel commercio, essendo maggiore del capitale necessario per divenire agricoltore, è chiaro che il pensiero de' governi deve rivolgersi principalmente alla sanità de' cittadini utili, e questo tanto più, quanto che nelle città vi sono e vi devono essere maggiori cause distruttrici che nelle campagne: ho detto *cittadini utili*, giacchè qual danno sentirebbe, per esempio, Napoli, se in una notte la morte cacciasse nel sepolcro tutti i Lazzaroni?

3.^o La coscrizione eseguita in ragion di popolazione danneggia più la città che la campagna: dieci artisti di venti anni stanno a dieci giovani paesani per lo meno come tre ad uno. Stabilire la coscrizione sulla norma della sola popolazione, è stabilire l'imposta diretta sulla sola *estensione* del terreno, senza riguardo alla *qualità*.

quel Legislatore che vuole accumulare stimoli là ove gli uomini sogliono peccare per eccesso. Fate voi delle leggi per *animare* gli uomini a mangiare, vestirsi, ricoverarsi, ovvero vi fidate alla forza e costanza de' bisogni che la natura sparse generalmente in tutti?

§ 4. Rapporti tra le età e la popolazione.

ETÀ.	RAPPORTO.	OSSERVAZIONI.
Da 1 a 10 anni	$\frac{1}{4}$ della popolazione totale	Questi rapporti non sono solamente curiosi, ma possono non di rado servire a diversi usi, e in ispecie a definire ora il servizio personale che si può sperare da una certa massa, ora l'aggravio che verrà sofferto da un'altra, talvolta a rigettare de' progetti in apparenza ragionevoli, talvolta a riconoscere l'irragionevolezza delle lagnanze, sempre a prevedere i prodotti delle imposte in ragione delle età, e scoprire gli errori e le frodi. A questi vantaggi deb. besi aggiungere quello delle Tontine.
11 a 20 . .	$\frac{21}{4}$	
21 a 30 . .	$\frac{13}{2}$	
31 a 40 . .	$\frac{1}{7}$	
41 a 50 . .	$\frac{1}{8}$	
51 a 60 . .	$\frac{2}{13}$	
61 a 70 . .	$\frac{1}{20}$	
71 a 80 . .	$\frac{1}{55}$	
81 a 90 . .	$\frac{1}{480}$	
91 a 100 . .	$\frac{1}{1600}$	

§ 5. Rapporto tra gli abitanti delle città e gli agricoltori.

Gli scrittori d'economia, pronti a stabilire delle massime generali, e proporre de' numeri, che avendo il pregio d'essere facilmente intesi, sono facilmente accettati dai lettori, gli scrittori d'economia dicono che un paese florido può nodrire nelle sue città un numero d'abitanti uguale al numero degli abitanti delle campagne, cioè che 50 agricoltori possono alimentare 100 persone.

Invece di queste astrazioni, consultando la realtà, si trova che il detto rapporto ha una certa latitudine, e può essere ora grande, ora piccolo, secondo le circostanze. Sono cause di questa variazione

1.° *Lo stato imperfetto dell'agricoltura* e non provvisto delle necessarie macchine; perciò se nel secolo IX il detto rapporto fu stabilito da Enrico I in Germania come uno ad otto, attualmente in Prussia e Pomerania è come uno a quattro;

2.° *La qualità del paese più o meno montuosa*; perciò in Isvezia stanno gli abitanti delle campagne a quelli delle città come tredici ad uno;

3.° *Le qualità de' terreni*
4.° *La specie di coltivazione* } richiedenti maggiore o minor numero di braccia (vedi pag. 247-8);

5.° *La situazione marittima*;

6.° *Lo stato manifatturiero e commerciale.*

I due elementi 5 e 6 fanno che gli agricoltori in Inghilterra non siano che un terzo della popolazione totale, quindi stanno in quell'isola gli abitanti delle campagne a quelli delle città come uno a due (1).

(1) In un conto presentato al Parlamento inglese nel 1811, si fece ascendere il numero delle famiglie agricole nella Gran Bretagna a 895,998, e la somma di tutte le famiglie a 2,544,213; dal che risulta che un terzo circa della popolazione era occupata nell'agricoltura.

A giudizio di Young la popolazione della Francia ne' suoi antichi limiti ascendeva

Ne' villaggi e campagne a 20,521,538 abitanti

Nelle città e borghi . a 5.709,270

Totale . . . 26,230,808,

il che stabilisce nelle città una popolazione un po' minore d'un quarto della popolazione totale.

Siccome la mortalità delle città è maggiore di quella delle campagne, e quindi la generale mortalità media d'uno Stato dipende dal rapporto che passa tra i cittadini e gli agricoltori; perciò si scorge uno de' motivi, per cui gli aritmetici politici tentarono di fissare quel rapporto con qualche precisione. Quindi innalzandosi a' principii generali stabilirono che quando stanno

I cittadini agli agricoltori come	La mortalità media degli Stati è come
1 a 3	1 a 36
2 a 5	1 a 35
3 a 7	1 a 33
2 a 7 }	minore di 1 a 36
1 a 4 }	

A norma dell' antecedente rapporto si trova che

Nella Prussia la mortalità è come 1 a 38

Pomerania 1 a 37 ^{1/2}

Novella Marca 1 a 37

Marca Elettorale 1 a 35,

secondo i registri mortuari del 1756 (1).

§ 6. Rapporto tra la popolazione e il territorio.

« Per conoscere se un paese sia più popolato d' un
« altro, dice Carli, conviene confrontare area ad area, e po-
« polazione a popolazione. Per esempio l' area del regno di
« Napoli è di miglia quadrata 24,000, e la popolazione è di

Se fosse esatto il calcolo di Young, risulterebbe che Hume censurò troppa precipitosamente l' opinione di Melon, il quale asserì che de' 20 milioni d' abitanti da esso supposti nell' antica Francia, 16 fossero agricoltori e 4 cittadini, il che si riduce al rapporto di 4 ad 1.

(1) SÜSSNICH, *Gottliche Ordnung*, vol. III, pag. 60.

« quattro milioni, cioè in ragione di 166 $\frac{2}{3}$ per ogni miglio quadrato; nello Stato di Milano, compresi i laghi, si computa all'incirca l'area di miglia quadrate 3,000, e la popolazione è di circa 1,200,000, compresa la milizia, e così in ragione di persone 373 $\frac{1}{3}$ per ogni miglio quadrato. Dunque la popolazione del regno di Napoli alla popolazione dello Stato di Milano sta come 5 a 11 crescenti; dunque lo Stato di Milano è quasi il doppio più popolato del regno di Napoli. Così si confrontino gli altri paesi e regni, e si troverà qual paese è popolato più, qual meno; e quindi potranno dedursi le conseguenze (1) ».

Nel capo II della prima sezione ho già dimostrato che da tale isolata nozione non può dedursi alcuna conseguenza. Da essa difatti non risulta

1.° Se la popolazione d'un paese sia dispersa sopra grande, o riunita sopra piccolo spazio, cosicchè sian difficili o facili le leve militari;

2.° Se gli abitanti vivano co' prodotti del proprio suolo, ovvero co' prodotti dell'altrui, onde dedurre se sia agevole o no l'affamarli;

3.° Se i cittadini sian ricchi e capaci di sostenere le spese d'una grande armata, ovvero cenciosi ed impotenti a mantenere sè stessi.

.

Egli è facile il dimostrare che le *conseguenze dedotte da tale notizia*, seppur lice dedurne alcuna, possono indurre in gravi errori. Difatti: permettete che coll'immaginazione aggiunga qualche milione di leghe quadrate di nudo montuoso macigno all'Inghilterra, e quindi divida quel territorio per la popolazione attuale; siccome risulterà appena un abitante

(1) Nota alla pag. 201 del I volume di P. Verri.

o due per lega quadrata, quindi quella gran potenza, almeno agli occhi del volgo, farà una miserabile figura. Al contrario permettete che distrugga una porzione delle nude montagne Svizzere, e nel tempo stesso le belle strade che con prodigi dell'arte ne mantengono la comunicazione. Crescendo con questa ipotesi il numero delle persone per lega quadrata, s'ingrandirà nella mente del volgo l'idea della Svizzera, benchè in realtà questo paese ebbia peggiorato di condizione e di valore. A che serve dunque il dirci che nello stesso spazio si contano in Islanda . . . individui

	1
Norvegia	5
Polonia	52
Spagna	65
Irlanda	99
Svizzera	114
Alemagna	127
Francia	153
Olanda	224
Malta	1102 ?

Alcuni scrittori hanno stabilito che la popolazione d'un paese che viva nell'abbondanza co' prodotti del proprio territorio, debba ragguagliarsi in ragione di 1000 persone per ogni lega quadrata, principio arbitrario, vago, inconcludente, e che può sbagliare dall'uno al 22, secondochè il vitto animale prevale, o il vegetabile.

SEZIONE SETTIMA

EMIGRAZIONE.

CAPO UNICO.

Cause d' emigrazione.

Sembra che all' emigrazione s' oppongano tre forze:

1.° L' indole dell' uomo, meno inclinata all' attività che all' inerzia ed al riposo;

2.° I sentimenti abituali che legano l' uomo alla famiglia, agli amici, ai conoscenti, al paese;

3.° La difficoltà di sboscare, coltivare, difendere il suolo nuovo e straniero, a cui si abborda.

Contro queste tre forze agisce la necessità, talora sola, per lo più unita ad altre cause secondarie.

La prima causa produce emigrazioni costanti; le seconde, emigrazioni momentanee, più o meno estese, più o meno violente, ma sempre meno durevoli della prima.

Lo sviluppo di ciascuna di queste cause può aggiungere nuovi gradi di probabilità alle idee esposte negli antecedenti capitoli.

I.
Popolazione
superiore
alle
sussistenze
locali
presso gli
antichi.

Egli è questo il motivo più generale delle emigrazioni, ma principalmente delle emigrazioni antiche. Tutti gli stati dell' antica Grecia, non possedendo che un piccolissimo territorio, la loro popolazione giunse presto al limite, cui le permettevano di giungere le sussistenze locali, quindi uscirono colonie di Dori, che si stabilirono principalmente in Italia e Sicilia, colonie di Joni ed Eoli, che per l' Asia minore si diffusero, e per le isole del mar Egeo.

II.
Popolazione
superiore
alle
sussistenze
ne' barbari
che invasero
l'Impero
Romano.

I barbari che si disputarono le spoglie dell'Impero romano erano popoli pastori. Questo stato di società, mentre da una parte sviluppa una popolazione eccedente, dall'altra richiede immensità di territorio (1). Più anni d'abbondanza non servono di scorta agli anni susseguenti, un solo anno di sterilità fa sentire alle popolazioni il bisogno di passare a terreni migliori. Nulla incatena il pastore alla patria; egli la trova dappertutto, ovunque si presentano pascoli pel suo bestiame, e li conquista coll' armi.

III.
Idem.
presso
i popoli
marittimi
nel
medio evo.

I pirati svedesi, danesi, norvegi, questi feroci uomini del Nord, poco favoriti dalla natura nella loro patria, non vedevano in tutte le contrade, in cui i venti spingevano i loro vascelli, che una preda offerta alla loro avidità. La loro navigazione avevano lo stesso motivo che le guerre de' barbari sul continente. Durante il corso de' secoli VIII, IX, X, da una estremità dell' Europa all'altra, il mare fu coperto de' loro vascelli.

IV.
Ritenenza
naturale
ad un sistema
regolare
di lavori.

I capi di questi popoli conducevano al bottino de' vassalli che preferivano l'agitazione d'una vita errante e vagabonda alla pacifica uniformità de' travagli agrari. Tale difatti si è la *natura umana che antepone uno sforzo gagliardo e momentaneo ad uno sforzo debole, ma continuato.*

(1) Sono causa di popolazione eccedente

- 1.º Il trattamento usato colle donne, migliore che presso i popoli cacciatori, perchè si ha più bisogno di esse;
- 2.º Il migliore nutrimento;
- 3.º La santità del matrimonio;
- 4.º La costituzione robusta.

Idem.
Renitenza
naturale
ad un sistema
regolare
di lavori.

Tacito parlando de' Germani dice: *Nec arare terram, aut expectare annum tam facile persuaseris, quam vocare hostes et vulnera mereri; pigrum quin imo et iners videtur sudore acquirere quod possis sanguine parare.* (Nè è così facile il persuader loro di arare la terra ed aspettare i prodotti in capo all'anno, quanto a sfidar nemici e mercarsi ferite. Anzi a loro sembra inerzia o viltà l'acquistare col sudore ciò che si può guadagnare col sangue.)

V.
Ardor
marziale
presso gli
antichi Galli.

Gli antichi Galli, armati anche in tempo di pace, non respirando che la guerra, si battevano tra di essi, allorchè non avevano nemici da combattere. L'Italia, la Grecia, l'Asia furono inondati dai loro soldati. I Romani li temevano al punto, che i cittadini dispensati dal portar le armi o per età, o per sacerdozio, non potevano godere di questa dispensa in caso d'invasione gallica.

Idem.
presso i
Germani.

Usavano gli antichi popoli del Nord di tenere ogni primavera un'assemblea per decidere da qual lato si farebbe la guerra. Un popolo sì passionato pe' combattimenti, ed a cui il diritto del più forte sembrava un diritto divino, non poteva mancar di trovare occasioni di soddisfarsi.

VI.
Gusto
per le
avventure.

L'immagine seducente de' paesi, mari, fiumi lontani, degni teatri d'illustri imprese, è accolta con avidità nell'adolescenza delle nazioni. Questo spirito avventuriere spinse i Greci verso la Colchide e verso Troia, condusse i Normani a Napoli ed in Sicilia, cacciò le nazioni franche in Oriente.

- VII.
Desio
di clima
dolce. { Si pretende che i Galli diretti da Belloveso, avendo gustato del vino portato loro dell'Italia, ne furono talmente entusiasti, che prendendo tosto le armi e traendo seco le loro famiglie, si diressero verso le alpi, e quindi verso il paese che produceva un liquore sì delizioso. Al vino alcuni scrittori aggiungono i fichi, le uve secche e l'olio.
- VIII.
Lo stesso
sentimento
ne' tempi
più moderni. { Narsete, sdegnato contro la corte di Costantinopoli, mandò ad Alboino, re de' Lombardi, i migliori fichi dell'Italia per invitarlo a farne la conquista.
Durante la guerra del XVI secolo, gli Alemanni accorsero in Francia per saccheggiare i ricchi colli della Borgogna e Sciampagna.
- IX.
Freddezza
di
clima. { Ne' paesi caldi e popolosi una carestia introduce presto un morbo epidemico, talora sotto la forma di contagio furioso e pestilenziale, talora sotto differenti nomi di malattie meno violente, ma che agiscono con maggior costanza.
Ne' paesi freddi, ove la popolazione è sparsa, e forse l'aria antisettica, la morte non mietendo la popolazione mancante di sussistenza, questa è costretta ad emigrare.
- X.
Inondazioni. { Floro fa de' Cimbri una nazione Gallica, che fu cacciata dal suo paese da una inondazione subita del mare.
- XI.
Qualità
della
coltivazione. { Ne' terreni a pascolo il numero degli uomini bisognevoli al gregge è assai piccolo, quindi ne resta sempre una quantità, che non trovando occupazione nel paese, è costretta ad emigrare. È questa causa principale, per cui gli Svizzeri vanno ad arruolarsi nelle milizie estere.

XII. Desio di sottrarsi alla tirannia civile. } Congetturano alcuni scrittori che al tempo di
Ciro, i Focesi d'Asia, per sottrarsi alla crudeltà
d' Arpalo luogotenente di questo principe, o an-
dassero a fabbricare Marsiglia, o come sembra
più probabile, vi si unissero ai loro compatriotti
che 60 anni prima l'avevano fabbricata sotto Tar-
quinio l'Antico.

XIII. Desio di sottrarsi alla tirannia religiosa. } I quaqueri perseguitati dal clero inglese, per-
chè ricusavano di pagargli le decime e le altre
imposte ecclesiastiche, seguendo Penn nel 1681,
andarono a stabilirsi in Pensilvania che presto
giunse a prosperità sorprendente (1).

XIV. Eccessivi eggravi governativi. } Pria dell'epoca del censimento milanese, ese-
guito sotto il governo della casa d' Austria, le
imposte erano gravose al punto che *tutta la ca-
vata non bastando per pagare la metà delle gra-
vezze pubbliche*, furono i popoli costretti ad emi-
grare; è questa la principale origine di tanti fondi
incolti, chiamati brughiere (2).

« (1) D'onde nacque questa sorprendente prosperità? Dalla libertà,
« dalla tolleranza che attrassero in questo paese, Svezesi, Olandesi,
« Francesi industriosi e soprattutto laboriosi Tedeschi. Essa è l'opera
« dei quaqueri, degli anabatisti, degli anglicani, de' metodisti, de' pre-
« abiteriani, de' fratelli moravi, de' luterani e de' cattolici ». (RAY-
NAL, *Hist. philosoph.* liv. XVIII, § V).

(2) Ove si riconosce proprietà individuale e agricoltura, l'emigrazione riesce più difficile, quindi per produrla è necessaria maggior oppressione: allorchè il popolo è semplice pastore, minor oppressione basta. Se ne vide un esempio nel 1771, quando la grande orda dei Calmucchi credendosi oppressa dal governo Russo piegò le sue tende e s'avanzò nelle vaste pianure della Tartaria Chinesa, ove va errando tuttora.

XV.
Leve
forzose.

La mancanza naturale di coraggio, le abitudini di mollezza, i vincoli di famiglia, le abilit  acquisite, le speranze future sono cinque forze che costringono molti ad emigrare, allorch  leve forzose li chiamano allo stato militare.

XVI.
Entusiasmo
religioso
presso i
Musulmani.

I Musulmani nel VII secolo e seguenti, avidi di propagare la nuova loro religione, dopo d'essersi impadroniti della Siria, invasero l'Africa, quindi la Spagna, donde passarono in Francia, ove non incontrarono ostacoli che nelle pianure di Poitiers. Padroni di tutte le isole del Mediterraneo, portavano il ferro e il fuoco sulle coste dell'Italia, e pochi vascelli sfuggivano ai loro pirati. Diggi  minacciavano Costantinopoli, baluardo del Cristianesimo, e in tutti i paesi soggiogati si disponevano a fare nuovi sforzi per sottomettere l'Occidente alla legge del loro sanguinario profeta.

XVII.
Entusiasmo
religioso
presso
i Cristiani,
o Crociate.

La condotta intollerante de' Musulmani fu *uno* de' motivi per cui i Cristiani dell'Occidente invasero l'Asia per conquistare la Palestina, gi  teatro della vita di Cristo, e liberare Gerusalemme, ove il di lui sepolcro trovavasi in mano d'un popolo nemico del nome cristiano. La voce di Pietro l'Eremita bast  a sollevare l'Europa contro l'Asia.

XVIII.
Desiderio
generale
di migliorar
condizione.

Appena ritroverebbesi in Europa un paese, se si eccettua la Russia, i cui abitanti non cerchino sovente di stabilirsi altrove per migliorare la loro sorte. Il desiderio generale dell'oro cacci  gli Europei in America, il desiderio particolare di ritrovare terreni liberi, fa emigrare molte trib  della Scozia Se prestasi fede a Svetonio, uno dei motivi, per cui i Romani s'accinsero alla conquista della Gran Bretagna, fu la speranza di ritrovarvi delle perle

Succedono attualmente emigrazioni, come succedevano in addietro. Gli avventurieri e le persone che cercano di far fortuna appartengono a questa classe. Tutta la differenza tra le antiche emigrazioni e le moderne consiste in ciò, che le prime si eseguivano da famiglie unite in nazione, le seconde non sono che personali, e si eseguiscano da famiglie disgiunte. La ragione di questa differenza si è che attualmente si emigra da persone capaci di trasportare da un paese ad un altro qualche specie d'industria, mentre le antiche nazioni emigranti non ne avevano alcuna. La loro ignoranza e la loro rozzezza le obbligavano dunque ad unirsi, per rapire colla forza ciò che non potevano conseguire col merito. Trovandosi in uno stato costante d'aggressione, la necessità forzò questi popoli a restringere i legami della sociabilità, e ad eseguire di concerto le loro invasioni. L'indissolubilità di questo legame sociale durò, finchè la nazione uscita dallo stato selvaggio e feroce passò allo stato incivilito, cambiando i vincoli della natura e della necessità in vincoli d'industria e convenienza. A meno d'esporsi ad infiniti pericoli, un piccolo numero di famiglie straniere non avrebbe potuto stabilirsi nelle province dell'impero romano. La singolarità del loro genere di vita le avrebbe rese oggetto del pubblico disprezzo, sarebbero quindi state trattate come si trattano attualmente le torme dei Boemi.

Qualunque sieno le cause dell'emigrazione, sembra certo che questa non corrisponde sempre al grado del bisogno, cosicchè si può dire che il fluido colmeggia molto sul vaso pria di traboccare. Ne presenta speciale esempio l'isola di Jura nella Scozia, in cui, malgrado le numerose e costanti emigrazioni, si veggono 50 e 60 individui per podere, i quali non trovando sfogo nelle arti, restano d'aggravio ai padroni, senza vantaggio dello Stato (1).

(1) *Statistical accounts*, vol. XII, pag. 317.



TAVOLE
DI
MORTALITÀ.

citare alla pag. 364.

THE

THE

THE

THE

SPIEGAZIONE

DELLA VII TAVOLA DI DUVILLARD

posta alla pag. 393-394 di questo volume.

Questa tavola è il risultato d'un grandissimo numero d'osservazioni fatte in diversi luoghi della Francia pria della rivoluzione. Ella ha per base 101,542 morti di età diverse, ad una popolazione di 2,920,672 individui. Allorchè furono raccolte queste osservazioni, i rapporti tra i matrimoni annuali, le nascite, le morti, la mortalità d'un'età all'altra, il numero de' vivi in ciascuna età, insomma i movimenti della popolazione avevano tutta l'uniformità che è permesso desiderare nel concorso di tante cause fisiche e morali, che sopra questi avvenimenti influiscono. Rettificando i fatti gli uni cogli altri, prendendo il risultato medio di molti anni, l'Autore si lusingò di poterne conoscere la legge, e credette che questa tavola dovesse rappresentare con bastante esattezza la mortalità della Francia.

Malgrado le precauzioni usate da questo e dagli altri scrittori, egli è certo che i tempi, i luoghi, i sessi, i diversi stati della società devono modificare le loro leggi di mortalità, in ragione de' comodi, delle fatiche, de' pericoli che gli accompagnano, e di cui converrebbe tener conto ne' calcoli relativi alla durata della vita. L'azione di queste differenti cause non è ancora stata calcolata; forse lo sarà un giorno, e allora si saprà quale quantità di vita resta sacrificata in ciascuna professione, e si profitterà di tale notizia per prevenirne i danni, o sce-marli.

La prima colonna indica le età per anni compiti; ella comincia da zero, giorno della nascita,

La seconda colonna sarà spiegata dopo la terza e la quarta.

La terza, partendo dalla supposizione di 10,000,000 di nascite successe nello stesso giorno, indica il numero delle persone che restano in ciascuna età.

La quarta mostra il numero delle morti che entro l'anno succedono da una età all'altra. Il *minimo* numero di queste morti si trova tra gli anni 10 e 11, il *massimo* tra i 67 e i 68.

La seconda, che è la somma de' numeri della terza, indica la popolazione, ossia tutti i viventi da un'età data sino all'estrema vecchiezza,

purchè da que'numeri si sottragga la metà di quello che nella terza colonna corrisponde all'età suddetta; giacchè siccome le nascite annuali non succedono tutte in un giorno, quella somma senza la detta sottrazione riuscirebbe maggiore dal vero. Così per esempio supponendo in Francia un milione di nascite annuali, si troverà nel modo seguente la popolazione della Francia. Nella seconda colonna all'età zero, ommettendo l'ultima cifra (giacchè non si calcola qui sopra 10,000,000 di nascite, ma sopra 1,000,000, soltanto), si troverà . 29,263,192, da questo numero sottraendo la metà di 1,000,000, cioè . 500,000,

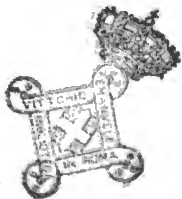
la popolazione sarà 28,763,192.
Se si volesse conoscere la popolazione esistente dai 20 anni all'estrema vecchiezza, ommettendo come sopra l'ultima cifra, si troverebbe nella seconda colonna all'età 20 17,456,798,
dal quale sottraendo la metà di 501,216, cioè 251,108,

la popolazione dai 20 anni all'estrema vecchiezza sarebbe 17,205,790.

La quinta colonna additta sopra quanti viventi al principio dell'anno, ne morirà uno nel corso dello stesso.

La sesta, intitolata *vita media*, rappresenta la somma degli anni scorsi da tutti gli individui, il cui numero è indicato nella terza colonna, somma divisa dal numero degli individui stessi. È noto che quando vi sono diverse quantità $A, B, C, \dots$, il cui numero sia E , si trova quantità *media*, dividendo per E la somma di A , più $B, C, \dots$. Questo metodo è comune a tutte le altre tavole. Così per es. se, facendo uso delle tavole di Kerseboom, si cerchi l'età *media* di 118 reddituari all'età d'anni 80, si sommeranno insieme tutti i numeri delle persone che restano in vita ogni anno, cioè 118,101,85,71. . . , e si avrà il num. 612, il quale diviso per 118 dà per quoto 5 anni e 2 mesi. Se da questi detraggonsi 6 mesi, la *vita media* sarà 4 anni e mesi 8. Si levano sei mesi dal quoto, perchè nelle tavole di mortalità, affine di facilitare il calcolo, si suppone che tutti muoiano alla fine dell'anno, invece che si debbe supporre che muoiano alla metà; essendo perciò computati sei mesi di più, questi vanno levati dal quoto dopo la divisione.

La settima colonna denota il tempo, al fine del quale il numero degli individui d'un'età data sarà ridotta alla metà. Questo tempo si chiama *vita probabile*, perchè si può scommettere 1 contra 1 che tale individuo sarà morto a quell'epoca. La probabilità della vita, ossia la probabilità che un individuo d'età A giungerà all'età B , risulta dal rapporto tra i vivi in A e i vivi in B . La *probabilità della morte* consta dal rapporto tra i morti nell'intervallo di A a B , e i vivi in B ; per es. nella tavole V. di Deparcieux, il quale parte da 1000 per-



sono esistenti all'età d'anni 3, si trova che agli anni 30 esistono 734 individui, e agli anni 31 esistono 726; si può dunque scommettere 726 contro 8, ossia 90 $\frac{1}{4}$ contra 1, che Pietro d'anni 30 non morirà nello spazio d'un anno, giacchè stanno 726 casi a favore, ed 8 contra.

Si suole ordinariamente confondere, benché cose differentissime, la probabilità della vita e la vita media, il che molta oscurità diffonde sopra le opere relative a questo argomento. Si comprenderà questa differenza, se si riflette, per esempio, che in certi paesi la metà de' neonati muore pria dei 2 anni, mentre quelli che superano quell'età, vivono, gli uni compensando gli altri, sino agli anni 34 (1). Egli è evidente che la vita media di 1000 ragazzi nati in questi paesi, calcolata all'istante della loro nascita, sarebbe presso a poco di 17 anni. Ma la loro probabilità di vita calcolata allo stesso istante non sarebbe che di due anni. Col mezzo della *vita media* si sogliono calcolare i vantaggi de' capitalisti che impiegano i loro fondi in vitalizi sopra gran numero di teste, e la *probabilità della vita* serve a calcolare il vantaggio d'un reddituario che fondò tutto il suo capitale sulla propria.

La tavola del *Deparcieux* serve per i reddituari vitalizi, i quali in pari numero muoiono più tardi degli altri, perchè

1.^o I parenti che danno danaro a censo vitalizio in testa d'un loro ragazzo, fanno l'investita per quello che è di miglior complessione, e generalmente quelli che sono d'una salute delicata vivono meno degli altri;

2.^o Quelli che fanno l'investita in testa propria, non la fanno, se temono di malattia;

3.^o Quelli che danno danaro a censo vitalizio non sono nè i gran signori nè i miserabili, la salute de' quali è in cattivo essere per lo più in età avanzata, de' primi per troppa abbondanza, de' secondi per troppa indigenza; ma sono i buoni cittadini che godono d'onesta mediocrità tra questi estremi.

(1) « È precisamente ciò che accade in Vienna d'Austria, dice il professore « Odier, come risulta dalla tabella mortuaria per quella città pubblicata dal signor « Süssmilch. Secondo questa tavola, sopra 1495 figliuoli presi al momento della « loro nascita, ne muoiono 682 il primo anno, e 107 nel secondo. In capo a due « anni ne restano adunque soli 706 che tutti insieme vivono 24,111 anni; cioè « circa 34 anni presi l'uno con l'altro. La vita media calcolata al momento della « nascita non è che di anni 16 $\frac{2}{3}$; imperocchè fra di loro tutti que' 1495 fanciulli « non vivono che 25,007 anni. » (Vedi PRICE *Observations on reversionary payments*, pag. 42.) *Bibliothèque Britannique*, tom. IV, pag. 310-311.

Tavola I Universale di Süssmilch.

ANNI	SCALA DELLA MORTALITÀ	DI MILLE NATI SOPRAV- VIVONO OGNI ANNO	SOMMA DI TUTT' I VIVENTI DI OGNI ETÀ	VITA FUTURA PROBABILE	ETÀ PROBABILE	MUORE UNO TRA
A	B	C	D	E	E	G
0	260	1000	1000	19	19	4
1	80	740	1740	42	43	9
2	40	660	2400	46	48	16
3	24	620	2620	47	50	25
4	12	596	2616	48	52	49
5	10	584	3200	47	52	58
6	10	574	3770	47	53	57
7	10	564	4334	47	53	56
8	8	554	4888	46	54	69
9	6	546	5434	46	55	91
10	5	540	5974	45	55	108
11	5	535	6509	44	55	107
12	4	530	7039	44	56	132
13	4	526	7565	43	56	131
14	4	522	8087	42	56	130
15	4	518	8605	42	57	129
16	4	514	9119	41	57	128
17	4	510	9629	40	57	127
18	5	506	10135	39	57	101
19	5	501	10636	38	57	100
20	5	496	11132	38	58	99
21	5	491	11623	37	58	98
22	5	486	12109	36	58	97
23	5	481	12590	35	58	96
24	5	466	13066	35	59	95
25	5	471	13537	34	59	94
26	5	476	14003	33	59	93
27	5	461	14464	32	59	92
28	5	456	14920	32	60	91
29	5	451	15371	31	60	90
30	5	446	15817	30	60	89
31	5	441	16258	29 1/2	60 1/2	88
32	5	436	16694	29	61	87
33	5	431	17125	28 1/2	61	86
34	6	426	17551	27	61 1/2	71
35	6	420	17971	27	62	70
36	7	413	18384	26	62	60
37	7	406	18790	25 1/2	62 1/2	58
38	7	399	19189	25	63	57
39	7	392	19581	24 1/2	63 1/2	56
40	7	385	19966	24	64	55
41	7	378	20344	23 1/2	64 1/2	54
42	7	371	20715	23	65	53
43	7	364	21079	22	65	52
44	7	357	21436	21	65	51
45	7	350	21786	20	65	50
46	7	343	22129	19 1/2	65 1/2	49
47	7	336	22465	19	66	48
48	8	329	22794	18 1/2	66 1/2	41
49	8	321	23115	18	67	40

Seguito della Tavola L

ANNI	SCALA DELLA MORTALITA'	DI MILLE NATI SOPRA- VIVONO OGNI ANNO	SOMMA DI TUTTI I VIVENTI DI OGNI ETÀ	VITA FUTURA PROBABILE	ETÀ PROBABILE	MEORE UNO TRA
A	B	C	D	E	F	G
50	8	313	23428	17	67	39
51	8	305	23733	17	68	38
52	8	297	24030	16	68	37
53	9	290	24319	16	69	32
54	9	280	24599	15	69	31
55	9	271	24870	15	70	30
56	9	262	25132	14	70	29
57	9	253	25385	14	71	28
58	9	244	25629	13	71	27
59	9	235	25864	12	71	26
60	9	226	26090	12	72	25
61	9	217	26307	11	72	24
62	9	208	26515	11	73	23
63	9	199	26714	10	73	22
64	10	190	26904	10	74	19
65	10	180	27084	9	74	18
66	10	170	27254	9	75	17
67	10	160	27414	8	75	16
68	10	150	27564	8	76	15
69	10	140	27704	8	77	14
70	10	130	27834	8	78	13
71	9	120	27954	7	78	13
72	9	111	28065	7	79	12
73	9	102	28167	7	80	11
74	8	93	28260	6	80	11
75	8	85	28345	6	81	10
76	8	77	28422	6	82	9
77	7	69	28491	5	82	9
78	7	62	28553	5	83	8
79	6	55	28608	5	84	8
80	6	49	28657	5	85	8
81	6	43	28700	5	86	7
82	5	37	28737	5	87	7
83	5	32	28769	5	88	6
84	4	28	28797	4	88	7
85	4	24	28821	4	89	8
86	3	21	28842	4	90	7
87	3	18	28860	4	91	6
88	3	15	28875	4	92	7
89	2	13	28888	3	92	6
90	2	11	28899	3	93	5
91	2	9	28908	3	94	4
92	2	7	28915	3	95	3
93	2	5	28920	2	95	5
94	1	4	28924	2	96	4
95	1	3	28927	1	96	3
96	1	2	28929	0	96	2
97	1	1	28930			1
98		0				0
99						

Tavola II di Duprè di Saint-Maur per Parigi e la campagna.

ANNI DELL' ETA'	NUMERO DE' VIVENTI	NUMERO DE' MORTI	ASPETTATIVA DELLA VITA	ANNI DELL' ETA'	NUMERO DE' VIVENTI	NUMERO DE' MORTI	ASPETTATIVA DELLA VITA
A	B	C	D <i>Anni Mesi</i>	A	B	C	D <i>Anni Mesi</i>
1	23971	6454	33 0	51	5817	79	16 0
2	17540	2378	38 0	52	5738	152	15 6
3	15162	9985	40 0	53	5586	101	15 0
4	14177	700	41 0	54	5485	110	14 6
5	12477	500	41 6	55	5375	280	14 0
6	12968	406	42 0	56	5095	130	13 5
7	12562	307	42 3	57	4965	129	12 10
8	12255	240	41 6	58	4836	182	12 3
9	12015	153	40 10	59	4654	90	11 8
10	11861	114	40 2	60	4564	534	11 1
11	11747	81	39 6	61	4030	81	10 6
12	11666	109	38 9	62	3949	177	10 0
13	11566	73	38 1	63	3772	161	9 6
14	11493	73	37 5	64	3644	161	9 0
15	11420	90	36 9	65	3450	122	8 6
16	11330	97	36 0	66	3228	216	8 0
17	11233	109	35 4	67	3012	242	7 6
18	11129	115	34 8	68	2870	229	7 0
19	11014	105	34 0	69	2611	97	6 7
20	10909	141	33 5	70	2544	381	6 2
21	10768	93	32 11	71	2160	108	5 8
22	10675	161	32 4	72	2155	271	5 4
23	10514	134	31 10	73	1784	109	5 0
24	10380	121	31 3	74	1675	168	4 9
25	10259	199	30 9	75	1607	258	4 6
26	10060	144	30 2	76	1249	114	4 3
27	9926	135	29 7	77	1135	120	4 1
28	9793	151	29 0	78	1015	147	3 11
29	9640	95	28 6	79	868	61	3 9
30	9544	237	28 0	80	807	245	3 7
31	9307	82	27 6	81	562	56	3 5
32	9245	180	26 11	82	506	86	3 3
33	9045	133	26 3	83	420	72	3 2
34	8912	132	25 7	84	348	57	3 1
35	8770	265	25 0	85	291	50	3 0
36	8515	187	24 5	86	231	39	
37	8328	158	24 10	87	192	33	
38	8176	160	23 3	88	159	43	
39	8016	87	22 8	89	116	13	
40	7929	404	22 1	90	103	32	
41	7525	81	21 6	91	74	8	
42	7444	292	20 11	92	63	16	
43	7252	128	20 4	93	47	7	
44	7124	116	19 9	94	40	7	
45	7008	307	19 3	95	33	10	
46	6701	140	18 9	96	23	5	
47	6561	112	18 2	97	18	2	
48	6449	158	17 8	98	16	8	
49	6291	94	17 2	99	8	1	
50	6197	350	16 7	100	7	5	

Tavola III di Kerseboom per tutta l'Olanda e Westfrisia.

ANNI DELL' ETA'	NUMERO DE' VIVENTI	NUMERO DE' MORTI	RAGIONE DE' VIVI A' MORTI	ASPETTA- TIVA DELLA VITA	ANNI DELL' ETA'	NUMERO DE' VIVENTI	NUMERO DE' MORTI	RAGIONE DE' VIVI A' MORTI	ASPETTA- TIVA DELLA VITA
A	B	C	D	E	A	B	C	D	E
				Anni Mesi					Anni Mesi
0	1400	275	5 09	34 6	0	1400	275	5 09	34 6
1	1125	50	22 5	41 9	51	495	13	38 0	18 10
2	1075	45	23 8	42 8	52	482	12	40 1	18 4
3	1030	37	27 8	43 6	53	470	12	39 1	17 10
4	993	29	34 2	44 2	54	458	12	37 5	17 3
5	964	17	56 7	44 5	55	446	12	37 1	16 9
6	947	17	55 7	44 3	56	434	13	33 6	16 2
7	930	17	55 1	44 0	57	421	13	32 3	15 8
8	913	9	101 4	43 9	58	408	13	31 3	15 2
9	903	9	100 4	43 3	59	395	13	30 3	14 7
10	895	9	99 5	42 8	60	382	13	29 3	14 1
11	886	8	110 7	42 2	61	369	13	28 2	13 7
12	878	8	109 7	41 7	62	356	13	27 2	13 1
13	870	7	124 2	40 11	63	343	14	24 5	12 7
14	863	7	123 2	40 3	64	329	14	23 5	12 1
15	836	7	122 2	39 7	65	315	14	22 5	11 7
16	849	7	121 2	38 11	66	301	14	21 5	11 1
17	842	7	120 2	38 3	67	287	14	20 5	10 7
18	835	9	92 7	37 7	68	273	14	19 2	10 1
19	826	9	91 7	36 11	69	259	14	17 0	9 7
20	817	9	90 7	36 3	70	245	14	17 5	9 2
21	808	8	101 0	35 7	71	231	14	16 5	8 8
22	800	8	100 0	35 0	72	217	14	15 0	8 2
23	792	9	88 0	34 5	73	203	14	14 5	7 9
24	783	11	71 2	33 10	74	189	14	13 5	7 3
25	772	12	61 0	33 3	75	175	15	10 3	6 10
26	760	13	48 4	32 8	76	160	15	10 6	6 5
27	747	12	62 2	32 1	77	145	15	9 6	6 0
28	735	12	61 2	31 6	78	130	15	8 6	5 8
29	723	12	60 2	31 0	79	115	15	7 6	5 4
30	711	12	59 2	30 6	80	100	13	7 6	5 0
31	699	12	58 3	30 1	81	87	12	7 2	4 9
32	687	12	57 2	29 8	82	75	11	6 8	4 5
33	675	10	67 5	29 3	83	64	9	6 1	4 1
34	665	10	66 5	28 10	84	55	10	5 5	3 8
35	655	10	65 5	28 4	85	45	9	5 0	3 4
36	645	10	64 5	27 10	86	36	8	4 5	3 1
37	635	10	63 5	27 3	87	28	7	4 0	2 10
38	625	10	62 5	26 8	88	21	6	3 5	2 7
39	615	10	61 5	26 1	89	15	5	3 0	2 5
40	605	9	67 2	25 6	90	10	3	3 3	2 2
41	596	9	66 2	24 10	91	7	2	3 5	2 0
42	587	9	65 2	24 2	92	5	2	2 5	1 9
43	578	9	64 2	23 6	93	3	1	3 5	1 6
44	569	9	63 2	22 11	94	2	1	2 0	1 0
45	560	10	56 0	22 4	95	1	1	1 0	0 6
46	550	10	55 0	21 9					
47	540	10	54 0	21 2					
48	530	12	44 2	20 7					
49	518	11	46 3	20 0					
50	507	12	42 2	19 5					

Tavola IV di Halley per Breslavia.

ANNI DELL' ETA'	MORTI IN CIASCUN ANNO	VIVENTI IN CIASCUN ANNO	ASPETTATIVA DELLA VITA	ANNI DELL' ETA'	MORTI IN CIASCUN ANNO	VIVENTI IN CIASCUN ANNO	ASPETTATIVA DELLA VITA
A	B	C	D	A	B	C	D
			Anni Mesi				Anni Mesi
0							
1	145	1000	35 6	46	10	387	
2	57	855	38 0	47	10	377	
3	38	798	39 9	48	10	367	
4	28	760	40 9	49	10	357	
5	22	732	41 3	50	11	346	17 3
6	18	710		51	11	335	
7	12	692		52	11	324	
8	10	680		53	11	313	
9	9	670		54	10	302	
10	8	661	40 5	55	10	292	14 10
11	7	653		56	10	282	
12	6	646		57	10	272	
13	6	640		58	10	262	
14	6	634		59	10	252	
15	6	628	37 6	60	10	242	12 5
16	6	622		61	10	232	
17	6	616		62	10	222	
18	6	610		63	10	212	
19	6	604		64	10	202	
20	6	598	34 2	65	10	192	9 11
21	6	592		66	10	182	
22	6	586		67	10	172	
23	6	580		68	10	162	
24	7	574		69	10	152	
25	7	567	30 11	70	10	142	7 7
26	7	560		71	11	131	
27	7	553		72	11	120	
28	7	546		73	11	109	
29	8	539		74	11	98	
30	8	531	27 11	75	10	88	5 7
31	8	523		76		78	
32	8	515		77	10	68	
33	8	507		78	10	58	
34	9	499		79	9	49	
35	9	490	25 0	80	8	41	4 6
36	9	481		81		34	
37	9	472		82	7	28	
38	9	463		83	6	23	
39	9	454		84	5	20	3 6
40	9	445	22 4	85	3		
41	9	436					
42	10	427					
43	10	417					
44	10	407					
45	10	397	19 8				

Tavola V di Deparcieux
per particolari società di elette persone in Parigi.

ANNI DELL' ETA' A	NUMERO DE' MORTI B	NUMERO DE' VIVENTI C	ASPETTATIVA DE' VIVENTI D <i>Anni Mesi</i>	ANNI DELL' ETA' A	NUMERO DE' MORTI B	NUMERO DE' VIVENTI C	ASPETTATIVA DELLA VITA' D <i>Anni Mesi</i>
0							
1				31	11	571	19 9
2				32	11	560	19 1
3				33	11	549	18 6
4	30	1000	47 8	34	12	538	17 10
5	22	970	48 1	35	12	526	17 3
		948	48 3				
6	18	930	48 2	36	12	514	16 8
7	15	915	48 0	37	13	503	16 0
8	13	902	47 8	38	13	489	15 5
9	12	890	47 4	39	13	476	14 10
10	10	880	46 10	40	13	463	13 3
11	8	872	46 3	41	13	450	13 8
12	6	866	45 8	42	14	437	13 0
13	6	860	44 11	43	14	423	12 5
14	6	854	44 2	44	14	409	11 10
15	6	848	43 6	45	15	395	11 3
16	7	842	42 10	46	15	380	10 8
17	7	835	42 2	47	17	364	11 1
18	7	828	41 6	48	18	347	9 2
19	7	821	40 10	49	19	329	9 1
20	7	814	40 3	50	19	310	8 8
21	8	806	39 7	71	20	291	8 2
22	8	798	39 0	72	20	271	7 9
23	8	790	38 5	73	20	251	7 4
24	8	782	37 9	74	20	231	6 14
25	8	774	37 2	75	19	211	6 6
26	8	766	36 7	76	19	192	6 1
27	8	758	35 11	77	19	173	5 9
28	8	750	35 4	78	18	154	5 4
29	8	742	34 8	79	18	135	5 0
30	8	734	34 1	80	17	118	4 8
31	8	726	33 5	81	16	101	4 5
32	8	718	32 10	82	14	85	4 1
33	8	710	32 2	83	12	71	3 10
34	8	702	31 5	84	11	59	3 6
35	8	694	30 11	85	10	48	3 2
36	8	686	30 3	86	9	38	2 11
37	8	678	27 7	87	2	30	2 8
38	7	671	28 11	88	6	22	2 4
39	7	664	28 2	89	5	16	2 0
40	7	657	27 6	90	4	11	1 9
41	7	650	26 9	91	3	7	1 6
42	7	643	26 4	92	2	4	1 3
43	7	636	25 4	93	1	2	1 0
44	7	629	24 7	94	1	1	0 16
45	7	622	23 11	95	0	0	0 0
46	8	615	23 2	97			
47	8	607	22 5				
48	9	599	21 9				
49	9	590	21 1				
50	10	581	20 5				

Tavola VI di Hodgson per Londra.

ANNI DELL' ETA' A	NUMERO DE' MORTI B	NUMERO DE' VIVI C	ASPETTATIVA DELLA VITA D <i>Anni Mesi</i>	ANNI DELL' ETA' A	NUMERO DE' MORTI B	NUMERO DE' VIVI C	ASPETTATIVA DELLA VITA D <i>Anni Mesi</i>
0	290	1000	8				
1	26	710	36 1/2	51	8	196	
2	30	614	37	52	8	188	
3	25	564	38	53	8	180	
4	13	539	39 9	54	7	172	
5	10	526	39 6	55		165	13 0
6	8	516	39 0	56	7	158	
7	7	508	38 0	57	7	151	
8	6	501	37 6	58	7	144	
9	5	495	37 0	59	7	137	
10	4	490	36 0	60	7	130	11 0
11	4	486	35 0	61	7	123	
12	3	482	34 6	62	6	117	
13	2	479	34 0	63	6	111	
14	2	477	33 0	64	6	105	
15	2	475	32 0	65	6	99	9 0
16	2	473	31 0	66	6	93	
17	3	471	30 0	67	6	87	
18	4	468	29 0	68	6	81	
19	5	464	28 0	69	6	75	
20	6	459	27 0	70	6	69	8 0
21	6	453	27 4	71	5	64	
22	7	447	27 0	72	5	59	
23	7	440	26 0	73	5	54	
24	7	433	25 6	74	4	49	
25	8	426	25 0	75	4	45	7 0
26	8	418	24 6	76	4	41	
27	8	410	24 0	77	3	38	
28	8	402	23 6	78	3	35	
29	9	394	23 0	79	3	32	
30	9	385	22 6	80	3	29	5 0
31	9	376	22 0	81	3	26	
32	9	367	21 8	82	3	23	
33	9	348	21 4	83	3	20	
34	9	9	21 0	84	3	17	
35	9	340	20	85	3	14	3 6
36	9	331		86	2	12	
37	9	322		87	2	10	
38	9	313		88	2	8	
39	10	304		89	2	6	
40	10	294	17 6	90	1	5	2 0
41	10	284		91	1	4	
42	10	274		92	1	3	
43	9	264		93	1	2	
44	9	255		94	1	1	
45	9	246	16 0	95	1	0	0
46	9	237		96	0		
47	8	228					
48	8	220					
49	8	212					
50	8	204	14 0				

Tavola VII di Duvillard per la Francia.

ETA'	SOMMA DE' VIVI	VIVI IN CIASCUNA ETA'	MORTI DI CIASCUNA ETA' ENTRO L'ANNO	SOPRA QUANTI NE MUORE UNO ENTRO L'ANNO	VITA MEDIA	VITA PROBABILE
0	29,2631921	1,0000000	0,2324753	1 sop. 4,301	28,7632	20,3755
1	29,2631921	0,7675247	0,0956906	8,021	36,3199	36,9332
2	27,4956674	0,6718341	0,0471657	14,244	40,4253	42,7424
3	26,8228333	0,6246684	0,0259550	24,067	42,4409	44,1749
4	26,1991649	0,5987134	0,0155625	38,472	43,2591	45,6968 ^{max}
5	25,6004515	0,5831509	0,0101259	57,590	43,4002 ^{max}	45,5127
6	25,0173006	0,5730250	0,0071871	79,726	43,1533	45,3636
7	24,4442756	0,5658379	0,0055933	101,164	42,7001	44,8224
8	23,8784377	0,5602446	0,0047582	117,743	42,1215	44,1764
9	23,3181931	0,5554864	0,0043648	127,268	41,4780	43,4749
10	22,7627067	0,5511216	0,0042331 ^{min.}	130,184 ^{max}	40,8025	42,7489
11	22,2115851	0,5468882	0,0042581	128,435	40,1155	42,0143
12	21,6646969	0,5426301	0,0043751	124,027	39,4254	41,2768
13	21,1220668	0,5382550	0,0045445	118,441	38,7419	40,5466
14	20,5838118	0,5337105	0,0047412	112,569	38,0674	39,8268
15	20,0501013	0,5289693	0,0049490	106,884	37,4041	39,1170
16	19,5241130	0,5240203	0,0051576	101,616	36,7507	38,4166
17	18,9974117	0,5188627	0,0053605	96,791	36,1130	37,7289
18	18,4782490	0,5135022	0,0055532	92,470	35,4839	37,0525
19	17,9647468	0,5079490	0,0057331	88,599	34,8672	36,3827
20	17,4567978	0,5022159	0,0058989	85,137	34,2596	35,7235
21	16,9545819	0,4963170	0,0060496	82,041	33,6562	35,0728
22	16,4582649	0,4902674	0,0061849	79,268	33,0700	34,4258
23	15,9679973	0,4840825	0,0063055	76,771	32,4861	33,7868
24	15,4839130	0,4777770	0,0064110	74,519	31,9052	33,1520
25	15,0061380	0,4713660	0,0065026	72,489	31,3354	32,5193
26	14,5347720	0,4648634	0,0065812	70,635	30,7668	31,8919
27	14,0699096	0,4582822	0,0066476	68,939	30,2014	31,2612
28	13,6162641	0,4516346	0,0067030	67,378	29,6386	30,6384
29	13,1599918	0,4449316	0,0067484	65,933	29,0776	30,0154
30	12,7150602	0,4381832	0,0067854	64,577	28,5177	29,3887
31	12,2768770	0,4313978	0,0068130	63,301	27,9583	28,7641
32	11,8454792	0,4245828	0,0068388	62,084	27,3991	28,1388
33	11,4208964	0,4177440	0,0068581	60,913	26,8395	27,5111
34	11,0031524	0,4108859	0,0068743	59,771	26,2791	26,8843
35	10,5922665	0,4040116	0,0068890	58,632	25,7177	26,2546
36	10,1882549	0,3971226	0,0069035	57,526	25,1552	25,6239
37	9,7911123	0,3902191	0,0069190	56,398	24,5912	24,9910
38	9,4009132	0,3833001	0,0069370	55,254	24,0263	24,3601
39	9,0176131	0,3763631	0,0069589	54,084	23,4599	23,7270
40	8,6412500	0,3694042	0,0069857	52,880	22,8924	23,0939
41	8,2718458	0,3624185	0,0070186	51,637	22,3240	22,4591
42	7,9094273	0,3553999	0,0070584	50,351	21,7550	21,8260
43	7,5540274	0,3483415	0,0071064	49,018	21,1857	21,1931
44	7,2056859	0,3412351	0,0071629	47,639	20,6165	20,5610
45	6,8644508	0,3341072	0,0072289	46,213	20,0478	19,9318
46	6,5303786	0,3268433	0,0073046	44,745	19,4802	19,3039
47	6,2035353	0,3195387	0,0073904	43,237	18,9140	18,6794
48	5,8830966	0,3121483	0,0074864	41,693	18,3500	18,0590
49	5,5718483	0,3046619	0,0075924	40,127	17,7886	17,4423
50	5,2671864	0,2970695	0,0077084	38,538	17,2305	16,8308
51	4,9701169	0,2893611	0,0078337	36,938	16,6762	16,2256
52	4,6807558	0,2815274	0,0079677	35,331	16,1263	15,6256
53	4,3992284	0,2735597	0,0081093	33,731	15,5813	15,0331
54	4,1256687	0,2654504	0,0082575	32,147	15,0421	14,4487
55	3,8602183	0,2571929	0,0084108	30,579	14,5090	13,8720

Seguito della Tavola VII.

ETA'	SOMMA DE' VIVI	VIVI IN CIASCUNA ETA'	MORTI DI CIASCUNA ETA' ENTRO L'ANNO	SOPRA QUANTI NE MUORE UNO ENTRO L'ANNO	VITA MEDIA	VITA PROBABILE
					anni	anni
56	3,6030254	0,2487821	0,0085677	l sop. 29,037	13,9827	13,3050
57	3,3542433	0,2402144	0,0087260	27,529	13,4635	12,7470
58	3,1140289	0,2314884	0,0088836	26,058	12,9522	12,1994
59	2,8825405	0,2226048	0,0090380	24,630	12,4491	11,6628
60	2,6599357	0,2135668	0,0091866	23,248	11,9548	11,1364
61	2,4463689	0,2043802	0,0093262	21,915	11,4697	10,6233
62	2,2419887	0,1950540	0,0094535	20,633	10,9942	10,1202
63	2,0469347	0,1856005	0,0095653	19,404	10,5287	9,6321
64	1,8613342	0,1760352	0,0096577	18,227	10,0737	9,1544
65	1,6852990	0,1663775	0,0097268	17,105	9,6294	8,6920
66	1,5189215	0,1566507	0,0097688	16,036	9,1962	8,2417
67	1,3622708	0,1468819	0,0097795 ^{max.}	15,019	8,7746	7,8046
68	1,2153879	0,1371024	0,0097551	14,054	8,3648	7,3839
69	1,0782865	0,1273473	0,0096917	13,140	7,9673	6,9699
70	0,9509392	0,1176556	0,0095855	12,274	7,5824	6,5809
71	0,8332836	0,1080701	0,0094334	11,456	7,2106	6,1985
72	0,7252135	0,0986367	0,0092328	10,683	6,8524	5,8307
73	0,6265768	0,0894039	0,0089811	9,955	6,5084	5,4827
74	0,5371729	0,0804228	0,0086775	9,268	6,1794	5,1399
75	0,4567501	0,0717453	0,0083211	8,622	5,8663	4,8176
76	0,3850048	0,0631242	0,0079129	8,016	5,5703	4,4972
77	0,3215806	0,0555113	0,0074547	7,446	5,2911	4,2172
78	0,2660693	0,0480566	0,0069496	6,915	5,0366	3,9431
79	0,2180127	0,0411070	0,0064022	6,421	4,8035	3,6936
80	0,1769057	0,0347048	0,0058186	5,964	4,5974	3,4562
81	0,1422009	0,0288862	0,0052062	5,548	4,4228	3,2226
82	0,1133147	0,0236800	0,0045736	5,178	4,2853	3,0172
83	0,0896347	0,0191064	0,0039311	4,860	4,1914	2,8766
84	0,0703285	0,0151753	0,0032897	4,613	4,1476	2,7949
85	0,0553530	0,0118856	0,0026613	4,466	4,1572	2,8176
86	0,0434674	0,0092243	0,0020590	4,480	4,2123	3,0359
88	0,0342431	0,0071653	0,0014953	4,792	4,2790	3,3358
87	0,0270778	0,0056700	0,0009843	5,760	4,2756	3,4121
89	0,0214078	0,0046557	0,0008557	5,476	4,0648	3,2332
90	0,0167221	0,0038300	0,0007355	5,200	3,8661	3,0529
91	0,0128921	0,0030935	0,0006272	4,932	3,6675	2,8921
92	0,0097986	0,0024663	0,0005281	4,670	3,4053	2,7408
93	0,0073323	0,0019382	0,0004388	4,417	3,2831	2,5897
94	0,0053941	0,0014994	0,0003594	4,172	3,0975	2,4379
95	0,0038947	0,0011400	0,0002898	3,934	2,9164	2,2843
96	0,0027547	0,0008502	0,0002295	3,705	2,7401	2,1279
97	0,0019045	0,0006207	0,0001783	3,481	2,5683	1,9760
98	0,0012838	0,0004421	0,0001353	3,270	2,4021	1,8564
99	0,0008416	0,0003071	0,0001003	3,062	2,2398	1,7375
100	0,0005343	0,0002068	0,0000722	2,864	2,0837	1,6203
101	0,0003275	0,0001346	0,0000503	2,676	1,9311	1,5030
102	0,0001929	0,0000813	0,0000338	2,494	1,7883	1,3387
103	0,0001086	0,0000505	0,0000217	2,327	1,6505	1,2669
104	0,0000581	0,0000288	0,0000133	2,165	1,5174	1,1428
105	0,0000293	0,0000155	0,0000077	2,006	1,3902	1,0119
106	0,0000138	0,0000078	0,0000042	1,861	1,2692	0,9286
107	0,0000060	0,0000036	0,0000021	1,725	1,1667	0,8571
108	0,0000024	0,0000015	0,0000009	1,599	1,1000	0,8333
109	0,0000009	0,0000006	0,0000001	1,483	1,0000	0,7500
110	0,0000003	0,0000002	0,0000000	1,378	1,0000	
111						

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO VOLUME.

CONTINUAZIONE DELLA PARTE PRIMA

PRODUZIONE DELLE RICCHEZZE.

LIBRO TERZO.

Combinazioni binarie, ternarie, quaternarie de' mezzi d' economia	Pag. 4
---	--------

SEZIONE PRIMA.

Soluzione di questioni relative all'agricoltura	n. 2
Capo I. Piccoli e grandi poderi	n. 3
§ 1. Vantaggi dei grandi sui piccoli poderi	n. 4
2. Sviluppo dello stesso argomento	n. 8
3. Risposta alle obbiezioni	n. 11

CAPO II. Confronto de' cavalli e de' buoi nella coltivazione	Pag. 23
§ 1. Cenno storico	n ivi
2. Confronto tra la coltivazione co' buoi e la col- tivazione co' cavalli	n 28
3. Continuazione dello stesso argomento	n 30
III. Coltivazioni particolari	n 31
§ 1. Risaie	n ivi
2. Pecore e gelati	n 35
3. Continuazione dello stesso argomento	n 38
4. Confronto tra la coltivazione de' campi e de' prati	n 50
IV. Cenno storico sulla coltivazione de' monti e distruzione de' boschi	n 52
§ 1. Coltivazione de' monti presso i Romani	n ivi
2. Cause della distruzione de' boschi	n 65

SEZIONE SECONDA.

Soluzione di quistioni relative alle arti	n 74
CAPO I. Modo con cui le arti accrescono le ricchezze.	n 75
II. Ioduno delle arti sull'agricoltura e la popolazione	n 104
III. Confronto tra l'agricoltura e le arti	n 121
IV. Situazione più favorevole alle manifatture	n 132
§ 1. Ragioni comuni per escludere le manifatture dalle città	n ivi
2. Osservazioni sulle ragioni antecedenti	n 135
CAPO V. Continuazione dello stesso argomento, elementi per de- terminare la miglior situazione agli stabilimenti manifatturieri	n 144
VI. Piccole e grandi fabbriche	n 152

SEZIONE TERZA.

Soluzione di quistioni relative al commercio	n 158
CAPO I. Modo con cui il commercio accresce la ricchezza.	n 159
§ 1. Origine e sviluppo del commercio	n ivi
2. Errori intorno all'indole del commercio	n 162
3. Altre idee, inesatte sull'indole ed origine del commercio	n 176
4. Il commercio produce ricchezza alle nazioni	n 177

CAPO II. Se ottengansi le merci a minor prezzo e di miglior qualità in ragione del numero de' venditori	Pag. 188
Piccoli e grandi commercianti	" 190
III. Se debbasi la preferenza al commercio interno o all'esterno	" 195
IV. Cosa possa dedursi dal confronto delle importazioni ed esportazioni	" 211
§ 1. Difetti de' bilanci commerciali	" 213
I. Difetti nella quantità	" ivi
II. Difetti nelle valutazioni	" 215
III. Fallacia nelle conseguenze	" 217
2. Notizie che si possono dedurre dai registri d'importazione e d'esportazione	" 226
V. Continuazione dello stesso argomento	" 228

PARTE SECONDA.

DISTRIBUZIONE DELLE RICCHEZZE.

LIBRO PRIMO.

Distribuzione delle persone	234
---------------------------------------	-----

SEZIONE PRIMA.

Rapporto tra le persone e le sussistenze	" ivi
CAPO I. Forza del principio rigeneratore	" ivi
II. Anomalie nella massa della popolazione sullo stesso territorio	" 240

SEZIONE SECONDA.

Origine e progressi de' centri popolati	" 268
CAPO I. Formazione de' borghi e delle città	" ivi
II. Discussione sulle città capitali	" 276

SEZIONE TERZA.

Matrimoni	Pag. 295
CAPO I. Principio generale nell'andamento de' matrimoni . . .	n ivi
II. Anomalie nell'andamento de' matrimoni . . .	n 297
§ 1. Forze crescenti	n ivi
2. Forze diminuenti	n 301

SEZIONE QUARTA.

Nascite	n 306
CAPO I. Principio generale nell'andamento delle nascite . . .	n ivi
II. Anomalie nell'andamento delle nascite . . .	n 307
§ 1. Forze accrescenti	n ivi
2. Forze diminuenti	n 309
3. Molle impiegate dai legislatori per accrescere i matrimoni e i figli	n 311
4. Continuazione dello stesso argomento . . .	n 315

SEZIONE QUINTA.

Morti	n 310
CAPO I. Principio generale nell'andamento delle morti . . .	n ivi
II. Anomalie nell'andamento delle morti . . .	n 321
§ 1. Forze accrescenti	n ivi
2. Forze diminuenti	n 325

SEZIONE SESTA.

Rapporti di popolazione	n 326
CAPO I. Incertezza ne' metodi usuali tendenti a riconoscere la massa della popolazione	n ivi
§ 1. Metodi diretti	n ivi
2. Metodi indiretti	n 327
II. Anomalie ne' rapporti di popolazione . . .	n 335
§ 1. Risultati particolari all' ex-Regno d' Italia . . .	n 339
2. Risultati particolari agli altri Stati . . .	n 354
III. Continuazione dello stesso argomento . . .	n 355

§ 4. Rapporti di matrimoni	Pag. <i>ivi</i>
2. Rapporti tra i sessi	" 359
3. Rapporti speciali di mortalità	" 363
4. Rapporti tra le età e la popolazione	" 368
5. Rapporto tra gli abitanti delle città e gli agri- coltori	" <i>ivi</i>
6. Rapporto tra la popolazione e il territorio	" 370

SEZIONE SETTIMA.

Emigrazione	" 373
CAPO UNICO. Cause d'emigrazione	" <i>ivi</i>
TAVOLE DI MORTALITÀ	" 381
TAVOLA I universale di <i>Süssmilch</i>	" 386
II di <i>Dupré</i> di <i>Saint-Maur</i> per Parigi e la campagna	" 388
III di <i>Kerseboom</i> per tutta l'Olanda e Westfria	" 389
IV di <i>Hallei</i> per Breslavia	" 390
V di <i>Deparcieux</i> per particolari società di elette per- sone in Parigi	" 391
VI di <i>Hodson</i> per Londra	" 392
VII di <i>Duvillard</i> per la Francia	" 393

FINE DELL' INDICE DEL TOMO SECONDO.

12482001707





Importo del presente volume.

Fogli 25 1/4 a cent. 20 ital. al fogl. lir. 5. 05

Legatura e coperta » 0. 10

Totale Italiane lir. 5. 15





